



1131yodun

and in die





BIBLIOTECA DE LOYOLA
Sala, Estante 9 Plúteo.

29

3

83,3



INTRODVTTIONE
ALLA VITA
DIVOTA,
COMPOSTA

Da Monsignor Illustrissimo

FRANCESCO DI SALES

Vescouo di Geneua, in lingua
Francese.

*E trasportata nell' Italiana da vn dinoto
seruo di Dio.*

Opera vtilissima ad ogni persona di qual
si voglia stato, e conditione.



IN VENETIA, ET IN BASSANO,

Per Gio: Antonio Remondini.

Con Licenza de' Superiori.



IL TRADVTTORE

A' DEVOTI,

E Benigni Lettori.



Al bel primo giorno, che questo pretioso Libro composto dall' Illustrissimo, & Reuerendiss. Sig. Monsignor Francesco di Sales, zelantissimo Vescouo di Genoua, mi fù presentato da vn Caualliero suo parente, lo giudicai sempre degnissimo delle Stampe Italiane, desiderando, che qualche diuoto per vtilità commune lo trasportasse nella nostra fauella. E già che doppo tanti anni ciò non è stato fatto, hò pensato di farlo, così alla schietta quello, che altri molto meglio di me haurebbero potuto fare, & à questo, tre cose particolarmente mi mossero.

La prima è stata il gran contento, e stima, che sempre hò hauuto del valore del suo Autore da me molto ben conosciuto:

A 2 il

il quale da tutti è stimato, & honorato come Personaggio Illustre, e riguardeuole per la sua nobiltà, singolare bontà, dottrina, eloquenza, zelo, e vita esemplare, e basta dire, che egli da venti otto anni in quà hà fatto più di quattro milla Prediche, e Sermoni ne' più degni luoghi della Francia, e della Sauoia, quali da moltissimi Personaggi di gran qualità sono grandemente desiderati; e quando egli volesse, ò hauesse tempo di poterli mandar in luce, non è dubbio, ch'apportarebbero grande ornamento: & utilità insieme à tutta la Chiesa, se bene trà li molti carichi del suo Vfficio Pastorale non hà lasciato di fare Stampare diuersi Libri, e trà gl'altri il bellissimo trattato dell' Amor di Dio; degno parto di quel raro ingegno, quale, per quanto intendo, farà presto nel vostro idioma tradotto. E per conferma-tione di quanto hò detto, riferirò qui fedelmente le parole, che parlando di questo Libro della diuotione, già scrisse vn dotto, e graue Personaggio, e sono queste. In questo Libro l'Autore farà trouato simile a quello, ch'egli è nella sua vita, e costumi, essendo le sue attioni ordinarie piene d'altra tanto profonda pietà, quanta esso ne insegna a gli altri in questo Libro.

La seconda è quella, che di già hò accennata, cioè la bontà, bellezza, e ricchezza del Libro, il quale non dubito punto, che non debba grandemente giouare, e piacere a gl'Italiani, e si come hà giouato, e pia-

ciu.

ciuto in estremo à quelli d'altre nationi. E per proua di questo dirò solo, che subito fù trasportato nella lingua Spagnuola, & Inglese, e da quella gente con grand' auidità letto. E nella sola Francia è stato questo Libro veramente d'Oro ristampato più di quaranta volte in poco tempo per sodisfare al pio desiderio de' diuoti. Direi anco ch'è stato tradotto in Latino da vn M. Herman-no Stortelbeck, e Stampato in Germania l'Anno 1614. nella Città di Colonia, ma io non lo posso riconoscere per Opera di Monsignor di Geneva, nè tampoco egli stesso la riconosce per sua, poiche il traduttore Latino vi hà aggiunte, leuate, e mutate moltissime cose di suo capriccio, e molte altre non hà intese, e perciò tanto malamente trasportate, che bene spesso fanno il senso contrario, oltre che egli muta il nome dell'Autore, e non sò vedere, perche metta Antonio Sales in vece di Francesco.

La terza è l'autorità, & essortatione di molti Padri graui della mia Religione, i quali venendo da varie Prouincie della Francia, e della Fiandra, e passando per Milano mi hanno assicurato, che questo diuotissimo Libro hà recato vn giouamento marauiglioso ne' loro paesi ad ogni sorte di persone, e mi hanno spinto ad affrettarmi di tradurlo, e non di fraudare li diuoti Italiani d'vna tanto pretiosa gioia. Il che finalmente hò fatto col Diuino aiuto alla me-

A 3 *glio,*

glio ch' hò saputo: E ben vero che non sono stato curioso in cercare parole esquisite; stimando, che Libritali si debbono più tosto leggere per diuotione, che per curiosità; e che più alli pij, e diuoti sentimenti, che le belle parole attendere si debba. Anzi che mi sono ingegnato d' allontanarmi il meno, che mi è stato possibile dalle parole, e dalla Frase Francese, essendo lo stile dell'Autore semplice, e schietto sì; ma però soauissimo, & elegantissimo. E piacesse al Signore, che tale fosse riuscito nella nostra lingua, quale egli riuscì nella sua propria, e natia.

Ma non farà fuori di proposito, che per rispondere ad vn dubbio, che già sù fatto, e si potrebbe di nuouo fare contra questo Libretto, metta qui le parole medesime, che l'Autore hà poste nella Prefazione del suo trattato dell'amor di Dio per risposta all' istessa oppositione, e sono le seguenti. Vn gran seruo di Dio m' auertì non hà molto, che con l' hauer io indirizzato le mie parole a Filotea nell' Introductione alla Vita Diuota, ero stato causa, che molti huomini non se ne seruissero, e non ne cauassero profitto, mentre che non stimauano degni d' essere letti da vn' huomo gl' auertimenti fatti per vna donna. Io mi marauigliai, che si trouassero huomini, che per volere parer huomini, si mostrassero in effetto così poco huomini; Impereioche ioti lascio pensare, caro Lettor mio, se la diuotione non è

vgual.

vgualmente per gli huomini, come per le donne? e se non bisogna leggere con vguale attentione, e riuerenza la seconda Epistola di San Giouanni Apostolo indirizzata alla santa donna Eletta, come la terza, che egli scriue à Caio? E se mille, e mille lettere, ò eccellenti trattati de gl' antichi Padri della Chiesa de uono essere stimati inutili per gl' huomini, perche sono indirizzati à donne Sante di quel tempo. Ma oltre di questo l'anima è quella, ch' aspira alla diuotione, e che io chiamo Filotea, e gli huomini hanno così bene l'anima come le donne. Sin qui parla l'Autore, e tanto basti per risposta, quando sia di bisogno.

Vna cosa mi resta à dire, & è, che in questo Libro si parla di giuochi, balli, corteggi, e simili passatempo, e piaceri in vna maniera: che se bene per la Francia non disdice punto, con tutto ciò non parrà forsi ad alcuno così a proposito per l' Italia, li cui costumi, & andamenti sono taluolta in alcune cose particolari molto differenti da quelli de gli Oltramontani. E per dir il vero questo punto mi hà dato vn poco da pensar, se doueua tralasciare questi capi, ò nò. Ma finalmente hò determinato di lasciarli passare tali, quali sono nel Francese, e non mutare cosa alcuna; sì perche non è cosa di molto rileuo; e lo Spagnuolo, che l' hà trasportato nella sua lingua hà fatto il medesimo: sì anco perche il mondo da per tutto è simile a se stesso, & in simili ope-

re bisogna, che li sauij habbino qualche volta pazienza, mentre si tratta con altri più infermi, e men prudenti, come Cortigiani, & altri secolari, per i quali anco si scriue, *Sapientibus, & insipientibus debitor sum* dice l'Apostolo. Ogn' vno pigli per se quello, di che hà di bisogno, e lasci il resto per gli altri.

E già che parliamo di balli, e ricreationi, parmi bene di mettere qui vna cosa, che l'Autore dice nella sudetta Prefazione del trattato dell'amor di Dio à questo proposito. Tre, ò quattro anni, dice egli, dopo, ch' io fui fatto Vescouo mandai in luce l'Introdutione alla Vita Diuota, con l'occasioni, e nella maniera, che hò notata nella Prefazione di lei, onde non hò che dire, caro Lettore, se non che quel picciolo Libretto fù generalmente da tutti con gratiosa; e dolce faccia raccolto, & anco da braui Prelati, e Dottori della Chiesa, ma non fù però essente d'vna rigorosa censura d'alcuni, i quali non solamente m'hanno biasimato, ma anco in publico aspramente beffeggiato, perche io dico à Filotea, ch' il ballo è vn' attione per se stessa indifferente, e che nella ricreatione si può dire *de quolibet*, & io sapendo la qualità di quei censori lodo l'intentione loro, qual penso, sia stata buona. Ma nondimeno haurei desiderato, che si fossero compiaciuti di considerare, che la prima propositione è cauata dalla commune, e vera dottrina de' più sani, e

faggi

faggi Theologi; che io scriueuo per gente che viue in mezo del mondo, e delle Corti, e che alla fine io inculco diligentementel' estremo pericolo, che si troua nelle danze; E che quanto alla seconda prepositione con la parola, *de quolibet*, essa non è mia; ma di quel marauiglioso Rè San Lodouico Dottore degno d'essere seguito nell' arte di guidar bene li Cortigiani alla Vita Diuota; perche io credo, che se haueffero hauuto riguardo à questo, la carità, e discretione loro non haurebbe permesso al loro zelo, per vigoroso, & austero che egli fosse stato, d'armarelo sdegno loro contro di me. Questo è quanto egli apporta per sua difesa.

Hò giudicato esser bene, che sapeffe tutto questo, benigni, e diuoti Lettori, acciò con maggior affetto applicchiate l'animo vostro alla lettione di questo picciolo sì, ma però vtilissimo Libretto, e con maggior gusto vostro godiate le honorate fatiche di così dotto, e diuoto Prelato; pregandouì nelle viscere di Giesù Christo, à ricordarui di me nelle vostre diuote Orationi. Viuete diuoti, e felici.



A S ORA.



ORATIONE DEDICATORIA.



Dolce Giesù Signor mio, Saluator mio: e Dio mio, eccomi prostrato auanti la Maestà Vostra, dedicando, e consacrando quest' Opera alla gloria vostra, animate le parole, che vi sono, con la vostra benedizione, acciò le anime per cui hò scritta, ne possano riceuere le sacre ispirazioni ch' io loro desidero, e particolarmente quelle d' implorare sopra di me l' immensa misericordia vostra à fine, che mostrando à gli altri il camino della diuotione in questo Mondo, io non sia riprouato, e confuso eternamente nell' altro, ma canti per sempre con essi con cantico di trionfo quelle parole, che per segno di fedeltà frà li rischi di questa vita mortale io pronuntio con tutto il cuor mio, Viva Giesù, Viva Giesù. Si Signor Giesù viuete, e regnate ne' nostri cuori per tutti i secoli de' secoli. Amen.

PRE-

PREFATIONE DELL' AVTORE.

Lettor mio caro, Io ti prego à leggere questa Prefatione per tua, e mia sodisfattione.



Licera maestra ingegnosa in fare mazzolini di fiori cambiauua in tante maniere la dispositione, e mescolanza de' fiori, quali metteua ne' suoi mazzi, che il Pittore Paulia volendo a gara contrafare la diuersità di tale opere, ne rimase vinto, potesciache non seppe in tante foggie variare la sua pittura; come facea Glicera li suoi mazzolini: Così lo Spirito Santo dispone, & ordina con tante varietà, gli ammaestramenti di diuotione, ch' egli dà per mezzo delle lingue, e delle pene de' serui suoi, ch' essendo la dottrina sempre la medesima: i discorsi però, che se ne fanno sono molto ben differenti, secondo le diuerse maniere, con le quali sono composti. Io non posso, nè voglio, nè deuo scriuere in questa Introduzione, se non quello, che di già è stato publicato da nostri maggiori sopra questo soggetto. Questi sono i medesimi fiori, che io ti presento. Lettor mio: ma il mazzolino, che di quelli io hò composto, farà da gli altri differente

A 6 per

12 ^{idada} P R E F A T I O N E .

per ragione dell' acconciamento, col quale è stato fabricato, e formato.

Quelli che hanno trattato della diuotione, hanno quasi sempre hauuto riguardo all' Istruzione di persone molto ritirate dal commercio del Mondo, o almeno hanno insegnato vna sorte di diuotione, che guida à questo intero ritiramento. Mia intentione è d'ammaestrare quelli, che viuono nella Città, ne' maneggi; nella Corte, che per loro conditione sono obligati à fare vna vita commune quanto all' esteriore, i quali bene spesso sotto pretesto d' vna pretela impossibilità: non vogliono nè anco pensare all' impresa della Vita Diuota, parendo loro, che si come animale alcuno non osa gustare de' granelli dell' herba chiamata Palma Christi, così l' huomo non deue aspirare alla palma della pietà Christiana, mentre viue in mezzo la calca degl' affari temporali. Et io mostro loro, che si come le Madri perle viuono dentro il Mare, senza pigliare alcuna goccia d'acqua marina; che verso la Isola Chelidonia vi sono fonti d'acque ben dolce in mezzo del Mare, e che i pirauisti volano dentro le fiamme senza bruggiarli le ali, così può vn' anima vigorosa, e costante viuere nel mondo senza riceuere alcun humore mondano, trouare la vena d'vna dolce pietà in mezzo delle onde amare di questo seculo, e volare trà le fiamme delle concupiscenze terrene senza bruggiar le ali de' cri desiderij della Vita Diuota. E vero, che

ques-

P R E F A T I O N E . 13

questo è malageuole, e per questo io desiderarei, che molti v' impiegassero il loro pensiero con più ardore, che non si è fatto sin' al presente, come debole che io sono, io mi sforzo con questi scritti contribuire qualche foccorfo à coloro, che con vn cuore generoso faranno questa degna impresa.

Ma non è però tutta uia auuenuto questo per mia elettione, o inclinatione, che questa Introduktion esca in publico: vn' anima veramente colma d'honore, e di virtù, hauendo già qualche tempo fa, riceuuta gratia da Dio di volere aspirare alla Vita Diuota, desiderò il mio particular aiuto per questo effetto, & io che gli sono per più titoli obligato, e che molto tempo prima haueuo in lei notato molta dispositione per questo dissegno, mi trouai molto pronto à bene ammaestrarla, & hauendola guidata per tutti gli exercitij conueniential suo desiderio, & alla sua conditione, gli enè lasciai le memorie per iscritto, à finche à quelle ricorresse ne' suoi bisogni; Essa poi gli comunicò con vn grande, dotto, e diuoto Religioso, il quale stimando, che molti ne hauriano potuto cauar profitto, mi esortò molto à farla publicare: il che gli fù facile persuadermi, perche l'amicitia sua haueua assai possanza sopra la mia volontà, & il suo giudicio vna grande autorità sopra il mio.

Or à fine che fuisse più vile, & aggradeuole io l' hò riueduto, e vi hò messo qualche sorte di ordine, & aggiunti molti documen-

14 P R E F A T I O N E .

ti conforme alla mia intentione . Ma tutto questo l'hò fatto senza quasi vna minima commodità di tempo . Quindi è , che tu non vedrai qui cosa esatta ; ma solo vna raccolta di buoni auuertimenti alla schietta , e senza arte , quali io spiego con parole chiare , & intelligibili ; ò almeno hò desiderato di farlo . E quanto à gli ornamenti della lingua , non vi hò nè anco voluto pensare , come che hauesse molte altre cose da fare .

Io indirizzo le mie parole à Filotea , per cioche volendo ridurre ad vtilità commune di molte anime ; ciò c'haueuo prima scritto per vna sola , io la chiamo con nome commune à tutte quelle , che vogliono essere diuote , perche Filotea vuol dire amante , ò innamorata di Dio .

Hauendo dunque riguardo ad ogni anima , che col desiderio della diuotione aspira all' amor di Dio , hò diuisa questa Introduzione in cinque parti . Nella prima delle quali io m'ingegno con alcuni argomenti , & esercitij di conuertire il semplice desiderio di Filotea in vn' interna risoluzione , ch' essa fa alla fine doppo la sua Confessione generale , con vna soda protesta , accompagnata poi dalla Santissima Communione ; nella quale donando , si al suo Salvatore , e riceuendolo , essa entra felicemente nel suo Santo amore . Ciò fatto , per condurla più inanzi , io gli mostro due grandi mezi per vnirsi più , e più con Sua Diuina Maestà , l'vso de' Sacramenti , per mezzo de' quali quel buon Dio viene à noi , e la fan-

P R E F A T I O N E . 15

ta Oratione , per la quale egli ci tira à se . Et in questo spendo la Seconda Parte . Nella Terza gli fò vedere com'essa si deue esercitare più in molte virtù proprie al suo profitto , non mi fermando se non in certi auisi particolari , quali essa non haurebbe facilmente saputo trouar' altroue da se stessa . Nella Quarta gli fò scoprire alcune imboscate da suoi nemici , e gli mostro come se ne deue sbrigare , e passare inanzi nella sua degna impresa . Finalmente nella Quinta Parte la fò vn poco entrare in se stessa per rinfrescarsi ; ripigliar fiato , e ristorare le sue forze , acciò possa poi appresso più felicemente guadagnare paese , & auanzarsi nella Vita Diuota .

Questa età è molto libera , e varia , & io preuego molto bene , che molti diranno , che questo non tocca , ch' à Religiosi , & à gente di diuotione à fare delle guide così particolari alla pietà , e che essa ricercano più tempo di quello , che può hauer vn Vescouo carico di vna Diocesi così pesante , come è la mia , che questo distrahe troppo l' intelletto , che deue essere impiegato in cose importanti .

Ma io insieme con il gran Dionisio ti dico , il mio caro Lettore , che appartiene principalmente à Vescoui il perfectionare le anime , e tanto più , che il loro ordine è il supremo trà gli huomini ; come quello de' Serafini trà gli Angioli , li che il loro tempo non può essere meglio destinato , che à questo ; gli antichi Vescoui , e Padri della Chiesa erano per lo meno tanto affezionati à loro carichi

16 P R E F A T I O N E .

come noi, e non lasciauamo per questo d'ha-
uere la cura d'vna guida particolare di mol-
te anime, che ricorreuano al loro aiuto,
come appare per le loro Epistole, imitando
in ciò gli Apostoli, che in mezzo della messe
generale dell'vniuerso, raccoglieuano non-
dimeno certe spiche più segnalate con vna
speciale, ò particolare affettione. Chi non
sà, che Timoteo, Tito, Filemon, Onosimo,
Santa Tecla, Apia erano i figli del grande
San Paolo; come San Marco, e Santa Pe-
tronilla di San Pietro? dico Santa Petronil-
la, laquale come dottamente prouano Ba-
ronio, e Galonio, non fù figlia carnale, ma
solamente spirituale di San Pietro. E San
Giuanni non scriue egli vna delle sue Epi-
stole Canon. alla diuota Matrona Eletta?
Questa è vna pena; io lo confesso, il guida-
re anime in particolare, ma pena, che risto-
ra, simile à quella de' mietitori, e vindemia-
tori, i quali mai sono i più contenti, che
quando sono più carichi, e più occupati,
questo è vn trauiaglio, che dilata, e rauuiua il
cuore per la soauità, che ne sentono coloro
che l'intraprendono, come fà il Cinamomo
à coloro, che lo portano là nell'Arabia felice.
Si dice, che la Tigre hauendo ricouerato
vno de' suoi piccioli figli, che il Cacciatore
gli lascia sopra la strada per trattenerla, men-
tre, che egli se ne porta via gl'altri, ella se lo
carica per grosso, che ei sia, e non per questo
più graue, anzi più leggiera al corso, ch'essa
fà, per metterlo in saluo dentro la sua tana;

fa-

P R E F A T I O N E . 17

facendola l'amor naturale più leggiera con
quel peso. Quanto più vn cuore paterno pi-
gliarà volentieri à suo carico vn'anima nella
quale egli s'abbate, e la troua desiderosa della
santa perfettione, portandola inanzi con sol-
lecitudine, come fà vna madre al suo piccio-
lo figlio senza risentirsi punto di quell'ama-
to peso. Ma bisogna senza dubbio, che que-
sto sia vn cuore paterno: e perciò gli Apo-
stoli, e gli huomini Apostolici chiamarono
i suoi Discepoli non solamente suoi figli;
ma ancora più teneramente, piccioli figli.

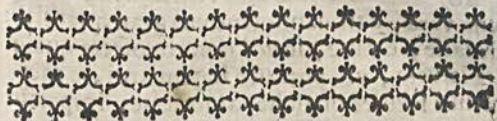
Del resto il mio caro Lettore, e vero, che
io scriuo della Vita Diuota, senza essere di-
uoto, ma non già al certo senza desiderio di
diuentarlo, e perciò questo affetto mi dà ani-
mo ad instruirti. Perche come diceua vn
gran letterato; la buona maniera d'impa-
rare è lo studiare, migliore l'ascoltare;
l'ottima è l'insegnare. Auene spesso, disse
Sant' Agostino scriuendo alla sua diuota
Florentina (che l'officio di distribuire, serue
di merito per riceuere, e l'officio d'insegna-
re di fondamento per imparare) Alessand-
ro fece dipingere la bella Campaspe, che gl'era
così cara, per le mani dell'vnico Apelle.
Apelle costretto à contemplare lungamen-
te Campaspe, volendo esprimere le sue fat-
tezze sopra la tauola, ne stampò l'amore nel
suo cuore, e ne rimase talmente appassiona-
to, che essendone Alessand-
ro accorto, & hauendone pietà gliela diede per isposa, pri-
uando se per amore di lui della più cara ami-

ca,

ca, ch' egli hauesse al mondo. Ilche dice Plinio, mostrò tanto la grandezza del suo cuore, quanto che se hauesse ottenuta vittoria ben grande. Or mi piace, amico Lettore, che essendo Vescouo, Dio vuole, ch' io dipinga sopra i cuori delle persone non solo le virtù communi, ma ancora la sua carissima, e dilettissima diuotione: & io l' intraprendo volontieri, tanto per l'vbidire, e fare il mio douere, quanto per la speranza, ch' io hò, che imprimendola nello spirito altrui, il mio per ventura ne diuentarà fantamente innamorato. E se mai Sua Maestà Diuina vede, che io ne sia viuamente preso, essa me la darà per isposa eterna. La bella, e casta Rebecca abbeuerando i Camelli d'Isaac, fù destinata per essergli sposa, riceuendo da sua parte gl' orecchini, e braccialetti d'oro; così io mi prometto dall'immenza bontà del mio Dio, che conducendo le sue case pecorelle alle salureuoli acque della diuotione, piglierà l'anima mia per sua sposa, mettendo nelle mie orecchie le parole indorate del suo santo amore, e nelle mie braccia la forza di bene essercitarle, nel che consiste l'essenza della vera diuotione; e supplico Sua Maestà volerla concedere à me, & à tutt' i figli della sua Chiesa, alla quale io voglio sempre fottomettere li miei scritti, le mie attioni, le mie parole, le mie volontà, e li miei pensieri.

In Annessi il dì di Santa Maria Maddalena. 1609.

P R I.



PRIMA PARTE

DELL' INTRODVTTIONE,

Che contiene gl' auisi, & esercitij necessarii per guidar l'anima dal suo primo desiderio della vita diuota fino ad vna intiera risoluzione d'abbracciarla.

Descrizione della vera diuotione.
Cap. I.



Oi aspirate alla diuotione, ò Carissima Filotea, perche essendo Christiana, voi sapete, che questa è vna virtù in estremo aggradeuole alla Maestà Diuina. Ma come che i piccioli falli, che si comettono al principio di qualche affare, nel progresso crescono in infinito, e nel fine sono quasi irreparabili, bisogna auanti ogni altra cosa sappiate, che cosa sia la virtù della Diuotione: perche non ne essendo, che

vna

20 da *Introduzzione alla vita diuota*,
vna vera, e trouandose vna gran quantità
di false, e vane, se voi non conoscete quale
sia la vera, voi potreste ingannarui, e met-
terui à seguire qualche diuotione, imperti-
nente, e superstitiosa.

Arelio dipingeva tutte le faccie delle
Imagini, ch' egli faceua all'aria, e sembian-
za delle donne, ch' egli amaua: e ciascuno
dipinge la diuotione seconcola sua passio-
ne, e fantasia. Colui, ch' è dato al digiuno,
si terrà per molto diuoto, purché egli digiuni,
ancorche il suo cuore sia pieno di ran-
sore, e non osando bagnare la sua lingua,
nel vino; e ne anco nell'acqua per sobrietà,
non haurà punto di scrupolo d' imbrattarla
nel sangue del prossimo con mormoratio-
ni, e calunnie. Vn' altro si stimarà diuoto,
perche dice vna gran moltitudine d'oratio-
ni ogni giorno, se bene con tutto questo la
sua lingua s'impiega tutta in parole fatti-
diose, & arroganti, & ingiuriose à dome-
stici, & à vicini; Quell' altro tira fuori vo-
lontieri la limosina della borsa, per darla à
poueri, ma non può cauare vn tantino di
dolcezza dal suo cuore per perdonare a' ne-
mici. Vn' altro perdonerà à chi l'hà offe-
so, ma non sodisfarà mai a' suoi creditori,
se non à viua forza di giustitia. Tutti questi
tali sono dal volgo tenuti per diuoti, e non
lo sono in modo nissuno.

I Soldati di Saul cercauano Dauid nella
sua casa: Michol hauendo posta vna statua
nel letto, e copertola con le veste di Dauid,
fece

fece loro credere, che quello era lo stesso
Dauid infermo? Così molte persone si cuo-
prono di certe attioni esteriori appartenen-
ti alla santa diuotione, & il mondo crede,
che questi siano gente veramente diuota, e
spirituale; ma in verità non sono altro che
statue, e fantasmi di diuotione.

La vera, e viua diuotione, ò Filotea, pre-
suppone l'amor di Dio, anzi ella non è altra
cosa, che vn vero amor di Dio, ma non pe-
rò amore tale, e quale; perche in quanto,
che l'amore diuino, abbellisce le anime nos-
tre, si chiama gratia, facendoci aggradeuoli
alla Sua Diuina Maestà: in quanto poi
ch' egli ci dà forza di far bene, si chiama Carità:
ma quando egli arriui a tal grado di
perfettione, che si fa non solamente far be-
ne, ma ci fa operare diligentemente, fre-
quentemente, e prontamente, all' hora si
chiama diuotione: li Struzzi non volano
mai: i Polli volano sì, ma con grauezza, di
raro, e molto basso: ma le Aquile, le Colom-
be, le Rondinelle volano spesso con prestez-
za, e molt' alto; Così i peccatori non volano
mai verso Dio, anzi tutto il lor corso è ver-
so la terra: e per la terra: i buoni che non so-
no ancora giunti alla diuotione, volano ver-
so Dio con le buone attioni, ma di raro, len-
tamente, e con grauezza: le persone diuote
volano verso Dio frequentemente, pron-
tamente, & altamente. In somma la diu-
otione non è altra cosa, che vn' agilità, e vi-
uacità spirituale, per mezzo della quale la
Carità

Carità fa le sue attioni in noi, ò noi per mezzo suo prontamente, & affettuosamente; e come appartiene alla Carità il farci osservare tutti li Commandamenti di Dio in generale, & vniuersale; così appartiene alla diuotione il farcelo fare prontamente, e diligentemente. Quindi è, che colui, che non osserua tutti li Commandamenti di Dio, non può esser stimato nè buono, nè diuoto; poiche per essere buono, bisogna hauere la Carità, e per esser diuoto, oltre alla Carità, deue hauere vna grande viuacità, e prontezza alle attioni proprie della Carità.

E quando la diuotione giunge ad vn certo grado di eccellente Carità, non solo ella ci rende pronti, attiui, e diligenti all'osservanza di tutti li precetti di Dio, ma oltre di ciò ci prouoca di fare con prontezza, & affetto tutte le buone opere, che noi possiamo, ancorche esse non siano in modo alcuno comandate, ma solo consigliate, ò ispirate. Perche si come vn' huomo, che di fresco è risanato di qualche infermità camina quanto gli è necessario, ma lentamente, e con stento, così il peccator essendo guarito della sua iniquità vâ inanzi quanto Dio gli comanda, con lentezza però, e con stento, sin tanto, ch'è tocco della diuotione: Perche all' hora, come huomo ben sano, non solo camina, ma corre, e salta nella via de' Commandamenti di Dio, e di più egli passa, e corre per i sentieri de' configli, e

ocle.

celesti inspirationi. In somma la Carità, e diuotione non hanno altra differenza tra di se, che quella, che hanno la fiamma, & il fuoco, perche essendo la Carità vn fuoco spirituale, quando essa è molto infiammata, si chiama diuotione. Si che la diuotione non aggiunge altro al fuoco della Carità, se non la fiamma, che rende la Carità pronta, attiua, e diligente, non solo all'osservanza de' Commandamenti di Dio, ma anco all'esercitio de' configli, & inspirationi del Cielo.

Proprietà, & eccellenze della diuotione.
Cap. II.

QVelli, che dissuadeuano à gl' Israeliti l'andare nella Terra di Promissione, diceuano loro, che quello era vn paese, che diuoraua gli habitatori, cioè, che era tanto maligna l'aria, che non vi si poteua viuere lungamente, e che parimente gli habitanti erano Giganti tanto prodigiosi, che mangiauano gli altri huomini come locuste. Così il mondo, cara Filotea, infama quanto più può la santa diuotione, dipingendo le persone diuote con vn viso fastidioso, tristo, e scuro, e publicando, che la diuotione causa humori malinconici, & insopportabili. Ma si come Giosuè, e Caleb protestano, che la Terra Promessa non solo era buona, e bella, ma di più, che la possessione di essa faria dolce, & aggradeuole,

24 *Introduzione alla vita diuota,*
uole, all'istesso modo lo Spirito Santo per bocca di tutti li Santi, e nostro Signore per la sua medesima ci assicura, che la Vita Diuota è vna cosa dolce: soaua, & amabile.

Il secondo vede, che i diuoti digiunano, orano, soffriscono le ingiurie, seruono à gl' infermi, donano a poveri, vegliano, raffrenano la colera, suffocano, e reprimono le sue passioni, si priuano de' piaceri sensuali, e fanno simili altre sorti d'attioni, le quali in se stesse, e di sua propria sostanza, e qualità sono aspre, e rigorose. Ma il mondo non vede già la diuotione interiore, e cordiale la quale rende tutte queste attioni aggradeuoli, dolci, e facili. Mirate le api sopra il Timo, esse vi trouano vn succo molto amaro, ma nel focchiarlo conuertono in mele, perche tale è la loro proprietà. O mondani le anime trouano molta amarezza nel loro esercizio della mortificazione, e vero; ma nel farlo lo conuertono in dolcezza, e soauità. I fuochi, le fiamme, le ruote, e le spade sembrano fiori; e profumi a' Martiri, perche erano diuoti: hor se la diuotione può recare dolcezza a' più crudeli tormenti, & alla morte stessa: che cosa non farà nelle attioni virtuose? Il Zucchero adolcisce i frutti mal maturi, e corregge la crudeltà, e nocumento de' maturi.

Or la diuotione è il vero Zucchero spirituale, che leua l'amarezza alle mortificazioni, & il nociuo alle consolazioni; e fa

ra leua la sollecitudine a poveri, e l'anhetà a ricchi, la desolazione a gl' oppressi, e l'insolenza a fauoriti, la tristezza a solitarij, e la dissolutione a quelli, che viuono in compagnia; essa serue di fuoco nell'Inuerno, e di rugiade nell'Estate: essa fa abbondare, e soffrire la pouertà: essa rende vguualmente vtile l'honore, & il dispreggio: essa riceue il piacere, & il dolore con vn cuore quasi sempre simile, e ripieno d'vna foziua marauigliosa.

Contemplete la Scala di Giacob (perche questa è il vero ritratto della vita diuota) li dui lati, trà quali si monta, & a quali s'appigliano i Scalini, rappresentano l'oratione, ch'impetra l'amor di Dio; e i Sacramenti, che lo conferiscono; li Scalini non sono altra cosa, che i diuersi gradi di carità, per i quali si va di virtù, in virtù, ò descendendo per l'attioneal soccorso, & aiuto del prossimo, ò ascendendo per la contemplatione all'vnione amoroosa di Dio. Or vedete, vi prego, quelli, che sono sopra la Scala; questi sono huomini, che hanno cuori Angelici, ò Angeli, c'hanno corpi humani. Essi non sono giouani, ma mostrano d'esserlo, perche sono pieni di vigore, & agilità spirituale, hanno ali per volare, e lanciarsi in Dio con la santa oratione: ma hanno piedi ancora per caminare con gl'huomini con vna santa, & amicheuole conuersatione; i loro volti sono belli, & vaghi, perche fa-

ceuamo ogni cosa con dolcezza, e soauità le loro gambe, loro braccia, e loro capi sono tutti scoperti, perche i loro pensieri, loro affetti, e loro attioni non hanno altro disegno, ne motiuo, che di piacere a Dio: il resto de' loro corpi è coperto, ma d' vna bella robba, e leggierra, perche si seruono di questo mondo, e delle cose mondane, ma in vna maniera tutta pura, e sincera, non pigliando se non leggierramente, quello, ch' è necessario alla loro conditione: tali sono le persone diuote. Credetemi, cara Filotea, che la diuotione è la dolcezza, delle dolcezze, e la regina delle virtù, perche ella è la perfettione della Carità. Se la carità è vn latte, la diuotione, e la panna, se ella è vna pianta, la diuotione è il fiore: se è vna pietra pretiosa, la diuotione è il lustro di essa: se vn balsamo pretioso, la diuotione è l' odore di soauità, che conforta gl' huomini, e rallegra gl' Angeli.

Chela diuotione si confà à tutte le sorti di vocationi, e professioni. Cap. III.

DIo comandò alle piante nella Creatione, che portassero i suoi frutti, ciascuna secondo il suo genere, così comanda egli alli Christiani, che sono le piante viue della sua Chiesa, che essi producano frutti di diuotione, ciascuno secondo la qualità della sua vocatione. La diuotione deue essere differentemente esercitata da vn

Gen-

Gentilhuomo, da vn Artigiano, da vn seruitore, da vn Principe, dalla Vedova, dalla Donzella, dalla Maritata, e non solamente questo, ma bisogna accommodare la pratica della diuotione alle forze, a gl' affari, a gli officij di ciaschedun particolare. Ditemi, vi prego, ò Filotea, sarebbe egli a proposito; che il Vescouo volesse essere solitario, come vn Certosino; e se gli accasati non volessero adunare cosa alcuna, niente più, che i Capuccini; se l' Artigiano se ne stesse tutto il giorno in Chiesa; come i Religiosi, & il Religioso tutto il dì esposto a tutte le sorti d' incontri per seruitio del prossimo: come il Vescouo: questa diuotione non sarebbe ella ridicolosa, sregolata, & infopportabile? Questo errore nondimeno auuiene spesso, & il mondo, che non discerne, ò non vuole discernere trà la diuotione, & Indiferetione di coloro, che pensano esser diuoti, mormora, e biasima la diuotione, la quale nondimeno non può mai essere causa di questi disordini.

Non, Filotea, la diuotione non guasta cosa alcuna, quando ella è vera anzi perfettiona ogni cosa: & all' hora che essa si rende contraria alla legitima vocatione d' alcuno senza dubbio è falsa. L' Ape dice Aristotele, caua il suo mele da' fiori senza guastarli, lasciandoli freschi, & intieri come gli hà trouati; ma la vera diuotione fa ancora meglio: perche non solamente ella non guasta alcuna sorte di vocatione, né di nego-

B 2

tij,

ti), anzi al contrario gli adorna, e li abbellisce. Tutte le sorte di pietre pretiose gettate nel mele diuengono più risplendenti, ciascuna secondo il suo colore, & ogn' vno diuenta più gratioso nella sua vocatione, con giungendola con la diuotione, la cura della famiglia diuenta più pacifica; l'amore tra marito, e moglie più sincero: il seruitio del Principe più fedele: e tutte le sorti d'occupationi più soauì, & amicheuoli.

Questo è vn errore anzi vn' heresia, il voler bandire la vita diuota dalla compagnia de' soldati, dalla bottega de' artigiani, dalla Corte de' Principi, dal maneggio della casa delle genti maritate. Egli è vero, Filotea: che la diuotione puramente contemplatiua, Monastica, e Religiosa non si può esercitare, in queste vocationi, ma anco oltre a queste tre sorti di diuotione, ne sono molte altre proprie a perfezionare coloro, che viuono nelli stati secolari: Abraam, Isaac, Giacob, Dauid, Giob, Tobia, Sara, Rebecca, e Giuditta ne fanno fede nel vecchio Testamento, e quanto al nouo San Giosseffo, Lidia, e San Crispino furono perfettamente diuoti nelle loro botteghe. Sant' Anna, Santa Marta, Santa Monica, Aquila, Priscilla ne' loro maneggi di casa: Cornelio, San Sebastiano, San Maurizio trà l'armi: Costantino, Helena, San Ludouico, Beato Amadeo, Sant' Edouardo ne' loro Troni Reali, e Ducali. E anchora taluolta auenuto, che molti hanno perdu-

ta

ta la diuotione nella solitudine, la quale nondimeno è tanto desiderabile per la perfectione. Loth, dice San Gregorio, che fù tanto casto nella Città, si macchiò nella solitudine: ouunque noi siamo, noi possiamo, e dobbiamo aspirare alla vita perfetta.

Della necessità d' vn guida, per entrare, e far progresso nella diuotione.

Cap. IV.

IL Giouane Tobia essendogli comandato di andare in Rages, rispose: io non sò la strada. *Và dunque*, gli disse il Padre, *e cerca qualch' huomo, che ti conduca.* Io vi dico il medesimo, o Filotea, volete voi da buon senso incaminarui nella diuotione? cercate qualche huomo da bene, che vi guidi, e vi conduca. Questo è l'auertimento de' auertimenti, per quanto voi cerciate, dice il diuoto Auila, voi non trouarete mai così sicuramente la volontà di Dio, quanto per il camino di questa vmile vbbidienza tanto raccomandata, e praticata da tutti gl' antichi diuoti. La Beata Madre Teresa vedendo, che la Signora Catterina di Cordoua faceua grandi penitente, desiderò molto d'imitarla in questo, contro l'auiso del suo Confessore, che glielo vietò, al quale ella fù tentata di non vbbidire in questo particolare. E Dio gli disse: *figlia mia*, tu tieni vn buono, e sicuro camino: veditu la penitente, che ella

B 3

fa?

30 ad *Introduttione alla vita diuota,*
Ma io fo più caso della tua vbbidienza, e così ella amò tanto questa virtù, che oltre all' vbbidienza, che doueua a suoi superiori, fece voto di vna particolare ad vn' huomo eccellente, obligandosi a seguire la sua direzione, *per* guida; donde restò infinitamente consolata, come auanti, e dopò di lei molte anime buone, per soggettarci meglio a Dio, hanno sottoposta la sua volontà a quella de' suoi serui: cosa che Santa Catterina da Siena loda infinitamente ne' suoi Dialoghi. La diuota Principessa Santa Lisabetta si sottomise con estrema vbbidienza al Dottore Maestro Corrado. Et ecco vno de' ricordi, che il grande San Ludouico diede al suo figlio auanti di morire. Confessati souente, leggi vn Confessore idoneo, e fedele, che ti possa sicuramente insegnare a dire le cose, che ti sono necessarie.

L' amico fedele dice, la Santa Scrittura, è vnaforte protezione, colui che l' hà trouato, hà trouato vn tesoro, l' amico fedele è vn medicina della vita, e dell' immortalità, quelli che temano Dio lo trouano. Queste diuine parole mirano principalmente l' immortalità, come voi vedete: per la quale sopra tutte le cose bisogna hauere questo amico fedele, che guidi le nostre attioni, con li suoi auisi è consigli, & a questo modo ci difende da gli aguati, & inganni del maligno; egli ci farà come vn tesoro di sapienza nelle vostre afflittioni, tristezze, cadute; ci seruirà di medicamento per alleggerire, e

con-

Parte Prima.

31

consolare i nostri cuori nelle malattie spirituali; egli ci guarderà dal male, e renderà migliore il nostro bene, e quando ci sopra giungerà qualche infermità, l' impedirà, che non sia mortale, e perche ce ne rileuarà.

Ma chi trouerà questo amico? il Sauio risponde: quelli che temono Dio, cioè gli humili, che desiderano molto il suo profitto spirituale. Poiche v' importa tanto ò Filotea, di caminare con vna buona guida in questo santo viaggio della diuotione, pregate Dio con grande istanza, che ve ne protegga vn secondo il suo cuore; e non dubitate punto: perche, quando egli douesse inuiare vn' Angelo dal Cielo, come già fece al giouane Tobia, ve ne darà vn buono, e fedele.

Or questo tale per voi deue essere sempre vn' Angelo, cioè, quando l' haurete ritrouato, non lo considerate come vn semplice huomo, e non mettete la vostra confidenza in lui, nè nel suo humano sapere, ma in Dio, il quale vi sauirà, e parlerà per mezzo di quest' huomo mettendo nel suo cuore, e nella bocca sua quello, che si ricercherà per vostro bene: sì che voi douete ascoltarlo come vn' Angelo, che discende dal Cielo per condurruici. Trattate con esso lui co' l' cuore aperto, con ogni sincerità, e fedeltà, manifestandoli chiaramente il vostro bene, & il vostro male senza finzione, ò dissimulazione alcuna: & a questo modo il vostro bene sarà esaminato, e fatto sicuro, & il vostro male sarà corretto, e rimediato; voi sarete

B 4

alle-

32^d de *Introduzione alla vita diuota*,
alleggerita, e fortificata nelle vostre afflittio-
ni, moderata, e regolata nelle consolazioni:
habbiatene vna grandissima confidanza in
lui, mescolata d'vna sacra riuerenza in gui-
sa, che la riuerenza non minuifica punto la
confidanza, e la confidanza non impedisca
la riuerenza: confidate in lui con il rispetto
d'vna figlia verso il suo Padre, rispettate-
lo con la confidenza d'vn figlio verso la sua
madre: In somma questa amicitia deue
essere forte, e dolce, tutta santa, tutta sa-
cra, tutta diuina, e spirituale.

E per questo ellegetene vno trà mille, di-
ce l'Auila, & io dico, trà diece milla: perche
se ne troua meno, ch'vno non sapria dire,
che siano capaci di questo officio: deue esse-
re pieno di carità, di scienza, e di prudenza,
se vna di queste tre parti gli manca, si corre
pericolo; ma io vi dico di nouo, diman-
datelo a Dio, & hauendolo ottenuto, be-
nedite Sua Diuina Maestà, state salda, e
non ne cercate altri; anzi caminate sempli-
cemente, humilmente, e confidentemente,
perche farete vn felicissimo viaggio.

*Che bisogna cominciare dalla purga
dell'anima. Cap. V.*

I Fiori, dice il sacro Sposo, appaiono nel-
la nostra terra, è giunto il tempo di mon-
dare, e tagliare. Quali sono i fiori de' nos-
tri cuori, ò Filotea, se non i buoni desiderij?
Or tantosto, che cominciano a comparire,
bi.

Parte Prima.

33

bisogna mettere mano al falcino per taglia-
re nella nostra coscienza tutte le opere
morte, superflue. La figlia straniera per
poter essere, sposa dell'Israelita: douea le-
uar via la veste della sua cattiuità, tagliarsi
le vngie, e radere i capelli, e l'anima, ch'
aspira all'honore d'esser sposa del Figlio di
Dio, si deue spogliare dell'huomo vecchio,
e riuestirsi del nuouo, lasciando il peccato,
e dipoi tagliare, e radere tutte le sorti di im-
pedimenti, che rimuouono dall'amor di
Dio. Questo è il principio della nostra
santità, l'essere purgato de' nostri humori
peccanti. San Paolo tutto in vn momento
fù purgato d'vna perfetta purga; come lo
fù ancora la Beata Catterina da Genoa, San-
ta Maddalena, Santa Pelagia, e qualche al-
tri; ma questa sorte di purgatione è tutta
miracolosa, e straordinaria, nella gratia,
come la resurrettione de' morti nella natu-
ra; sì che noi non dobbiamo pretenderla:
la purgatione, e guarigione ordinaria sia di
corpo, ò sia di spirito non si fa, che a poco
a poco con progresso di auanzo in auanzo
con pena, e tempo.

Li Angeli sopra la scala di Giacob hanno
le ali, ma non volano per questo, anzi mon-
tano, e scendono per ordine di scalino in sca-
lino. L'anima che sale dal peccato alla di-
uotione, e assomigliata all'aurora, la qua-
le innalzandosi non caccia le tenebre nel
medesimo instante, mà a poco a poco. La
guarigione dice l'Aforismo, che si fa pian-
pia.

B 5

pia.

Introduzione alla vita diuota,
 piano, e sempre più sicura; le malattie del cuore, così bene, come quelle del corpo vengono a cavallo, e per le poste, ma se ne ritornano a piedi, & a piccioli passi. Bisogna dunque essere coraggiosa, e patiente, ò Filotea, in questa impresa. Ahimè; che pietà è di quelle anime, le quali vedendosi soggette a molte imperfettioni, dopò d'esserli esercitate qualche mese nella diuotione cominciano ad inquietarsi, a turbarli, a perdersi d'animo, lasciandosi traporar il cuore dalla tentatione, abbandonando ogni cosa, e ritornando a dietro; ma dall'altra parte non è egli questo vn' estremo pericolo alle anime, le quali per vna tentatione contraria, si danno a credere d'essere purgate delle loro imperfettioni il primo giorno dalla loro purga, tenendosi per perfette auanti quasi d'essere fatte, mettendosi a volare senz'ali? ò Filotea, queste sono in gran pericolo di ricadere, per essersi troppo tosto leuate dalle mani del medico. Ah, *non vogliate leuare auanti che sia giorno il lume*, dice il Profeta; *leuatevi dopo che vi sarete posti a sedere*; egli stesso praticando questa Lettione, essendogli stato leuato, e mondato, dimanda d'esserlo di nuouo.

L'esercizio della purga dell'anima non si può, nè si deue finire, se non con la nostra vita, non ci turbiamo dunque delle nostre imperfettioni, perche la nostra perfettione consiste in combatterle, e noi non sapressimo combattere senza vederle, ne vincerle senza in-

incontrarle: la nostra vittoria non consiste in non le sentire, ma in non consentire.

Or questo non è consentire a quelle, se ben si riceue qualche scommodità da loro: bisogna pure, che per esercizio di nostra humiltà noi restiamo qualche volta feriti in questa battaglia spirituale: ma non siamo però giamai stimati per vinti, se non all'hora, che habbiamo perso la vita, ò il coraggio. Ma le imperfettioni, e peccati veniali, non ci possono leuare la vita spirituale, perche essa non si perde, che per il peccato mortale. Resta dunque solamente, che non ci facciano perdere di animo. *Liberami Signore, Diceua Dauid, dalla codardia, e dalla pusillanimità*, questa è vna felice conditione per noi in questa guerra, che noi faremo sempre vincitori, pur che noi vogliamo combattere.

Della prima purga, ch'è quella del peccato mortale. Cap. VIII.

LA prima purga, che bisogna fare, è quella del peccato mortale, la maniera di farla è il Santo Sacramento della penitenza: cercate il più degno Confessore, che voi potrete, pigliate in mano vno di quei piccoli libretti, che sono stati fatti per aiutare le conscienze a ben confessarsi, come granata, Bruno, Arias, Augeto, Giustinelli; leggeteli bene, e notate di punto in punto, in che cosa voi haurete offeso, cominciando dal tempo, che voi haueste l'vlo della ragione, sino

Introdutione alla vita diuota,
 all' hora presente. E se voi non vi fidate della vostra memoria mettete in iscritto quello, ch' aurete notato, & hauendo così preparati, e raccolti gli humori peccanti della vostra coscienza: detestateli, e rigettateli con vna contritione, e dispiacere tanto grande, quanto il vostro cuore potrà soffrire; considerando quelle quattro cose. Che per il peccato voi hauete perduto la gratia di Dio, lasciata la parte vostra del Paradiso, accettate le pene eterne dell' Inferno, e rinunciate alla visione, & amore eterno di Dio.

Voi ben vedete, Filotea ch' io parlo d' vna Confessione generale di tutta la vita, la quale veramente io confesso non essere sempre assolutamente necessaria: ma io considero ancora, ch' essa vi sarà in estremo vile in questo principio, e per questo in estrema ancora ve la raccomandando.

Occorre souente, che le confessioni ordinarie di quelli, che viuono vna vita comune, e volgare, sono piene di grandi difetti; Perche bene spesso l' huomo, ò non si prepara punto, ò molto poco, non hà la contritione, che si ricerca, anzi accade molte volte, ch' vno si va a confessare con vna volontà tacita di ritornare al peccato, perche vno non vuole schiffare l' occasione del peccato, nè pigliare gli espedienti necessarij all' emendatione della vita, & in tutti questi casi la confessione generale vien ricercata, per assicurare l' anima. Ma oltre di ciò la confessione generale ci chiama alla cognitione

di noi stessi, ci prouoca ad vna salutare confusione per causa della nostra vita passata, ci fa ammirare la misericordia di Dio che ci aspetta con pazienza, placa i nostri cuori, dilata i nostri spiriti, eccita in noi buoni proponimenti, da occasione al nostro Padre spirituale di farci ammonitioni più conuenienti alla nostra conditione, e ci apre il cuore per hauer confidenza di ben dichiararci nelle confessioni seguenti.

Parlando dunque d' vna rinouatione generale del nostro cuore, e d' vna conuersione vniuersale dell' anima nostra a Dio per l' impresa della vita diuota, mi pare di hauere molto ben ragione, ò Filotea, di consigliarui questa confessione generale.

Della seconda purga, ch' è quella de gl' affetti al peccato. Cap. VII.

TVtti gli Israeliti uscirono in effetto dalla terra d' Egitto, ma non uscirono però tutti con l' affetto: Quindi è, che in mezo del deserto molti di essi si doleano di non hauere le cipolle, e le carni d' Egitto. Così vi sono molti penitenti, che in effetto escono dal peccato, ma non per ciò ne lasciano l' affetto, cioè propongono di non più peccare, ma questo è con vna certa repugnanza, c' hanno di priuarfi, & astenersi dalle maledette diletationi del peccato; il loro cuore rinuntia, e s' allontana dal peccato, ma non lascia per questo

38 *ad* *Introduttione alla vita diuota,*
di riuolgerfi spesso da quella banda, come
fece la moglie di Lot verso Sodoma. S'af-
tengono dal peccato, come fanno gli infer-
mi da meloni, i quali non ne mangiano, per-
cioche il Medicogli minaccia la morte, ca-
so, che ne mangiassero, ma si turbano per
questa astinenza, ne ragionano, fanno di-
scorsi, se ciò si potria fare, gli vogliono alme-
no odorare, e stimano felici quelli, che ne
possono mangiare. Perche in questo modo
questi fiacchi, e pigri penitenti s' astengono
per qualche tempo dal peccato, ma questo
è con mala voglia, vorriano poter peccare
senza essere dannati. Parlano con risenti-
mento, e con gusto del peccato, e stimano
contenti, quelli, che lo fanno. Vn' huomo
risoluto di vendicarsi, si mutarà di volontà
nella Confessione, ma poco dopò si vederà
trà gl' amici, che piglia di piacere di parlare
della sua querela, dicendo, che se non fosse
stato il timor di Dio haurebbe è di quà è di
là, e che la legge diuina in questo articolo di
perdonare è difficile: è che volesse Dio, che
fosse permesso il vendicarsi. Ah? chi non
vede che ancor, che questo pouer' huomo
sia fuori del peccato, egli è nondimeno tutto
infiammato dell' affetto al peccato, e che
essendo fuori d' Egitto in effetto, vi è ancor
dentro con l' appetito, desiderando gl' agli,
e le cipolle, che solea mangiare: come, quel-
la donna, quale hauendo detestato i suoi
maluagiamori; si compiace con tutto ciò
d' esser tutta vagheggiata, e corteggiata :
ahi-

Parte Prima.

39

ahimè che tal gente è in gran pericolo :
O Filotea, poiche voi volete appigliarui
alla vita diuota, non vi bisogna solamente
abbandonare il peccato, ma bisogna anco-
ra totalmente nettare il vostro cuore di tut-
ti gli affetti, che dipendono dal peccato :
perche oltre a pericolo che vi farà di rica-
dere, questi miserabili affetti fariano perpetuamente languire il vostro spirito, lo ren-
deriano in tal maniera graue, che egli non
potrebbe fare le buone opere prontamente,
diligentemente, e frequentemente; nel che
però consiste la vera essenza della diuotio-
ne. Le anime, lequali uscite dallo stato del
peccato, hanno ancora queste affettioni, e
languidezze, sono simili al mio parere alle
donzelle, ch' hanno il color pallido, lequali
non sono già inferme, ma inferme sono tut-
te le loro attioni, esse mangiano senza gulto,
dormono senza riposo, ridono senza gioia,
e si strascinano più tosto, che camminare ;
perche medesimamente queste anime fanno
il bene con fiacchezze spirituali tanto gran-
di, che leuano tutta la gratia alli loro buo-
ni essercitij; quali sono pochi in numero, e
piccioli in effetto.

Del modo di fare questa seconda purga.
Cap. VIII.

O R il primo modo, e fondamento di
questa seconda purga è la viua, e for-
te apprehensione del gran male, che li ap-
por-

Introduzzione alla vita diuota ;
 porta il peccato, per mezo della quale noi entriamo in vna profonda, & vehemente contritione. Percioche si come la contritione, purchè sia vera, per picciola ch' ella sia è sopra tutto essendo congiunta con la virtù de' Sacramenti, ci purga sufficientemente dal peccato; così quando essa è grande, & vehemente, ci purga da tutte le affettioni, che dipendono dal peccato. Vn' odio, o rancore fiacco, e debole ci fa abborire colui che noi odiamo, e ci fa fuggire la sua compagnia; ma se questo è vn' odio mortale, & violento, non solamente, noi fuggiamo, & abborriamo colui, a chi lo portiamo, anzi habbiamo a disgusto, e non possiamo soffrire la conuersatione de' suoi congiunti parenti, & amici, ne anco l' istessa sua imagine, nè cosa, che gli appartenga. Così quando il penitente non odia il peccato, se non con vna leggiera, ancorche vera contritione, egli si risolve bene veramente di non più peccare: ma quando egli l' odia con vna contritione potente, e vigorosa, non solamente egli detesta il peccato, ma anco tutte le affettioni, dipendenze, & inclinazioni al peccato. Bisogna dunque, Filotea, far più grande, che sia possibile, la nostra contritione, e pentimento, affincchè si stenda sino a qual si voglia minima cosa, ch' appartenga al peccato. Così la Maddalena nella sua conuersione, perdè talmente il gusto de' peccati, e de' piaceri da quelli hauuti, che mai più vi pensò? E Dauid protestaua, di odia:

odiare non solamente il peccato, ma ancora tutte le vie, e sentieri di lui. In questo punto consiste il ringiouenire dell' anima, che questo istesso Profeta assomiglia alla rinouatione dell' Aquila.

Or per arriuare a questa apprehensione, & contritione, bisogna, che voi vi esercitate diligentemente nelle seguenti Meditationi, le quali essendo ben praticate radicaranno dal vostro cuore mediante la gratia di Dio il peccato, e le principali affettioni al peccato: & a questo vso a punto le hò indirizzate; Voi le farete l' vna dopò l' altra, secondo che io le hò qui notate, non ne pigliando ch' vna per ciascun giorno, la quale voi farete la mattina, se sarà possibile, ch' è il tempo più proprio per tutte le azioni dello spirito.

MEDITATIONE PRIMA.

*Della Creatione. Cap. IX.
 Preparatione.*

1 Metteteui alla presenza di Dio.

2 Pregatelo, che v' ispiri.

1 **C**onsiderate, che non sono, che tanti anni, che voi non erauate al mondo, e che il vostro essere era vn vero niente oue erauamo noi, ò anima mia, in quel tempo? Il mondo hauea già durato tanto tempo, e di noi non vi era nouella.

2 Dio vi hà fatto vscire da questo niente per farui quello, che siete, senza che egli ha-

42 *Introduzione alla vita diuota;*
hauesse bisogno di voi, mà per sua sola
bontà.

3 Considerate l'essere, che Dio vi hà dato, perche questa, e il primo essere del mondo visibile, capace di viuer eternamente, e d'vnirsi perfettamente a Sua Diuina Maestà.

Affetti, e Risolutioni.

1 Humiliateui profondamente auanti di Dio, dicendo di cuore co'l Salmista. O Signore io sono inanzi di voi come vn vero niente: e come hauete voi memoria di me per crearmi? ahimè l'Anima mia, tu eri abbissata in quello antico niente: e vi faresti ancora di presente, se Dio non te n' hauesse cauata; e che faresti tu dentro quel niente?

2 Rendigratie a Dio. O mio grande, e buono Creatore, quanto vi resto obligata, poiche sete andato a pigliarmi dentro il mio niente, per farmi per misericordia vostra quello, ch'io sono. E che cosa farò io mai per degnamente benedire il vostro santo nome, e ringratiare la vostra immensa bontà.

3 Confondetemi. Mà ahimè Creator mio in vece di vnirmi a voi per amore, e seruitù, mi sono fatta ribelle con li miei fregolati affetti, separandomi, e dilungandomi da voi, per accostarmi al peccato, & all' iniquità, non honorando più la vostra bontà, come se non fossi stato il mio Creatore.

4 Abbassateui inanzi a Dio. O anima mia sappi, che il Signore è tuo Dio; egli è quel-

Parte Prima.

43

è quello, che t' hà fatto, e tu non hai fatta te stessa: O Dio io son opera delle vostre mani.

Io non voglio dunque hor mai più compiacermi di me medesima, perche dal canto mio io son vn niente, di che cosa ti glorij, ò poluere, e cenere: ma più tosto, ò vero niente di che cosa ti essalti, e per humiliarmi, io voglio fare, la tale, e tale cosa; sopportare tali, e tali dispreggi. Voglio mutar vita, e seguire hormai il mio Creatore, & honorarmi della conditione dell' essere, ch'egli m' hà dato, impiegandomi tutto intieramente all' obbedienza della sua volontà, con quei modi, che mi faranno insegnati, e da quali mi informerò dal mio Padre spirituale.

Conclusioni.

1 Ringratiare Dio, Benedici, ò anima mia, il tuo Dio, e tutte le mie interiora lodino il tuo Santo nome: perche la sua bontà m' hà cauato dal niente, e la sua misericordia m' hà creato.

2 Offerite. O Dio mio io vi offero l'essere, che voi mi hauete donato con tutto il cuore; ve lo dedico, e consacro.

3 Pregate. O Dio fortificateui in questi affetti, e risolutioni. O Vergine Santa raccomandatele alla misericordia del vostro Figlio con tutti quelli per quali io debbo pregare, &c. Pater, & Aue.

Finita l' oratione così passeggiando vn poco, raccogliete vn picciolo mazzo di fiori

44 *Introduzione alla vita diuota;*
ri di diuotione, dalle considerationi, che
haurete fate per odorarlo trà 'lgiorno.

MEDITATIONE SECONDA.

Del fine, per il quale noi siamo creati.

Cap. X.

Preparatione.

- 1 Metteteui inanzi a Dio.
- 2 Supplicatelo, ch'egli v' inspiri.

Considerationi.

Io non vi hà posta in questo mondo per alcun bisogno, ch'egli hauesse di voi, che gli sete del tutto inutile, ma solamente affine d'essercitare in voi la sua bontà, dandoui la sua gratia, e la sua gloria. E per questo vi hà dato l'intelletto per conoscerlo, la memoria per ricordarui di lui, la volontà per amarlo, l'Imaginatione per rappresentarui le sue buone opere, gli occhi per vedere le marauiglie delle sue fature, la lingua per lodarlo, e così de gl'altri.

2 Essendo creata, e posta in questo Mondo con questa intentione, deuno essere rigettate, e schifate tutte le attioni a queste contrarie, e quelle, che non seruono a questo fine, deuno essere spregiate come vane, e superflue.

3 Considerate la miseria del Mondo, che non pensa a questo, ma viue come se credesse di non essere creato per altro, che per edificare case, piantare alberi, accumulare ricchezze, e far sciocchezze.

Affet-

Affetti, e proponimenti.

1 Confondeteui, rimprouerando alla vostra anima la sua miseria, quale essendo sì grande, quiauanti, ch'essa non hà, che poco, ò niente pensato a tutto questo, Ahimè! che cosa pensaua io, ò Dio mio, quando non pensauo di voi? di che cosa mi ricordauo io; quando mi scordauo di voi? che cosa amauo io, quando non vi amauo? ahimè io mi doueuo cibare della verità, e mi riempiuo di vanità, e seruiuo al Mondo; il quale per altro non è fatto, che per seruirui.

2 Detestate la vita passata. Io vi rinotio ò pensieri vani, e cogitationi inutili; io vi abiuro, ò rimembranze detestabili, e friuole: io vi rifiuto amicitie infedeli, disleali: seruitij perduti, e miserabili, gratitudini ingrati, compiacenze noiose.

3 Conuertiteui a Dio. E voi ò Dio mio, è Signor mio, voi d'hor auanti sarete il solo oggetto de' miei pensieri, non applicherò mai più lo spirito mio a piaceri, che non vi aggradino. La mia memoria si riempirà tutti i giorni di mia vita della grandezza della vostra benignità sì dolcemente verso di me esercitata. Voi sarete le delitie del mio cuore, e la soauità delle mie affectioni.

Dunque tali, e tali galanterie, e trattamenti a quali m'applicauo, tali, e tali vani exercitij, ne quali impiegauo i miei giorni, tali, e tali affetti, che teneuano il mio cuore

re

46 *Introduttione alla vita diuota,*
re impegnato, d'hor inanzi mi faranno in
horrore, & a questo fine mi seruirò di tali, e
tali rimedij.

Considerationi.

1 Ringratiate Dio, che vi hà fatta per vn
fine tanto eccellente. Mi hauete fatto ò Si-
gnore per voi; a finche io godeffi eternamen-
te dell'immenità della vostra gloria; quan-
do sarà; ch'io ne sia degna, e quando vi be-
nedirò io conforme all' obbligo mio?

2 Offerite. Io vi offerisco, ò mio caro
Creatore tutti gl' istessi affetti, e proponi-
menti con tutta l'anima mia, e con tutto il
cuore.

3 Pregate. Io vi supplico, ò Dio, che
vogliate aggradire i miei desiderij, & i miei
voti, e date la vostra santa Benedittione
all'anima mia a fine, che essa la possa com-
pire per il merito del sangue del vostro Fi-
glio sparso sopra la Croce, &c.

Fatte il mazzetto di fiori di deuotione.

MEDITATIONE TERZA.

De' beneficij di Dio. Cap. XI.
Preparatione.

- 1 Metteteui alla presenza di Dio.
- 2 Pregatelo, che v' inspiri.

Conclusioni.

1 **C**onsiderate le gratie corporali, che
Dio vi hà date, quale corpo, quali
commodità per trattenerlo; quale sanità,
quali consolationi commode per lui; quali
ami-

Parte Seconda.

47

amici, i quali soccorsi; ma tutto questo con-
sideratelo paragonandoui ad altre persone
che vagliono più di voi, quali sono priue di
questi beneficij; alcuni guasti di corpo, di
sanità; di membri, altri esposti ad ogni sor-
te d' opprobrij, dispregi, e dishonori, altri
oppressi dalla pouertà, e Dio non hà voluto,
che voi foste così miserabile.

2 Considerate i doni dello Spirito; come
si trouano al mondo tante persone goffe, ar-
rabbiate, insensate; e perche causa non siete
voi di quel numero; Dio vi hà fauorita:
quanti se ne trouano, che sono stati nodriti
alla rustica, & in vna estrema ignoranza; e
la diuina prouidenza hà fatto, che foste alle-
uata ciuilmente, & honoreuolmente.

3 Considerate le gratie spirituali, ò Filo-
rea; voi sete de' figli della Chiesa, Dio vi hà
insegnata la cognitione di se fin dalla vostra
fanciullezza. Quante volte vi hà egli dato
i suoi Santi Sacramenti, quante inspiratio-
ni, illuminationi interne, riprensioni per
vostra emendatione? Quante volte vi hà
perdonati i vostri falli? quante volte vi hà
liberata dalle occasioni di perderui, alle
quall voi erauate esposta. E tutti questi an-
ni passati non erano essi vna bella occasione,
e commodità d' auanzarui nel bene dell'a-
nima vostra; Vedete vn poco a minuto,
come Dio v' è stato dolce, e gratioso.

Affetti, e Proponimenti.

1 Ammirate la bontà di Dio. O come il
mio Dio è buono verso di me? oh come è
buo-

buono, & come il vostro cuore ò Signore è ricco in misericordia, e liberale in benignità; oh anima mia raccontiamo per sempre le molte gratis, che egli ci hà fatte.

2 Ammirate la vostra ingratitudine. Ma chi son'io Signore, che voi vi sete ricordato di me? Oh quanto è grande l'indignità mia; ahimè hò calpestatì co i piedi i vostri beneficij, hò dishonorate le vostre gratie, conuertendole in abuso, e dispreggio della vostra sovrana bontà, hò contrapposto l'abisso della mia ingratitudine all'abisso della vostra gratia, e fauore.

3 Eccitateui a riconoscimento. Sù dunque ò cuor mio, non voglio più essere infedele, ingrato, e sleale a questo gran benefattore. E come l'anima mia non sarà ella hormai soggetta a Dio, ilquale hà fatto tante marauiglie, e gratie in me, e per me.

Ah dunque, Filotea, allontanate il vostro corpo di tali, e tali piaceri, fattelo soggetto al seruitio di Dio, che tanto per lui hà fatto? applicate l'anima vostra a conoscerlo, e riconoscerlo per mezzo di tali, e tali esercitij, che si ricercano per questo. Impiegate diligentemente li mezzj, che sono nella Chiesa per saluarui, & amar Iddio. Così è, io frequenterò l'oratione, i Sacramenti, ascoltarò la santa parola, metterò in pratica le inspirationi, e consigli.

Conclusioni.

- 1 Ringratiate Dio della cognitione, che
adef-

adesso vi hà dato dell' obliquo vostro, e di tutti li beneficij qui di sopra riceuuti.

2 Offeriteli il vostro cuore, con tutti li vostri buoni desiderij.

3 Pregatelo, che vi fortifichi, per praticarli fedelmente, per i meriti della morte del suo Figlio: implorate l'intercessione della Vergine, e de' Santi.

Pater noster, & Aue.

Fatte il mazzetto spirituale:

MEDITATIONE QUARTA

De' peccati. Cap. XII.

Preparatione.

1 Metteteui alla presenza di Dio.

2 Pregatelo, che v' inspiri.

Considerationi.

1 **P**ensate, quanto hà, che voi cominciate a peccare, e vedere, come da quel primo principio in quà i peccati sono multiplicati nel vostro cuore; come tutti i giorni voi gl' hauete, accresciuti contra Dio, contra voi stessa, contra il prossimo con opere, con parole, con desiderij, e pensieri.

2 Considerate le vostre malugie inclinationi, e quanto voi le hauete seguite. E con questi due punti, voi vederete, che le vostre colpe sono in maggior numero, che i capelli del vostro capo, anzi più che l'arena del mare.

3 Considerate in particolare il peccato dell'ingratitudine verso Dio, ch'è vn pecca-

to generale, che si spande sopra tutti gl' altri, e gli rende infinitamente più enormi: vedete dunque quanti beneficij n' hà fatti Dio: è che tutti gl' hauete abusati contra il donatore: e singolarmente quante inspirationi dispreggiate quanti buoni mouimenti resi inutili, e sopra tutto quante volte hauete riceuuti i Sacramenti, e doue sono i frutti, che si è fatto di quei pretiosi gioielli, de quali il vostro Sposo vi haueua ornata? tutte queste cose sono restate coperte sotto le vostre iniquità: con qual apparecchio gli hauete voi riceuuti: pensate a quella ingratitudine, che hauendoui Dio tanto corso appresso per saluarui, voi sete sempre fugita da lui per perderui.

Affettioni, e Risolutioni.

1 Confondeteui della vostra miseria. O Dio mio, come ardisco in comparire auanti li vostri occhi? ahimè che io non sono altro, che vn' apostema del Mondo, & vn' cloaca d'ingratitudine, e d'iniquità. E egli possibile, che io sia stata tanto disleale: che io non habbia lasciato pur vn solo de' miei sentimenti, nè pur vna delle potenze dell' anima, che io non l' habbia guasta, violata, & imbrattata, e che non sia scorso vn giorno di mia vita, nel quale io non habbia prodotti così maluagi effetti? E doue uo io in questo modo contraccambiare i beneficij del mio Creatore, & il sangue del mio Redentore?

2 Di-

2 Dimandate perdono, e gettateui a i piedi del Signore, come vn figlio prodigo, vna Maddalena, come vna donna, che hauesse macchiato il letto del suo marito con tutte le sorti di adulteri. O Signore, Misericordia a questa peccatrice: o fonte viuo di compassione habbate pietà di questa miserabile.

3 Proponete di viuere meglio. O Signore, non più mediante la gratia vostra; ma più mi darò in preda al peccato. Ahimè, che troppo l' hò amato, io lo detesto, & abbraccio voi Padre di misericordia, voglio viuere, e morire in voi.

4 Per cancellare i peccati passati. Me ne accusarò animosamente, e non ne lascerò pur vno, che non lo cacci fuori.

5 Io farò tutto quello, che potrò, per fradicarne intieramente le piante del mio cuore, & in particolare i tali, e tali, che mi sono più noiose.

6 E perciò fare abbracciarò costantemente i mezzi, che mi saranno consigliati, non mi parendo mai d' hauer fatto assai per riparare sì grandi errori.

Conclusione.

1 Ringratiate Dio, che v' hà aspettata fino a quest' hora, e vi hà dati questi buoni desiderij.

2 Fateli offerta del vostro cuore per metterli in effetto.

3 Pregate, che fortifichi, &c.

C 2

ME.

MEDITATIONE QUINTA.*Della Morte. Cap. XIII.**Preparatione.*

1 Metteteui alla presenza di Dio:

2 Dimandategli gratia, &c.

Imaginateui d'essere nell'ultima infermità nel letto della morte senza speranza alcuna di scappare.

Consideratione:

1 **C**onsiderate l'incertezza del giorno della vostra morte. O anima mia voi ne uscirete vn giorno da questo corpo. Quando sarà questo? sarà nell'Inuerno, o nell'Estate? nella Città, o nella Villa? di giorno, o di notte? sarà questo all'improuiso, o pure con auertenza? sarà questo per infermità, o per accidente? hauerete voi tempo di Confessarui, o no? farete voi aiutata dal vostro Confessore, e Padre spirituale, o no: Ahimè, di tutto questo non ne sappiamo niente del tutto: solo questo sicuro: che noi moriremo, e sempre più presto, che noi non pensiamo.

2 Considerate, che all' hora finirà il mondo, perche, per quello, che tocca a voi, non vi sarà più, si riuolterà sotto sopra inanti a' vostri occhi: così è perche all' hora i piaceri, le vanità, le gioie mondane, le vanità e perfettioni vi pareranno tante nubi, e fantasmi.

Ah

Parte Prima.

53

Ah cattiuella! per quali bagatelle, e chimerè hò offeso il mio Dio? voi vederete, che noi habbiamo abbandonato Dio per vniuerse. Al contrario la diuotione, le buone opere vi pareranno all' hora tanto desiderabili, e dolci: oh perche non hò io seguito questo bello, e pretioso camino? all' hora i peccati, che pareuano ben piccioli, compariranno grandi come montagne, e la vostra diuotione molto picciola.

3 Considerate i grandi, e lamentevoli, e dolorosi. A Dio, che l'anima vostra dirà a questo mondo inferiore: ella darà l'ultima licenza, alle ricchezze, alle vanità, alle vane compagnie, a piaceri, a passatempo, a gli amici, e vicini, a parenti, a figli: alla moglie, al marito, in somma ad ogni creatura; & in fine al suo corpo, ch'essa lascerà pallido, liuido, disfatto, schifoso, e puzzolente:

4 Considerate la fretta, ch' haueranno di portar via quel corpo, e nascondarlo sotto terra: E che ciò fatto il mondo non penserà più molto di voi, e non ne sarà più conto di quello, che hauete fatto voi de gli altri. Dio gli dia pace, dirà vno, e questo è il tutto: Oh morte come tu deui essere considerata: oh come tu sei spietata.

5 Considerate, ch' all' uscir del corpo l'anima prende il suo camino, o alla dritta, o alla sinistra. Ahimè doue andarà la vostra? che via pigliarà? non altra che quella c' hauerà cominciata in questo mondo.

Affetti, e Proponimenti.

1 Pregate Dio, e gettateui nelle sue braccia. Ah Signore riceuetemi sotto la vostra protezione di quel giorno tanto spauentevole. Fate, che quell' hora mi sia felice, e fauoreuole, e che più tolto tutte le altre di mia vita mi apportino tristezza, & afflittione.

2 Sprezzate il mondo. Poiche io non so l' hora, nella quale ti hò da abbandonare ò mondo, io non mi voglio attaccare altro ò miei cari amici, ò miei cari parenti: concedetemi, che io non vi sia più affettionato di quello, che permette vn' amicitia santa la quale possa durare eternamente: percioche a che effetto vnirmi a voi in modo, che bisogna poi sciorre, e rompere questo legame.

3 Io voglio apparecchiarmi per quest' hora, e pigliarmi la cura necessaria per fare questo passaggio felicemente: voglio assicurare lo stato di mia coscienza, con tutto il mio potere, e voglio mettere ordine a tali, e tali mancamenti.

Conclusione.

Ringratiate Dio di questi buoni proponimenti, che vi hà dati; offeriteli a Sua Maestà, supplicatela di nuouo, che faccia, che la vostra morte sia felice per il merito di quella del suo Figlio: implorate l' aiuto della Vergine, e de' Santi. Pater, & Aue.

Fatte vn mazzetto di Mirra.

ME-

*MEDITATIONE SESTA.**Del Giudicio. Cap. XIV.**Preparatione.*

- 1 Metteteui inanzi a Dio.
- 2 Supplicatelo, ch' egli v' ispiri.

Considerationi.

1 **I**N fine dopò il tempo, che Dio hà determinato per la durata di questo mondo; e dopo vna quantità di segni, e presagii horribili, per li quali gli huomini seccheranno per lo spauento, e timore, il fuoco venendo come vn diluuio abbruggierà, e ridurrà in cenere tutta la faccia della terra: senza che alcuna delle cose, che noi vediamo sopra di quella, ne sia essente.

2 Appresso a questo diluuio di fiamme, e di fulmini, tutti gli huomini risorgeranno dalla terra (eccetto quelli, che di già sono risuscitati,) & alla voce dell' Archangelo compariranno nella Valle di Giosafat. Ma ahimè, con differenza, perche gl' vni vi faranno con li corpi gloriosi, e risplendenti: e gli altri con li corpi schifosi, & horribili.

3 Considerate la Maestà, con la quale comparirà il souano Giudice, circondato da tutti gli Angeli, e Santi, hauendo inanzi di se la sua Croce più risplendente del Sole. Insegna di gratia per li buoni, e di rigore per li maluagi.

C. 4.

Que.

4 Questo sourano Giudice con il suo formidabile commandamento, e che subito farà esequito separarà i buoni da i cattiuu: mettendo gl'vni alla sua destra, e gli altri alla sinistra, separatione eterna, e dopò la quale queste due parti non si trouaranno mai più insieme.

5 Fatta la diuisione, & aperti i libri delle conscienze, si vedrà chiaramente la malitia de i cattiuu, & il dispreggio da loro usato verso Dio: e dall'altra banda la penitenza de' buoni, egl' effetti della gratia di Dio da loro riceuuta, e nulla sarà nascosto. O Dio, che confusione per gl' vni, che consolatione per gli altri.

6 Considerate l'ultima sentenza delle maluagie anime, maledette al fuoco eterno, ch'è preparato al diauolo, e suoi compagni. Ponderate queste parole tanto pesanti. Andate, dice egli, questa è vna parola di vn perpetuo abbandonamento, che Dio fa di tali infelici, cacciandoli in perpetuo bando dalla sua faccia. Li chiama maledetti: Oh anima mia, che maledittione! maledittione generale, che comprende tutti i mali: maledittione irreuocabile, che comprende tutti i tempi, e l'eternità stessa. Aggiongi al foco eterno: riguarda, ò cuor mio, questa grande eternità; ò eternità eterna di pena, come sei spauenteuole.

7 Considerate la contraria sentenza de' buoni. Venite dice il Giudice: ah? questa è dolcissima parola di salute, per la quale

Dio

Dio ci tira a se, e ci riceue nel grembo della sua bontà; benedetti del mio Padre: oh cara benedittione, che abbraccia ogni benedittione; Possedete il Regno, che vi è apparecchiato dalla constitutione del Mondo: oh Dio, che gratia? perche questo Regno non haurà mai fine.

Affetti, e Risolutioni.

1 Trema, ò anima mia a questa ricordanza: ò Dio, chi mi può assicurare in questo giorno, nel quale le colonne del Cielo tremeranno per lo spauento.

2. Detestate i vostri peccati, quali soli vi possono perdere in questo spauenteuole giorno. Ah: io voglio giudicare me stessa adesso, acciò non sia poi giudicata; voglio esaminare la mia conscienza, e condannarmi, accusarmi, e correggermi, a finche il Giudice non mi condanni in quel tremendo giorno: mi confesserò dunque, & accetterò gli aiuti necessarii, &c.

Conclusioni.

1 Ringratiare Dio, che vi hà dato il modo di assicurarui in quel giorno, & il tempo di fare penitenza.

2 Offeriteli il vostro cuore per farla.

3 Pregatelo, che vi faccia la gratia di far disfar bene per essi. Pater, & Ave; Fate vn mazzetto.

MEDITATIONE SETTIMA.

Del Inferno. Cap. XV.

Preparatione.

1 Metteteui nella presenza Diuina.

2 Humiliateui, e dimandate il suo aiuto.
Imaginateui vna Città tenebrosa tutta ardente di solfo, e pece fetente, piena d' habitatori, che non ne possono vicire.

Consideratione.

1 **I** Dannaui sono nell' abisso infernale, come dentro vna sfortunata Città, nella quale soffriscono tormenti indicibili in tutti li loro sentimenti, e membri insieme: percioche si come hanno impiegato tutti li sentimenti, e membri per peccare; così sopportaranno essi in tutti li suoi membri, e sentimenti le pene douute al peccato; gli occhi per i suoi falsi, e maluagi riguardi sofferranno l'horribile visione de' demonij, e dell' Inferno, gli orecchi per hauere preso piacere ne' discorsi vitiosi, non vdiranno mai altro, che pianti, lamenti, e disperationi è così de gli altri.

2. Oltre a tutti questi tormenti ve n' è vn altro più grande, ch' è la priuatione, e la perdita della gloria di Dio, dalla quale sono esclusi senza mai poterla vedere. Che se Absalone trouò, che la priuatione dell' amabile faccia di suo Padre Dauid, gli era più noiosa, ch' il suo esilio, oh Dio, che crepacuore, l'essere per sempre, priuo di vedere il vostro dolcissimo, e soauissimo volto.

3 Con-

3 Considerarete sopra tutto l' eternità di queste pene, la quale sola fa; che l' Inferno sia insopportabile, ahimè, se vn pulce nell' orecchio, se il calore d' vna picciola febre fa, che vna breue notte, ci pare tanto longa, e noiosa, quanto sarà formidabile la notte dell' eternità con tanti tormenti? da questa eternità nascono la disperatione eterna, le bialtemme, e rabbie infinite.

Affetti, e Risolutioni.

1 Atterrite l' anima voltra con le parole di Giob: *O anima mia potrai tu viuere eternamente in questi ardori eterni, in mezzo del fuoco vorace? Vuoi tu lasciar il tuo Dio per sempre?*

2 Confessate, che voi l' hauete meritato; mà quante volte: Io voglio d' hor inanzi pigliare vn camino contrario perche scenderò io in questo abisso.

3 Farò dunque tali, e tali sforzi, per fuggire il peccato, qual solo mi può dare questa morte immortale.

Ringratiare, Offerite, Pregate.

MEDITATIONE OTTAVA.

Del Paradiso. Cap. XVI.

Preparatione.

1 Metteteui alla presenza di Dio:

2 Fate l' inuocatione.

Consideratione.

1 **C**onsiderate vna bella notte ben ferena, e pensate come fa bel vedere

60 *ad d.* *Introduzione alla vita diuota,*
il Cielo con quella moltitudine, e varietà di
stelle : or aggiungete adesso questa bellezza
a quella d' vn bel giorno, in modo che la
chiarezza del Sole non impedisca punto la
chiara vista delle Stelle, nè della Luna, e poi
dite arditamente, che tutta questa bellezza
vnita insieme è vn niente, rispetto all' eccel-
lenza del gran Paradiso; oh come è deside-
rabile, & amabile questo luogo: oh come è
preziosa questa Città.

2 Considerate la nobiltà, bellezza, e
moltitudine de' Cittadini, & habitatori di
questo felice paese: quei milioni de' mil-
ioni d' Angioli, di Cherubini, e Serafini:
quelle turbe d' Apostoli, di Martiri, di
Confessori, di Vergini, di Sante Donne;
la moltitudine è innumerabile. Oh come
è felice quella compagnia? il minor di tutti
è più bello a vedere, di tutto questo Mon-
do; e che farà il vederli tutti? Ma ò Dio
mio, come sono felici, cantano sempre il
dolce Cantico dell' eterno Amore, godono
sempre vna costante allegrezza: si cangia-
no l' vn l' altro vicendeuolmente indicibili
contenti, e viuono nella consolatione d' vna
felice, & indissolubile compagnia.

3 Considerate alla fine quanto gran bene
hanno di goder per sempre Iddio, che gli
consola, sempre co' l' suo amoreuole sguar-
do è per mezzo di quello sparge ne' loro cuori
vn' abisso di delitie. Che gran bene è l' essere
sempre vnito al suo principio. Sono là, co-
me tanti felici uccelli, quali volano, e canta-

no

Parte Prima.

61

no sempre dentro l' aria della Diuinità, che
li circonda da tutte le parti di piaceri incre-
dibili: là ciascuno a chi più meglio senza
inuidia, canta le lodi del Creatore. Siate be-
nedetto in eterno, ò nostro dolce, e sovrano
Creatore, e Redentore, qual ci siete così
buono, e ci comunicate tanto liberalmen-
te la vostra gloria, e scambieuolmente Dio
benedice d' vna benedittione perpetua tutti
li Santi. Benedetti siate per sempre, dice
egli le mie care creature, che m' haute ser-
uito, e che mi lodarete in eterno con tanto
amore, & allegrezza.

Affetti, e Risolutioni.

1 Ammirate, e lodate questa patria Ce-
leste. Oh come sete bella la mia cara Gie-
rusalemme: oh come felici sono i vostri
habitatori.

2 Rimproverate al vostro cuore il poco
animo, ch' egli hà hauuto sino a qui, d' ef-
ferfi tanto suuiato dal camino di questa glo-
riosa stanza. Perche mi sono tanto dilun-
gata dalla mia sovrana felicità? ah misera-
bile! per questi piaceri tanto spiaceuoli, e
leggieri, hò mille, e mille volte rinuntiato
a queste eterne, & infinite delitie. Che spi-
rito haueuo io di spreggiare beni tanto de-
siderabili per desiderij tanto vani, e degni
d' essere spreggiati?

3 Aspirate nondimeno con vehemenza
a questo riposo tanto delizioso: oh poiche
vi è

62. *Introduzione alla vita diuota*,
vi è piaciuto, il mio buono, e sourano Si-
gnore, ridrizzare i miei passi, nelle vie vo-
stre, nò nò, mai più io tornarò indietro.
Andiamo, o cara anima mia, andiamo a
questo riposo: caminiamo a questa bene-
detta terra, che ci è promessa: che facciamo
noi in questo Egitto?

Io non m'impedirò dunque di tali, e tali
cose, che mi distornano, o ritardano da
questo camino.

Io farò dunque le tali, e tali cose, le quali
mi vi possono condurre.

MEDITATIONE NONA.

*Per maniera d' electione, e desiderio
del Paradiso. Cap. XVII.*

Preparatione.

1. Metteteui alla presenza di Dio;
2. Humiliateui dinanzi a lui, pregando-
lo, che v'inspiri.

Considerationi.

1. **I** Maginateui d'essere in vna spatiosa
campagna tutta sola col vostro buon
Angelo, come era il giouane Tobia, an-
dando in Rages, e ch'egli vi fa vedere in al-
to il Paradiso aperto, con li piaceri rappre-
sentati nella precedente Meditatione del Pa-
radiso, che voi hauete fatto, dipoi voltan-
dosi a basso vi fa vedere l'Inferno aperto
con tutti li tormenti descritti nella Medita-
tione

Parte Prima.

63

tione dell' Inferno, & essendoui così collo-
cata con l' imaginatione, e posta in ginocchẽ
inanzi al vostro buon' Angelo.

2. Considerate, ch'egli è verissimo, che
voisete nel mezzo trà il Paradiso, e l'Infer-
no, e che l'vno, e l'altro è aperto per rice-
uerui, secondol' electione, che voi farete.

3. Considerate, che l' electione, che si fa
dell' vno, ò dell' altro in questo mondo du-
rerà eternamente nell' altro.

4. Et ancorche l' vno, e l' altro sia aperto
per riceuerui, secondo, che voi l' eleggerete;
Dio però, ch'è apparecchiato a darui ò l' v-
no per sua giustitia, ò l' altro per sua mise-
ricordia, desidera nulladimeno con vn desi-
derio intentissimo, che voi ellegiate il Pa-
radiso, & il vostro buon' Angelo a ciò vi
spron a con tutte le sue forze, offerendoui da
parte di Dio mille gratie, e mille soccorsi
per aiutarui alla salita.

5. Giesù Christo dall' alto Cielo vi guar-
da con benignità, e v' inuita dolcemente:
vieni o anima mia cara al riposo eterno trà
le braccia della mia bontà, la quale ti ha ap-
parecchiate delitie immortali nell' abbon-
danza del suo amore. Guardate con gli oc-
chi vostri interni la Vergine Santa, che con
affetto materno v' inuita. Fate animo o fi-
glia mia non vogliate far poco conto de'
desiderij del mio Figlio, nè di tanti sospiri,
ch'io getto per voi, desiderando con esso
lui la vostra salute eterna. Vedete i Santi,
che vi esortano, & vn milione d' anime
fan:

64 *Introduttione alla vita diuota;*
fante, che v' inuitano dolcemente, non desiderando altro, che vnir vn giorno il vostro cuore con il loro, per lodar Dio per sempre, & vi assicurano, che la strada del Cielo non è così malageuole, come il mondo la fa, e vidicono; Coraggio d'anima carissima chi considererà bene il camino della diuotione, per il quale noi siamo saliti, egli vederà, che noi siamo venuti a queste delitie, per mezzo di delitie incomparabilmente più soauì, che quelle del Mondo.

Elettione.

1 O inferno io ti detesto adesso, & in eterno; io detesto i tuoi tormenti, e le tue pene; io detesto la tua sfortunata, & infelice eternità, e sopra tutto quelle eterne bestemmie, e maledittioni, che tu vomiti eternamente contra il mio Dio. E riuoltando il mio cuore, e l'anima mia dalla tua banda, ò bel Paradiso, gloria eterna, felicità perpetua, io eleggo sempre, & irruocabilmente la mia stanza, & il mio soggiorno dentro le tue sacre mansioni, e ne' tuoi fanti, e desiderabili tabernacoli. Io benedico, ò Dio mio la vostra misericordia, & accetto l'offerta, che vi piace di farmi. O Giesù mio Signore, io accetto il vostro eterno amore, e confermo l'acquisto, che hauete fatto per me d'vna piazza, & alloggiamento in quella felice Gierusalemme, non tanto per altra cosa, quanto per amarui, e benedirui eternamente.

2 Ac-

Parte Prima.

65

2 Accettate i fauori, che la Vergine, & i Santi presentano; prometteteli, che voi v'incaminate verso di loro, stendete le mani al vostro Angelo Custode; acciò vi conduca: animate l'anima vostra a questa elettione, e desiderio.

MEDITATIONE DECIMA.

Per modo di elettione, e desiderio, che l'anima fa della vita diuota.

Cap. XVIII.

Preparatione.

1 Metteteui alla presenza di Dio.
2 Abbassateui inanzi la sua faccia, e ricercate il suo aiuto.

Considerationi.

1 **I** Maginateui di essere di nuouo in vna Compagnia rafa co'l vostro buon'Angelo tutta sola, e dal canto sinistro voi vedete il demonio assiso sopra vn gran Trono alto, & eleuato con molti spiriti infernali seco, e tutto all'intorno d'esso vna gran turba di mondani, quali tutti col capo scoperto lo riconoscono, e gli danno omaggio, gl'vni con vn peccato, li altri con vn'altro. Vedete i deportamenti delli sfortunati corteggiani in questo Rè abomineuole, guardate gl'voi furiosi per l'odio: inuidia, e colera, gli altri, che scambievolmente si uccidono, altri pallidi, pensosi, e solleciti

Univ. di Padova
 citi ad acquistar ricchezze, altri attenti alla vanità senza alcuna sorte di piacere, che non sia inutile, e vano, altri infami, perduti, e guasti ne' loro bruttali affetti. Vedeteli come sono tutti senza riposo, sempre spregiano gli vni, gl'altri, e come non ci è ordine, senza modestia. Vedete come si amano, se non con falsi sembianti: In fine voi vederete vna calamitosa republica, tiranneggiata da questo maledetto Rè, tanto che ve ne verrà compassione.

2 Dalla banda dritta mirate Giesù Christo Crocefisso, che con vn' amore cordiale prega per quei poueri indemoniati, acciò escano da quella tirannia, e che li chiama a se, vedete vna gran moltitudine di diuoti, che gli sono intorno con li suoi Angeli, a contemplare la bellezza di questo Regno di diuotione: oh come fa bel vedere quella turba di Vergini, huomini, e donne più bianche, che i gigli, quella radunanza di vedoue, piena d' vna Santa mortificatione, & humiltà; guardate le squadre di più persone maritate, chetanto dolcemente viuono inlieme con iscambieuole amore, che non può essere senza vna grande carità; Vedete come queste anime diuote maneggiano il governo della sua casa esteriore con la cura dell'interiore, l'amore del marito con quello del celestiale Sposo. Riguardate generalmente per tutto, voi il vederete tutti con vna conuersatione santa, dolce, amicheuole, che ascoltano Nostro Signore, e
 lo

lo voriano tutti piantare nel mezo del suo cuore.

Si rallegrano, mà d' vna gioiagratiosa, caritateuole, e ben regolata, si amano insieme, mà d' vn sacro, e purissimo cuore. Quelli che patiscono afflittioni in questo popolo diuoto, non si pigliano gran pena, nè si scompongono punto. In somma vedete gli occhi del Saluatore, che gli consola, e che tutti insieme aspirano a lui.

3 Voi hauete poco fa lasciato Satanasso con la sua trista, & infelice compagnia per mezo delli buoni affetti, ch' hauete conceputi; e nondimeno voi non sete ancora arriuata al Rè Giesù, nè congiunta alla sua beata, e santa compagnia di deuoti; anzi sete stata sempre trà l' vno, e l' altro.

4 La Vergine Santa con San Gioseffo, San Luigi, Santa Monica, e cento milla altri, che sono nello squadrone di coloro, che sono vissuti in mezo del mondo, vi inuitano, e fanno animo.

5 Il Rè Crocefisso vi chiama per nome proprio: Venite, ò diletta mia; venite accioche io vi incoroni.

Elettione.

1 O mondo, ò turba abomineuole, nõ nõ, mai più voi mi vederete sotto il vostro drappello, hò lasciato per sempre le vostre pazzie, e vanità. O Rè di orgoglio, ò Rè di miserie, spirito infernale io rinontio a te, & a tutte le tue vane pompe; io ti detesto con tutte le tue opere.

8ad d'Introduzione alla vita diuota;

2. E voltandomi a voi Giesù mio dolce; Rè di benignità, e di gloria eterna: vi abbraccio con tutte le forze dell'anima mia; io vi adoro con tutto il mio cuore; io vi eleggo adesso per sempre per mio Rè, e per mio vnico Principe; io vi offerisco la mia inuolabile fedeltà, io vi fo vn omaggio irreuocabile, io mi sottometto all'obediencia delle vostre sante leggi, e comandamenti.

3. O Vergine Santa, mia cara Signora; io vi elleggo per mia guida, mi metto sotto la vostra insegna, io vi offerisco vn'osequio particolare, & vna speciale riuerenza.

O Angelo mio Santo presentatemi a questa Sacra Congregatione, e non mi abbandonate sin tanto, ch'io peruenga a cotesta felice compagnia: con la quale io dico, e dirò per sempre in testimonio della mia electione: viua Giesù; viua Giesù.

Come bisogna fare la Confessione generale.
Cap. XIX.

Ecco dunque la mia cara Filotea, le meditationi, che si ricercano per la nostra intentione; quando voi le hauerete fatte, andate all' hora animosamente, con spirito d'humiltà a fare la vostra Confessione generale. Ma non vi lasciate di gratia turbare da qualche apprehensione. Lo scorpione, che ci hà punti, è venenoso pungendoci, ma ridotto in oglio è vna gran medicina

Parte Prima.

69

cina contro la sua propria puntura? il peccato non è vergognoso, se non quando lo commettiamo, ma conuertito in confessione, e penitenza, e honoreuole, e salutare: La contritione, e confessione sono di così bello, e di così buon' odore, che cancellano la laidezza, e dissipano la puzza del peccato; Simone il leproso dicea, che Maddalena era peccatrice, ma Nostro Signore dice, che no; e non parla più se non dei profumi, ch'ella sparò, e della grandezza della sua Carità. Se noi siamo veramente humili, & Filotea, il nostro peccato ci dispiacerà infinitamente: perche Dio ne resta offeso; ma l'accusa de' nostri peccati ci farà dolce, & aggradeuole, perche Dio ne resta honorato: ci serue di grande alleggerimento il dichiarar bene al Medico il male, che ci tormenta. Quando voi sarete giunta inanzi al vostro Padre Spirituale, immaginateui d'essere nel Monte Caluario, sotto i piedi di Giesù Christo Crocifisso, il cui sangue pretioso distilla da tutte le parti, per lauarui dalle vostre iniquità: perche se bene questo non è il proprio sangue del Salvatore, egli è nondimeno il merito di quel sangue sparso, che inaffia copiosamente i penitenti all'intorno de Confessionarij. Aprite dunque bene il vostro cuore per farne d'indiscire i peccati con la confessione; perche alla misura, che essi vsciranno, vi entrerà il pretioso merito della Diuina passione, per riempirlo di benedittioni.

Ma

Ma dite tutto semplicemente, contentata vna volta bene la vostra coscienza. Et ciò fatto, ascoltate gl' auertimenti, e gli auisi del seruo di Dio, e dite nel vostro cuore: Parlate Signore, perche la serua vostra vi ascolta. Così è Filotea, Dio è quello che voi sentite, perche egli hà detta a' suoi Vicarij; Chi ascolta voi, ascolta me; Pigliata poi in mano la seguente protesta, la quale serue di conclusione a tutta la vostra contritione, la quale voi douete hauer prima ben meditata, e considerata, leggettela attentamente, e con maggior sentimento, che sia possibile.

Protesta autentica per imprimere nell'anima la resolutione di seruir à Dio, e concludere gl' atti della Penitenza.

Cap. X X.

IO sotto segnata posta, e stabilita alla presenza dell' eterno Dio, e di tutta la Corte Celeste, hauendo considerato l' immensa misericordia della sua Diuina bontà verso di me indignissima, e cattiuu creatura, ch' egli hà cauata di niente: conseruata, sostenuta, liberata da tanti pericoli, e caricata di tanti beneficij. Ma sopra tutto hauendo considerata questa incomprendibile dolcezza, e clemenza, con la quale questo ottimo Dio mi hà sì benignamente tollerata nelle mie iniquità, sì souente, e sì amicheuolmente inspirata, inuitandomi ad emendar:

darmi, e sì patientemente aspettata fino à questo N. anno dell' età mia; non ostante tutte le mie ingrattitudini, di slealtà, & infedeltà, con le quali differendo la mia conuersione, e dispreggiando le sue gratie, l' hò tanto sfacciatamente offeso. Dopo hauer ancora considerato, che nel giorno del mio Sacro Battefimo io fui sì felicemente, e santamente consecrata, e dedicata al mio Dio, per essere sua figlia; e che contra la professione, che all' hora a mio nome fù fatta, hò tante, e tante volte così miserabilmente, e detestabilmente profanato, e violato il mio spirito, adoperandolo, & impiegandolo contro la Sua Maestà Diuina. In fine ritornando hora in me stessa, prostrata col cuore, e con lo spirito inanzi al Trono della Diuina giustitia, io mi riconosco, affermo, e confesso d' essere legitimamente conuinta del peccato di lesa Maestà Diuina, e colpeuole della morte, e passione di Giesù Christo, per causa delli peccati, che hò commessi, per li quali egli è morto, & hà sofferto il tormento della Croce; sì che per conseguenza io son degna d' essere per sempre persa, e dannata.

Ma riuolgendou verso il Trono della infinita misericordia del medesimo eterno Iddio, doppo hauer detestato con tutto il cuore, e con tutte le mie forze l' iniquità della mia vita passata, io richieggo, e dimando humilmente gratia, perdono, e pietà, con intiera assoluzione di ogni mio pec-

peccato, in virtù della morte, e passione di questo istesso Salvatore, e Redentore dell'anima mia, sopra la quale appoggiandomi, come sopra l'vnico fondamento della mia speranza, io vn'altra volta confermo, e rinnouo la sacra professione di fedeltà fatta da mia parte al mio Dio nel Battesimo, rinunziando al Demonio, al Mondo, & alla Carne, detestando le loro maledette suggestioni, vanità, e concupiscenze, per tutto il tempo di mia vita, e per tutta l'eternità; e conuertendomi al mio Iddio tutto benigno, e pietoso; io desidero, propongo, libero, e mi risoluo irreuocabilmente di seruirlo, & amarlo adesso, e in eterno dandoli a questo fine, dedicandoli, e consacrandoli il mio spirito con tutte le sue facultà, l'anima mia con tutte le sue potenze, il mio cuore con tutti li suoi affetti, il mio corpo con tutti li suoi sentimenti, protestando di non voler mai più abusare alcuna parte del mio essere contra la Sua Maestà Diuina, e volontà souerana, alla quale io mi consacro, e sacrifico in spirito per esserli per sempre leale, vbbidiente, e fedele creatura, senza che mai più io me ne voglia disdire, ò pentire. Mà ahimè! se per suggestione dell'inimico, ò per qualche infermità humana mi accade di contrauenire in qual si voglia cosa a questa mia risoluzione, e consecrazione, io protesto sin' adesso, e propongo mediante la gratia dello Spirito Santo, di risorgere, subito che io me ne accorgerò, conuertendomi

domi di nuouo alla Diuina misericordia, senza alcuna dilatione, ò tardanza. Questa è mia volontà, la mia intentione, e mia risoluzione inuiolabile, & irreuocabile, la quale io affermo, e confermo senza riserua, ò eccezzione alcuna, nella medesima sacra presenza del mio Iddio, & alla vista della Chiesa trionfante, & in faccia della Chiesa militante Madre mia, quale sente questa mia dichiarazione, alla presenza di colui, che come Ministro di lei mi ascolta in questa azione. Piaccaui ò mio Eterno Iddio Onnipotente, & ottimo Padre, Figlio, e Spirito Santo di confermare in me questa risoluzione, & accettare questo sacrificio cordiale, & interno, in odore di soauità. E si come vi è piaciuto darmi l'inspiratione, e volontà di farlo, datemi ancora la forza, e gratia necessaria per adempirlo; oh Dio mio, voi fete il mio Iddio, Dio del mio cuore, Dio dell'anima mia, Dio del mio spirito così vi riconosco, & adoro adesso, e per tutta l'eternità, Viua Giesù.

Conclusione di questa prima parte, e diuota maniera di riceuere l'assoluzione.

Cap. XXI.

Fatta questa protesta state attenta, & aprite gl' orecchi del vostro cuore, per vdiere in spirito le parole della vostra assoluzione, che l'istesso Salvatore dell'anima vostra assiso sopra il Trono della sua miseri-

D

cor-

cordia prononciará la sù nel Cielo alla presenza di tutti gli Angeli, e Santi nel medesimo tempo, che il Sacerdote a suo nome vi affolue quà giù in terra: Si che tutta quella congregatione de' Beati, rallegrandosi della vostra felicità, canterà il cantico spirituale di vna allegrezza incomparabile, e tutti daranno il baccio di pace, & vnione al vostro cuore rimesso in gratia, e santificato.

Ecco, ò Filotea, vn contratto merauiglioso per mezzo del quale voi fate vn felice contratto con Sua Diuina Maestà, poichè dando voi stessa a lui; voi guadagnate lui, e voi stessa ancora per la vita eterna.

Non resta altro, se non che pigliando la penna in mano, voi sottoscriuiate di buon cuore all' atto della vostra protesta, e poi vi accostiate all' Altare, oue Dio reciprocamente sottoscriuerà, e sigillarà la vostra assoluzione, e la promessa, che egli vi farà del suo Paradiso; mettendosi egli stesso per mezzo dell' Eucharistia, come sacro sigillo sopra il vostro rinouato cuore. In questo modo, mi pare, ò Filotea, che l'anima vostra farà purgata dal peccato, e da tutte le affettioni al peccato. Ma perche queste affettioni rinascono facilmente nell'anima per colpa della nostra infermità, e nostra concupiscenza, quale può ben essere mortificata, ma non può morire mentre noi uiuamo quà giù in terra? io vi darò alcuni auisi, li quali essendo ben praticati, vi preseruaranno per l'auuenire dal peccato mortale,

tale, e da tutti gli affetti di esso, a finche non possa mai più trouar piazza del vostro cuore: e perche gl' istessi ricordi seruono ancora per vna purificatione più perfetta, auanti che darueli, io voglio dir qualche cosa di questa più perfetta purità, alla quale desidero di condurui.

Che bisogna purgarsi de gl' affetti, che si hanno alli peccati veniali.

Cap. XXII.

Alla misura, che il giorno và crescendo noi vediamo più chiaramente le macchie, e bruttezze del nostro viso: così alla misura, che il lume interiore dello Spirito Santo rischiara le nostre conscienze, noi vediamo più distintamente, e più chiaramente i peccati inclinationi, & imperfettioni, che ci possono impedire l'attendere alla vera diuotione, & il medesimo lume, che ci fa vedere questi danni, e queste imperfettioni, ci infiamma ancora al desiderio di nettarci, e di purgari.

Voi scoprirete dunque, cara Filotea, che oltre alli peccati mortali, & affetti ad essi peccati mortali, da' quali voi vi sete purgata, con li esercitij qui di sopra notati, voi hauete ancora nell' anima vostra molte inclinationi, & affetti alli peccati veniali. Io non vi dico, che voi scoprirete peccati veniali; ma io dico, che scoprirete gli affetti, & inclinationi a quelli. E l'vno è mol-

molto ben differente dall'altro, perche noi non possiamo mai essere del tutto puri da peccati veniali almeno per durare lungo tempo in questa purità; ma ben possiamo noi non hauer affetto alcuno a' peccati veniali. Certo, che altra cosa è il dire vna, due volte la bugia, così per vna certa allegrezza in cosa di poca importanza, & altra cosa è il compiacerli di dir bugie, e l'essere affezionata a questa sorte di peccato.

Or io dico, che bisogna purgare l'anima sua da tutte le affezioni, che essa ha a peccati veniali. Cioè, che non bisogna volontariamente nodrire la volontà di continuare, e perseverare in alcuna sorte di peccato veniale. Percioche questa sarebbe vna troppo gran fiacchezza, e negligenza il volere a bella posta ritenere nella nostra coscienza vna cosa, che tanto dispiace a Dio, come è la volontà di volerli dispiacere; il peccato veniale per picciolo, che sia dispiace a Dio, se bene non gli dispiace tanto, che per quello ci voglia dannare, e perdere. Che se il peccato veniale gli dispiace, la volontà, & affetto, che vno ha al peccato veniale, non è altro, che vna risoluzione di volere dispiacere a Sua Diuina Maestà. E possibile, che vn'anima ben nata voglia non solamente dispiacere al suo Dio, ma anco conseruare in se l'affetto di dispiacerli.

Questi affetti Filotea, sono direttamente contrarij alla diuotione, come gl'affetti

al

al peccato mortale, lo sono alla carità, essi indeboliscono le forze dello spirito, impediscono le consolationi diuine, aprono la porta alle tentationi, e se bene essi non uccidono l'anima, la fanno però grauemente inferma. *Le Mosche, che muoiono, dice il Sauio, guastano la soauità dell'unguento.* Vuol dire, che le mosche, che non si fermano molto sopra l'unguento, ma lo mangiano così di passaggio, non guastano se non quello, che pigliano, restando il rimanente nella sua integrità, ma quando esse si fermano sopra, gli leuano il suo pregio, e lo mettono in mal' hora; così i peccati veniali in vn'anima diuota, se non s'arrestano molto tempo, non la danneggiano molto, ma se si fermano nell'anima con l'affetto, che loro si mette, gli fanno perdere senza dubbio la soauità dell'unguento, cioè la santa diuotione.

I Ragni non uccidono le Api, ma guastano, e corrompono il loro mele, & occupano i loro faui con le tele, ch'essi vi fanno, di modo, che le Api non possono esercitare i suoi officij; questo s'intende, quando essi vi soggiornano: così il peccato veniale non uccide l'anima nostra, guasta però la diuotione, e riempie tanto di mali habiti, & inclinazioni le potenze dell'anima, ch'esse non possono più esercitare la prontezza della carità, nella quale consiste la diuotione: ma questo s'intende quando il peccato veniale soggiorna nella nostra co-

scien-

scienza, con l'affetto, che noi gli mettiamo. Questo è vn niente, Filotea, il dire qualche picciola menzogna, vscir vn poco di regola in parole, attioni, sguardi, vestiti, gentilezze, giuochi, e danze, perche se tolto, che questi ragni spirituali sono entrati nella nostra conscienza, gli cacciamo via, come le Api fanno alli ragni corporali. Ma se noi lasciamo fermare dentro i nostri cuori, non solamente questo, ma se noi s'affettionamo a riceuerli, e moltiplicarli, ben tosto noi vederemo il nostro mele tutto guasto, & il nido della nostra conscienza intricato, e disfatto. Ma io torno a dire ancor vna volta; come può essere, che vn'anima generosa si compiacca di dispiacere al suo Iddio, e s'affettioni ad esserli disgradeuole, e voglia voler quello, che essa sa esserli noioso.

Che bisogna purgarsi dell'affetto alle cose inutili, e periculose.

Cap. XXIII.

I Giuochi, i balli, festini, pompe, come die nella loro sostanza non sono cose cattive, anzi indifferenti, potendo essere bene, e male esercitate; tuttauia però queste cose sono sempre periculose, e l'affettionarseli, e ancora molto più pericoloso. Io dunque dico, Filotea, che ancorche sia lecito il giuocare, danzare, ornarsi, l'vdire honeste comedie: banchettare: l'essere però affettionata a questo è cosa contraria alla

alla diuotione, e grandemente nociua, e periculosa. Non sarà male il farlo, ma si bene l'affettionarseli. Questo è gran danno seminare nella terra de' nostri cuori affetti tanto vani, e pazzi, questo occupa il luogo delle buone impressioni, & impedisce ch' il fuoco dell'anima nostra non s'impieghi in buone inclinazioni.

Così gli antichi Nazarei s'asteneuano non solo da tutto quello, che gli poteua imbracciare, ma ancora dall'vua, e dall'agresta, non già perche l'vua, ò l'agresta imbricchi, ma perche era pericolo, che in mangiando dell'agresta non si s'ueglia il desiderio di mangiare dell'vua, e mangiando dell'vua si prouocassero l'appetito di bere molto, e vino. Or io non dico, che noi non possiamo vsare queste cose periculose, ma dico però, che noi non possiamo mai metterui la nostra affettione senza interessare la diuotione. I Cerui quando si veggono troppo ingrassati, si scostano, e ritirano dentro le selue, conoscendo, che la troppa grassezza gli carica in modo, che non sono habili a correre, se per sorte ne fossero prouocati; il cuore dell'huomo caricandosi di queste inutili, superflue, e periculose affettioni, non può senza dubbio prontamente, agiatamente, e facilmente correre dietro al suo Dio, che è il vero punto della diuotione. I piccioli fanciulli s'affettionano, e riscaldano dietro alle farfalle, e nissuno li biasima, perche sono fanciulli; ma non fareb.

80. *Introduzione alla vita diuota;*
be egli cosa ridicola, anzi degna di pianto il veder gli huomini fatti affatticarsi, & affettionarli anco dietro a bagatelle, tanto indigne: come sono le cose, che hò nominate, le quali oltre alla loro inutilità: ci mettono anco in pericolo di fregarci, e disordinarci nel seguirle: Per questo io vi dico, o Filotea, che bisogna purgarsi da gl' affetti, e benchè gli atti non siano sempre contrarii alla diuotione, le affezioni però gli sono sempre danneuoli.

Che bisogna purgarsi dalle maluagie inclinazioni. Cap. XXIV.

NOi habbiamo ancora, Filotea, certe inclinazioni naturali, le quali per non hauer presa la loro origine da' nostri peccati particolari, non sono propriamente peccati, nè mortali, nè veniali, ma si chiamano imperfettioni, & i loro atti, difetti, e mancamenti. Per essempio, Santa Paola, come riferisce San Girolamo, hauea vna grande inclinazione, alla tristezza, malinconia: Si che nella morte de i suoi figli, e di suo marito, essa corse sempre pericolo di morire di dispiacere: questo era vn' imperfettione, e non vn peccato, poiche questo era contra suo gusto, e volontà. Ve ne sono quelli, che naturalmente sono leggieri, altri aspri di natura: altri difficili ad accettare le altrui opinioni, altri inclinati allo sdegno, altri alla colera, altri all' amore, & in somma si tro-

Parte Prima.

81

si trouano poche persone, nelle quali non si possa notare qualche forte di tali imperfettioni. Or ancorche esse siano come proprie, e naturali à ciascuno, si possono però con l'affetto contrario correggere, e moderare, anzi se ne può l' huomo liberare, e purgare. Et io vi dico Filotea, che bisogna farlo. Si è ben trouato il modo di cangiare le mandole amare in dolci, con forarle solamente al piede, per farne vscire il sugo, e perche non potremo noi fare vscire le nostre peruerse inclinazioni per diuentar migliori? Non vi è naturalezza tanto buona, che non possa diuentare cattiuu con gli habiti vitiosi: così non se ne troua tanto feroce, che con la gratia di Dio primieramente, poi con l' industria, e diligenza non possa essere domata è superata. Bisogna dunque adesso darui gli auisi, e proporui gli esercitij, per mezzo de i quali voi purgarete l'anima vostra da gli affetti al peccato veniale, da gli affetti pericolosi, e dalle imperfettioni, e così renderete sempre più sicura la vostra coscienza, contra ogni peccato mortale. Dio vi faccia la gratia di praticarli bene.

Il Fine della Prima Parte.





SECONDA PARTE DELL'INTRODVTTIONE,

Che contiene diuersi auisi,

Per l'elevatione dell'anima in Dio nell'Oratione, e ne' Sacramenti.

Della necessità dell'Oratione. Cap. I.

1  Oratione mette il nostro intelletto nella chiarezza, e luce Diuina, & espone la nostra volontà al caldo dell'amor celestiale: non vi è cosa, che tanto purghi il nostro intelletto dal-

le sue ignoranze, e la nostra volontà da' suoi deprauati affetti. Questa è l'acqua di benedittione, la quale irrigandoci, fa rinuerrire, e fiorire le piante de' i nostri buoni desiderij, laua le anime nostre dalle sue imperfezioni, e libera i nostri cuori dalle sue passioni.

2 Ma sopra tutto io vi consiglio la mentale, e cordiale, e particolarmente quella che si fa sopra la vita, e Passione di Nostro Signore, e contemplando souente nella Meditatione, l'anima vostra si riempirà tutta di lui, voi imparerete i suoi deportamenti, e rifor-

riformarete le vostre attioni al modello delle sue. Eli è la luce del mondo, dunque in esso, da esso, e per esso noi dobbiamo essere rischiarati, & illuminati: questo è l'albero del desiderio: all'ombra del quale noi ci dobbiamo infrescare: Questo è il vivo fonte di Giacob; per leuare tutte le nostre lordure. In fino i bambini a forza di vdir parlare le loro madre, e balbettare con loro imparano a parlare il loro linguaggio. E noi dimorando appresso al Salvatore con la meditatione, offeruando le sue parole, le sue attioni, & affettioni impariamo, mediante la gratia sua, a pensare, fare, e volere come lui. Bisogna fermarsi quà, Filotea, e credetemi, che noi non sapessimo andare al Dio Padre, che per questa porta; e si come il cristallo d'vn specchio non potrebbe arrestare la nostra vista se dietro non fosse coperto di stagno, ò di piombo, così la Diuinità non potrebbe essere ben contemplata da voi in questo basso mondo, se ella non fosse vnita alla sacra humanità del Salvatore, la cui vita, e morte sono l'oggetto più proportionato, soauè, delizioso, e profitteuole, che ancor noi possiamo eleggere per nostra ordinaria Meditatione. Non senza cagione il Saluator si chiama Pane disceso dal Cielo, perche si come il Pane deue essere mangiato con ogni sorte di cibo; così il Saluator deue essere, meditato, & anco considerato, e ricercato in tutte le nostre attioni, & orationi. La sua vita, e morte è stata diuisa, e distribuita in

84 *Introdutione alla vita dinota;*
diuerse parti, per seruir alla Meditatione,
da molti Autori: quelli che io vi consiglio
sono San Bonauentura, Bellintani, Bruno,
Capiglia, Granata, del Ponte.

3 Spendeteui ogni giorno, vn' hora la
mattina, se si può, al principio della vostra
giornata; percioche voi hauerete il vostro
spirito men impedito, e più fresco, dopò il
riposo della notte. Non vi mettete però più
d'vn' hora, se il vostro Padre spirituale non
ve lo dice espressamente.

4 Se voi potete fare questo esercizio den-
tro la Chiesa, e che voi vi trouiate iui ba-
stante tranquillità; questo vi sarà cosa mol-
to agiata, e commoda: perche nissuno, nè
padre, nè madre, nè moglie, nè marito, nè
chi si vogli altro vi potrà impedire lo stare
in Chiesa: là doue stando in qualche sogget-
tione, voi non vi potreste forsi promettere
d'hauere vn' hora così franca nella vostra
stanza.

5 Cominciate ogni sorte d'oratione sia
mentale, ò sia vocale dalla presenza di Dio,
e tenete questa regola senza alcuna eccettio-
ne, e frà poco tempo voi vedrete, quanto vi
sarà profitteuole.

6 Se voi mi credete, direte il vostro Pater,
Aue Maria, e Credo in Latino; ma imparate
però ancora ad intendere le parole, che
vi sono, nel vostro linguaggio; accioche di-
cendole nella lingua commune della Chiesa,
possiate nondimeno gustare il senso marauiglioso,
e delizioso di queste sante orationi:

le

Parte Seconda. 85

le quali bisogna dire fermandoui profonda-
mente il vostro pensiero, & eccitando i vo-
stri affetti sopra il senso di quelle, non vi af-
frettando in modo alcuno, per dirne molte:
ma ingegnandoui di dire, cordialmente
quello, che direte, perche vn solo Pater det-
to con sentimento, vale più che molti reci-
tati in fretta, e correntemente.

7 La corona è vtilissima maniera di ora-
re, purchè voi lo sappiate dire come conuiene:
e per ciò fare, habbate qualche libretto
di quelli, che insegnano il modo di dirla.
E ancora bene il dire le Litanie del Signore,
della Madonna, e de'Santi tutte le altre
Orationi vocali: che sono ne' Manuali, &
Vfficij approuati, con questo però, che se
voi hauete il dono dell'Oratione mentale;
voi gli lasciate sempre il luogo principale.
In modo che se doppo quella, ò per la mol-
titudine de gli affetti, ò per qualche altra ca-
gione, voi non potete fare l'Oratione voca-
le, non vi prendiate pena per questo, con-
tentandoui di dire semplicemente auanti, ò
dopò la Meditatione, l'Oratione Domini-
cale, la Salutatione Angelica, & il Simbolo
degli Apostoli.

8 Se facendo l'Oratione vocale, voi sen-
tite il vostro cuore tirato, & inuitato all'
Oratione interiore, ò mentale; non rifiu-
tate punto di andare, ma lasciate dolcemente
scorrere il vostro spirito a quella parte, e
non vi pigliate pena di non hauer ancora
finite le Orationi vocali, che vi hauete pro-

po:

Universidad de D

86 *Introduzione alla vita diuota,*
posto: perche la mentale, che voi hauere-
te fatta in luogo loro, e più grata a Dio, e
più utile all'anima vostra; eccetto però
l'ufficio Ecclesiastico, se voi sete obligata
a dirlo, perche in questo caso bisogna sodis-
fare al debito.

9 Se auuenisse, che se ne passasse tutta la
mattina senza questo sacro esercizio dell'o-
ratione mentale, ò per la molteplicità de' ne-
goti, ò per qualche altra causa (il che voi do-
uete procurare quanto sia possibile, che non
auuenga) cercate di riparare questo manca-
mento il dopò pranzo, in qualche hora più
distante dalla refettione; perche facendola
subito dopò, ò auanti che la digestione sia
ben incaminata, il sonno vi darebbe fastidio,
e la vostra sanità correrebbe qualche perico-
lo. Che se non la potete fare in tutto il gior-
no, bisogna riparare questa perdita, multi-
plicando le orationi iaculatorie, e con la let-
tione di qualche libro di diuotione, con
qualche penitenza, che impedisca la conti-
nuatione di questo difetto; e con questo
fare vna ferma risoluzione di rimettersi all'
ordine incominciato il giorno seguente.

*Breue modo per la meditatione, e primiera-
mente della presenza di Dio, primo punto
della preparatione. Cap. II.*

MA non sapete forsi, ò Filotea, come
bisogna far l'oratione mentale; per-
che questa è vna cosa, la quale per nostra
scia-

sciagura, pochi fanno in questi nostri tem-
pi; quindi è che io vi presento vn semplice,
e breue modo per questo effetto, aspettando
che con la lettione di molti bei libri, che so-
no stati composti sopra questo soggetto, e
sopra tutto con l'uso, voi possiate esserne
più amplamente instrutta. Io vi assegno
nel primo luogo la preparatione, la quale
consiste due punti, de' quali il primo è di
metterli nella presenza di Dio, il secondo
d' inuocare il suo aiuto. Hora per metter-
ui alla presenza di Dio, io vi propongo quat-
tro modi principali, de' quali voi vi potre-
te seruire in questo principio.

Il primo consiste in vna viua, & attenta
apprehensione della totale presenza di Dio,
cioè, che Dio è tutto, e da per tutto, e che
non vi è luogo, nè cosa in questo mondo,
oue egli non sia con vna verissima presenza:
di forte che, come gl' uccelli, ouunque vo-
lino incontrano sempre l'aria; così ouun-
que noi andiamo, ò che noi siamo, noi tro-
uiamo Dio presente: ogn' vno sà questa ve-
rità, ma non però ogn' vno mette attenti-
one per apprenderla. I ciechi non vedendo
vn Principe, che stà in loro presenza, non
lasciano per questo di stare con rispetto, se
sono auertiti, ch' egli è presente: ma la ve-
rità è, che per cioche essi non lo veggono,
facilmente, si scordano, che esso sia presen-
te, & essendosene dimenticati, più facilmen-
te ancora perdono il rispetto, e la riueren-
za. Ahimè Filotea! Noi non vediamo Dio
che

Introduzione alla vita diuota,
 che ci è presente; e benchè la fede ci auisi
 della sua presenza, perche noi non lo vediam
 con li nostri occhi, ben spesso se ne di-
 mentichiamo, & all' hora viuiamo, come
 se Dio fosse ben lontano da noi? perche se
 bene noi sappiamo, ch' egli è presente a tut-
 te le cose, e non vi pensando punto, tanto è
 come se non lo sapessimo. Questa è la cau-
 sa, perche auanti l'Oratione, bisogna sem-
 pre prouocare l'anima nostra ad vn' attento
 pensiero, e consideratione di questa pre-
 senza di Dio. Questa fù l'apprensione di
 Dauid, quando esclamaua; *S'io salirò al
 Cielo, o Dio mio voi vi sete, se io descendo
 nell' Inferno, ancora ini sete:* e così noi dob-
 biamo vsare le parole di Giacob, ilquale
 hauendo veduta quella scala sacra, disse:
*O quanto è terribile questo luogo? veramen-
 te è qui Dio, & io non lo sapeno:* vuol dire,
 che egli non vi pensaua, perche per altro
 egli non potèua ignorare, che Dio non fos-
 se: in tutto, e per tutto. Venendo dunque
 all' oratione, o Filotea, bisogna con tutto
 il cuore dire al vostro cuore. O cuor mio,
 o cuor mio, Dio è qui veramente.

Il secondo modo di mettersi in questa
 sacra presenza, e il pensare, che non sola-
 mente Iddio è nel luogo doue voi sete, ma
 ch'è particolarissimamente, nel vostro cuo-
 re, e nel profondo nel vostro spirito, quale
 esso viuifica, & anima con la sua diuina
 presenza, stando là come cuore del vostro
 cuore, e spirito del vostro spirito; perche

come l'anima stà sparsa per tutto il corpo,
 trouandosi presente in tutte le parti di quel-
 lo, e risiede nondimeno nel cuore con vna
 special residenza, all' istesso modo. Dio stan-
 do presentissimo a tutte le cose, assiste non-
 dimeno in vna maniera speciale al vostro
 spirito. E per questo Dauid chiamaua Dio,
Dio del suo cuore. E San Paolo diceua, che
 noi *viuiamo, e siamo in Dio.* Nella confi-
 deratione dunque di questa verità, voi ecci-
 tarete vna gran riueranza nel vostro cuore
 verso Iddio, il quale gli è tanto infinitamen-
 te presente.

Il terzo modo è il considerare il nostro
 Saluatore, il quale nella sua humanità ri-
 guarda sino dal Cielo tutte le persone del
 mondo, ma particolarmente i Christiani,
 che sono suoi figli, & in speciale quelli, che
 fanno oratione, de' quali egli nota le at-
 tionì, e diportamenti: Or questa non è
 vna semplice imaginatione, ma vna vera-
 verità; percioche ancorche noi non lo veg-
 giamo, egli però di là sù ci considera. Tale
 lo vide San Stefano al tempo del suo mar-
 tiro, sì che noi possiamo molto bene dire
 con la Sposa, *Ecco, che egli è dietro il mu-
 ro, mirando per le finestre, guardando per le
 gelosie.*

La quarta maniera consiste in seruirsi del-
 la semplice imaginatione rappresentandoci
 il Saluatore nella sua Sacra humanità, co-
 me se fosse appresso di noi, sì come noi siam
 o soliti di rappresentarci i nostri amici, e
 dire:

90 *Introduzione alla vita diuota;*
dire: io m' imagino di veder vn tale, che
questo, e quello, mi pare di crederlo, e cose
simili. Ma se il Santissimo Sacramento dell'
Altare fosse presente, all' hora questa pre-
senza saria reale, e non puramente imagi-
naria, perche la specie; & apparenza del pane
sariano come vna tapezzaria, dietro la-
quale Nostro Signore, essendo realmente
presente ci vede, e considera, ancorche noi
non lo veggiamo nella sua propria forma.
Voi vi seruirete dunque, o Filotea, d' vno
di questi quattro modi per mettere l'anima
vostra nella presenza di Dio inanzi l'oratio-
ne, nè bisogna volerli mettere in opera tutti
insieme, ma solo vno per volta, e questo
breuemente, e semplicemente.

*Dell' inuocatione, secondo punto della
preparatione. Cap. III.*

L' Inuocatione si fa in questa maniera,
sentendosi l'anima vostra alla presenza
di Dio, si prostra con vna profondissima ri-
uerenza, conoscendosi indignissima di stare
inanzi ad vna tanto souerana Maestà, e non-
dimeno sapendo, che questa istessa bontà lo
vole, essa gli domanda gratia di ben seruir-
lo, & adorarlo in questa meditatione. Che
se voi vorrette, potrete seruirui d'alcune
parole breui, & infiammate, come sono
queste di Dauid; *Non mi rigettate punto, o
Dio mio, dalla vostra faccia, e non mi leuate
il fauore del vostro santo spirito. Fate ri-
splen-*

Parte Seconda. 91

*splendere la vostra faccia sopra la serua vo-
stra, & io considerato le vostre marauiglie:
Datemi intelletto, & io guardaro la vostra
legge, e la custodirò con tutto il mio cuore.
Io sono vostra ancilla, datemi il vostro spiri-
to; e simili parole: Vi seruirà ancora l'ag-
giungere l' inuocatione del vostro Angelo
Custode, e di quelle sacre persone, che in-
terueranno al misterio, che voi meditate!
come in quello della morte di nostro Signo-
re, voi potrete inuocare la Madonna, San
Giouanni, la Maddalena, il buon ladrone,
a fine che i sentimenti, e mouimenti inter-
ni, ch' essi riceueuano, vi siano comuni-
cati. E nella meditatione della vostra mor-
te, voi potrete inuocare il vostro Angelo,
che si trouarà presente, accioche v' ispiri
considerationi conuenienti: e cosid'egl'al-
tri misteri.*

*Della propositione del Misterio, terzo punto
della meditatione. Cap. IV.*

D Opò questi due punti ordinarij della
meditatione segue il terzo, il quale
non è commune ad ogni sorte di meditati-
one; e questo è quello, che alcuni chiamano
compositione del luogo, altri lettione inte-
riore. Or questo non è altro, che il proporre
alla sua imaginatione il corpo del misterio,
che vn vuole meditare, come se egli real-
mente, & in fatti passasse alla nostra pre-
senza. Per essemplio, se voi volete meditare
No-

Nostro Signore in Croce, voi v'imaginarete d'essere nel Monte Caluario; e che voi vedete tutto ciò, che ci fa, e tutto ciò che si dice: ò se voi volete (perche è tutt' vno) voi v'imaginarete, che nel medesimo luogo, oue voi sete, si faccia la crocifissione di Nostro Signore nella maniera, che la descriuono gl' Euangelisti. L'istesso dico, quando voi meditarete la morte, come l' hò notato nella sua Meditatione. Come ancora in quella dell' Inferno, & in tutti li misterij simili: oue si fanno cose visibili, e sensibili: peroche quanto a gli altri misterij della grandezza di Dio, dell' eccellenza delle virtù, del fine per il quale noi siamo creati, che sono cose inuisibili, non si deue seruire di questa sorte d' imaginatione. E ben vero, che si può impiegare qualche similitudine, ò comparatione per aiutare alla consolatione; ma questo è alquanto difficile a ritrouarsi, & io non voglio trattar con voi, se non molto alla semplice, e di sorte, che il vostro spirito non s'affatichi molto a fare queste inuentioni. Or col mezzo di questa imaginatione noi stabiliamo il nostro spirito dentro il misterio, che noi vogliamo meditare acciò non vada quà, e là scorrendo non più, nè meno, come si rinchiude vn uccello dentro la gabbia, ò come si attacca lo Sparauiero con correggie, accioche stia fermo sopra il pugno. Alcuni vi diranno con tutto ciò, che è meglio seruirsi del semplice pensiero della fede; e d'vna semplice apprehensione tutta mentale,

tale, e spirituale nella rappresentatione di questi misterij, ouero considerate, che le cose si fanno dentro il nostro proprio spirito; ma questo è cosa troppo sottile per il principio: e sin tanto, che Dio non vi soleua più in alto, io vi consiglio, Filotea, che vi trattiate nella bassa strada, ch'io vi mostro.

*Della Consideratione.**SECONDA PARTE.**Della Meditatione. Cap.V.*

Doppo gl'atti della imaginatione seguono gl'atti dell' intelletto, che noi chiamiamo Meditatione, la quale non è altro, che vna, ò più considerationi fatte a fine di mouere i nostri affetti in Dio, & alle cose Diuine: nel che la Meditatione è differente dallo studio, e da altri pensieri, e considerationi, le quali non si fanno per acquistar la virtù, e l'amòr di Dio; ma per qualche altro fine, ò intentione, come per diuentar sauiò, per scriuerne, ò disputarne. Hauendo dunque fermato il vostro spirito come hò detto dentro i confini del soggetto, che voi volete meditare, ò con l' imaginatione, se il soggetto è sensibile, ò con la semplice propositione s'egli è insensibile, voi comincerete a fare sopra di quello le considerationi, de' quali voi ne vederete gli esempi posti nelle Meditationi, che vi hò date. Che se il vostro spirito troua assai di gusto, di lume, e di frutto sopra vna delle considerationi, voi

94. *Introduzione alla vita diuota,*
voi vi fermerete, senza passare più o ltre, fac-
cendo come le api, che non abbandonano il
fiore, mentre vi trouano mele da raccoglie-
re. Ma se voi non v'abbattete secondo il
vostro desiderio in vna delle consideratio-
ni, dopò hauer per vn poco trattato, e ten-
tato, voi passerete ad vn'altra consideratio-
ne, ma andate adagio, e semplicemente in
questo negotio senza darui fretta.

*Degl' affetti, e risoluzioni, terza parte della
meditatione. Cap. VI.*

LA Meditatione instilla buoni moui-
menti nella volontà, ò parte appeti-
tina dell' anima nostra; come sono l'amor di
Dio, e del prossimo; il desiderio del Paradiso,
e della Gloria: il zelo della salute delle
anime; l'imitatione della Vita di Nostro
Signore; la compassione, l'ammirazione,
l'allegrezza, il timore; la disgratia di Dio,
del Giudicio, dell' Inferno l'odio del pecca-
to, la confidenza nella bontà, e misericordia
di Dio, la confusione per la nostra mala vita
passata, & in questi affetti il nostro spirito
si deue allargare, e stendere quanto più gli
sarà possibile. Che se voi volete essere atu-
tata à questo, pigliate in mano il primo
Tomo delle Meditationi di D. Andrea Ca-
piglia, e vedete la sua prefatione, perche in
essa mostra la maniera con laquale bisogna
dilatate i suoi affetti; e più amplamente lo
fa il Padre Arias nel suo Trattato dell' ora-
tione, & il P. Luigi de Ponte.

Non

Parte Seconda. 95

Non bisogna però fermarsi tanto, ò Filo-
tea, in questi affetti generali, che non gli con-
uertiste in risoluzioni speciali, e particolari
per vostra correctione, & emendatione. Per
esempio la prima parola, che nostro Signo-
re disse sopra la Croce spargerà senza dub-
bio, vn buon affetto d' imitatione nell' ani-
ma vostra, cioè il desiderio di perdonare a
vostri nemici, e di amarli: Or dico io a des-
so, questo è poca cosa, se voi non vi aggiun-
gete vna resolutione speciale in questo mo-
do: Orsù dunque io non mi risentirò più di
tali parole noiose, che vn tale, & vna tale,
mio vicino, ò mia vicina, mia familiare di-
cono di me; nè del tale, e tal dispreggio,
che mi vien fatto da questo qui, ò da quello
là: al contrario io dirò, e farò, e tali, e tali
cose per guadagnarlo, & addolcirlo: e così
de gl' altri affetti. A questo modo Filotea,
voi correggerete i vostri falli in poco tem-
po, là doue con li soli affetti voi lo farete
tardi, e con fatica.

*Della conclusionone, e Mazzolino spirituale.
Cap. VII.*

ALLa fine bisogna concludere la Medi-
tatione con tre atti, quali bisogna fa-
re con la maggior humiltà, che sia possibi-
le. Il primo è l'attione di gratie, ringra-
tiando Dio degl' affetti, e risoluzioni, che ci
hà date, e della sua bontà, e misericordia,
che noi habbiamo scoperta nel misterio del-
la Meditatione. Il secondo è l'attione di
offer-

offerta, per mezo della quale noi offeriamo a Dio, la sua medesima bontà, e misericordia, la morte, il sangue, le virtù del suo Figlio, & unitamente con quelle i nostri affetti, e risoluzioni. La terza attione è di supplicare, con la quale noi addimandiamo a Dio, e lo scongiuriamo a comunicarci le grazie, e virtù del suo Figlio, e di dare la sua benedizione alli nostri affetti, e risoluzioni, a fin che noi possiamo fedelmente essequirli, dipoi noi preghiamo l'istesso per la Chiesa, per i Pastori, parenti, amici, & altri; impiegando in questo l'intercessione di nostra Signora, de gli Angeli, de' Santi. In fine hò auisato, che bisognaua dire il Pater noster, & Aue Maria, che è la generale, e necessaria preghiera di tutti li fedeli.

A tutto questo aggiionsi, che bisognaua raccogliere vn picciolo mazzuolo di diuotione, & ecco quello, che voglio dire. Quelli, che vanno a passeggiare vn bel giardino non elconno di là volentieri, se non pigliano in mano, quattro ò cinque fiori per odorarli, e tenerli tutto il giorno, così hauendo scorso il nostro spirito sopra qualche misterio con la Meditatione, noi dobbiamo sciogliere vn' ò due, ò trè punti di quelli, che noi habbiamo trouato più a nostro gusto, e più proprii al nostro intelletto per ricordarsene il resto del giorno, & odorarli spiritualmente. Questo si fa sopra il medesimo luogo, doue habbiamo fatta la Meditatione, ò passeggiando solitariamente poco tempo dopo.

Alcun

Alcuni auisi utilissimi sopra il soggetto della Meditatione. Cap. VIII.

Bisogna sopra tutto, Filotea, che all'uscire della Meditatione vi riteniate le vostre risoluzioni, e deliberationi che voi haurete prese, per diligentemente praticarle quel giorno. Questo è il gran frutto della Meditatione, senza il quale spesso è non solamente inutile, ma nociua, perche le virtù meditate, e non praticate gonfiano qualche volta lo spirito, & il coraggio, parendoci di essere tali, quali habbiamo risoluto, e deliberato d'essere, ilche senza dubbio è vero, se le risoluzioni sono viue, e solide: ma esser non sono mica tali; anzi vane, e pericolose, se non sono praticate. Bisogna adunque a tutti i modi sforzarsi di praticarle, e cercarne le occasioni picciole, ò grandi. Per esempio, se hò risoluto di guadagnare con dolcezza lo spirito di coloro, che mi offendono, io cercherò quel giorno d'incontrarli, per salutarli amoreuolmente: e se non gli posso incontrare, almeno dir bene d'essi, e pregar Dio per loro.

All'uscire di questa santa Oratione cordiale, bisogna guardarci di non dar delle scosse al vostro cuore: perche voi spandereste il balsamo, che vi haute riceuto per mezo dell'Oratione. Voglio dire, che bisogna seruare, s'è possibile, vn poco di silenzio, e trasferire dolcemente il vostro cuore

E

dall'

dall'Oratione a gl' affari, ritenendo il più che vi farà possibile il sentimento a gl' affetti, che voi hauete conceputi. Vn'huomo, che hauesse riceuuto in vn bel vaso di Porcellana qualche liquore di gran preggio, per portarlo a casa sua, andrebbe adagio, non guardando quà, e là; ma hora a suoi piedi di paura di non vrtare in qualche fasso; o fare qualche cattiuo passo; hora al suo vaso per vedere, che non penda: voi douete far l'istesso al fine della Meditatione; non vi distraete tutta in vn colpo, ma guardate semplicemente inanzi di voi, come farebbe a dire; se bisogna incontrare qualcheduno, quando voi sete obligata di trattenerui a vdire; non vi è rimedio, bisogna accommodarsi a questo, ma in tal modo, che voi guardiate ancora il vostro cuore: accioche il liquore della santa Oratione, si spanda meno, che sia possibile.

Bisogna ancora, che voi vi auezziate a saper passare dall'Oratione ad ogni sorte d'attione, quale legittimamente, e giustamente ricerca da voi la vostra vocatione, e professione: ancorche paiano ben lontana da gl' affetti, che noi habbiamo riceuuti nell'Oratione. Voglio dire: Vn'Auocato doue sapere passare dall'Oratione alla lite; il Mercante al traffico: la Donna maritata a gl' oblighi del suo stato, al continuo trauglio di casa sua con tanta dolcezza, e tranquillità, che per tutto questo non si turbi il suo spirito: perche essendo, e l'vno, e l'altro

se-

secondo la volontà di Dio, bisogna far passaggio dall'vno all' altro con spirito d'humiltà, e di deuotione.

Sappiate ancora, che vi auerrà qualche volta, che subito dopò la preparatione il vostro affetto si trouarà tutto commosso verso Dio; all' hora bisogna, Filotea, rallentare la briglia, senza voler seguire il modo: che vi hò dato. Perche se bene per l'ordinario la consideratione deue precedere gl' affetti, e risoluzioni, quando però lo Spirito Santo vi dona gl' affetti auanti la consideratione, voi non douete ricercare la consideratione, poiche essa non si fa se non per mouere l'affetto. In somma sempre, che gl' affetti vi si presentano, bisogna riceuerli, e dar loro luogo, o vengano inanzi, o dopò le considerationi. Et ancorche io habbia posti gl' affetti dopò tutte le considerationi, non l' hò fatto se non per distinguere meglio le parti dell' Orationi: peroche nel rimanente questa è vna regola generale, che non bisogna mai ritenere gli affetti, ma lasciarli sempre venire, quando si appresentano. Il che dico non solamente per gl' altri affetti, ma ancora per le attioni di gratie, di offerta, e di dimanda, quali si possono fare in mezzo alle considerationi, e non bisogna niente più repprimerli, che gli altri affetti; se bene dipoi per la conclusione della Meditatione bisogna repeterle, e ripigliarle. Ma quanto alle risoluzioni bisogna farle dopò gl' affetti, & al fine di tutta la Meditatione, inanzi la conclusione: per-

E 2

che

che hauendo a rappresentarci altri oggetti particolari, e familiari, esse ci metteranno in pericolo, se le facessimo in mezo de gl' affetti di entrare in distrazioni.

In mezo a gl' affetti, e risoluzioni è bene seruirsi del Colloquio, e parlare hora a nostro Signore: hora a gl' Angeli, & alle persone rappresentate nel milterio, a' Santi, a se stesso, al suo cuore, a' peccatori, & anco alle creature insensibili: come si vede, che fa Dauid ne' suoi Salmi, e gli altri Santi nelle meditationi, & orationi.

*Per le aridità, che vengono nella
Meditatione. Cap. IX.*

SE auiene; Filotea, che non habbiate punto di gusto, e di consolatione nella Meditatione; io vi scongiuro a non turbarene; ma qualche volta aprite la porta alle parole vocali, doleteui di voi stessa a Nostro Signore; confessate la vostra indigentia; pregatelo che vi sia in aiuto; baciate la sua Immagine, se voi l'hauete; ditelle quelle parole di Giacob. *Io non vi lascierò Signore, finche non mi hauete data la vostra benedittione: ò quelle della Cananea.* Così è Signore: *io sono vna cagna; ma i cani mangiano le micciole della tanola de' suoi padroni.*

Altre volte pigliate vn libro in mano leggetelo con attentione, finche lo spirito vostro si risuegli, e si rimetta in voi: tocca-

te

te qualche volta il vostro cuore con qualche gesto, e mouimento di deuotione esteriore, prostrandou in terra, incrocciando le mani sopra il petto, abbracciando vn Crocifisso, questo s' intenda, se voi sete in qualche luogo ritirato. Che se con tutto questo, voi non restate consolata, per grande che sia la vostra aridità, non vi turbate punto, ma continuate a stare con vna deuota dispositione inanzi al vostro Dio. Quanti Cortigiani si trouano, che vanno cento volte l'anno nella Camera del suo Principe; senza speranza di parlargli, ma solo per essere da lui veduti, a fare il loro douere; Così dobbiamo noi Filotea mia cara, andare alla santa Oratione puramente: e semplicemente, per fare il nostro douere, e dar testimonio, della nostra fedeltà. Che se piace alla Maestà Diuina di parlarci, e trattenerci con noi con le sue sante inspirationi, e consolationi interiori, questo ci farà senza dubbio vn gran fauore, & vn piacere delitiosissimo; Mà se non gli piace di farci questa gratia, non curandosi di placarci, niente più; che se non ci vedesse, e come se noi non fossimo alla sua presenza: non dobbiamo per questo andarsene: anzi al contrario dobbiamo fermarsi iui inanzi a quella foudrana bontà, con vn contegno diuoto, e pacifico; & egli all' hora infallibilmente aggradirà la nostra pazienza, e noterà la nostra assiduità, e perseveranza; sì che vn' altra volta quando ritorneremo da lui, ci fa-

E 3

-uo-

Introduzione alla vita diuota,
 uorrà, e si tratterà con noi con le sue consolationi, facendosi prouare l' amenità della santa Oratione; Ma quando anco ciò non facesse, contentiamocene, Filotea, perche questo è vn' honore troppo grande d' essere appresso di lui, & alla sua presenza.

Esercizio per la Mattina. Cap. X.

Oltre a questa Oratione mentale, perfetta, e formata, e le altre Orationi vocali quali voi douete fare vna volta il giorno, si trouano cinque altre sorti d' Orationi più breui, e che sono come proprietà, e germogli dell' altra grande Oratione; fra le quali la prima è quella, che si fa la mattina, come preparatione generale a tutte le opere del giorno. Or voi la farete in questa maniera.

1 Ringratiarete, & adorarete Dio profondamente, per la gratia, che vi hà fatta di hauerui conseruata la notte precedente, e se in essa voi hauete commesso qualche peccato, gli ne domanderete perdono.

2 Guardate, che il giorno presente vi è concesso, a fine, che in quello voi possiate guadagnare il futuro giorno dell' eternità, e farete vn fermo proponimento di spenderlo bene à questa intentione.

3 Preuedete, quali affari, quali commercij, quali occasioni vi si possono presentare questo giorno, per seruir Dio, e quali tentationi vi possono soprauenire per offender-

lo; ò con la colera, con vanità, ò in qualche altro sregolamento: e con vna santa resolutione apparecchiateui a seruirui di tutte le occasioni, che vi si offeriranno di seruir a Dio, & accrescere la vostra diuotione. Come al contrario disporui a fuggir da douero, e combattere, e superare tutto ciò, che si presenterà contra la vostra salute, e gloria di Dio. E non basta fare questa resolutione: ma bisogna ancora apparecchiare i modi per eseguir la bene. Per esempio, s' io preueggio, che deuo trattare di qualche affare con vna persona appassionata, e pronta alla colera: non solamente io determinarò, di non allargarmi ad offenderlo, ma io apparecchiarò parole dolci per preuenirlo, o uero la compagnia di qualche persona, che lo possa contenere. S' io preueggio, c' haurò commodità di visitar vn' infermo, io disporrò del' hora delle consolationi, e foccorsi; che gli hò da dare. E così delle altre.

4 Ciò fatto humiliateui inanzi a Dio, riconoscendo, che da voi sola, voi non sapete fare cosa alcuna di quelle, che hauere te deliberato, ò sia per fuggir il male, ò sia per essequir il bene. E come se haueste anco il vostro cuore nelle mani, offeritelo con tutti li vostri buoni disegni alla Maestà Diuina, supplicandola, che lo pigli nella sua protettione, e lo fortifichi, acciò riesca bene nel suo seruitio: E questo con tali, e simili parole interiori: O Signore ecco questo pouero, e miserabile cuore, il quale per

vostra bontà hà conceputo molti buoni desiderij? ma ahimè? egli è troppo fiacco, e debole per effettuare il bene, che desidera, se voi non gli date la vostra benedittione celeste, la quale a questa intentione io vi dimando, ò Padre benigno, per i meriti della Passione del vostro Figlio; ad honore del quale io confacro questo giorno, & il resto della mia vita. Inuocate Nostra Signora, l'Angelo Custode, & i Santi, acciò vi aiutino a questo effetto.

Ma tutte queste attoni spirituali si deouo fare breuemente è viuamente auanti d'uscir di camera, s'è possibile; a fine che per il mezo di questo esercizio, tutto ciò, che farete in tutto il giorno sia innaquato con la benedittione di Dio. Ma io vi prego, Filotea, di non tralasciarlo mai.

Dell'esercizio della sera, e dell'essame di coscienza. Cap. XI.

SI come inanzi al vostro pranso corporale voi farete il pranso spirituale per mezo della Meditatione: così auanti la vostra cena, bisogna fare vna cena picciola, & almeno vna collatione diuota, e spirituale. Guadagnateui dunque qualche tempo; vn poco auanti l'ora di cenare, e prostrata inanzi a Dio, e raccogliendo il vostro spirito a canto a Giesù Christo Crocifisso (qual voi vi rappresentate con vna semplice consideratione, & occhiata interiore)

raui;

rauiuuate il succo della vostra Meditatione della mattina nel vostro cuore, con vna dozzina di viue aspirationi, humiliationi, e lanciamenti amorosi, che voi farete al Diuino Salvatore dell'anima vostra: ouero ripetendo i punti, che hauerete più gustati nella Meditatione della mattina; ò eccitandoui con qualche altro nouo soggetto, secondo che vi parerà meglio.

Quanto all'essame di coscienza, che si deue fare sempre inanzi d'andar a letto, ogn'vno sà come bisogna praticarlo. Primo; Si ringratia Dio della conseruatione, ch'egli hà fatto di noi in quel giorno. Secondo; Si essamina, come si è diportato in tutte le hore del giorno, e per far ciò più commodamente, si considera doue è stato, con chi, & in che sorte di occupationi. Terzo, Se troua di hauer fatto qualche bene, ne ringratia Iddio: se per il contrario hà fatto qualche male in pensieri, parole, ò in opere, ne dimanda perdono a Sua Diuina Maestà, con proponimento di confessarsene alla prima occasione, e di emendarsene diligentemente. Quarto, Doppo questo raccomanda alla Diuina Prouidenza, il corpo, e l'anima sua, la Chiesa, parenti, gli amici; prega nostra Signora, l'Angelo buono, i Santi a vegliare sopra di noi, e per noi, e con la benedittione di Dio si vada a pigliare il riposo, che egli hà voluto esserci necessario.

Questo esercizio non si deue giamai di-

Introduttione alla vita diuota,
menticare, niente più di quello della mattina, peroche con quello della mattina voi aprite le finestre dell'anima vostra al Sole di giustitia, e con quello della sera, voi la chiudete alle tenebre dell'Inferno.

Del ritiramento spirituale. Cap. XII.

QVI, ò Filotea, io vi desidero molto affectionata à seguire il mio consiglio, perche in questo articolo consiste vno de' più sicuri modi del vostro profitto spirituale;

Richiamate, più spesso che voi potrete, frà'l giorno il vostro spirito alla presenza di Dio, con vno de' quattro modi, che vi hò insegnati; e mirate ciò che fa Dio, e ciò che fate voi; voi lo vedrete con li suoi occhi riuolti al canto vostro, e perpetuamente fissi sopra di voi con vn' amore incomparabile. O Dio, direte voi, perche non viguardo io sempre, come sempre voi riguardate me; perche ò Signor mio pensate tanto spesso di me, e perche penso io sì di raro di voi; doue siamo noi, ò anima mia; il vostro vero luogo è Dio, e doue si trouiamo noi?

Si come gl' vecchi hanno nidi sopra gli alberi, per fare le loro ritirate, quando ne hanno dibisogno, & i Cerui hanno le selue, e suoi forri dentro li quali si nascondono, e si mettono a coperto, pigliando il fresco dell'ombra nell'estate: così, Filotea, i no-

i nostri cuori deuono pigliare, & elegerfi qualche luogo ogni giorno, ò sopra il Monte Caluario, ò nelle Piaghe di Nostro Signore, ò in qualche altro luogo vicino a lui per farui la sua ritirata in tutte le forti di occasioni, e collà alleggerirsi, e ricrearsi trà gl'affari esteriori, e per starui come dentro vn forte per difenderli dalle tentationi. Felice quell'anima, che potrà dire con verità a Nostro Signore: voi sete la mia casa di refugio, il mio sicuro riparo, il mio tetto contra la pioggia, e mia ombra contra il caldo.

Ricordateui dunque, Filotea, di fare sempre molte di queste ritirate nella solitudine del vostro cuore, mentre che corporalmente, voi sete in mezzo delle conuersationi, ò de' negotij, e questa solitudine mentale non può in modo alcuno essere impedita dalla moltitudine di coloro, che vi sono attorno; peroche non sono attorno al vostro cuore, ma solo attorno al vostro corpo: di modo che il vostro cuore resta tutto solo alla presenza del solo Iddio. Questo è l'efercizio, che faceua il Rè Dauid, in mezzo delle occupationi, ch'egli haueua, (come testifica in mille luoghi de' suoi Salmi,) come quando egli dice; *O Signore io sono sempre con voi: ciò vedeuo il mio Dio sempre inanzi di me. Io hò alzati i miei occhi à voi, ò Dio mio, e' habitate ne' Cieli, i miei occhi sono sempre à voi.*

E così le conuersationi non sono per l'ordina-

Introduzione alla vita diuota,
 dinario tanto serie, che non si possa di tempo in tempo ritirare il cuore, per condurlo in questa diuina solitudine.

Il Padre, e Madre di Santa Cattarina da Siena, hauendogli tolta ogni commodità di luoghi, e di tempo per orare, e meditare, Nostro Signore l'inspirò a fare vn picciolo Oratorio interiore nel suo spirito, dentro alquale ritirandosi mentalmente, essa poteua in mezo a gl' affari esteriori occuparsi in questa santa solitudine cordiale. E di poi quando il mondo gli era molesto, essa non ne riceueua scommodità alcuna: perche essa diceua; che si rinchiudeua dentro il suo Gabinetto interiore, oue si consolaua con il suo Celeste Sposo. E sin dall' hora consigliaua i suoi figli spirituali a farsi vn camerino nel cuore, & iui dimorare.

Ritirate dunque tal volta il vostro spirito dentro il vostro cuore, oue separata da tutti gli huomini, voi possiate cuore a cuore trattar con Dio delle cose dell' anima vostra per dire con Dauid: *Hò vegliato, e sono stata simile al Pellicano della solitudine: son stata fatta come vn Alocco, Cinetta dentro le macerie, ò come il Passaro solitario nel retto.* Lequali parole oltre il loro senso letterale (quale significa, che questo gran Rè pigliaua alcune hore, per starsene solitario nella contemplatione delle cose spirituali) ci mostrano nel loro senso mistico tre eccellenti ritirate, e come tre romitorij, dentro i quali noi possiamo esercitare la nostra solitu-

litudine, ad imitatione del Nostro Salvatore, il quale sopra il Monte Caluario fù come il Pellicano della solitudine, il quale col suo sangue rauuiua i morti pulcini: nella sua Natiuità dentro vna stalla deserta fù come la ciuetta nelle macerie, piangendo, e deplorando i nostri falli, e peccati. E nel giorno dell'Ascensione fù come il passero, ritirandosi, e volando al Cielo il quale è come il tetto del mondo: & in tutti questi tre luoghi noi possiamo fare le nostre ritirate nel mezo della calca de' negotij. Il Beato Elzeario Conte di Ariano in Prouenza, essendo stato lungamente esule dalla sua diuota, e casta Delfina, essa gli inuidò vn' huomo a posta per intendere nuoue della sua fantità: & esso gli rispose: Io stò assai bene; era mia consorte, e se mi volete vedere, cercatemi nella piaga del Costato del nostro dolce Giesù, perche là io habito, & iui mi trouarete; altroue voi mi cercate in vano. Questo sì, ch'era vn Caualliero veramente Christiano.

Delle aspirationi, & orationi aculatorie, e buoni pensieri. Cap. XIII.

L'huomo, si ritira in Dio, perche egli aspira a lui, e vi aspira per ritirarsi; sì che l'aspiratione a Dio, e la ritirata spirituale si danno la mano l'vna all'altra, e tutte due vengono, e nascono da buoni pensieri. Aspirate dunque souente a Dio, Filotea, con

con breui, ma ardenti lanciamenti del vostro cuore: ammirate la sua bellezza, inuocate il suo aiuto, gettateui in spirito al piede della Croce, adorare la sua bontà, interrogatelo spesso della vostra salute: donate li mille volte il giorno l'anima vostra: fissate i vostri occhi interiori sopra la sua dolcezza, rendeteli le mani come picciol fanciullo al padre, acciò vi guidi. Mettetelo sopra il vostro petto, come vn mazzolino di fiori delizioso; piantatelo nell'anima vostra come vn stendardo, e fatte mille sorti di mouimenti del vostro cuore, per darui all'amor di Dio, e per eccitarui ad vna appassionata, e tenera diletzione di questo Diuino Sposo.

Così si fanno le Orationi Iaculatorie, le quali il grande Sanr' Agostino tanto sollecitamente consiglia, alla diuota Donna Proba: ò Filotea dandosi il nostro spirito alla conuersatione, e familiarità del suo Dio, si profumarà tutto di queste perfetioni, e quello esercizio non è punto malageuole, peroche si può fraporre in tutti i nostri affari, & occupationi senza scomodarli in modo alcuno; tanto più, che ò sia nella ritirata spirituale, ò sia in questi lanciamenti interiori, non si fanno, che piccioli, e breui diuertimenti, quali non impediscono punto, anzi seruono molto a proseguire l'incominciato. Il Pellegrino, che piglia vn poco di vino per rallegrare il cuore, e rinfrescar la bocca, benchè si ferma vn poco, non inter-

terrompe per questo il suo viaggio, anzi piglia forza per finirlo più presto, e più facilmente, non si fermando, che per meglio camminare.

Molti hanno raccolte molte inspirationi vocali, quali veramente sono molto utili; ma per mio auiso voi non vi altringerete punto ad alcuna sorte di parole; anzi pronunciate, ò co' l cuore, ò con la bocca, quelle, che l'amore vi suggerirà in quel punto, perche ve ne somministrerà, quante ne vorrete. E vero, che vi sono certe sentenze, che hanno vna forza particolare per contentare i cuori in questo particolare, come sono i lanciamenti tanto frequenti ne i Salmi di Dauid, le diuerse inuocationi del nome di Giesù, i tratti d'amore, che sono impressi nella *Cantica Canticorum*; le canzoni spirituali seruono ancora a questa intentione, pur che siano cantate con attentione.

In fine come quelli, che sono innamorati d'vn' amore humano, e naturale, hanno quasi sempre i suoi pensieri riuolti alla cosa amata; Il suo cuore pieno d'affettione verso di quella; la bocca impiegata nelle sue lodi; & in sua assenza non lasciano occasione di dar testimonio delle sue passioni con lettere; e non trouano albero, sopra la corteccia della quale non scriuano il nome di quella cosa, che amano: così coloro, che amano Dio, non possono cessare di pensare di esso, per esso respirare, ad esso aspirare, e d'esso

d'esso parlare, e vorriano: se possibile fosse) stampare ne petti di tutte le persone del Mondo il Sacrosanto Nome di Giesù.

Alche fare tutte le cose gl' inuitano, e non viè creatura, che non li spinga alle lodi del suo diletto: E come dopò Sant' Antonio dice Sant' Agostino, tutto quello, che si troua al mondo parla con esso loro con vn linguaggio muto; ma molto ben intelligibile a fauore del loro amore; tutte le cose gli prouocano a buoni pensieri, dalle quali poi nascono uscite, & aspirationi in Dio; & eccone qualche esempio, S. Gregorio Vescouo di Nazianzo, come egli raccontaua al suo popolo, passeggiando sopra la riuu del mare, consideraua come le onde allargandosi sopra il lido, al ritornar indietro lasciavano gusci di ostriche, piccioli corni, herbe, cappe, e simil bruttezze; che il mare rigettaua, e per maniera di dire, sputaua sopra l'orlo: dipoi ritornando con altre onderipigliaua, e di nuovo ingiottiuu vna parte di quello, mentre, che li scogli all' intorno se ne stauano saldi, & immobili, ancorche le acque furiosamente gli percotessero. Or di qui pigliò occasione di vn bel pensiero; che i deboli, come gusci, cappe, cornetti, & herbe si lasciano trasportare hor dall' afflittione, hor dalla consolatione alla mercè dell' onde, e flussi della fortuna; ma che i gran cuori rimangono fermi, & immobili ad ogni forte

di

ditempesta; e da questo pensiero fece nascere quei feruorosi colloquij di Dauid: *O Signore saluatemi, perche le acque hanno penetrato sino all' anima mia. O Signore liberatemi dal profondo delle acque, io sono portato al fondo del mare, e la tempesta mi ha sommerso*: Perche all' hora egli li ritrouaua afflitto per l' infelice vsurpatione, che Massimo hauea dissegnata sopra il suo Vescouato. San Fulgenzo Vescouo di Ruspa trouandosi in vna radunanza generale della nobiltà Romana, nella quale faceua vn' oratione Theodoro Rè de' Gothi, e vedendo lo splendore di tanti Signori tutti posti all' ordine, ciascuno secondo la sua qualità; O Dio, disse egli, come deue essere bella la Gierusalem celeste, poiche quà basso si vede tanto pomposa Roma la terrestre; E se in questo mondo è concesso tanto splendore all' amatori della venità, che gloria deue essere riseruata nell' altro mondo alli contemplatori della verità.

Si dice, che, Sant' Anselmo Vescouo di Cantuaria (la cui nascita grandemente honora i nostri monti della Sauoia) era marauiglioso in queste pratiche di buoni pensieri. Vn Lepratto cacciato da' cani si ricouerò sotto il cauallo di questo Santo Prelato, che di là facea viaggio, come ad vn rifugio, che il pericolo eminente della morte gli suggeriuu, & i cani abbaiano tutto all' intorno non osauano violare, l' immunità, alla quale la loro preda haueua fatto

ricorso, spettacolo veramente straordinario, che faceva ridere tutta quella compagnia, fin che il grand' Anselmo gemendo, e piangendo disse: ah? voi ridete, ma non ride già la pouera bestia: gl' inimici dell' anima perseguitata, e mal condotta per diuersi storcimenti in ogni sorte di peccati, l'aspettano allo stretto della morte perrapirla, e diuorarla, & essa tutta spauentata cerca da per tutto soccorso, e refugio, e se non ne troua punto, i suoi nemici se ne burlano, e se ne ridono. E ciò detto se n' andò piangendo. Constantino il Magno scrisse honoreuolmente a Sant' Antonio, del che i suoi Religiosi ne restarono grandemente attoniti, & egli disse loro. Come vi marauigliate voi, che vn Rè scriua ad vn' huomo, marauigliateui più tosto, che l'Eterno Iddio habbia scritta la sua legge a mortali, anzi habbia parlato con loro bocca a bocca nella persona del suo Figlio. San Francesco vedendo vna pecora sola in mezzo d' vna truppa di capri; mirate disse egli al suo compagno, come quella pecorella stà mansueta in mezzo a quei capri: così mansueto, & humile se ne staua nostro Signore trà Faripei. E vedendo vn'altra volta vn picciolo agnelletto mangiato da vn porco: ah agnellino, disse egli piangendo, come mi rappresenti al viuo la morte del nostro Salvatore.

Quel gran personaggio del nostro tempo Francesco Borgia, mentre era ancora Duca
di

di Candia, andando a caccia faceua mille belli concetti; Io ammirauo, dicea egli stesso dipoi, come i falconi ritornano sopra il pugno, si lasciano coprìr gli occhi, & attaccare alla stanga, e che gl' huomini siano così duri alla voce di Dio. Il grande San Basilio dice, che la rosa in mezzo le spine da questo auiso a gl' huomini. Quello che più aggrada in questo mondo, o mortali, è mescolato di tristezza, niente è puro: il dolore è congiunto all' allegrezza, la viduità al matrimonio, la sollecitudine alla fertilità, l'ignominia alla gloria, la spesa a gl' honori, il disgusto alle delitie, e l' infermità alla sanità. Bel fiore è la rosa, dice questo Santo huomo, ma ella mi causa vna gran tristezza, ammonendomi del mio peccato, per il quale la terra è stata condannata produrre spine. Vn' anima diuota riguardando vn ruscello, e vedendoui rappresentato il Cielo con le Stelle in vna notte serena; O Dio mio, disse, queste stesse Stelle saranno sotto i miei piedi, quando voi m' hauerete collocata dentro li vostri Santi Tabernacoli: e come le Stelle del Cielo sono rappresentate nella terra, così gl' huomini della terra saranno rappresentati nel Cielo nella viuua fontana della diuina chiarezza. Vn'altra vedendo vn fiume, che scorreua, così esclamò; L'anima mia non haurà mai riposo: fin che essa non sia abissata dentro il mare della Diuinità, ilquale è la sua origine. Santa Francesca considerando vn bel ruscello

Io sopra la cui riuua s'era inginoechiata per orare, fu rapita in estasi, repetendo spesso, e dolcemente queste parole. La gratia del mio Dio così dolcemente, e soauemente colà, come fa questo picciolo ruscello. Vn'altra vedendo gli arbori fioriti sospiraua. Perche son io sola senza fiori nel giardino della Chiesa; Vn'altra vedendo i piccioli pulcini nascosti sotto la loro madre, disse; O Signore conseruateci sotto l'ombra delle vostre ali. Vn'altra vedendo il Girasole dicea. Quando sarà Dio mio; chel'anima mia seguirà gl'inuiti della vostra bontà; E vedendo nel giardino certe viole belle alla vista, ma senza odore; ahimè, disse, tali sono i miei pensieri belli a dire, ma senza affetto, e senza frutto.

Ecco, o Filotea, come si cauano buoni pensieri, e sante aspirationi da quello, che ci si appresenta nella varietà di questa vita mortale. Maledetti sono quelli, che suauano le creature dal loro Creatore per indurle al peccato. Felici sono quelli, che si seruono delle creature a gloria del loro Creatore, & impiegano la loro vanità ad honore della verità. Veramente dice San Gregorio di Nazianzeno, io son solito di tirare tutte le cose al mio profitto spirituale. Leggete il diuoto Epitafio di San Girolamo fatto alla sua S. Paola? perche è cosa bella a vedere come è tutto pieno d'ispirationi: e sacri concetti, ch'ella facea ad ogni occasione. Or in questo esercizio del ritiramento spiri-
tua-

tuale, e delle Orationi faculatorie; consiste la grand' opera della diuotione, questo può supplire al difetto di tutte le altre Orationi, ma il mancamento di lui non può quasi essere riparato con qualsiuoglia altro mezzo. Senza questo non si può far bene la vita contemplatiua, e non si sapria fare se non male l'attiuua; Senza questo il riposo è vn' otio, la fatica vn' fastidio, e per questo io vi scongiuro ad abbracciarla con tutto il vostro cuore, senza mai abbandonarla.

*Della Santissima Messa, e come bisogna
vdirla. Cap. XIV.*

NON vi hò ancora parlato del Sole de gl'esercitij spirituali, che è il sacrosantissimo, e soursantissimo sacrificio, e Sacramento della Messa, centro della Religione Christiana; cuore della diuotione, anima della pietà, misterio ineffabile, che comprende l'abisso della carità diuina, e per mezzo del quale Dio applicandosi a noi realmente, comunica magnificamente le sue gratie, e fauori.

2 L'Oratione fatta nell'vnione di questo diuino sacrificio hà vna forza indicibile, di forte, che per mezzo suo l'anima abonda di celesti fauori, come appoggiata al suo diletto, il quale la rende sì piena di odori, e soauità spirituali, che rassaembra vna colonna di fumo di legni aromatici, di mirra, d'incenso, e di tutte le poluèri d'vn profumiero come stà registrato nella Cantica.

118 *Introduzione alla vita diuota,*

3 Fate dunque ogni sforzo per trouarui presente ogni giorno alla Santa Messa, per offerire co' il Sacerdote il vostro Redentore a Dio suo Padre, e per voi, e per tutta la Chiesa. Gli Angeli in gran numero si trouano sempre presenti, come afferma San-
 Gio: Chrisostomo, per honorare questo Santo, misterio, e noi trouandouili con esso loro, e con la medesima intentione non possiamo non riceuere molte influenze propitie per mezo d'vna tale compagnia; I cuori della Chiesa trionfante, e della Chiesa militante vengono ad vnirsi, e congiungersi a Nostro Signore in questa diuina azione, per rapire con esso, in esso, e per esso il cuore di Dio Padre, e fare, che la sua misericordia sia tutta nostra; che felicità vn' anima di contribuire diuotamente i suoi affetti per vn bene tanto pretioso, e tanto desiderabile.

4 Di modo, che se per qualche gran caso, voi non potete trouarui presente alla celebrazione di questo soursano sacrificio con presenza reale, almeno bisogna, che vi ci trouate co' il cuore per assisterui con la presenza spirituale? Dunque ogni mattina andate alla Chiesa con lo spirito, se non potete in altra maniera, vnite la vostra intentione a quella di tutti li Christiani, e fate le medesime azioni interiori nel luogo, oue farete, quali fareste, se foste realmente presente all' officio della Santa Messa in qualche Chiesa.

5 Or

Parte Seconda.

119

5 Or per vdir, ò realmente, ò mentalmente la Santa Messa come conuiene. Primo, Dal principio sin che il Sacerdote sia giunto all'Altare, fate con esso lui la preparazione, la quale consiste in metterli alla presenza di Dio, riconoscere la vostra indegnità, e dimandar perdono de' vostri falli. Secondo, Dopò che il Sacerdote è all'Altare fino all' Euangelio, considerate la venuta, e la vita di nostro Signore in questo mondo con vna semplice, e generale consideratione. Terzo, Dopò l' Euangelio sino finito il Credo, Considerate la predicatione di Nostro Signore, protestate di voler viuere, e morire nella Fede, & obediencia della Santa parola, e nell' vnione della Santa Chiesa Cattolica. Quarto, Dal Credo fino al Pater noster applicate il vostro cuore alli misterij della morte, e passione del nostro Redentore, quali sono attualmente, & essentialmente rappresentati in questo Santo Sacrificio, quale voi col Sacerdote, e col restante del popolo offerirete a Dio Padre per suo honore, e per vostra salute. Quinto, Dopò il Pater noster sino alla Communione, sforzateui di eccitare mille desiderij nel vostro cuore, desiderando ardentemente d'essere per sempre congiunta, & vnita al vostro Saluatore con vn' amore eterno. Sesto, Dopò la Communione sino al fine ringratiate Sua Diuina Maestà della sua Incarnatione, della sua vita, della sua morte, e della sua passione, e dell'

dell'amore, del quale ci dà testimonio in questo Santo Sacrificio, per quello scongiurandolo ad esserui per sempre propitio, a vostri parenti, a voltri amici, & a tutta la Chiesa: & humiliandoui di tutto cuore, riceuere diuotamente la diuina benedizione, che nostro Signore vi dà per mezzo del suo Ministro.

Ma se voi volete, durante la Messa, fare la vostra meditatione sopra li Misterij, che voi andate persequendo di giorno in giorno, non farà necessario, che voi vi tratteniate a fare queste particolari attioni, anzi basterà, che al principio voi drizzate la vostra intentione, a voler adorare, & offerire questo Santo Sacrificio con l'esercizio della vostra santa Meditatione, & Oratione, poiche in ogni meditatione si trouano le sudette attioni, ò espressamente, ò tacitamente, & virtualmente.

D'altri Esercitij publici, e communi:
Cap. XV.

Oltre di ciò, Filotea, le Feste, e Domeniche bisogna assistere alli officij delle Hore, de' Vesperi, per quanto ve lo permetterà la vostra commodità; perché tali giorni sono dedicati a Dio; e bisognare fare più opere a suo honore, e gloria in essi che ne gli altri giorni; voi sentirete mille dolcezze di diuotione per questo mezo, come faceua Sant' Agostino quale testifica nel

le sue Confessioni, che vdeno i Diuini officij al principio della sua conuersione, il suo cuore si liquefaceua in soauità, e li suoi occhi in lagrime di pietà. E poi (per dirlo vna volta per sempre) vi è sempre più bene, e più consolatione ne' publici officij della Chiesa, che nelle attioni particolari: hauendo Dio così ordinato, che la comunanza sia preferita ad ogni sorte di particolarità.

Entrate volentieri nelle Congregazioni del luogo, oue voi sete; e particolarmente in quelle i cui esercitij apportano maggior frutto, & edificatione, perché in questo voi farete vna sorte di obbedienza molto grata a Dio, che se bene le Congregazioni non siano di precetto, sono nondimeno raccomandate dalla Chiesa, la quale per dar testimonio, che ella desidera, che molti vi si facciano scriuere, concede Indulgenze, & altri priuilegi alli Confratelli. E poi questa è cosa di molta carità il concorrere con molti, e cooperare a gli altri ne' loro buoni disegni. E se bene potesse auenire, che vno faria così buoni exercitij da per se; come si fa nelle Confraternità in commune, e che può essere, che vno guastasse più di farle in particolare, Dio però è più glorificato dell'vnione, e contributione, che noi facciamo delle nostre buone opere a nostri fratelli, e prossimi. L'istesso dico di tutte le sorti di orationi, e diuotioni publiche, alle quali, per quanto ci sarà possibile, noi dobbiamo concorrere col nostro buon esem-

122 *Introduzione alla vita diuota,*
pio per edificatione del prossimo; e con l'as-
sotto nostro, per la gloria di Dio, e per la
commune intentione.

Che bisogna honorare, & innuocare li Santi
Cap. XVI.

POiche Iddio ben spesso ci inuia le inspi-
rationi per mezo de' suoi Angeli, noi
dobbiamo ancora rimandarli frequente-
mente le nostre aspirationi per li medesimi.
Le sante anime de' defonti, che sono in Pa-
radiso con gli Angeli, e come dice Nostro
Signore, *uguali, e simili à gli Angeli fan-*
no anco l'istesso officio d' inspirare in noi,
d' aspirare per noi con le loro sante oratio-
ni.

Filotea, mia congiungiamo i nostri cuori
con questi celesti Spiriti, & Anime beate
perche si come li piccioli rossignuoli impa-
rano a cantare in compagnia de i grandi
così col santo commercio, che noi haure-
mo con li Santi, noi sapremo meglio prega-
re, e cantare le diuine lodi. *Io salmeggiar-*
diceua Dauid, alla presenza de' vostri An-
geli.

Honorate, riuerite, e rispettate con ispe-
ciale amore la sacra, e gloriosa Vergine
Maria: essa è Madre del nostro soursano
Padre, e per consequenza nostra gran Ma-
dre. Ricorriamo dunque da lei, come suo
piccioli figli, gettiamoci nel suo seno con
vna perfetta confidenza; ad ogni momento
in

Parte Seconda.

123

in ogni occasione gridiamo a questa dolce
Madre; inuochiamo il suo materno amore;
e cercando d'imitare le sue virtù habbiamo
uerso di lei vn cuore veramente filiale.

Fateui molto familiare a gl' Angeli, mi-
rateli spesso inuisibilmente presenti a voi: e
sopra tutto riuerite, & amate quello della
Diocesi, nella quale voi sete, quelli delle per-
sone, con le quali voi viuite, e specialmente
il vostro: Supplicateli souente, lodateli ordi-
nariamente, e ricercate il loro aiuto, e soc-
corso in tutti li vostri affari, siano spiritua-
li, ò temporali, acciò essi cooperino alla
vostra santa intentione.

Il grande Pietro Fabro primo Sacerdote,
primo Predicatore, primo Lettore di Teo-
logia della santa Compagnia del Nome di
Giesù, e primo compagno del Beato Igna-
tio fondatore di quella, venendo vn giorno
d'Alemagna, doue hauea fatto gran cose
a gloria di Nostro Signore, e passando per
questa Diocesi luogo della sua nascita, rac-
contaua c' hauendo trauersato molti luoghi
heretici, hauea riceuuto molte consolationi
per hauer salutato, arriuando ad ogni Pa-
rochia gli Angeli Protettori di quella, li qua-
li esso hauea conosciuto sensibilmente esserli
stati propitij, ò sia per diffenderlo dalle in-
sidie delli heretici, ò sia per far diuentare
molte anime più facili, e docili a riceuere la
dottrina della salute. E dicea questo con in-
caricarlo tanto, che vna Damigella all' ho-
ra giouene, hauendolo vditto dalla sua boc-

ca, lo riferiuua, non hà più che quattro anni sono; cioè più di sessant'anni dopò con vn estremo sentimento. Io hebbi questa consolatione l'anno passato, di consecrare vn Altare nel luogo doue Dio fece nascere questo Beato huomo nel picciolo Vilaggio di Villareto trà le più aspre nostre montagne.

Elegete qualche Santi particolari; le Vite de' quali voi possiate meglio gustare & imitare, nelle cui intercessioni habbia vn particolare confidenza. Quello del vostro nome già vi è stato assegnato fin dal vostro Battesimo.

Come bisogna vdir, e leggere la parola di Dio. Cap. XVII.

SIate diuota della parola di Dio, ò che l'ascoltiate ne' vostri ragionamenti familiari con li vostri spirituali amici, ò che l'ascoltiate nelle prediche, vditela sempre con attenzione, e riuerenza, fattene il vostro profitto, e non permettete mai, che cada in terra: anzi come vn pretioso ballaamo riceuetela nel vostro cuore, ad imitatione della Vergine Santissima, che conseruaua diligentemente dentro il suo, tutte le parole, che si diceuano in lode del suo Figlio. E ricordateui, che il Signore raccoglie le parole, che noi gli diciamo nell'Oratione all' istessa misura, che noi raccogliamo quelle, che egli ci dice per mezo delle Prediche.

Hab-

Habbiate sempre appresso di voi qualche bel Libro di diuotione, come sono quella di San Bonauentura, di Gerson, Dionigio Cartusiano, Ludouico Blofio, Granata, Stella, Arias, Pinelli, Auilla, il combattimento spirituale, le Confessioni di Sant' Agostino, l'Epistole di San Girolamo, e simili, e leggetene ogni giorno vn poco con gran diuotione, come se leggeste lettere scritte da Santi del Cielo, per mostrarui il camino, e per darui coraggio d'andarui, Leggete ancora le Historie, e Vite, de' Santi nelle quali, come dentro vno specchio voi vederete il ritratto della vita Christiana; & accommodate le loro attioni al vostro profitto, conforme alla vostra vocatione; perche se bene molte attioni de' Santi non sono assolutamente imitabili da coloro, che viuono in mezo del mondo; possono però tutte essere seguite, ò da presso, ò da lontano: la solitudine di San Paolo primo Heremita è imitata ne' vostri ritiramenti spirituali, e reali, de' quali noi parleremo, e già di sopra ne habbiamo parlato: e l'estrema pouertà di San Francesco, con le pratiche della pouertà tali, quali noi le disegneremo: e così delle altre. Egli è vero, che sono certe historie, che danno maggior lume per la guida, e viaggio della nostra vita, che non fanno altre; come la vita della Beata Madre Teresa, la quale a questo effetto è marauigliosa, le vite de' primi Padri della Compagnia di Giesù; quelle di San

F 3

Carlo

126 *Introduzione alla vita diuota;*
Carlo Borromeo, di San Luigi, di San Bernardo; le Croniche di San Francesco, & altre simili. Ve ne sono delle altre, nelle quali vi è più occasione di marauiglia, che d'inspirazione, come quella di Santa Maria Egiziaca, di San Simeone Stilita; delle sue Sante Catherine di Siena, e di Genoua, di Santa Angela, & altre tali, le quali non lasciano però di dar vn gran gusto in generale del fatto amor di Dio.

Come bisogna riceuere le ispirazioni.
Cap. XVIII.

NOi chiamiamo ispirazioni tutti gli inuiti, mouimenti, rimproueri, e rimorsi interiori, lumi, e cognitioni, che Dio fa in noi preuenendo il nostro cuore nelle sue benedizioni con la cura, & amor suo paterno, a fine di svegliarci, eccitarci, spingerci, tirarci alle sante virtù, all'amor celestiale, & buone risoluzioni, in somma a tutto quello che c'incamina all'eterno bene. Questo è questo, che lo sposo chiama battere, ò picchiare alla porta, e parlare al cuore della sua Sposa; svegliarla, quando dorme, di mandarla, e chiamarla, quando è assente; inuitarla alle sue dolcezze, & a cogliere, per mi, e fiori, nel suo giardino, & a cantare, e fare risuonare la sua dolce voce ne' suoi orecchi.

Hò bisogno d'vna similitudine per farmi bene intendere. Per l'intiera risoluzione d

Parte Seconda.

127

vn matrimonio, tre attioni vi deuono interuenire, in quanto alla Donzella, che si deue maritare; perche primieramente, se gli propone il partito, secondo essa mostra d'hauer a grado la proposta, e nel terzo luogo essa gli dà il suo consenso. Così volendo Dio fare in noi, per noi, e con noi qualche attione di gran carità; primieramente la propone con la sua ispirazione; secondo, noi mostriamo, che ci è grata; terzo, gli consentiamo; perche si come per cader nel peccato, vi sono tre scalini; la tentatione, la diletatione, & il consentimento; così ve ne sono tre per salire alla virtù; l'Inspiratione, ch'è contraria alla tentatione, la diletatione, nell'inspirazione, che è contraria alla diletatione nella tentatione, & il consenso all'inspirazione, ch'è contrario al consenso alla tentatione.

Quando l'inspirazione durasse tutto il tempo di nostra vita, noi non faremmo per questo in alcun modograti a Dio, se noi non vi prendiamo piacere: anzi al contrario Sua Diuina Maestà ne resterebbe offesa, come lo fù contra gli Israeliti, appresso de' quali egli fù quaranta anni, come egli dice, sollecitandoli a conuertirsi; senza che giamai vi volessero attendere: onde giurò contra di loro *nell'ira sua che non entrariano mai nel suo riposo*: Così vn Gentilhuomo, ch'hauesse lungo tempo seruito vna Dama, resterebbe molto ben disobligato, se dopo tutto questo, essa non volesse in alcun mo-

128 *Introduzione alla vita diuota,*
do vdir parlare del matrimonio, che egli
desidera.

Il piacere, che si sente nelle ispirazioni
è vn grande inuiamento alla gratia di Dio,
e già con questo comincia a piacere alla
Maestà Diuina, perche, se bene questo di-
letto non è ancora vn' intiero consentimen-
to, e però vna certa dispositione ad esso: e
se è buon segno, è cosa molto vtile il gusta-
red'vdir la parola di Dio; la quale è come
vn' ispiratione esteriore; e cosa anco buo-
na, e grata a Dio il gustare dell' ispiratione
interiore. Questo è quel piacere, del qua-
le parlando la Sacra Sposa, dice; *l'anima
mia si è tutta liquefatta di dolcezza, quando
il mio diletto mi parlò.* Così il gentil' hu-
mo resta di già molto contento della dama,
che egli serue, e si stima fauorito, quando
egli vede, che lei si compiace del suo serui-
tio.

Ma in fine il consenso è quello, che per-
fettionna l'atto virtuoso; perche se essendo
stati ispirati, & essendoci piacciuta, l'in-
spiratione, nondimeno noi dipoi rifiutia-
mo di dare il consenso a Dio, noi siamo
estremamente sconoscenti, & offendiamo
grandemente Sua Diuina Maestà, perche
pare molto bene; che vi sia più di dispreg-
gio. Questo fù quello, che auuene alla
Sposa; perche quantunque la dolce voce
del suo diletto, gl' hauesse toccato il cuore
con vn santo contento, nondimeno essa per-
ciò non gli aprì la porta, ma si scusò con
vna

Parte Seconda.

129

vna scusa friuola, di che lo sposo merita-
mente sdegnato passò oltre, e lasciò: così
il Gentil' huomo, ilquale dopò hauer lun-
gamente seruito vna donzella, e fattole
ogni sorte di seruitù a lei grata, fosse poi al-
la fine ributtato, e spreggiato, haurebbe
maggior occasione di scontento, che se la
sua dimanda non fosse stata gradita, nè fa-
uorita. Risoluetevi, Filotea, di accettare
di buon cuore, tutte le ispirazioni, che pia-
cerà a Dio di mandarui, quando esse arri-
ueranno riceuetele come ambasciatrici del
Rè del Cielo, quasi desideri trattare con-
voi di matrimonio. Vdite pacificamente
le loro proposte, considerate l'amore, col
quale voi sete ispirata, e fate carezze alla
santa inspiratione.

Consentite, ma con vn consentimento
pieno, amoroso, e costante alla santa in-
spiratione, perche in questa maniera Dio,
qual' voi non potete obligarui, si stimarà
molto obligato al vostro affetto. Ma auan-
ti di consentire all' ispirazioni di cose im-
portanti, e straordinarie: acciò non restia-
te ingannata, consigliateui sempre con la
vostra guida, acciò essa essamini, se l' inspira-
tione è vera, ò falsa: perche l'inimico ve-
dendo vn' anima pronta a consentire alle
inspirazioni, glie ne propone ben spesso del-
le false per ingannarla; Il che non potrà
 giamai fare mentre, che con humiltà ella
obbedirà al suo condottiero.

Dato il consenso, bisogna con gran-
dili-

diligenza procurare gl' effetti, e venire all' effecutione dell' inspiratione, il che è il compimento della vera virtù; perche hauere il consenso nel cuore: senza venir all' effetto di esso, questo faria, come il piantar vna vigna; senza volere, che essa facesse frutti.

Or a tutto questo serue marauigliosamente il praticar bene l' esercizio della matina, e li ritiramenti spirituali, che di sopra hò notati; perche in questo modo non ci prepariamo a far il bene d' vna preparatione solamente generale, ma ancora particolare.

Della Santa Confessione. Cap. XIX.

NOstro Signore hà lasciato nella sua Chiesa il Sacramento della Penitenza, e Confessione, a fine, che noi in quella ci lauassimo di tutte le nostre iniquità, tutte le volte, che noi si troueremo imbrattati. Non permettete dunque mai, Filotea, che il vostro cuore resti lungo tempo infetto di peccato, perche voi hauete vn rimedio tanto facile, e tanto alla mano. La Lionessa, che si è congiunta co'l Leopard, và subito a lauarsi, per leuar la puzza, che tal congiuntione gli hà lasciata, accioche venendo il Leone non resti offeso, & irritato. L'anima, che hà consentito il peccato, deue hauer horrore di se stessa, e nettarsi subito, per il rispetto, che essa deue

por:

portare alli occhi di Sua Diuina Maestà, che la riguarda. Ma perche moriamo noi di morte spirituale, poiche habbiamo vn rimedio tanto sicuro?

Confessateui dunque humilmente, e diuotamente ogni otto giorni, e se si può sempre che vi comunicarete, ancorche voi non sentiate nella vostra coscienza alcun rimorso di peccato mortale; perche per mezzo della Confessione non solamente voi riceuerete l'assoluzione de' peccati veniali, che voi confessarete; ma ancora vna gran forza per euitarli all' auuenire, vn gran lume per discernerli bene, & vna gratia abbondante per scancellare tutto il danno, che vi hauranno causato. Voi praticarete la virtù dell' humiltà, obbedienza, simplicità, e carità, & in questa sola attione della Confessione voi esercitarete più virtù, che in verun' altra.

Habbiate sempre vn vero dispiacere de' peccati, che voi confessarete per piccioli, che siano, con vna ferma risoluzione di emendaruene per l' auuenire. Molti si confessano per vsanza de' peccati veniali, e come alla stampa senza pensar punto a correggersi, restandone carichi tutta la vita: & in questo modo perdono molti beni, e profitti spirituali. Se dunque voi vi confessate di hauer mentito, ancorche senza danno, ò di hauer detto qualche parola scomposta, ò d' hauer troppo giocato, pentiteuene, & habbate fermo proposito di

F 6

emen-

emendarui: perche questo è vn abuso in confessarsi di qual si voglia sorte di peccato, sia mortale, ò veniale senza voler purgarlene, poiche a questo effetto è stata instituita la Confessione.

Nè fate solamente certe accuse superflue, che molti fanno per consuetudine: Io non hò amato Dio, tanto come doueuo, io non hò pregato con tanta diuotione come doueuo; io non hò amato il prossimo mio come doueuo, io non hò riceuuti li Sacramenti con quella riuerenza, che doueuo; & altre simili; la ragione è, perche dicendo questo; voi non dite cosa particolare, laquale possa far intendere al Confessore lo stato della vostra coscienza: perche tutti li Santi del Paradiso, e tutti gl'huomini della terra, potriano dire le stesse cose, se si confessassero. Riguardate dunque sopra qual soggetto particolare, voi haue- te da fare le vostre accuse, e quando l' haurete scoperto, accusateui del mancamento, che haurete commesso semplicemente, e nudamente. Per esempio, voi vi accusate di non hauer amato il prossimo, come voi sete obligata: questo può essere: perche hauendo veduto qualche pouero molto bisogno, qual voi poteuate, commodamente aiutare, e consolare, voi non ne haueate hauuto alcuna cura. Accusateui dunque di questa particolarità, e dite: hauendo veduto vn pouero bisognoso, io non l'hò soccorso, come io poteuo fare, per

per negligenza, ò per durezza di cuore, ò per dispreggio, secondo che voi conoscere- te l'occasione di questo fallo. Parimente non vi accusate di non hauer pregato Dio con tal diuotione, come doueuate, ma se haueate haute distrazioni volontarie, ò che haueate negletto di pigliare il tempo, e luogo, e sito, che si ricerca, per star attento all'Oratione, accusateui di tutto semplicemente, secondo che ritrouarete hauerui mancato, senza allegare questa generalità, la quale non serue nè di freddo, nè di caldo alla Confessione.

Nè vi contentate di dire i vostri peccati veniali, quanto al fatto, ma accusateui del motiuo, che vi hà indotta a cometterli. Per esempio, non vi contentate di dire, che voi haueate mentito senza interessar persona, ma dite se ciò è stato per vana gloria, a fine di lodarui, ò scusarui, per vana allegrezza, ò per ostinatione. Se voi haueate peccato in giuocare, spiegate, se questo è stato per desiderio di guadagno, ò per il piacere della conuersatione, e coside gl'altri. Dite se vi sete lungo tempo fermata nel vostro male, perche la lunghezza del tempo per l'ordinario accresce molto il peccato; essendoui molta differenza trà vna vanità di passaggio, che si farà fermata nel vostro cuore per vn quarto d' hora; e quella, che si farà fermata vn giorno, due, e tre giorni; bisogna dunque dire il fatto, il motiuo, la durata de' nostri pec-

134 *Introduzzione alla vita diuota,*
peccati. Perche se bene, comunemente
vno non sia obligato a tanti puntigli, nella
dichiaratione de' peccati veniali, e che par-
rimente vno non sia assolutamente tenuto a
confessarli; quelli però, che vogliono purgar
bene le anime loro; per meglio attendere
alla santa diuotione, deuono essere diligen-
ti in far ben conoscere al Medico spirituale
il male, per picciolo, che sia del quale vo-
ogliono essere guariti.

Non mancate punto di dire ciò, che si ri-
cerca per fare intendere bene la qualità del-
la vostra offesa; come l'occasione, che voi
hauete di andar in colera, ò di sopportare
qualche vitio d'alcuno. Per esemplo, vn
huomo, che mi dispiaçe, mi dirà qualche
parola leggiera per ridere, iola piglierò in
mala parte, e mi metterò in colera; che se
vn' altro, che mi fosse caro, me n'hauesse
detto vna più aspra, l'hauerei presa in buo-
na parte; io non lascierò dunque di dire,
io mi sono allargata in dire parole di sdegno
contro vna persona, hauendo preso da lui
in mala parte, qualche cosa, che m'hà det-
to, non tanto per la qualità delle parole,
quanto perche egli non mi piace: e se è bi-
sogno anco di particularizare le parole, per
ben dichiararui, io penso, che faria bene il
dirle, perche accusandosi così nudamente
non solo scuopre i peccati, che hà fatti, ma
ancora le male inclinazioni, costumi, habi-
ti, & altre radici del peccato, onde il Padre
Spirituale caua vna più intiera cognitione
del

del cuore, ch'egli maneggia, e de' rimedij;
che gli sono più proprij; Bisogna però sem-
pre tener coperto, il terzo, che hà coope-
rato al vostro peccato, quanto sarà possi-
bile.

Habbiate particolar riguardo ad vna
quantità de' peccati: che viuono: e regna-
no bene spesso insensibilmente dentro la
conscienza, acciò gli confessiate, e possiate
purgaruene, & a questo effetto leggete dili-
gentemente il capo 6. 27. 28. 29. 35. & 36.
della terza parte, & il capo 7. & 8. della
quarta parte. Ne cambiate facilmente il
Confessore, ma hauendone eletto vno con-
tinueate a renderli conto della vostra con-
scienza, ne' giorni a ciò destinati, dicendoli
semplicemente, e francamente li peccati,
ch' hauete commessi, e di tempo in tempo,
come faria di mese in mese, ò di due in due
mesi, ditegli ancora lo stato delle vostre
inclinazioni, ancorche con quelle voi non
habbiate peccato, come se sete tormentata
dalla tristezza, e dall'ansietà; ò se sete data
all'allegrezza, ò al desiderio di acquistare
de' beni, e simili inclinazioni.

Della frequente Communione. Cap. XX.

SI dice che Mitridate Rè di Ponto, ha-
uendo inuentato il Mitridate, talmente
rinforzò il suo corpo con esse, che procu-
rando poi di auelenarsi per euitare la seruitù
de' Romani, non li fù mai possibile. Il Salua-
uato:

uatore hà instituito l'Augustissimo Sacramento dell'Eucharistia, che contiene realmente la sua carne, & il suo sangue, a fine, che chi lo mangia viua in eterno. Quindi è, che chi lo piglia spesso con diuotione, rafferma talmente la sanità, e la vita dell'anima sua, ch'è quasi impossibile, che sia auelenato da alcuna sorte di maluagio affetto; non può vno essere nodrito di questa carne di vita, e viuere ne gl'affetti di morte: Si che come gl'huomini dimorando nel Paradiso Terrestre poteuano non morire quanto al corpo, per la forza di quel frutto vitale, che Dio vi hauea piantato; così possono essi non morire spiritualmente per la virtù di questo Sacramento di vita. Che se i frutti i più teneri, e più soggetti alla corruzione, come sono le cerasse, gl'arbicocchi, le fragole si conseruano facilmente tutto l'anno, essendo confettati co'l zucchero, ò mele: non farà marauiglie, se i nostri cuori, ancor che fragili, e deboli, sono preferuati dalla corruzione del peccato, & all'hora che sono inzuccherati, & ammellati con la carne, e sangue incorruttibile del Figlio di Dio. O Filotea, i Christiani, che saranno dannati, resteranno senza replica alcuna, quando il giusto Giudice farà loro veder il torto, ch'essi hanno hauuto di morire spiritualmente, poiche era loro così facile il mantenersi in vita, e sanità co'l mangiare il suo corpo, ch'egli a quest' intentione hauea loro lasciato.

Mi-

Miserabili, dirà egli, perche sete voi morti, hauendo al vostro comando il frutto, e cibo della vita?

Di riceuere la comunione dell'Eucharistia ogni giorno, nè lo lodo, nè lo vituperò, ma di comunicarsi tutte le Domeniche, io lo consiglio, e l'efforto a ciascuno, purchè il suo spirito sia lontano da ogni affetto di peccare. Queste sono le proprie parole di Sant'Agostino, con il quale nè vituperò, nè lodò assolutamente, che vno si comunichi ogni giorno; ma lasciò questo alla discrezione del Padre spirituale di chi si vorrà risoluere sopra questo punto, perche la dispositione, che si ricerca ad vna si frequente comunione, douendo essere tanto esquisita, non è bene darne consiglio, in generale. E perche questa tale dispositione, ancorche esquisita, si può trouare in molte buone anime, non è cosa buona il vietarlo, e dissuaderlo generalmente ad ogn'vno, anzi questo si deue trattare con la consideratione dello stato di ciascuno in particolare, e sarebbe imprudenza il consigliare indistintamente ad ogn'vno questa frequenza: ma sarebbe anco imprudenza il biasimar alcuno per questo, e sopra tutto quando egli seguisse l'auiso di chi l'indirizza. La risposta di Santa Caterina da Siena fù gratiosa, quando gli fù opposto per causa della sua frequente comunione, che Sant'Agostino, nè lodaua, nè vituperaua il comunicarsi ogni giorno; E ben disse ella,

ella, poiche Sant' Agostino non lo vituperate, io vi prego, che ne anco voi lo vituperate più, e mi contento.

Ma voi vedete, Filotea, che Sant' Agostino essorta, e consiglia molto, ch' vno si comunicari tutte le Domeniche, fattelo dunque, quanto vi sarà possibile, poiche se non come io suppongo, voi non hauete alcuna forte d'affettione al peccato mortale, nè al peccato veniale, voi sete nella vera disposizione, che Sant' Agostino ricerca, & ancora più eccellente: percioche non solamente voi non hauete l'effetto nel peccare, ma nè anco hauete l'affetto al peccato. Si che quando il vostro Padre spirituale lo trouasse buono, voi potreste comunicarui più spesso di tutte le Domeniche.

Molti legittimi impedimenti possono nondimeno sopraggiungere, non già dal vostro canto, ma dalla parte di coloro, con li quali voi vi uete, che dariano occasione ad vn faggio condottiero di dirui, che non vi comunicaste tanto souente. Per esempio, se voi sete in qualche forte di soggettione, e che quelli a i quali voi douete obbedienza, e riuerenza, siano sì mal instrutti, e poco diuoti, che s'inquietino, e si turbino per vederui tanto souente comunicare, forsi che, tutte le cose ben considerate, sarà bene il condescendere in qualche modo alla loro infermità, e comunicarli solo ogni quindici giorni; ma questo s'intende, quando non si possa in alcun modo vincere que-

questa difficoltà. Questo non si può determinare bene, così in generale: bisogna far quello, che dirà il Padre spirituale, benchè io possa dir questo sicuramente, che la più grande distanza della comunione è di vn mese all' altro, trà coloro, che vogliono seruir Dio diuotamente.

Se voi sete ben prudente, non vi è nè madre, nè moglie, nè marito, nè padre, che possa impedirui di non comunicarui spesso, perche il giorno della vostra comunione voi non lascierete d'hauer quella cura, che si conuiene alla vostra conditione, e voi farete più dolce; e più gratiosa verso di loro, nè rifiutarete di fare tutto quello, che sarà di obbligo.

Non è verisimile, ch' essi vogliono impedirui, questo esercizio, il quale non aporta loro incommodità alcuna; se non fussero di vn spirito in estremo fastidioso, & irragionevole, & in tal caso, come hò detto, forsi il vostro condottiero vorrà, che voi condescendiate.

Bisogna, ch' io dica questa parola per le persone maritate: a Dio non piaceua nell' antica legge, che li creditori volessero esigere ciò ch' era loro douuto, ne' giorni di Festa, ma non vietò mai, che i debitori non pagassero, e rendessero il loro debito a quelli, che lo dimandauano. Questa è cosa indecente, se bene non è gran peccato, il sollecitare il pagamento del debito matrimoniale, il giorno, ch' vno s'è comunicato,

ma

ma non stà male, anzi è cosa meritoria il pagarlo. Quindi è, che per rendere questo debito, non deue alcuno essere priuato della comunione, se per altro la sua diuotione lo spinge a desiderarla. Certo nella primitiua Chiesa i Christiani si comunicauano ogni giorno, ancorche fossero maritati, & haessero la benedittione della generatione de' figli. Per questo hò detto, che la frequente comunione non recaua incommodità alcuna nè a padri, nè a mogli, nè a mariti, purchè l'anima, che si comunica sia prudente, e discreta. Quanto alle infermità corporali non ve n'è alcuna, che sia d'impedimento legitimo a questa santa participatione, se non quella che prouoca spesso il vomito.

Per comunicarsi ogni otto giorni, bisogna non hauere nè peccato mortale, nè affetto al peccato veniale, & hauer vn gran desiderio di comunicarsi; ma per continuare tutti i giorni, bisogna di più hauer superata la maggior parte delle sue male inclinazioni, e che questo sia co'l consiglio del Padre spirituale.

Come bisogna comunicarsi. Cap. XXI.

Cominciate la sera precedente a prepararui alla Santa Comunione con molte aspirationi, e lanciamenti d'amore, ritirandoui vn poco più a buon'hora poter leuarui più di mattino, che se la notte voi

voi vi svegliate, riempite subito il vostro cuore, e la bocca di qualche parole odorifere, per mezzo delle quali, la vostra anima; sia tutta profumata, per riceuere lo Sposo, il quale vegliando, mentre voi dormite, si prepara a portarui mille gratie, e fauori, se dal vostro canto vi sete disposta a riceuerli. La mattina dunque leuateui con gran gioia per la buona ventura, che voi sperate, & essendoui confessata andate con gran confidenza; ma ancora con grand'humiltà, a pigliare questa viuanda Celeste, qual vi nodrisce all'immortalità. E dopò ch'haurete detto le sante parole (Signore io non sono degna) non mouete pur il capo, nè vi leuate, sia per orare, ò per sospirare, ma aprendo modestamente, e mediocrementela vostra bocca, & alzando la testa tanto, quanto bisogna per dar commodità al Sacerdote di vedere ciò che egli fa, riceuete piena di fede, e di speranza, e di carità colui, il quale, alquale, per ilquale, e per amor del quale voi credete, sperate, & amate. O Filotea, imagnateui, che come l'ape hauendo raccolto di sopra i fiori la rugiada del Cielo, & il sugo più esquisito della terra, & hauendolo ridotto in mele, lo porta dentro la sua casa; così il Sacerdote hauendo preso sopra l'Altare del Saluator del mondo il vero Figlio di Dio, che come vna rugiada discesa dal Cielo, e vero Figlio della Vergine, che come fiore è uscito dalla terra della nostra humanità, lo mette in cibo di soauità

142 *Introduzione alla vita diuota,*
ta dentro la vostra bocca, e dentro il vostro
corpo. Hauendolo riceuuto, eccitate il vostro
cuore a venire a far omaggio a questo
gran Rè di salute; trattate con esso lui i vostri
affari interni, consideratelo dentro di
voi, oue egli si è posto per vostro bene. In
fine fateli tutti gli accoglimenti, che vi sarà
possibile, e portateui di maniera, che in
tutte le vostre attioni si conosca, che Dio è
con voi.

Ma quando voi non potete hauer questo
bene di comunicarui realmente alla Santa
Messa, comunicateui almeno col cuore,
e con lo spirito congiungendoui per mezzo
d'vn'ardente desiderio con le viuificate
carne del Salvatore.

La vostra principale intentione nel comunicare
deue essere in auanzarui, fortificarui,
e consolarui nell'amor di Dio, perche
voi douete riceuere per amore quello, che è
solo per amore vi farà dare. Il Salvatore non
può essere considerato in alcuna attione, nè
più amoroso, nè più tenero, che in questa
nella quale s'annichila, per così dire, e si
riduce in cibo, per penetrare le anime nostre,
& vnirsi infinitamente al cuore, & al
corpo de i suoi fedeli.

Se i mondani vi dimandano: perche voi
comunicate tanto spesso, dite loro, che
questo è per imparare, ad amar Dio, per puri-
ficarui dalle vostre imperfezioni, per liberarui
dalle vostre miserie, per consolarui nelle
vostre afflittioni, per appoggiarui nelle

Parte Seconda. 143
le vostre fiacchezze. Dite loro, che due forti
di persone deuono spesso comunicarsi.
I perfetti, perche essendo ben disposti, hau-
riono gran torto di non accostarsi all'origi-
ne, e fontana di perfettione, e gl'imperfetti,
per poter giungere alla perfettione. I forti,
acciò non diuentono deboli, & i deboli, ac-
ciò diuentono forti; gl'infermi per esser guar-
riti; & i sani acciò non s'infermino, e quan-
to a voi come imperfetta, debole, & infer-
ma, voi hauete spesso bisogno di comuni-
carui con la vostra perfettione, vostra for-
tezza, e vostra medicina. Dite loro, che
quelli, che non hanno molti negotij mon-
dani, deuono spesso comunicarsi, perche
n'hanno la commodità, e quelli, che hanno
molti affari mondani, perche n'hanno biso-
gno, e che colui, che s'affatica molto, e
ch'è carico di pane, deue anco mangiare
cibi sodi, e souente.

Comunicateui spesso, Filotea, e più
spesso, che potrete col consiglio del vostro
Padre spirituale, e credetemi, le lepri diuen-
tano bianche nelle nostre montagne, l'In-
uerno, perche non vedono, nè mangiano
altro che neue, & a forza di adorare, e man-
giare la bellezza, la bontà, la purità in que-
sto diuino Sacramento, voi diuentarete tut-
ta bella, tutta buona, e tutta pura.

Il Fine della Seconda Parte.

TER.

TERZA PARTE

DELL'INTRODVTTIONE,

Che contiene molti auisi intorno
all' esercizio delle Virtù.

*Dell' electione, che si deue fare quanto all'
esercizio delle virtù. Cap. I.*



L Rè delle Api non si mette
mai in campagna, che non
sia circondato da tutto il suo
picciolo esercito, e la Carità
non entra mai in vn cuore,
che non vi conduca seco tut-
ta la corte delle altre virtù,
effercitandole, e mettendole in opera, come
fa vn Capitano i suoi Soldati; ma essa non
si ferue di tutte in vn colpo, ne vgualemen-
te, nè in ogni tempo, nè in ogni luogo. Il
giusto è come l'albero, che piantato vicino
alla corrente delle acque, che porta il suo
frutto al suo tempo, percioche la Carità si-
rigando vn' anima produce in essa le opere
virtuose, ciascuna nella sua stagione. *La*
Musica tantograta in se stessa è importuna
nel pianto, dice il Prouerbio, questo è vn
grande errore di molti, quali intraprenden-
do l'esercizio di qualche virtù particolare
si osti-

si ostinano in volerne far atti in ogni sorte
d' occasione, e vogliono, come quelli anti-
chi Filosofi, ò sempre piangere, ò sempre
ridere, e fanno ancor peggio, quando biasi-
mano, e tacciano coloro, che come essi non
si esercitano sempre nelle medesime virtù:
Bisogna rallegrarsi, con gl' allegri, e piange-
re con quelli, che piangono, dice l' Aposto-
lo; e la carità è paziente, benigna, liberale;
prudente, condescendente.

Si trouano però alcune virtù, le quali
hanno il loro vso quasi vniuersale, e che non
deuono solamente fare le sue attioni da per
se, anzi deuono ancora spargere le sue qua-
lità, & attioni sopra tutte le altre virtù:
Non si rappresentano così spesso occasioni
di praticare la fortezza, la magnanimità,
la magnificenza; ma la mansuetudine, la
temperanza, l'onestà, e l'humiltà sono
certe virtù, dalle quali deuono pigliar il co-
lore tutte le attioni di nostra vita. Vi sono
virtù più eccellenti di queste, tuttauaia l' vso
di queste è più necessario; Il Zucchero è più
eccellente del sale, ma il sale è in vso più fre-
quente, e più generale. Per questo bisogna
hauer sempre vna buona, e pronta prouisione,
di queste virtù generali, poiche bisogna
seruirsene quasi d' ordinario.

Trà gli esercitij delle virtù, noi dobbia-
mo preferire quello, ch'è più conforme
all' obbligo nostro, e non quello ch'è più
conforme al nostro gusto. Questo era il
gusto di Santa Paola d' esercitare l' asprezza
delle

delle mortificationi corporali per godere più aggiatamente le dolcezze spirituali: ma essa era più obligata all' obediencia de' suoi Superiori. Per questo San Girolamo afferma, ma, che essa era degna di riprensione in questo, che contra il parere del suo Vescouo ella faceua immoderate astinenze. Gli

Apostoli al contrario chiamati per predicar l' Euangelio, e distribuire il pane celestiale alle anime, giudicarono, che non era bene trasciare questo santo esercizio per praticare la virtù della cura de' poveri ancorche eccellentissima. Ogni vocatione ha bisogno di praticare qualche particolar virtù. Altre sono le virtù di vn Prelato, altre tre quelle di vn Principe, altre quelle d' vn soldato, altre quelle d' vna donna maritata, altre quelle di vna vedoua. E benchè tutti deuono hauer tutte le virtù, nulladimeno non le deuono tutte vguualmente praticare; ma ciascuno si deue particolarmente applicare a quelle, che si ricercano alla sorte di vita, alla quale egli è chiamato.

Trà le virtù, che non riguardano il nostro obligo particolare bisogna preferire le più eccellenti, non le più apparenti. Le Comete appaiono per l' ordinario più grandi delle Stelle, e mostrano di occupare maggiore spacio alli nostri occhi, e nondimeno esse non sono di paragonarsi, nè in grandezza, nè in qualità alle Stelle, e non paiono grandi, se non perche sono più vicine a noi.

& in

& in vn soggetto molto più grosso rispetto alle Stelle.

Vi sono parimente certe virtù, le quali per essere vicine a noi, sensibili, e per così dire, materiali son grandemente stimate, e preferite dal volgo; così gli antepone comunemente la limosina temporale alla spirituale, il cilicio, il digiuno, la nudità, la disciplina, e le mortificationi del corpo alla mansuetudine, alla benignità, alla modestia, & ad altre mortificationi del cuore, qual nondimeno sono molto più eccellenti. Eleggete, dunque, Filotea, le migliori virtù, e non le più stimate, le più eccellenti: e non le più apparenti, le migliori, e non le più belle.

E cosa vtile, che ciascuno si elegga vn' esercizio particolare di qualche virtù, non già per lasciar le altre, ma per tenere più giustamente il suo spirito ordinato, & occupato. Vna bella giouano più risplendente del Sole, ornata, & addobbata alla reale, e coronata d' vna corona d' oliuo apparue a San Giouanni Vescouo d' Alessandria, egli disse: Io sono la figlia primogenita, del Rè, se tu mi puoi hauere per tua amica, io ti condurrò inanzi alla sua faccia; conobbe egli, che questa era la misericordia verso i poveri, qual Dio gli raccomandaua; sì che dipoi si diede talmente all' esercizio di quella, che perciò è da per tutto chiamato San Giouanni Elemofinario, Eulogio Alessandrino desideroso di fare qualche fer-

uitio particolare a Dio, e non hauendo forze bastanti, nè per abbracciare la vita solitaria, nè per mettersi sotto l'obedienda d'vn altro, si ritirò appresso di se vn miserabile tutto mangiato, e guasto della lepra, per esercitare intorno a quello la carità, e la mortificazione. Il che per fare più degnamente, fece voto d'honorarlo, trattarlo, e seruirlo, come vn seruidore farebbe al suo padrone, e Signore. Or per qualche tentatione soprauenuta, tanto al leproso, quanto ad Eulogio di separarsi l'vn dall'altro se ne andarono dal grande Sant' Antonio, quale disse loro, guardate bene, ò figli, di separarui l'vn dall'altro, perche essendo tutti due vicini al vostro fine, se l'Angelo non vi troua insieme, voi correte gran pericolo di perdere le vostre corone.

Il Rè San Luigi visitaua come se fosse stato stipendiato, gli hospitali, e seruiua gli infermi con le sue proprie mani. San Francesco amaua sopra tutto la pouertà, e la chiamaua sua Signora; San Domenico la predicaua, dalla quale il suo Ordine prese il Nome. San Gregorio il Magno si compiacua di regalare i pellegrini, ad esempio del grande Abrahamo, e come egli, riceuè sotto la forma di pellegrino il Rè della gloria.

Tobia s'esercitaua nella carità di sepellire i defonti. Santa Lisabetta, ancorche fosse gran Principessa, amaua sopra tutto l'abiectione di se stessa: La Beata Cattarina da Genoua diuenuta Vedoua, si diede alla seruitudine

dell'hospitale. Cassiano racconta, che vna diuota Signora desiderosa d'essere esercitata nella virtù della pazienza, fece ricorso da Santo Atanasio, ilquale a sua richiesta gli pose in casa sua vna vedoua importuna, colerica, saltidiosa, & insopportabile, laquale trauiagliando perpetuamente la diuota donna, egli diede buona occasione di praticare degnamente la mansuetudine, e pazienza. Così trà serui di Dio alcuni si danno a seruire infermi, altri a soccorrere i poueri, altri a procurare il progresso della Dottrina Christiana trà fanciulli, altri a rimettere nel buon camino le anime perdute, e smarrite, altri ad apparar le Chiese, & ornar Altari, & altri a trattar pace, e concordia trà gli huomini.

Nelche imitano i ricamatori, i quali sopra diuersi fondi lauorano con bella varietà le sete, l'oro, e l'argento, per fare ogni sorte di fiori; perche così quest'anime pietose, che s'appigliano a qualche particolar esercizio di diuotione, si seruono di quello, come d'vn fondo per il loro ricamo spirituale, sopra, il quale essi praticano le varietà di tutte le altre virtù tenendo in questo modo le sue attioni, & affettioni più vnite, & ordinate per la relatione, ch'esse ne fanno al loro principal esercizio, e così fanno parere il suo spirito.

Nella sua veste d'oro ricamata,

E d'oprè varie all'ago feminata.

Quando non siamo combattuti da qualche

Introduzzione alla vita diuota,
 che vitio, ci bisogna, quanto più si può ab-
 bracciare la pratica della virtù contraria,
 riferendo le altre a questa, percioche in que-
 sto modo noi vinceremo il nostro nimico,
 e non lasceremo d'auanzarci in tutte le
 virtù. Se io son combattuto dall'orgoglio,
 o dalla colera, bisogna, che in ogni cosa io
 penda, e mi pieghi del canto dell'humilità,
 e della mansuetudine, e che a questo io fac-
 cia seruire gl'altri exercitij dell'Oratione,
 de' Sacramenti, della prudenza, della con-
 stanza, della sobrietà. Perché sì come i Cin-
 gialli per aguzzare i suoi denti da difesa, si
 fregano, e forbiscono con gli altri suoi den-
 ti, li quali vicendeuolmente restano tutti
 perciò forti, affilati, & acuti; così l'huo-
 mo virtuoso hauendo impreso a perfezionar-
 narsi nella virtù della quale egli hà più de-
 bisogno per sua difesa, deue limarla, & affi-
 larla con l'esercizio delle altre virtù, le qua-
 li nell'affinare l'vna con l'altra diuentan-
 tutte più eccellenti, e più polite. Come au-
 uenne a Giob, ilquale esercitandoli parte
 colarmente nella pazienza contra tante tem-
 tationi, da quali fù agitato, diuenne perfe-
 tamente Santo, e virtuoso in ogni sorte di
 virtù. Anzi è auuenuto, come dice San
 Gregorio Nazianzeno, che con vn sol atto
 di virtù bene, e perfettamente esercitata,
 vna persona è arriuada al colmo d'ogni vir-
 tù, allegando Raab, laqual hauendo effar-
 tamente praticato l'officio de l'hospitalità,
 gionse ad vna gloria suprema; ma que-
 sto

sto s'intende quando tal atto si fa eccellentem-
 ente, con gran feruore, e carità.

*Segue il medesimo discorso dell' electione
 delle virtù. Cap. II.*

SAN' Agostino dice eccellentemente,
 che quelli, che cominciano a darsi alla
 diuotione, commettono certi falli, quali so-
 no biasimeuoli secondo il rigore della legge
 della perfettione, e sono nondimeno lode-
 uoli per il buon presaggio, ch'essi donano
 d'vna futura eccellenza di pietà, alla qua-
 le anco essi seruono di disposizione. Quel
 basso, e grosso timor, che genera li scrupoli
 eccessiui nelle anime di coloro, che di fre-
 sco sono vscite da confini de peccati è vna
 virtù commendata in questo principio, e
 presaggio certo d'vna futura purità di con-
 scienza; ma questo medesimo timore faria
 biasimeuole in quelli, che hanno fatto mol-
 to progresso, dentro i cuori deue regnare
 l'amore, qual poco a poco caccia questo
 timor seruile.

San Bernardo ne' suoi principij era pieno
 di rigore, & asprezza, verso coloro, che si
 riduceuano sotto la sua insegna, a quali la
 prima cosa, che diceua, era: che bisognaua
 lasciar il corpo, & accostarsi a lui col solo
 spirito: vndendo le loro confessioni, detesta-
 ua con vna seuerità straordinaria ogni sorte
 di mancamenti, per piccioli che fossero, e
 talmente sollecitaua quei poveri principian-
 ti.

ti alla perfectione, che in vece di farli andar inanzi, gli tiraua indietro, perche perdeua no il cuore, e la lena con vederli così instancamente spinti ad vna salita tanto netta, e tanto rileuata. Vedete Filotea, questo era vn zelo ardentissimo d'vna perfetta purità che procuraua questo gran Santo, a questa forte di disciplina, e questo zelo era vna gran virtù, ma virtù nondimeno, che non lasciaua d'essere riprensibile. E così Dio stesso con vna sacra apparitione lo coresse, infondendo nell'anima sua vn spirito dolce, soaue, affabile, e tenero, per mezo del quale essendo diuentato tutt' vn altro, s'acquistò poi grandemente d'essere stato così elato, e così seuerò, e diuenne talmente gratioso, ò condescendente con ciascuno, che si fece tutto a tutti per guadagnar tutti.

San Girolamo hauendo raccontato, che Santa Paola sua cara figlia era non solamente eccessiua, ma anco ostinata nell'esercitio delle mortificationi corporali, sino a non voler punto credere all'auiso contrario, che Sant'Epifanio Vescouo gli hauea dato intorno a questo, che oltre di ciò si lasciava talmente portare dal dolore nella morte de' suoi, che sempre correua perico- lo di morire: alla fine conclude in questa guisa: Dirà alcuno, che in luogo di seruare le lodi di questa gran Santa, io scrivo i suoi biasmi, e vituperij: io protetto a Giesù il quale essa seruì; & io desidero di seruire che

che io non mento, nè dall'vn canto, nè dall'altro, anzi dò fuori puramente quello, che di lei sò, come Christiano di vna Christiana; cioè, che io scrivo vna historia, e non vn panegirico, e che i suoi vitij sono le virtù d'altri. Vuole dire, che le cadute, e difetti di Santa Paola, fariano state stimate virtù in vn'altra anima men perfetta, come veramente vi sono attoni, quale sono stimate imperfettioni in quelli, che sono perfetti, le quali fariano nondimeno tenute per grandi perfettioni in quelli che sono imperfetti. Questo è buon segno in vn'infermo, quando all'uscire della malatia, le gambe gli gonfiano, perche questo mostra, che la natura già rinforzata rigetta gli humori superflui; ma questo stesso segno faria cattiuo in vno, che non fosse infermo: perche faria conoscere, che la natura non hà forza bastante per dissipare, e risoluere gli humori. Filotea mia, bisogna hauere buona opinione di quelli, ne quali noi vediamo la pratica delle virtù, ancorche con imperfettione, poiche i Santi stessi le hanno souente praticate in questo modo. Ma tanto a noi ci bisogna hauer cura di esercitarci, non solo fedelmente, ma prudentemente, & a questo effetto obseruare strettamente il consiglio del Sauio, di non appoggiarci alla nostra propria prudenza, ma a quella di coloro, quali Dio ci hà dati per nostra guida.

Vi sono certe cose, le quali molti stimano virtù, e non sono in modo alcuno: delle quali bisogna, che io ve ne dica due parole. Queste sono le estasi, ò ratti, le insensibilità, impassibilità, vnioni Deifiche, eleuationi, transformationi, & altre tali perfettioni, delle quali trattano certi Libri che promettono d'inalzar l'anima sino alla contemplatione puramente intellettuale, all'applicazione essenziale dello spirito, & vita supereminente. Vedete, Filotea, queste perfettioni non sono virtù, sono più tosto ricompense, che Dio dà per le virtù, ò anco più presto saggi delle felicità della vita futura, che qualche volta sono presentati a gli huomini per far loro desiderare tutte le pezziniere, che sono la sù nel Paradiso. Ma con tutto questo non bisogna pretendere tali gratie, poiche esse non sono a patto nessuno necessarie per ben seruire, & amar Dio, il che deue essere la nostra vnica perfettione: così bene spesso queste non sono gratie, che possono acquistarsi con la fatica, & industria, poiche sono più tosto passioni, che attritioni, le quali noi possiamo ben riceuere; ma non già fare in noi: Aggiungo, che noi non habbiamo altra impresa per le mani, che di diuentare gente da bene, e diuota, huomini pii, e donne pie, e perciò bisogna ch'attendiamo bene a questo, che se piace a Dio di eleuarci sino a queste perfettioni Angeli, che, noi ancora faremo buoni Angeli: Ma trã tanto essercitiamoci noi semplicemente, hu-

humilmente, e diuotamente nelle picciole virtù, la conquista de quali il Signore hà esposto alla nostra cura, e fatica; come sono la pazienza, la benignità, la mortificatione del cuore, l'humiltà, l'obedienza, la povertà, la castità, la tenerezza verso il prossimo, il sopportare le sue imperfettioni, la diligenza, e seruor santo. Lasciamo volentieri le sopraeminenze alle anime eleuate, noi non meritiamo grado tanto alto nel seruitio di Dio; troppo beati saremo nel seruirlo alla sua cucina, alla sua dispensa; d'essere suoi staffieri, fachini, e valetti di camera. A lui tocca dipoi, se gli parrà bene, di introdurci nel suo Gabinetto, e Consiglio secreto. Così è, Filotea, perche questo Rè di Gloria non ricompensa già i suoi seruitori secondo la dignità de gli vfcij, che essi esercitano; ma secondo l'amore, & humiltà, con la quale li esercitano. Saul cercando le Asine di suo Padre, trouò il Regno d'Israele; Rebecca abbeuerando i Camelli d'Abraamo, diuene sposa del suo figlio; Ruth cogliendo le spiche dietro a' mietitori di Booz, e colcandosi a suoi piedi fù fatta sua sposa. Certo che le pretensioni così alte, & eleuate di cose straordinarie sono grandemente soggette alle illusioni, inganni, e falsità, & auuiene taluolta, che coloro, che pensano essere Angeli, non sono nè anco huomini buoni, e che in loro vi è più di grandezza nelle parole, termini, ch'vno che nel senso, e nell'opera: Non bisogna

156 *Introduzione alla vita diuota,*
per questo spregiare, e censurare temeraria-
mente cosa alcuna; ma benedicendo Dio
della sopraeminenza de gli altri fermiamoci
humilmente nel nostro camino più basso,
ma più sicuro, meno eccellente, ma più com-
modo alla nostra insufficienza, e picciolez-
za, nella quale se noi conuersaremo humil-
mente, e fedelmente, Dio ci inalzerà a
grandezze ben grandi.

Della pazienza. Cap. III.

Voi ne hauete bisogno di pazienza, acciò
facendo la volontà di Dio, voi ne rap-
portiate la promessa. Dice l'Apostolo, così
è, perche come hauea predetto il Saluator
re, *Nella vostra pazienza voi possederete le*
anime vostre. Questa è la gran ventura dell
huomo, Filotea, il possedere l'anima sua;
e quanto la pazienza farà più perfetta, tan-
to più perfettamente noi possederemo le
anime nostre; bisogna dunque; che ci per-
fettionamo in questa virtù. Ricordateui
spesso, che nostro Signore ci hà saluati
sofferendo, e tollerando; che noi all'istesso
modo dobbiamo operare la nostra salute
con li patimenti, & afflittioni sopportando
le ingiurie, contradittioni, e dispiaceri
con la maggior consuetudine, che ci sarà
possibile.

Non terminate la vostra pazienza a sop-
portar solo tale, e tale sorte d'ingiurie, &
afflittioni, ma allargatela vniuersalmente
a tut-

à tutte quelle, che Dio vi manderà, e per-
metterà, che vi venghino. Sono alcuni;
che non vogliono soffrire se non afflittioni
honorate, come per essemplio di essere feri-
ti in guerra, di esser prigioni di guerra, d'es-
ser mal trattati per la fede, d'esserli impo-
ueriti per qualche questione nella quale re-
starono vincitori, e questi tali non amano
punto la tribolatione, ma l'honore, che
essa apporta. Il vero patiente, e vero seruo
di Dio sopporta vguualmente le tribulationi
congiunte con l'ignominia, e quelle, che
sono honorate, l'essere spregiato: e ripre-
so, & accusato da maligni è vn gusto ad
vn huomo coraggioso, ma l'essere ripreso,
accusato, e mal trattato da persone da be-
ne, e da gl'amici, da parenti, quì v'è del
buono. Io stimo più la mansuetudine, con
laquale il Santo Cardinale Borromeo soffrì
lungo tempo le riprensioni publiche, che
vn gran predicatore facea contra di lui in
pulpito, che tutti gl'incontri, ch'hebba da
altri. Perche si come le punture delle api
sono più dolorose, che quelle delle mosche,
così il mele, che si riceue da gente da bene, e
le contradittioni, ch'essi fanno, sono molto
più insopportabili, che le altre; e questo
nondimeno auuiene ben spesso; che due
huomini da bene hauendo tutti due buona
intentione sopra la diuersità di qualche lo-
ro opinione, grandemente si perseguitino,
e si contradicono l'vn l'altro.

Stiate patiente non solo nell'vniuersale,
& pria:

158 *Introduzione alla vita diuota,*
e principale delle afflittioni, che vi sopra-
uengono, ma ancora quanto a gli accessori-
rij, & accidenti, che da esse dipenderanno.
Molti voriano bene hauer del male, purchè
non fusse con sua incommodità. Io non mi
piglio pena, dice vno d'esser diuentato po-
uero, se non fosse, che questo m'impedirà
il seruir a gli amici, l'alleuare i miei figli, e
viuere honoratamente, come io desiderarei.
E l'altro dirà, io non me ne curarei punto
se non fosse, che il mondo penserà, che ciò
mi sia auuenuto per mia colpa, l'altro sarà
tutto contento, ch'vno dicesse mal di lui,
e lo soffriria molto patientemente, purchè
nissuno credesse al mal dicente. Altri vo-
gliono sì hauer qualche parte di scommodità
di male, così par loro, ma non la vorriano
tutta; non si turbano, dicono essi, d'esser
infermi, ma perchè non hanno danari
per farsi medicare, ouero, perchè a coloro,
che gli sono attorno, sono importuni.

Or io dico, Filotea, che bisogna hauer
patientia non solo d'essere inferma, ma an-
co di quella infermità, che piace a Dio, nel
luogo doue egli vuole, trà le persone, ch'
egli vuole, e con le scommodità, che egli
vuole, e così delle altre tribulationi. Quan-
do vi verrà del male, fateli tutti quei rime-
dij, che saranno possibili, perchè il fare, al-
trimenti, sarebbe vn tentare Sua Diuina
Maestà; ma poi hauendo fatto questo, as-
pettate con vn'intera resignatione quello
effetto, che a Dio piacerà; se gli piace, che
à ri-

i rimedij superino il male; voi lo ringratia-
rete con humiltà; ma se egli piace, che il
male soprauanti i rimedi, beneditelo con
patientia.

Io sono del parere di San Gregorio;
quando voi sarete accusata giustamente di
qualche difetto, che voi hauerete com-
messo, humiliateui molto, confessate, che
voi meritate molto più dell'accusa, che di
voi è stata fatta. Che se l'accusa è falsa, fi-
curateui modestamente, negando di essere
colpeuole, perchè voi douete questa riu-
renza alla verità, & all'edificatione del
prossimo: se doppo hauer fatta la vostra
vera, e legitima scusa vno persevera in ac-
cusarui, non ve ne turbate in modo alcuno,
e non cercate, più, che la vostra scusa sia
accettata: perchè doppo hauer reso il vo-
stro douere alla verità, voi le douete anco-
ra rendere all'humiltà. Et in questo modo
voi non offenderete nè la cura, che voi do-
uete hauere del vostro buon nome, nè l'af-
fetto, che voi douete alla tranquillità, e dol-
cezza di cuore, & all'humiltà.

Doleteui il men che potete, de' torti, che
vi faranno fatti; perchè questa è cosa certa
che per l'ordinario, chi si lamenta pecca,
perchè l'amor proprio ci fa parer sempre le
ingiurie più grandi, che non sono, ma so-
pra tutto non fatte le vostre doglienze con
persone facili a sdegnarsi, & a pensar male.
Che se è ispediente a dolerui con alcuno, ò
per rimediar all'offesa, ò per mitigare il
vo-

vostro spirito, bisogna che questo sia con-
anime molto tranquille, e che da douero
amino Dio; perche altrimenti in luogo di
alleggerire il vostro cuore, esse vi prouocher-
anno a maggior inquietudine: in luogo di
leuar la spina, che vi punge, la cacciare rebbo-
no più dentro nel vostro piede.

Molti essendo infermi, afflitti, e offesi da
qualch' vno si guardano molto da quere-
larli, e mostrarli delicati, perche questo al-
parer loro (& è vero) daria testimonio eui-
dente di mancamento di forza, e di generosi-
tà; ma desiderano grandemente, e con mol-
ti artificij procurano; che ogn' vno si condog-
lia con loro, che gl' habbia gran compassio-
ne, e che vn gli stimi non solamente afflitti,
ma pazienti, e coraggiosi. Or questo è ve-
ramente vna pazienza, ma pazienza falsa,
che in effetto non è altra cosa, che vna deli-
catissima, finissima ambitione, e vanità.
*Hanno la gloria, dice l'Apostolo, ma non
verso Dio.* Il vero paziente non si duole del
suo male, nè desidera che alcuno con lui si
condoglia, nè parla schietamente, verace-
mente, e semplicemente, senza lamentarsi:
senza dolersi, senza aggrandirlo: che se vno
gli compatisce, patientemente sopporta, che
gli compatisca, eccetto quando vno gli com-
patisce di qualche male, che egli non hà:
perche all' hora egli dichiara modestamen-
te, ch' egli non hà tal male: e così se ne resta
in pace, trà la verità, e la pazienza confessan-
do il suo male, e non se ne dolendo punto.

Nel.

Nelle contraddittioni, che vi sopraueran-
no all' esercizio della diuotione (perche
queste non mancaranno mai) ricordateui
della parola di Nostro Signore. *La donna,
fin che ella non hà partorito, hà grandi angos-
cie, ma vedendo nato il suo figlio, le dimentica
tutte, perche è nato vn' huomo al mon-
do,* perche voi hauete concepito nell' ani-
ma vostra il più degno fanciullo del mon-
do, che è Giesù Christo; auanti che egli
sia prodotto, e partorito del tutto, non si
può fare, che voi non vi risentiate del tra-
uaglio, ma fate animo; perche passati que-
sti dplori; vi resterà gioia eterna d' ha-
uere partorito vn tal huomo al Mondo.
Or egli farà per voi compitamente parto-
rito, all' hora, che voi l' hauerete intie-
ramente formato nel vostro cuore, e nel-
le vostre opere con l' imitatione della sua
vita.

Quando voi sarete inferma, offerite tutti
i voltri dolori, pene, e miserie al seruitio
di Nostro Signore, e supplicatelo a con-
giungerli con li tormenti, ch' egli patì per
noi. Obbedite al Medico, pigliate le me-
dicine, refettioni, & altri rimedij per amor
di Dio, ricordandoui del fiele, ch' egli be-
uè per amor vostro, desiderate di guarire
per seruirlo: non rifiutate il languire per
obbedirli; e disponetevi a morire, se così
gli piace per lodarlo, e goderlo. Ricorda-
teui, che le api al tempo, che fanno il mele,
viuono, e mangiano vn cibo molto ama-

160

ro: e che con noi non possiamo fare atti di maggior dolcezza, e pazienza, nè più conditi di mele d' eccellenti virtù, che quando noi mangeremo il pane dell' amarezza, e viuiamo trà le angoscie. Esì come il mele, che è fabricato de fiori del Thimo, herba picciola, & amara, è il miglior di tutti, così la verità, che si esercita nell' amarezza delle più vili, e basse tribulationi, e la più eccellente di tutte.

Mirate spesso con li vostri occhi interiori Gesù Christo Crocefisso, nudo biastemato, calunniato, abbandonato, e colmo di tutte le sorti di noie, di tristezze, e di trauagli. Considerate, che tutti li nostri patimenti, nè in qualità, nè in quantità, non sono in modo alcuno da paragonarli con li suoi, e che voi non soffrirete mai vn tanto per lui, rispetto a quello, ch' egli hà sofferto per voi.

Considerate le pene, che già soffrirono i Martiri, e quelle, che tante persone patiscono, più graui senza proportione, di quelle, nelle quali voi vi trouate, e dite, ahimè li miei trauagli sono consolazioni: e le mie spine sono rose, rispetto a quelli, che senza soccorso, senza aiuto, senza alcun alleggerimento viuono in vna continua morte, oppressi da afflittioni infinitamente più grandi.



Dell'

Dell' Humiltà quanto all' esteriore.
Cap. IV.

TOgliete in prestito, dicea Eliseo ad vna pouera vedoua, *molti vasi voti, & empiteli d' oglio.* Per riceuere la gratia di Dio ne' nostri cuori, bisogna; che siano voti della nostra propria gloria. Il Gaiuello gridando, e guardando gli vcelli di rapina, gli spauenta per vna certa proprietá, e virtù secreta: e perciò le Colombe l' amano sopra tutti gl' altri vcelli, e viuono sicure appresso di lui: così l' humiltà caccia Satanasso; e conferua in noi le gratie, e doni dello Spirito Santo? e per questa causa tutti li Santi, ma in particolare il Rè de' Santi, e la Madre sua hanno sempre honorata, & accarezzata questa degna virtù più di qual si voglia altra delle virtù morali.

Noi chiamiamo vana la gloria, che vno dà a se stesso, ò perche non è in noi, ò perche è in noi, ma non per noi, ò perche in noi; e per noi, ma non merita, che vno se ne glorij; La nobiltà del sangue, il fauor de' grandi, l' honor popolare, non sono in noi, ma ne' nostri predecessori, ò nell' altrui stima, Alcuni si mostrano feroci, e braui, perche sono sopra vn buon cauallo, per hauer vn penacchio al capello, per essere riccamente vestiti; ma chi non vede questa follia; Perche se per questo vi è della gloria: essa è per il cauallo, per l' vcello, e per il far.

164 *Introduzione alla vita diuota*,
farto, e che viltà di cuore è pigliar in pre-
stito la sua stima da vn cauallo, da vna piuma,
da vna lattuca; altri si peggiano, e
pauoneggiano di due mostachi rileuati;
d'vna barba ben dipinta, di capelli crespi,
delle man delicate, di saper ballare, suonare,
e cantare; ma non sono essi vili di cuore
in voler incaricare il suo valore, & accrescere
la sua riputatione, con cose tanto friuoli,
e di nessun momento; Altri per vn poco
di scienza vogliono essere honorati, e
rispettati dal mondo, come se ciascuno
d'esse andar ad imparar da loro, e tenerli
per maestri: e per questo son chiamati pedan-
tanti. Altri si pauoneggiano con la con-
sideratione della sua bellezza; e credono,
che tutto il mondo li rimiri. Tutto questo
è grandemente vano, goffo, & impertinente,
e la gloria, che si piglia da così deboli
soggetti, si chiama vana, stolta, e friuola.

Il vero bene si conosce, come il vero balsamo:
si fa la proua del balsamo, mettendolo
all'acqua; perche se egli va a fondo, e
resta al disotto, è giudicato per il più fino,
e più pretioso, così per conoscere se vn
huomo è veramente sauiò, prudente, generoso,
nobile, bisogna vedere, se i suoi beni tendono
all'humiltà, modestia, e sommissione;
perche all' hora questi saranno veri beni,
ma se restano di sopra, e vogliono farsi vedere,
questi saranno beni tanto meno veri, quanto
più saranno apparenti.

Le

Le parole, che sono concepute, ò nodrite
al vento, & allo strepito de tuoni, non hanno,
che la corteccia di perla, e non hanno
vera sostanza; così le virtù, e belle qualità
de gl' huomini, che sono riceuute, e nodrite
nell' orgoglio nella iattanza, e nella vanità,
non hanno, che vna semplice apparenza di
bene, senza sugo, senza midolla, e senza
fodezza.

Gli honori, i gradi, le dignità sono come
il zafferano, che cresce meglio, & in maggior
copia, quando è calpestato con li piedi.
Non è più honore l'essere bello, quando vno
se ne pregia, la bellezza, per hauer buona
gratia, deue esser negletta, la scienza ci dis-
honora, quando ci gonfia, e che degenera in
vna pedanteria.

Se noi stiamo sù i pontigli per i gradi, per
le precedenze, e per i titoli, oltre che noi
esponiamo le nostre qualità all' effame, all'
inquisitione, alla contraditione, noi le facciamo
diuentar vili, & abiette; perche l'honore,
ch' è bello, essendo riceuuto in dono, di-
uenta villano, quando è riscosso, ricercato, e
dimandato. Quando il pauone fa la sua ruota
per mirarsi, nell' alzare le sue belle piume
s'arricciasse tutto, e mostra da l' vna, e l'altra
parte tutto quello, ch' hà di brutto: i fiori, che
piantati in terra sono belli, diuentano passì,
essendo maneggiati, e si come quelli, che
odorano la mandragora di lontano, ò di pas-
saggio sentono gran foauità, ma quelli, che
l' odorano d' appresso, e molto tempo, diuen-
tano

tanto storditi, & infermi: così gl' honori apportano vna dolce consolatione, a colui, che gli odora di lontano, e leggiemente, senza fermarsi e trattenerli, ma a chi se gli affettiona, e se ne gode, sono di gran biasmo, e vituperio. Il seguire, & amare le virtù comincia a farci virtuosi, ma il seguire, & amare li honori comincia a farci degni di dispregio, e di vituperio. Li spiriti ben nati non si fermano in questi minuti abbellimenti di gradi, di honori, di saluti: hanno altre cose da fare, questo è proprio di spiriti, che non sono buoni a far altro. Chi può hauer pelle, non si carica di gusci, e quelli, che mirano alla virtù: non si danno gran prescia per gli honori. Veramente ciascuno può mettersi nel suo grado, & iui fermarsi senza violare l'humiltà, pur che ciò si faccia con vna certa negligenza, e senza contesa. Perché si come quelli, che vengono dal Perù, oltre all'oro, & argento portano anco simie, e papagalli, perché costano poco, e non caricano molto le nauì: così coloro, che pretendono l'acquisto della virtù, non lasciano li gradi, & honori, che son loro douuti, purché tuttauia questo non costi lor molta cura, & attentione, e che questo sia senza caricarsi di fastidij, d'inquietudini, e dispute, e contese. Io non parlo però di quelli, la cui dignità riguarda il publico, nè di certe occasioni particolari, che tirano dietro a se vna gran conseguenza: poiché all' hora bisogna, che ogn'vno conferui quel-

quello, che se gli appartiene con prudenza, e discretione accompagnata dalla carità, e cortesia.

Dell'humiltà più interna. Cap. V.

MA voi desiderate, ò Filotea, che io vi conduca più inanzi nell'humiltà: perché affare come hò detto, questo è più tosto saluezza, che humiltà: Or dunque io passo più oltre. Molti non vogliono, nè ardiscono considerare, e pensare alle gratie, che Dio hà loro fatte in particolare, per paura di non pigliarne vanagloria, e compiacenza: nelche veramente s'ingannano. Impercioche, già che, come dice il gran Dottor Angelico, il vero modo di attendere all'amor di Dio, e la consideratione de' suoi diuini benefici, quanto più noi li conosceremo, tanto più noi l'amaremo; e come che i benefici particolari muouono maggiormente, che i comuni, così più attentamente deuono essere considerati. Certo niuna cosa ci può tanto humiliare auanti la misericordia di Dio, quanto la moltitudine de' suoi benefici, nè cosa ci può tanto humiliare auanti la sua giustitia, che la moltitudine de' nostri misfatti.

Consideriamo quello, che egli hà fatto per noi, e quello, che noi habbiamo fatto contro di lui, e come noi consideriamo minutamente i nostri peccati, consideriamo anco minutamente le sue gratie. Non bi-

168 *Introduzzione alla vita diuota,*
fogna temere, che la cognitione di quello,
ch'egli hà posto in noi, ci gonfi, purchè
noi siamo attenti a questa verità, che ciò
ch'è di buono in noi; non è punto da noi,
alimè? i Muli lasciano per questo d'essere
bestie brutte, e puzzolenti, per essere ca-
rici di mobili preciosi, e profumati del
Principe? *Che cosa habbiamo di buono, che
non habbiamo riceuuto? e se l'habbiamo ri-
ceuuto, perche vogliamo noi gloriarsene.*
Al contrario la viuua consideratione delle
gratie riceute ci fa humili; perche la cog-
nitione genera recognitione. Ma se venen-
do alle gratie, che Dio ci hà fatte, ci sopra-
uiene qualche sorte di vanità, il rimedio in-
fallibile farà il ricorrere alla consideratione
delle nostre ingrattitudini, imperfettioni, e
miserie: se noi consideriamo quello, che
habbiamo fatto, quando Dio non era con
noi, conosceremo molto bene, che quello,
che facciamo, quando egli è con noi, non
procede da noi; e non è nostra farina: non
veramente lo goderemo, e si rallegraremo
di hauerlo; ma a Dio solo ne daremo la
gloria, poiche egli solo n'è l'autore.

Così la Vergine Santa confessa, che Dio
gli hà fatte cose grandissime: ma questo
non per altro, se non per humiliarsi, e ma-
gnificar Iddio, e dice: *L'anima mia Ma-
rifica il Signore, perche mi hà fatto cose
grandi.*

gr. Noi diciamo molte volte, che noi siamo
niente, che siamo l'istessa miseria, la
spaz.

spazzatura del mondo, ma si risentiressi-
mo molto bene, se alcuno ci pigliasse al
motto, e ci pubblicasse per tali, quali noi di-
ciamo d'essere. Al contrario noi facciamo
sembiante di suggire, e di nasconderci, a fi-
ne, che ci corrano dietro, e ci cerchino: noi
diamo ad intèdere di voler essere gli vltimi,
e sedere al fine della tauola, ma ciò si fa per
essere mandati inanzi, e collocati al capo.
La vera humiltà non fa mostra di esserlo, e
non dice molte parole di humiltà: perche
essa non desidera solamente di celare le altre
virtù, ma ancora, e principalmente pro-
cura di nascondere se stessa: se gli fosse lec-
ito, mentire, fingere, ò scandalizar il prossi-
mo, ella faria atti d'arroganza, e di fiera-
za, al fine di celarsi sotto di quella, & iui vi-
uere al tutto sconosciuta, e coperta. Ecco
dunque il mio consiglio, Filotea? ò non di-
ciamo parole di humiltà, ò diciamole con
vero sentimento interno, conforme a quel-
lo, che pronuntiamo esteriormente, non
abbassiamo mai gli occhi, se non humilian-
do i nostri cuori, non facciamo sembante
di voler essere gl' vltimi, se di cuore noi non
lo vorremmo essere.

Or io stimo questa regola tanto generale,
che non gli porto eccezzione alcuna, sola-
mente aggiungo, che la ciuiltà ricerca, che
noi offeriamo taluolta l'auantaggio a colo-
ro, che manifestamente non l'accettaranno,
e questo non è però vna doppiezza, nè hu-
miltà falsa, perche all' hora la sola offerta di
H pre.

precedenza, e vn principio d' honore, e poi che vno non glie lo può dare intiero, non fa male a dargliene il principio, dico l'istesso di alcune parole di honore, e di rispetto, quali secondo il rigore non paiono vere, perche nondimeno esse lo sono a bastanza, pur che il cuore di colui, che le pronuncia, habbia vna vera intentione d' honorare, e rispettare colui, per il quale egli le dice. Perche se bene le parole significano con qualche eccelsso, quello che noi diciamo, non facciamo male come a dirle, quando l'vso commune ne le ricerca. E vero, che vorrei ancora, che le parole fossero aggiustate a' nostri affetti, il più che fosse possibile per seguire in tutto, e per tutto la simplicità, e candidezza cordiale. L'huomo veramente humile, ameria meglio, che vn' altro dicesse di lui, che egli è vn miserabile, vn niente a nissuna cosa buono, che il dirlo lui stesso, almeno se egli sà, che vn lo dice, non gli contradice punto, ma gli consente di buon cuore, perche credendo egli ciò fermamente, hà a caro, che vn' altro sia della sua opinione. Molti dicono, che lasciano l'Oratione Menore tale per li perfetti, percioche essi non sono degni di farla, altri protestano, che non osano comunicarsi spesso, perche non si sentono puri à bastanza: altri, che temono di far dishonore alla diuotione, se vi attendono, per causa della loro gran miseria, e fragilità: & altri rifiutano d'impiegar il suo talento à gloria di Dio, e del prossimo, per

che

che dicono essi, conoscono la sua fiacchezza, & hanno paura d'insuperbirsi, se si fanno instrumento di qualche bene, & illuminando gli altri non si consumino. Tutto questo non è altro, che vn' artificio, & vna sorte d' humiltà non solamente falsa, ma maligna, per la quale vno vuole tacitamente, e sottilmente biasimare le cose di Dio, ò almeno coprire con vn pretesto d' humiltà, l'amor proprio della sua opinione, del suo humore, della sua pigrizia. *Dimanda à Dio vn segno, ò nel Cielo di sopra, ò nel profondo del mare à basso,* dice il Profeta all' infelice Achaz, & egli rispose. *Io non lo dimanderò punto, e non mi tenterò il mio Signore: ah scelerato: fa mostra di portare gran riuerentia à Dio, e sotto colore d' humiltà si cusa d' aspirare alla gratia, la quale Sua Diuina Maestà gli offerisce. Ma non vede egli, che quando Dio ci vuole gratificare, e vna superbia il rifiutarlo, che i doni di Dio ci obligano a riceuerli, e ch' è vn' humiltà a obedi- li, e secondare quanto più possiamo, i suoi desiderij. Or il desiderio di Dio è, che noi siamo perfetti, vnendoci a lui, & imitandolo più di vicino, che possiamo. Il superbo, che confida in se stesso, hà occasione di non osare intraprendere cosa alcuna; ma l' humile è tanto più coraggioso, quanto più si riconosce impotente, & alla misura, che egli si stima più da poco, diuenta più ardito, percioche egli hà tutta la sua confidenza in Dio, il quale si compiace di magnificare la sua,*

H 2

on-

onnipotenza nella nostra infermità, & innalzare la sua misericordia sopra la nostra miseria. Bisogna dunque humilmente, e santamente ardire di far tutto quello, che è giudicato proprio al nostro profitto da quelli che guidano le anime nostre.

Il pensare di saper quello, ch' vno non sà, e vna pazzia espressa: il voler far il sauiò quello, ch' vno molto ben conosce, che non sà, è vna vanità insopportabile; quanto a me non vorrei mostrare di saper quello, che non sò, come al contrario non vorrò ancora fare dell'ignorante. Quando la carità richiede, bisogna comunicare schiettamente, e dolcemente co' l' prossimo, non solo quello, che gli è necessario per sua istruzione, ma anco quello, che gli è vtile per sua consolatione, perche l' humiltà, che nasconde, e cuopre le virtù per conseruarle, le non dimenno comparire, quando la carità comanda, per accrescerle, aggrandirle, e perfettionarle.

Nel qual caso essa è simile alli alberi dell' Isole di Tilos, i quali di notte chiudono, e tengono nascosti i suoi incarnati fiori, e non gli aprono se non al leuar del Sole, di modo, che gli habitatori di quei paesi dicono, che quei fiori dormono la notte, perche così anco l' humiltà cuopre, e nasconde tutte le nostre virtù, perfettioni humane, e non le fa mai comparire, che per amor della Carità, laquale essendo vna virtù non humana, ma celestiale; non morale, ma diuina, il

il vero Sole delle virtù, e sopra le quali ella deve sempre dominare, Si che le humiltà, che pregiudicano alla Carità sono indubitatamente false.

Io non vorrei fare, nè dello stolto, nè del sauiò, perche se l' humiltà m' impedisce di far il sauiò, la simplicità, e schiettezza m' impediranno similmente di fare dello stolto, e se la vanità è contraria all' humiltà, e l' artificio, e l' affettazione, e la finzione è contraria alla schiettezza, e semplicità. E se alcuni gran serui di Dio si sono finti pazzi, per renderli più abbiatti inanzi al Mondo, bisogna ammirarli, e non imitarli: Perche hanno hauuto tali motiui per fare simili eccessi, che sono stati tanto loro particolari, e straordinarij, che nissuno deve cauare conseguenza per se: E quanto a Dauid, se ballò, e saltò vn poco più, che non conteneua alla sua grauità ordinaria, auanti l' Arca del Testamento, questo non fù perche volesse far il pazzo, ma semplicemente, e senza alcun artificio faceua tutti quei gesti esteriori, conforme alla straordinaria, e smisurata allegrezza, che egli sentiuua nel suo cuore. E vero, che quando Michol sua moglie, glielo improuerò, come vna follia, egli non si dolse di vederli auilito, anzi perseverando nella sua schietta e vera rappresentatione della sua gioia, testificò di sentir gusto di ricouere vn poco di opprobrio per amore del suo Dio.

Per conclusionem io vi dirò, che se per fare



174 *Introduzione alla vita diuota;*
 le attioni di vna vera, e schietta diuotione
 sarete stimata vile, abbietta, ò pazza, l'hu-
 milita vi farà rallegrare di questo felice op-
 probrio, la causa del quale non è in voi, ma
 in coloro, che ve lo fanno.

*Che l'humiltà ci fa amare la nostra propria
 abbiettione. Cap. VI.*

IO passo più auanti, e vi dico, Filotea,
 che in tutto, e per tutto voi siate amica
 della vostra propria abbiettione; ma mi di-
 rete, che cosa vuol dire questo? amate la vo-
 stra abbiettione nel Latino abbiettione. *Ab-*
biectio vuol dire humiltà, & humiltà vuol dire ab-
 biettione. Si che quando Nostra Signora
 nel suo sacro Cantico dice. Percioche No-
 stro Signore hà veduto l'humiltà della sua
 serua, tutte le generationi la chiamarono
 beata, essa vuol dire, che Nostro Signore
 hà guardato di buon cuore alla sua abbiet-
 tione, viltà, e bassezza, per cumularla di gra-
 tie, e fauori. Vi è nondimeno differenza
 tra la virtù dell'humiltà, e l'abbiettione,
 perche l'abbiettione è la picciolezza, bassez-
 za, e viltà, che è in noi, senza che noi vi pen-
 siamo: ma quanto alla virtù dell'humiltà
 questa è il vero conoscimento, e volontario
 riconoscimento della nostra abbiettione.
 Or il punto principale di questa humiltà
 consiste non solamente in riconoscere vol-
 ontariamente la nostra abbiettione, ma in
 amarla nel compiacersene, non già per man-

camento di coraggio, e di generosità, ma
 per essaltare tanto più la Maestà Diuina, e
 far maggior conto del prossimo in compa-
 ratione di noi medesimi. E questo è quel-
 lo, a che io vi esorto. E per meglio inten-
 der questo; Sappiate, che frà i mali, che noi
 soffriamo gli vni sono abbietti, e gli altri ho-
 noreuoli, molti s'accommodano a gli ho-
 noreuoli, ma quasi niuno si vuole accom-
 modare alli abbietti. Vedete vn diuoto Ro-
 mito tutto stracciato, e pieno di freddo, cia-
 scuno honora quel suo habito rotto, con
 compassione al suo patire, ma se vn pouero
 artegiano, vn pouero gentil'huomo, vna
 pouera gentildonna si troua nell' istesso sta-
 to, ogn' vno la dispreggia, e se ne burla, ecco
 come la sua pouertà, e abbieta. Vn Religio-
 so riceue diuotamente vn' aspra riprensione
 dal suo Superiore, ò vn figlio dal suo padre;
 ciascuno chiamerà questa tal mortificatio-
 ne, obbedienza, e sapienza: Vn Cauallero,
 vna gentildonna soffrirà l'istesso da vn' al-
 tro, & ancorche questa sia per amor di Dio,
 ogn' vno dirà, che è vna codardia, e dappo-
 cagine. Ecco dunque vn' altro male abbiet-
 to. Vna persona hà vna cancrena in vn brac-
 cio, & vn' altro l'hà nel volto; quello non hà
 che il male, ma questo insieme co'l male hà
 anco il dispreggio, le beffe, l'abbiettione,
 Or io dico, che non bisogna solamente ama-
 re il male, il che si fa con la virtù della pati-
 enza, ma bisogna anco accarrezzare l'abbiet-
 tione, ilche si fa con la virtù dell'humiltà.

In oltre si trouano virtù abbiette, e virtù honoreuoli, la pazienza, la manfuetudine, la simplicità, l'humiltà stessa sono virtù, che i mondani stimano vili, & abbiette; al contrario stimano molto la prudenza; il valore, e la liberalità. Frà le attioni ancora d'vn' istessa virtù alcune sono spreggiate, altre honorate, il dar limosina, e perdonare le ingiurie sono due atti di carità, il primo è hono- rato da ogn' vno, l'altro è spreggiato da gl'occhi del mondo. Vn giouane nobile, o vna Signora, che non si lascierà tirare da vna compagnia di dissoluti, a parlare, suonare, ballare, bere, e vestire, sarà beffato, e censurato, e la sua modestia sarà chiamata vna superstitione, o affettazione; amar questo è amare la sua abbiettione. Eccone vn'altra sorte, noi andiamo a visitare gl' infermi, se vno m' inuia al più miserabile, questo mi sarà vn' abbiettione secondo il mondo, e perciò io l'amerò, se vno m' inuia a quelli, che sono di qualità, questo è vn' abbiettione secondo lo spirito, perche non vi è tanta virtù ne merito, iui dunque amarò questa abbiettione. Cadendo in mezo della contrada, oltre al male, si riceue ancora vergogna, bisogna amare questa abbiettione. Vi sono ancora errori, ne quali non vi è male altro, che la sola abbiettione, e l'humiltà non ricerca, ch' vn li faccia espressamente, ma vuole però, ch' vn non si turbi, quando gl'haurà commessi: tali sono certe sciocchezze, male creanze, & inauere-
ten-

tenze, lequali come bisogna schifarle, inanzi, che siano fatte, per vbbidire alla ciuità, e prudenza; così bisogna, quando son fatte, contentarsi dell'abbiettione, che di là ci viene, & accettarla di buon cuore per seguire la santa humiltà. Dico ancora di più, se io mi sono fregolato per colera, o per dissolutione, a dire parole, indecenti, e dalle quali Dio, & il prossimo restano offesi, io me ne pentirò viuamente, e restarò molto dolente dell' offesa, alla quale io procurarò di rimediare al miglior modo, che mi sarà possibile, ma non lascerò già di aggradire l'abbiettione, e dispreggio, che me ne segue; e se l'vno si potesse separare dall'altro, io rigetterei ardentemente il peccato, e conseruarei humilmente l'abbiettione.

Ma ancorche noi amiamo l'abbiettione, che segue dal male, non bisogna perciò lasciare di rimediare al male, che le cagiona con mezi proprij legitimi; ma sopra tutto quando il male è di conseguenza. Se io hò qualche male abbietto, e brutto, nel viso, io procurarò di guarirne, ma non deuo però mettere in oblio la abbiettione, che da esso hò riceuuto. Se hò fatto vna follia, che non offende alcuno, io me ne scufarò, perche, se bene questo è vn difetto, non è però permanente; io dunque non me ne potrei scufare, se non per l'abbiettione, che di là mi viene: or questo è quello, che l'humiltà non mi può permettere.

Ma se per inauertenza, ò per follia hò offeso, ò scandalizzato alcuno, rimediardò all'offesa con qualche scusa vera, perche il male è permanente, e la carità mi obliga a cancellarlo. Nel resto auuiene taluolta, che la carità ricerca, che noi rimediamo all'abbiectione per il bene del prossimo; alquale è necessaria la nostra riputatione, ma in questo caso togliendo l'abbiectione ne gl'occhi del prossimo per impedire il suo scandalo, bisogna chiuderla, e nasconderla dentro il nostro cuore, acciò egli se n'edifichi.

Ma voi vorreste sapere, ò Filotea, quali siano le migliori abbiectioni, & io ve lo dirò chiaramente, che le più profitteuoli all'anima, e più grate a Dio sono quelle che noi habbiamo accidentalmente, ò per la condetione della nostra vita; percioche noi non le habbiamo elette, ma le habbiamo riceunte tali, quali Dio ce le hà mandate, la cui electione è sempre migliore della nostra. Che se bisogna elegerne: le più grandi sono le migliori, e quelle sono stimate le più grandi, che sono più contrarie alle nostre inclinationi, pur che esse siano conformi alla nostra uocatione: percioche a dirlo vna volta per sempre: la nostra electione guasta, & annichila quasi ogni nostra virtù. Ah! chi ci farà la gratia di poter dire, con quel gran Rè. *Io hò eletto di essere abbiecto nella casa di Dio più tosto, ch'abitare ne' tabernacoli de' peccatori.* Nissuno lo può fare, carà Filotea, se non colui, che per essaltarci vi-

fe,

se, e morì in maniera, che fù l'opprobrio degl'huomini, e l'abbiectione della plebe, Vi hò dette molte cose, quali vi parranno dure, quando voi le considerarete, ma credetemi, saranno più dolci del zuccaro, e del mele, quando voi le praticarete.

Come bisogna conseruar il buon nome, praticando l'humiltà. Cap. VII.

LA lode, l'honore, e la gloria non si danno a gl'huomini per qualsiuoglia semplice virtù, ma per vna virtù eccellente, perche con la lode noi vogliamo persuader gl'altri, a stimare l'eccellenza d'alcuno: con l'honore noi protestiamo, che noi stessi lo stimiamo? e la gloria non è altra cosa per mio auiso, che vn certo lustro di riputatione, che risulta dall'adunanza di molte lodi, & honori. Si che gli honori, e le lodi sono come pietre pretiose, dalla cui vnione ne prouiene la gloria a guisa di smalto. Or non potendo soffrire, l'humiltà, che noi habbiamo alcuna opinione di soprauanzare gl'altri, non può ne anco permettere, che noi cerchiamo la lode, l'honore, la gloria, quali sono douute alla sola eccellenza, consente però all'auuertimento del Sauio, che ci auisa, ad hauer cura della nostra riputatione, percioche la buona fama è vna stima non d'alcuna eccellenza, ma d'vna semplice, e commune bontà, & integrità di vita, la quale l'humiltà non proibisce, che noi

H 6 non

non riconosciamo in noi stessi, nè per confessione, che noi ne desideriamo la riparazione. Egli è vero, che l'humiltà spreggiarebbe la riputatione, se la carità n'hauesse bisogno; ma perche essa è vno de' fundamenti dell'humana conuersatione, e che senza ella non siamo non solamente inutili, ma dannosi al publico, per causa dello scandalo, che ne riceue, la carità vuole, e l'humiltà consente, che noi la desideriamo, e conseruiamo pretiosamente. Oltre di ciò si come le foglie de' alberi, che per se stesse non sono di molto pregio, seruono però molto non solo per abbellirli, ma ancora per conseruare i frutti, mentre sono ancora teneri; così la buona riputatione, quale per se stessa non è cosa molto desiderabile, non lascia d'essere vilissima; non solo per ornamento della nostra vita, ma ancora per la conseruatione delle nostre virtù, e principalmente delle virtù ancora terrene, e deboli. L'obbligo di mantenere la nostra riputatione è d'esser tali quali siamo stimati, forza vn cuore generoso con vna potente è dolce vigilanza. Conseruiamo le nostre virtù, cara Filotea, perche sono aggradeuoli a Dio, oggetto grande, e sourano di tutte le nostre attioni: Ma si come coloro, che vogliono conseruare i frutti, non si contentano di comfettarli; ma gli mettono anco ne' vasi propri alla sua conseruatione, così benche l'amor Diuino sia il principal conseruatore delle nostre virtù possiamo però seruirli del buon nome,

me, come molto proprio, & vtile à questo:

Non bisogna, però che noi siamo troppo ardenti, esatti, e minuti intorno a questa conseruatione, perche quelli che sono tanto delicati, e sensitiui per la loro riputatione, sono simili a coloro, che per ogni ben picciolo dolore pigliano medicine; perche costoro pensando di conseruare la sua sanità, la guastano affatto, e coloro volendo tanto delicatamente mantenere la loro riputatione, la perdono del tutto: perche con questa tenerezza diuentano capriciosi, inquieti, & insopportabili, e prouocano la malitia de' maldicenti.

La dissimulazione del dispreggio, dell'ingiuria, e della calunnia è per l'ordinario vn rimedio molto più salutare, che il risentimento, la querela, la vendetta; il spregiarle, le fa suanire; se vno se ne corrucchia, pare, che le riconosca: I Cocodrilli non fanno danno, che à quelli, che li temono, e la maledicenza se non à quelli, che se ne pigliano pena.

Il timore eccessiuo di perdere il buon nome, da testimonianza d'vna grande diffidenza del fondamento di quello, che è la verità d'vna buona vita. Le Città, che hanno ponti di legno sopra gran fiumi, temono, che siano portati via da qual si voglia accrescimento d'acqua; ma quelle, che li hanno di pietra non si pigliano pena, se non per le inondationi straordinarie: così coloro, che hanno vn'anima veramente Christiana, spreggiano per l'ordinario gl' eccessi

cessi delle lingue ingiuriose, ma quelli, che si sentono deboli, si turbano per ogni parola. Veramente, Filotea, chi vuole hauere riputatione appresso di tutti, appresso di tutti la perde; e colui merita di perdere l'honore, che lo vuole ricuere da quelli, che per i suoi vitij sono veramente infami, e dishonorati.

La riputatione è à guisa d'vna insegna, che ci fa conoscere, oue alloggia la virtù, deue dunque la virtù in tutto, e per tutto essere preferita. Per questo se vn vi dice, che fete vn'hippocrita, perche voi vi date alla diuotione, se vno vi tiene per persona di poco cuore, perche hauete perdonate le ingiurie, burlateui di tutto questo, perche oltre, che tali giudicij son fatti da gente sciocca, e balorda; quando bisognasse perdere il buon nome, non bisogna lasciar la virtù, nè distorli dal camino di quella, perche bisogna anteporre il frutto alle foglie: cioè il bene interiore, e spirituale, a tutti li beni esteriori. Bisogna essere geloso, ma non idolatra della nostra riputatione, e come non bisogna offendere l'occhio de' buoni, così non accade voler contentare quello de' maligni. La barba è ornamento della faccia dell'huomo, e li capelli di quella della donna, se vno caua del tutto i peli dal mento, e li capelli del capo, malamente potranno rinascer, ma se vno solamente li taglia, ò vero gli rade cresceranno ben presto, e faranno più forti, e più folti; così benche la riputatione sia

tagliata, ò anco in tutto rasa con la lingua de' maldicenti, la quale, dice Dauid, e come vn rasoio affilato, non bisogna turbarli; perche ben tosto rinascerà, non solamente così bella, come era prima, ma ancora più soda. E se tuttauia li nostri vitij, le nostre dappocaggini; la nostra cattiuu vita, ci leua la riputatione, sarà molto difficile, che mai più ritorni, perche è stata tolta via la radice. Or la radice del buon nome è la bontà, e l'integrità, la quale mentre è in noi, può sempre riprodurre l'honore che gli è douuto.

Bisogna abbandonare quella vana conuersatione, quella pratica inutile, quella amicitia friuola, quella dimestichezza vana, se questo nuoce al buon nome; perche più vale il buon nome, che tutte le sorti de' vani contenti: Ma se per esercitare la pietà per il profitto nella diuotione, & incaminamento al bene eterno, vno mormora, barbotta, e calunnia, lasciamo, che i maligni gridino alla luna, perche se essi possono eccitare qualche mala opinione contro la nostra riputatione, & in questo modo togliere, e radere i capelli, la barba del nostro buon nome, ben presto rinascerà, & il rasoio della maledicenza seruirà all'honor nostro, come la falce alla vigna, che la fa abbondare, e multiplicare i frutti.

Habbiamo sempre gli occhi riuolti a Giesù Christo Crocifisso, caminiamo nel suo seruitio con confidenza, e semplicità, ma saggiamente, e discretamente, egli farà

Introduzione alla vita diuina,
 il protettore della nostra riputatione, e se
 egli permette, che ci sia tolta, questo sarà
 per rendercene vna migliore, ò per farci ap-
 profitare nella santa humiltà, della quale
 vna sol' oncia più vale, ehe mille libre d'ho-
 nori. Se vno ci biasima ingiustamente, op-
 poniamo piaceuolmente la verità alla ca-
 lunnia, se perseveriamo ad humiliarci, ri-
 mettendo così la nostra riputatione, e la no-
 stra anima nelle mani di Dio, noi non fa-
 pressimo meglio assicurarla. Seruiamo a
 Dio, e per mezo della buona, e della mala
 fama, ad esemplo di San Paolo, acciò pos-
 siamo dire con Dauid: *O Dio mio per voi ho*
sopportato questo opprobrio, e la confusione ha
coperto la mia faccia.

Io però eccettuo certi vitij tanto atroci, e
 infami che di essi nessuno ne deue sopporta-
 re la calunnia, quando se ne può giustame-
 nte scaricare, & anco certe persone, dalla
 cui buona fama dipende l'edificatione di
 molti. Perche in simili casi bisogna tran-
 quillamente rimediare al torto riceuuto,
 secondo l'auiuso de' Teologi.

Della mansuetudine verso il prossimo, e de'
rimedij contra l'ira. Cap. VIII.

LA Santa Cresima, della quale, per tra-
 ductione Apostolica, si serue la Chiesa
 di Dio per il Sacramento della Conferma-
 tione, e per le benedictioni, è composta
 d'oglio d'oliua mescolato con balsamo, che

trà

trà le altre cose rappresenta ancora le due
 care, e dilette virtù, che riluceuano nella
 Sacra persona del Nostro Signore, e le quali
 egli ci hà singularmente raccomandate,
 come se con quelle il nostro cuore douesse
 essere specialmente consacrato al suo serui-
 tio, e tutto dato alla sua imitatione. *Impa-*
rate da me, dice egli, *che sono mansueto,*
& humile di cuore. L'humiltà ci perfettio-
 na verso Dio, e la mansuetudine verso il
 prossimo. Il balsamo, che, come hò detto
 di sopra, stà sempre al di sotto di tutti i li-
 quori, rappresenta l'humiltà, e l'oglio d'o-
 liua, che stà sempre al di sopra, rappresenta
 la mansuetudine, e la benignità, la quale
 formonta tutte le cose, & è eccellente trà
 le virtù, come che sia il fiore della carità,
 la quale, secondo San Bernardo, stà nella
 sua perfettione, quando non solamente è
 paziente, ma oltre di ciò, quando è man-
 sueta, e benigna. Ma habbate cura, Filo-
 tea, che questa mistica Cresima, compo-
 sta di mansuetudine, & humiltà, sia den-
 tro il vostro cuore: perche vno de' grandi
 artificij del nemico è il fare, che molti si fer-
 mino alle parole, e gesti esteriori di queste
 due virtù; i quali non esaminando li suoi
 effetti interni, si pensano d'essere humili, e
 mansueti, e non lo sono in effetto; il che si
 conosce, perche non ostante la loro ceri-
 moniosa, e mansueta humiltà, alla mini-
 ma parola, che vien loro detta di trauerso,
 alla minima ingiuria, che riceuono s'inal-
 zano

ziano con vna fingolare arroganza. Si dice, che quelli, che hanno preso il preferuatiuo, che volgarmente si chiama la gratia di San Paolo, non gonfiano, essendo mortificati, e punti dalla Vipera, pur che la gratia sia della fina, all' istesso modo quando l'humiltà, e mansuetudine sono buone, e vere, esse difendono dalla gonfiatura, & ardore, che le ingiurie sogliono prouocare ne' nostri cuori. Che se essendo punti, e mortificati da maldicenti, & inimici, noi diuentiamo fieri, gonfi, e dispettosi, e segno, che le nostre humiltà, e mansuetudini non sono delle vere, e franche, ma artificiose, & apparenti.

Il Santo, & illustre Patriarca Giosèfo rimandando i suoi fratelli dall' Egitto alla casa paterna, diede loro questo solo ricordo: *Non vi corruciate per la strada.* Io vi dico l'istesso, Filotea, questa vita miserabile, non è altro, che il camino alla beata, non si crucciamo dunque per il camino gl' vni con gli altri, caminiamo in compagnia de' nostri fratelli, e compagni mansuetamente, pacificamente, & amicheuolmente, ma io vi dico chiaramente, e senza eccezione, non vi crucciate punto del tutto, se è possibile, e non pigliate alcun pretesto qual si sia, per aprir la porta del vostro cuore all' ira; perche San Giacomo dice chiaramente, e senza eccezione, che *l'ira dell'huomo non opera punto la giustitia di Dio.* Bisogna ancora resistere al male, e reprimere i vitij di coloro, che sono a nostro carico, costantemente,

te, e valorosamente, ma soauemente però, e piaceuolmente. Niente vince tanto l'Elefante adirato, quanto la vista d'vn agnelletto, e niente rompe così facilmente la forza delle canonate, quanto la lana. Non si stima tanto la correzione fatta con passione, ancorche accompagnata dalla ragione, quanto quella, che non ha altra origine, che la sola ragione. Perche l'anima ragioneuole, essendo naturalmente soggetta alla ragione, non si soggetta alla passione, se non per tirannia, e per tanto, quando la ragione è accompagnata da passione, essa si fa odiosa, restando il suo giusto dominio auilito con la compagnia della Tirannia. Li Principi ci honorano, e consolano infinitamente i suoi popoli, quando gli visitano con vna corte pacifica, ma quando conducono seco gli eserciti, ancorche sia per il ben publico, le loro venute sono sempre disgradeuoli, e dannose; perche, ancorche facciano osservare esattamente la disciplina militare trà Soldati, non possono però mai tanto fare, che non vi nasca sempre qualche disordine, per il quale l'huomo da bene resta calpestatto. Così mentre la ragione regna, & esercita pacificamente i suoi castighi, correzioni, e riprensioni, ancorche ciò sia esattamente, e rigorosamente: ogn' vno l'ama, & approua, ma quando essa conduce seco l'ira, la colera, e lo sdegno, che sono, come dice Sant' Agostino, i suoi soldati, si fa più spauenteuole, che amabile, & il suo proprio

prio cuore, ne rimane sempre calpestatto, e maltrattato. E meglio, dice l'istesso Sant'Agostino, scriuendo a Profuturo, negar l'entrata all'ira giusta, e ragioneuole, che dargliela, per picciola, che ella sia; perche hauendola accettata, è cosa difficile, a farla uscire; poiche essa entra come vna picciola verga, & in vn momento s'ingrossa, e diuenta vna trauue. Che se essa vi si può fermare vna notte, e che il Sole tramonti sopra la nostra ira, ciò che l'Apostolo ci proibisce, conuertendosi in odio, non vi è quasi più mezo per soddisfarfene, perche essa si nodrisce di mille false persuasioni: poiche mai huomo adirato si rimò, che l'ira sua fosse ingiusta.

E dunque meglio imparare a saper viuere senza colera, che volere vsare sauamente, e moderatamente la colera; e quando per nostra imperfettione, e debolezza, noi si trouiamo da quella soprapresi è meglio, cacciarla subito, che stare à capitolare con essa: perche per ogni poco di tempo, che se gli dia, si fa padrona della piazza, e fa come il serpente, che facilmente tira dietro tutto il suo corpo, oue può cacciar il capo. Ma come le caccierò io, voi mi direte; Bisogna Filotea mia, che subito, che ve n'accorgete, voi raccogliate prontamente tutte le vostre forze, non già furiosamente, nè impetuosamente, ma soauemente, seriamente però; Perche come si vede nelle Audienze di molti Senati, e Parlamenti, che gl'uscieri gridando: tacete là; fanno più strepito, che quelli, che essi vogliono

gliono far tacere: così molte volte auuiene, che volendo con furia reprimere la nostra colera, noi eccittiamo maggior turbatione del nostro cuore, che essa non haurebbe fatto: & essendo il cuore così turbato, non può più essere padrone di se medesimo.

Dopò questo dolce sforzo, praticare l'auiso, che Sant'Agostino, già vecchio daua al giouene Vescouo Ansilo, Fà, dicea egli, *cio che deue far vn' huomo*. Che se ti occorre quello, che l'huomo di Dio dice nel Salmo. *Il mio occhio si è turbato per la gran colera*: ricorri a Dio gridando: *Habbi misericordia di me Signore*: acciò egli stenda la sua destra, per riprimere il tuo sdegno. Voglio dire; che bisogna inuocare il soccorso di Dio, quando noi ci vediamo agitati dalla colera, ad imitatione de gl'Apostoli tormentati dal vento, e dalla tempesta in mezo dell'onde; perche esso comandarà alle nostre passioni, che cessino: e ne seguirà vna tranquillità grande. Ma vi auuertisco bene, che l'Oratione, che si fa contra la colera, che di presente ci preme, deue essere sempre praticata, dolcemente, tranquillamente, e non violentemente; il che bisogna obseruare in tutti li rimedij, che si vsano contro questo male.

Con questo subito, che vi accorgete di hauer fatto qualche atto di colera, rimediate al fallo con vn'atto di mansuetudine, esercitato prontamente verso quell'istessa persona contro laquale voi sarete irritata.

Per-

Perche si come questo è vn rimedio vnico contra la menzogna, il disdirsi subito, che l'huomo s'accorge hauerla detta; così è buon rimedio contra l'ira, il fare subito vn atto contrario di mansuetudine, percioche come si suol dire, le piaghe fresche più facilmente si sanano.

Oltre di ciò, quando voi sete in tranquillità, e fuori di occasione di sdegno, fate buona prouigione di mansuetudine, e benignità, dicendo tutte le vostre parole, e facendo tutte le vostre attioni picciole, e grandi nel più dolce modo, che vi sarà possibile. Ricordandoui, che la Sposa nella Cantica non solo hà 'l mele sopra le labra, e nella cima della lingua, ma ancora sotto l'istessa lingua, cioè dentro il petto: e non solo vi hà del mele, ma anco del latte; così non bisogna solamente hauer le parole dolci verso 'l prossimo, ma ancora tutto 'l petto, cioè tutto l'interiore dell'anima nostra. E non basta hauer solamente la dolcezza del mele, ch'è aromatico odorifero, cioè la soauità della conuersatione ciuile, ma ancora la dolcezza del latte trà domestici, e vicini, nel che mancano grandemente coloro, che nella contrada paiono Angeli, & in casa diauoli.

Della mansuetudine verso noi medesimi.
Cap. I X.

VNa delle buone pratiche, che noi facciamo pressimo mai fare della mansuetudine

ne è quella, il cui soggetto è in noi stessi, non si sdegnando mai contro noi stessi, nè contro le nostre imperfettioni; percioche se bene la ragione vuole, che quando noi commettiamo qualche errore, ne sentiamo dispiacere; e dolore; bisogna però, che noi ci guardiamo di hauer vn dispiacere amaro, annoso, sdegnoso, e colerico, Nel che erano grandemente molti, che essendo andati in colera, si corrucciano di essersi corrucciati, si pigliano ansietà d'essere stati ansiosi, & hanno à dispetto d'essere stati dispettosi. Perche in questo modo tengono il suo cuore confettato, e stemperato nella colera, e se bene pare, che la seconda colera distruggeua la prima, è però vero, che essa serue di porta, e di passaggio ad vna nuoua colera, alla prima occasione, che si rappresentarà: oltre che queste colere, sdegni, & amaritudini, che vno hà contro se stesso, tirano all'orgoglio, e non hanno altro origine, che l'amor proprio, che si turba, e s'inquieta in vederci imperfetti. Bisogna dunque hauer vn dispiacere de' nostri falli, che sia pacifico rasserato, e fermo. Perche si come vn Giudice molto meglio castiga i maluaggi pronontando le sentenze con ragione, e spirito di tranquillità, che quando le dà, mosso da impeto, e passione: tanto più, che giudicando con passione, egli non castiga gli errori, come essi sono: ma secondo, che è egli stesso: così noi castigiamo molto meglio noi stessi con pentimenti tranquilli, e con.

constanti, che con amari, ansiosi, e colericis: perche anco questi patimenti fatti con vehemenza, non si fanno secondo la grauità de' nostri falli, ma secondo le nostre inclinazioni. Per esemplo, colui, che è affettionato alla castità, si sdegnarà con vn tal digusto indicibile del minimo fallo, che egli commetterà contro d'essa, e si burlarà di vna grossa mormoratione, che haurà fatto. Per il contrario colui, che odia la maledicenza, si tormenterà per hauer fatto vna leggiera mormoratione, e non farà conto d'vn grosso errore commesso contro la castità, e così de' altri: Ilche non auuengono per altro, se non perche non giudicano la sua conscienza con ragione, ma con passione.

Credetemi Filotea, che si come le riprensioni di vn padre fatte dolcemente, e cordialmente, hanno maggior possanza sopra il figlio per correggerlo, che non hanno le colere, e gli sdegni, così quando il nostro cuore haurà fatto qualche fallo, se lo riprenderemo con dimostrazioni dolci, e tranquille, hauendo più compassione a lui, che passione contro di lui, animandolo all' emendatione, il pentimento, che egli ne concepirà, passerà più a dentro, e penetrerà meglio che non faria vn pentimento sdegnoso, e crucciato, e tempestoso.

Quanto a me s'io haueffi per esemplo, grande affetto al non cadere nel vizio della vanità, e con tutto ciò vi fossi caduto non

leg-

leggermente, io non vorria già riprendere il mio cuore in questo modo. Non sei tu vn miserabile, vn' abomineuole, che dopo tanti proponimenti, tu ti lasci vincere da questo vizio? muori di vergogna, non alzar più gl'occhi al Cielo, ecco sfacciato, traditore, e sleale al tuo Dio, e cose simili; ma vorrei correggerlo piaceuolmente, e per via di compassione. Orsù, ò pouero mio cuore, eccoci caduti nella fossa, la qual haueuamo tante volte risoluto di scappare; ah! alziamoci sù, e lasciamola vna volta per sempre, ricorriamo noi alla misericordia di Dio, & in essa speriamo, che essa ci aiuterà ad essere anco per l'auenire più constanti, e rimettiamoci nel camino dell'humiltà. Coraggio, stiamo d'hor inanzi sopra di noi; Dio ci aiuterà, e faremo profitto. E sopra questa riprensione vorrei fabricare vna sòda, e ferma risoluzione, di non più ricadere nell'errore pigliando i rimedij a ciò conuenienti, & ancora l'auiso del mio Confessore.

Che se con tutto ciò troua, ch' il suo cuore non possi essere a bastanza mosso con questa dolce correctione potrà seruirsi d'vn rimprovero, e d'vna repressione dura, e forte per eccitarlo da vna profonda confusione, purchè dopo hauer aspramente trattato il suo cuore, finisca con qualche alleggerimento, terminando tutto il suo trauaglio, e sdegno con vna dolce, e santa confidenza in Dio, ad imitatione di quel gran

I

peni.

penitente, il quale vedendo l'anima sua afflitta la solleuaua in questa maniera. *Perche sei tu malinconica, o anima mia, e perche mi turbi tu? Spera in Dio, perche io lo benedirò ancora, come salute dalla mia faccia, e mio vero Dio.*

Solleuate dunque il vostro cuore, quando egli caderà dolcemente, humiliandouvi molto inanzi a Dio, con il riconoscimento della vostra miseria, senza punto sbigottirvi della vostra caduta; poiche questo non è cosa marauigliosa, che l'infermità sia inferma, e la debolezza debole, e la miseria sia meschina, detestate nondimeno, con tutte le vostre forze l'offesa, che Dio hà riceuuto da voi, e con gran cuore, e confidenza nella misericordia sua ritornate a seguir la virtù, che voi haueuate abbandonata.

Che bisogna trattar i negotij con diligenza, e senza ansietà, e pensier noioso.
Cap. X.

LA cura, e diligenza, che noi dobbiamo hauere ne' nostri affari, sono cose ben differenti dalla sollecitudine, noia, & ansietà. Gli Angeli hanno cura della nostra salute, e la procurano con diligenza, ma non per questo hanno punto di sollecitudine, e pensier noioso, o fastidio; perche la cura, e diligenza appartiene alla loro carità; ma la sollecitudine, e trauaglio, e fastidio sariano totalmente contrari, alla loro felicità, poichè

che la cura, e diligenza possono essere accompagnate dalla tranquillità, e pace di spirito, ma non già la sollecitudine, e la prescia, e molto meno l'ansietà.

Siate dunque diligente, & accurata in tutti li affari, de' quali haueate il carico, perche Dio, hauendoueli confidati, vuole, che n'abbiate gran cura, ma se è possibile non uene pigliate sollecitudine, e trauaglio, cioè non li trattate con inquietudine, ansietà, & ardore, ne vi aggravate punto in essequirli, perche ogni sorte di aggrauio turba la ragione, & il giuditio, eci impedisce anco a far bene le cose, che non ci aggrauano.

Quando Nostro Signore riprende Santa Marta gli dice, *Martha Martha tu sei sollecita, e ti turbi per molte cose.* O vedete se essa fosse stata semplicemente diligente, non si farebbe turbata; ma perche era inquieta, e con fastidio, s'affretta, e si turba. E questo è quello, in che il Signore la riprende. I fiumi, che vanno dolcemente scorrendo per la pianura, portano le gran nauì, e le ricche merci; e le pioggie, che dolcemente cadono nella campagna, la secondano di herbe, e di grano: Ma i torrenti, che furiosamente corrono sopra la terra, guastano i vicini campi, e sono inutili al traffico, come le pioggie vehementi, e tempestose destruggono li campi, e li prati. Giamai cosa fatta con impeto, e prescia fù ben fatta: bisogna sbrigar ogni cosa adagio, e soauemente, (come dice l'antico Prouerbio) *calui, che se*

affretta dice Salomone, corre pericolo di inciampare, & urtare con li piedi: noi facciamo sempre presto, quando facciamo bene. Le Vespe fanno più strepito, e sono più frettolose, che le Api; ma fanno solamente la cera, ma non il mele, così coloro, che si affrettano con vn pensiero ardente, e con vna sollecitudine strepitosa, non fanno mai gran bene.

Le mosche non ci danno fastidio per il loro sforzo, ma per la moltitudine: così i grandi affari non ci turbano tanto, quanto i minuti, quando sono in gran numero. Riceuete dunque i negotij, che vi soprauerrano, in pace, e cercate di farli per ordine, l'vno dopò l'altro. Poiche se volete farli tutti in vn colpo, ò con disordine, voi farete sforzi, che vi opprimeranno, e faranno languido il vostro spirito, e per l'ordinario voi restarete oppressa sotto il peso, e senza frutto.

In tutti i vostri affari appoggiateui totalmente alla diuina prouidenza, per il cui solo mezzo tutti li vostri disegni deuono hauere il suo fine, nondimeno dal vostro canto affaticateui moderatamente per cooperare a quella, e poi credete, che se vi sete bene confidati in Dio, quello, che ne succederà, farà sempre il meglio per voi, se bene a voi paria buono, ò cattiuo, secondo il vostro giuditio particolare.

Fate come i bambini; che con vna mano si sostengono a suo Padre, e con l'altra

rac-

raccogliono le fragole, e more al longo delle siepi: perche ancor voi congregando, e maneggiando i beni di questo mondo con l'vna delle vostre mani; sosteneteui con l'altra alla mano del Padre Celeste, riuoltandoui di tempo in tempo verso di lui, per vedere, se gli aggrada il vostro maneggio, ò le vostre occupationi. E guardateui sopra ogni cosa di non lasciare la sua mano, e la sua protezione, pensando di congregare, ò di raccogliere d'auantaggio; perche se egli vi abbandona non potrete far vn passo senza dare della faccia in terra. Voglio dire, ò Filotea mia, che quando voi sarete nel mezzo de' negotij, & occupationi ordinarie, che non ricercano vn'attenzione, tanto forzata, e tanto pesante, voi guardate più a Dio, che a negotij. E quando gli affari sono di tanta importanza, che richiedono tutta la vostra attenzione, per essere ben fatti, di tempo in tempo voi mirarete a Dio, come fanno coloro, che nauigano il mare, i quali per arriuare alla terra, che desiderano, mirano più in alto al Cielo, che non fanno a basso oue vogano: così Dio opererà con voi, in voi, per voi, e la vostra fatica farà accompagnata da consolationi.

Dell' Obbedienza. Cap. XI.

LA sola carità ci dà la perfettione, ma l'obbedienza, la castità, la pouertà sono i tre gran mezi per acquistarla; l'obbedien-

diuenza consacra il nostro cuore; la castità il nostro corpo, e la pouertà i nostri beni all'amore, e seruitio di Dio. Questi sono i tre rami della Croce spirituale, tutti tre però fondati sopra il quarto, ch'è l'humiltà. Io non parlerò di queste virtù, in quanto esse sono solennemente votate, perche questo non tocca, che a Religiosi; nè anco in quanto sono semplicemente votate: perche se bene il voto aggiunge sempre molta gratia, e merito alle opere, per quello però, ch'io pretendo, non è necessario, che siano fatte con voto, ò senza voto, purchè siano obseruate, percioche se bene fatte con voto, e specialmente solenne, esse pongono l'huomo in stato di perfectione, con tutto ciò per metterlo nella perfectione, basta, che siano obseruate, essendoui molta differenza trà lo stato della perfectione, e la perfectione, poiche tutti li Vescoui, e Religiosi sono in stato di perfectione, e tutti nondimeno non sono nella perfectione, come pur troppo si vede. Cerchiamo dunque, Filotea, di praticar bene queste trè virtù, ciascuna secondo la sua vocatione; perche ancorche esse non ci mettino nello stato della perfectione, esse nondimeno ci daranno la perfectione istessa: e così tutti siamo obligati alla pratica di queste trè virtù siamo però tutti obligati a praticarle all'istesso modo.

Vi sono due sorti d'obbedienza, vna necessaria, e l'altra volontaria, per la necessa-

ria.

ria, voi douete humilmente obbedire a i vostri Superiori Ecclesiastici, come al Papa; al Vescouo, al Curato, & a quelli, che tengono in luogo loro: voi douete obbedire a i vostri Superiori Politici, come sarebbe a dire, al vostro Principe, a' Magistrati, ch'egli hà posti nel vostro paese: voi douete in fine obbedire a' vostri Superiori domestici, come al padre, madre, padrone, e padrona. Or questa obbedienza si chiama necessaria, percioche nissuno si può esimere dall'obbligo di obbedire a tali Superiori; hauendo Iddio dato loro autorità di comandare, e gouernare, ciascuno secondo il carico, che hanno sopra di noi: Fate dunque i loro comandamenti, e questo è necessario: ma per essere perfetta seguite ancora i loro consigli, & anco i loro desiderij, & inclinationi, in quanto la carità, e la prudenza, ve lo permetteranno. Obbedite anco, quando vi comanderanno cosa di gusto, come di mangiare, di pigliarsi recreatione; perche se ben pare, che non sia gran virtù obbedire in questo caso, saria però gran vizio il disobbedire. Obbedire nelle cose indifferenti, come in portare tale, ò tale vestimento, andare per vna strada, ò per vn'altra, cantare, ò tacere, e questa sarà vn'obbedienza molto lodeuole. Obbedire nelle cose difficili, aspre, e dure, e questa sarà vn'obbedienza perfetta. Obbedire finalmente dolcemente, senza replica, prontamente senza dimora, allegramente senza disgusto, e sopra tutto obbedite amoro-

Intraduzione alla vita dinota,
rosamente per amor di colui, che per amor
di noi s'è fatto obbediente sino alla morte, e
morte di Croce, il quale, come dice San-
Bernardo, volle più tosto perdere la vita,
che l'obbedienza.

Per imparare ad obbedir facilmente a' Su-
periori, condescendete facilmente alla vo-
lontà de vostri vguali, cedendo alle opinio-
ni, in quello, che non è male, senz'essere
contentioso, ne feroce, accommodatevi
volontieri alli desiderij de' vostri inferiori
in quanto lo permetterà la ragione, senza
esercitare alcuna autorità imperiale sopra
di loro, mentre che si portano bene.

Questo è vn' abuso il credere, che se vno
fosse Religioso, ò Religiosa, obbedirà facil-
mente, se vno si troua difficile, e duro a
rendere obbedienza a coloro, che Dio hà
posto sopra di noi.

Noi chiamiamo obbedienza volontaria
quella, alla quale noi si obghiamo per no-
stra propria electione, e la quale non ci è
imposta da altri: Per l'ordinario vno non
si elegge il suo Principe, il suo Vescouo,
suo Padre, e sua Madre, e molte volte, ne
ancò il suo Marito; ma ciascuno si elegge
bene il suo Confessore, la sua guida spiri-
tuale. Or sia che in elleggendolo se gli fa-
cia voto di obbedienza (come fece la Beata
Madre Teresa, che oltre all'obbedienza del-
la quale fece voto al Superiore del suo Or-
dine, si obligò con vn voto semplice ad ob-
bedire al Padre Giordano) ò che senza voto
vno

vno si dedichi all'obbedienza d'alcuno, sem-
pre questa obbedienza si chiama volontaria
per ragione del suo fondamento, che dipen-
de dalla nostra volontà, & electione.

Bisogna obbedire a tutti li Superiori, a
ciascuno però conforme al carico, che egli
hà sopra di noi. Come in quello, che guar-
da la Politica temporale, e cose politiche,
bisogna obbedire a' Principi, a' Prelati, in
quello, che tocca alla politica Ecclesiastica,
nelle cose domestiche al Padre, alla Madre,
al Marito, e quanto alla guida particolare
dell'anima, al direttore, ò Confessore par-
ticulare.

Fateui ordinare le attioni di pietà, che
voi douete offeruare dal vostro Padre Spi-
rituale; perche esse saranno migliori, &
hauranno doppia gratia, e bontà; vna per
se stesse, poiche sono pie, e l'altra per ob-
bedienze che le haurà ordinate, & in vir-
tù della quale saranno fatte. Beati sonogli
obbedienti; perche Dio non permetterà
mai, che si perdino.

Della Necessità, della Castità.
Cap. XII.

LA Castità è il giglio delle virtù, essa
fà l'huomo quasi vguale a gli Angeli,
Niente è bello, se non per la purità, e la pu-
rità de gli huomini è la castità. La castità
si chiama honestà, e la professione d'essa
honore; essa è chiamata integrità, & il suo

contrario corruzione. In somma essa hà la gloria tutta da per se d'essere la bella, e la candida virtù dell'anima, e del corpo.

Non è mai lecito di pigliarsi qualche piacere impudico dal nostro corpo, in qual si voglia modo, se non nel legittimo matrimonio, la cui santità possa con giusta compensatione riparare il danno, che si riceue nella dilettatione. Et ancor nel matrimonio bisogna offeruare l'honestà dell'intentione, a fin che se vi è qualche indegnità nel piacere, che si esercita, non stia cosa alcuna, se non honesta nella volontà, che anco l'esercita.

Il cuore casto è come la Madre perla, che non può riceuere goccia alcuna d'acqua, che non venga dal Cielo, perche non può riceuere alcun piacere se non quello del Matrimonio, che è ordinato dal Cielo. Fuori di quello, non gli è lecito, nè pure il pensarui con pensiero lasciuo, volontario, & a posta.

Per il primo grado di questa virtù, guardateui Filotea, d'ammettere alcuna sorte di piacere, che sia proibito, e vietato; come sono tutti quelli, che si pigliano fuori del matrimonio, ò anco nel matrimonio, quando si pigliano contro le regole del matrimonio.

Per il secondo, troncate quanto vi sarà possibile, i diletti inutili, e superflui, ancor che leciti, e permessi.

Per il terzo, non vi affectionate alli piaceri,

ri, e diletti anco comandati, & ordinati. Perche se bene bisogna praticare i diletti necessarii, cioè quelli che mirano al fine, & all'institutione del Santo Matrimonio, non bisogna per questo esserli attaccato col cuore, e con lo spirito.

Nel rimanente ogn'vno hà gran bisogno di questa virtù; quelli, che sono nello stato vedouile deuono hauere vna castità corraggiosa, qual non solo spregi gli oggetti presenti, e futuri, ma che resista alle imaginationi, che i piaceri leciti hauuti nel matrimonio, possono generare ne' loro spiriti, quali per questo sono più facili alli inescamenti dishonesti. Per questa causa Sant'Agostino ammira la purità del suo caro Alipio, che hauea totalmente dimenticato, e spreggiato i piaceri carnali, li quali hauea nondimeno altre volte sperimentati nella sua giouinezza. Et in vero: mentre che i frutti sono ben intieri, possono conseruarsi, alcun sopra la paglia, altri nell'arena, & altri nelle sue proprie foglie; ma essendo vna volta in qualche sua parte guasti, e quasi impossibile conseruali, fuori che confettati nel mele, ò nel zucchero; così la castità, che non è ancor punto stata tocca, e violata, può esser guardata in più modi: ma essendo stata vna volta ferita, niente la può meglio conseruare, che vna eccellente diuotione, la quale come hò più volte detto, è il vero mele, e zucchero dello spirito.

Le Vergini deuono hauere vna castità

grandemente pura, e delicata, per bandire de' suoi cuori tutte le sorti di curiosi pensieri, e spreggiare con vn' assoluto dispreggio tutte le sorti di piaceri immondi, li quali in verità non meritano essere desiderati da gl' huomini, poiche gl' asini, e porci; ne sono più capaci di loro. Dunque queste anime pure si guardino bene di giamai riuocare in dubbio, che la castità non sia incomparabilmente migliore di tutto quello, che li è incomparabile; perche come dice il grande San Girolamo; l' inimico stimola violentemente le Vergini al desiderio di prouare i piaceri, rappresentandoglieli loro infinitamente più diletteuoli, e delitiosi di quello, che sono: cosa che ben spesso le trauaglia molto, mentre che dice questo Santo Padre, esse stimano più dolce quello, che non han prouato. Perche si come la Farfalla vedendo la fiamma gli vò curiosamente volando attorno, per prouare se ella è così dolce, come bella, e cacciata da vna certa fantasia, non cessa, sin che non vi si perde alla prima proua, così li giouani ben spesso si lasciano talmente soprafare dalla falsa, e folle stima, che hanno del piacere delle fiamme sensuali, che doppo molti curiosi pensieri, si vanno finalmente a perdere più stolti in questo, che le farfalle, perche queste hanno qualche occasione d'immaginarsi che il fuoco sia delizioso, poiche è sì bello, la doue quelli sapendo, che ciò che cercano, e in estremo dishonesto, non lascia-

sciano per questo di stimarne troppo la pazza, e brutta diletteuazione.

Ma quanto a quelli, che sono maritati, questa è cosa vera (è nondimeno il volgo non se lo può imaginare) che la castità è loro molto necessaria, percioche in loro essa non consiste in astenersi assolutamente da piaceri carnali, ma a contenersi in mezzo de' piaceri. Or si come questo precetto, adirateu, e non peccate punto; al mio parere a più difficile di quest' altro, non vi adirate punto, e che è cosa più fattibile schifar la colera, che regolarla; non è più facile astenersi tutto affatto da' piaceri carnali, che l' offeruare in essi la moderatione. E vero; che la santa licenza del Matrimonio hà vna forza particolare di spegner il fuoco della concupiscenza, ma l' infermità di coloro, che la godono, passa facilmente dalla permissione, alla dissolutione, e dall' uso all' abuso. E come si vedono molti ricchi a rubbare, non per bisogno, ma per auaritia, così si vede molta gente maritata essere dissoluta, per sola intemperanza: e lubricità, non ostante il legitimo oggetto, al quale essa potrebbe, e dourebbe fermarsi, essendo la concupiscenza, come vn fuoco incoostante, che vò bruggiando, quà è là, senza fermarsi in alcuna parte. E cosa sempre pericolosa il pigliare medicamenti violenti, percioche se se ne piglia più che non bisogna, ò che non siano ben preparati, si riceue molto nocumento. Il Ma-

rimonio è stato benedetto, & ordinato in parte per rimedio alla concupiscenza, & è senza dubbio vn buonissimo rimedio, ma violento però, e per conseguenza pericoloso, se non è discretamente adoperato.

Aggiungo, che la varietà delli negotij humani, oltre le lunghe malattie, separano spesso i mariti dalle loro moglie. E per questo i mariti hanno dibisogno di due sorti di castità, l'vna per l'astinenza assoluta, quando sono separati, con le occasioni, che diceuo; l'altra per la moderatione, quando sono insieme; nel suo stato ordinario. Certamente Santa Cattarina da Siena vidde trà dannati molte anime grandemente tormentate per hauer violata la santità del matrimonio; il che era auenuto diceua essa, non per la grandezza del peccato, perche gl'omicidi, e le biastemme sono più enormi; ma perche coloro, che li commettono, non se ne fanno coscienza; e per conseguenza perseverano lungamente in essi.

Voi vedete dunque, che la castità è necessaria ad ogni sorte di gente, *Seguiva la pace con tutti*, dice l'Apostolo, *e la santità senza la quale nessuno vederà Dio*. Or per la santità s'intende la castità, come hanno ben auertito San Girolamo, e San Chrisostomo. Non, Filotea, nissun vederà Dio senza la castità, nissuno habitarà nel suo Santo Tabernacolo, che non sia netto di cuore. E come dice l'istesso Saluatore, li cani, & impudichi, ne faranno banditi. *Et beati sono*

sono li puri di cuore, perche essi vederanno Dio.

Auisi per conseruare la castità.
Cap. VIII.

SIate sopra ogni cosa pronta a ritirarui da tutti gl'incaminamenti, e da tutti gl'allettamenti alla lubricità, perche questo male opera insensibilmente, e con piccioli principij fa progresso a grandi accidenti. E sempre più facile il fuggirlo, che guarirlo.

I corpi humani sono simili alli vetri, che non si possono portare insieme toccandosi, che non corrano pericolo di rompersi, & i frutti, quali quantunque intieri, e ben stagionati, perdono assai nel toccarsi gl'vn gl'altri. L'acqua stessa, per fresca, che sia in vn vaso, essendo toccata da qualche animale terrettre, non può lungamente conseruare la sua freschezza. Non permettete mai, Filotea, che alcun vi tocchi inciualmente, nè per modo di burla, nè per modo di fauore, perche se bene potrà forsi la castità conseruarsi trà quell'atti più tosto leggieri, che malitiosi, la freschezza però, & il fiore della castità ne riceue sempre detrimento, e perdita; ma lasciarsi toccare dishonestamente, questa è la rouina totale della Castità.

La Castità dipende dal cuore, come da sua origine, ma riguarda il corpo, come sua

materia. Quindi è, ch'ella si perde per tutti li sensi esteriori del corpo, e per li pensieri, e desiderij del cuore. È vn impudicitia il mirare, ydire, ragionare, odorare, e toccare cose dishoneste, quando il cuore vi si ferma, e ne prende piacere. San Paolo vieta chiaramente, che la fornicatione, nè anco si nominì trà noi. Le api non solamente non vogliono toccare le carogne, ma fuggono, & odiano estremamente tutte le forti di puzza, che da esse vengono. La Sacra Sposa nella Cantica hà le sue mani, che stllano mirra, liquore preseruatiuo dalla corruttione; le sue labbra sono bendate, con vna fettuccia vermiglia, segno della purità delle parole; li suoi occhi sono di colomba, per ragione della loro nettezza; i suoi orecchi hanno pendenti d'oro, insegna della purità, il suo naso è trà cedri del Libano, legno incorruttibile; tale deue essere l'anima casta, netta, & honesta nelle mani, labbra, orecchi, occhi, & in tutto il suo corpo.

A questo proposito vi mette inanzi vna sentenza, che l'antico Padre Gio: Cassiano riferisce, come uscì dalla bocca del grande San Basilio, il quale, parlando di se stesso, disse vngiorno. *Io non hò mai toccato donna, e non son perciò vergine.* Certo che la castità si può perdere in tanti modi, quant'è sono le impudicitie, e lasciue, le quali, secondo, che sono grandi, ò picciole, alcune la indeboliscono, altre la feriscono, & altre la fanno del tutto morire. Vi sono certe

certe dimestichezze, e passioni indiscrete, balorde, e sensuali, quali per parlare propriamente non violano astrimente la castità; e nondimeno esse la rendono fiacca, e languida, facendo scolorire, la sua bella bianchezza. Vi sono altre dimestichezze, e passioni, non solamente indiscrete, ma vitiose, non solo sciocche; ma dishoneste, non solo sensuali, ma carnali, e con queste la castità resta almeno molto ferita, & interessata. Io dico almeno, percioche ella muore, e perisse affatto, quando le pazzie, e lasciue donano alla carne l'ultimo effetto del piacere libidinoso: anzi che all' hora la castità perisce più indegnamente, sceleratamente, & infelicamente, che quando si perde per la fornicatione: ò per l'adulterio, & incesto: Perche queste tre vittime spetie di bruttezza, non sono che peccati, ma le altre, come dice Tertuliano nel libro della Pudicitia, sono mostri dell'iniquità, e del peccato. Or Cassiano non credeua già, nè tampoco cred'io, che San Basilio mirasse a tale fregolamento, quando s'accusa di non essere vergine; perche io penso, ch'egli non diceua questo, se non per li cattui, e brutti pensieri, i quali; se bene non haueuano imbrattato il suo corpo, haueuano nondimeno contaminato il suo cuore, della cui castità debbono le anime essere estremamente gelose.

Non conuerfate in modo alcuno con le persone impudiche, principalmente, se esse so-

sono anco sfacciate, come esse le sono quasi per il più. Perche si come i capri toccando con la lingua le piante delle amandole dolci, le fanno diuentar amare: così queste anime frettenti, e cuori infetti non parlano quasi a persona, nè del medesimo sesso, nè del diuerso che non la faccino in alcun modo dicadere dalla pudicitia; hanno il veleno ne gli occhi, e nel fiato come i Basilischi.

Al contrario trattate con le genti caste, e virtuose; pensate, e eleggete spesso cose sacre: perche la parola di Dio è casta, e fa casti coloro, che ne gustano; il che fa, che David la rassomigli al Topazio pietra pretiosa, la quale hà per proprietà di spegnere l'ardore della concupiscenza.

State sempre vicina a Giesù Christo Crocifisso, e spiritualmente con la meditatione, e realmente con la Santa Communione; perche si come quelli, che dormono sopra l'herba detto Agno casto, diuentano casti, e pudichi, così riposando il vostro cuore sopra Nostro Signore, ch'è il vero Agnello casto, & immacolato, voi vederete, che ben presto l'anima vostra, & il vostro cuore si troueranno purificati da tutte le bruttezze, e lubricità.

Della pouertà di spirito praticato trà le ricchezze. Cap. XV.

BEati sono i poveri di spirito, percioche di loro è il Regno de i Cieli. Dunque inf-

infelici sono i ricchi di spirito, perche la miseria dell' Inferno è per loro. Colui è ricco di spirito, il quale hà le sue ricchezze dentro il suo spirito, ouero hà il suo spirito dentro le ricchezze. Colui è pouero di spirito, il quale non hà ricchezze dentro lo suo spirito, nè meno hà lo spirito dentro le ricchezze. Gli Aleioni fanno li suoi nidi tonde come vna palla, e non hanno apertura alcuna, se non vna picciola dalla parte di sopra, li mettono alla ripa del Mare, nel resto gli fanno tanto forti, & impenetrabili, che soprauenendo le onde, non vi può mai entrare l'acqua, anzi restando sempre al di sopra, stanno in mezzo del Mare, padroni del Mare: Tale deue essere il vostro cuore. Filotea, aperto solamente al Cielo, & impenetrabile alle ricchezze, cose caduche: se voi ne hauete, tenete il vostro cuore lontano da ogni affetto verso di quelle, che stia sempre al di sopra, e che in mezzo delle ricchezze sia senza ricchezze, e padrone delle ricchezze; non mettete il vostro spirito, celeste dentro i beni terrestri: fate, che egli sia sempre superiore a loro, e non dentro di loro.

Vi è differenza trà l'hauere il veleno, & essere auelenato: li Speciani tutti quasi hanno del veleno, per seruirsene in diuerse occorrenze, ma non sono perciò auelenati, perche non hanno il veleno dentro il corpo, ma dentro le botteghe; così potete voi hauere delle ricchezze, senza essere da quelle auelenata, questo farà se voi le hauete in casa,

cafa, ò nella borsa, ma non già nel cuore. L'essere ricco in effetto, e pouero d'affetto, questa è la gran ventura del Christiano: per cioche in questa maniera hà le commodità delle ricchezze in questo mondo, & il merito della pouertà nell' altro.

Ahimè: Filotea, nessuno giamai si confessarà d'essere auaro, ogn' vno mostra d'abborre questa bassezza, e viltà di cuore; ma si scusa sopra la moltitudine de' figli, sopra la prudenza, che vuole, ch'ogn' vna procuri di star bene; mai vno ne hà troppo, si trouano sempre certe necessità di hauerne d'auantaggio; anzi i più auari non solamente non confessano d'esserlo, ma nè anco in sua conscienza pensano d'esserlo: per cioche l'auaritia è vna febre prodigiosa, la quale tanto più è insensibile, quanto più violenta, & ardente. Mosè vidde il sacro fuoco, che bruggiaua vn spineto, e non lo consumaua punto, ma al contrario il fuoco profano dell'auaritia consuma, e diuora l'auaro, e non lo bruggia altrimenti, ò almeno nel mezo de' fuoi ardori, e calori più eccessiuu si vanta di goder il più dolce fresco del mondo, e pensa, che la sua alteratione insatiabile sia vna sete tutta naturale, e solenne.

Se voi desiderate lungamente, ardentemente, e con inquietudine, i beni, che non hauete, potete ben dire, che voi non li volete ingiustamente, che perciò voi non lasciate d'essere veramente auara. Colui, che

che desidera ardentemente, lungamente, e con inquietudini di bere, ancorche non voglia bere, che acqua, da chiaro testimonio d'hauer la febre. O Filotea, io non so se questo sia desiderio giusto, il desiderare d'hauere giustamente ciò, che vn' altro giustamente possiede, perche mi pare, che con questo desiderio noi ci vogliamo accomodare con l'altrui scommodo. Colui, che gode vn bene giustamente, non hà egli più ragione di conseruarlo giustamente, che non di volerlo hauere giustamente? E perche dunque noi stendiamo il nostro desiderio sopra la sua commodità per priuarlo? Al più, se questo desiderio è giusto, certo, che non è perciò caritatiuo; perche noi non vorremmo, che vn' altro desiderasse, ancorche giustamente, quello, che noi giustamente vogliamo conseruare. Questo fù il peccato di Acab, che volle hauere giustamente la vigna di Nabor, ilquale la voleua ancor più giustamente conseruare per se: egli la desiderò lungamente, ardentemente, e con inquietudine, e per tanto offese Dio.

Aspettate, cara Filotea, a desiderare il bene del prossimo, quando egli se ne vorrà priuare, perche all' hora il suo desiderio farà il vostro non solamente giusto, ma ancora caritatiuo; perche io voglio bene, che habbiate cura di accrescere i vostri beni, e facultà, pur che ciò sia non solo giustamente, ma anco con modestia, e carità.

Se

Se voi vi affettionate molto alli beni, che hauete, se voi vi occupate molto, mettendou il vostro cuore, fissandou i vostri pensieri, e temendo con vn viuò è sollecito timore di perderli: credetemi, voi hauete ancora qualche poco di febre, perche i febricitanti beuono l'acqua, che gli vien data con vna certa ingordigia, con vna certa sorte d'attentione, e di gusto, che non sogliono hauer coloro, che sono sani.

Se auuiene, che perdiate de' vostri beni, e sentite, che il vostro cuore se ne risente, e si affligge molto, credetemi, Filotea, che voi sete molto a loro attaccata: perche niuna cosa mostra tanto l'affetto alla cosa perduta, quanto l'afflittione della perdita.

Non desiderate dunque con vn desiderio intiero, e formato i beni, che voi non hauete, nè meno mettete molto a dentro il vostro cuore a quelli c' hauete, ne vi sconsolate per le perdite, che vi veranno, & hauerete qualche ragione di credere, ch' essendo scca in effetto, voi non lo sete punto con l'affetto: ma che voi sete pouera di spirito, e consequentemente beata, perche a voi tocca il Regno del Cielo.

Come bisogna praticare la pouertà reale, rimanendo nondimeno realmente ricco. Cap. XVI.

IL Pittore Parrasio dipinse il popolo Ateniese con vna inuentione molto ingegnosa

fa rappresentandolo di vn naturale diuerso è vario, colerico ingiusto, inconstante, clemente, misericordioso, altiero, glorioso, humile, feroce, fuggituo, e questo tutto insieme, ma io, cara Filotea, vorria far d'auantaggio, perche vorrei mettere nel vostro cuore le ricchezze, e la pouertà tutto insieme, vna gran cura, & vn gran disprezzo delle cose temporali.

Habbiate molto più cura di fare, che i vostri beni siano vtili, e fruttuosi, che non hanno i mondani. Ditemi di gratia, li giardinieri de' gran Principi non sono essi più otiosi, e diligenti a coltiuare, & abbellire i giardini, de i quali hanno la cura, che se fossero suoi proprij; ma perche questo; per cioche senza dubbio essi considerano questi giardini, come giardini di Principi, e di Re, a i quali desiderano di farsi aggradeuoli con questo tale seruitio. Filotea mia, le possessioni, che noi habbiamo non sono nostre, Dio ce le hà date a coltiuare, e vuole, che noi le facciamo vtili, e fruttuose, e per tanto noi gli facciamo grato seruitio, hauendone cura.

Ma bisogna, che questa cura sia più grande, e più soda di quella, c' hanno i mondani de' loro beni, perche essi non si affaticano, che per amore di se medesimi, e noi lo dobbiamo fare per amor di Dio. Or come l'amor di se stesso è vn amor violento turbulento, sollecito; così la cura, che si hà per esso, e piena di turbamenti, d'angustie, e d'inquiete.

quietudini: e come l'amor di Dio è dolce, pacifico, e tranquillo, così la cura, che da esso procede, ancorche sia per beni mondani, è amabile, dolce, e gratiosa. Abbiamo dunque questa cura gratiosa della conseruatione, anzi dell' accrescimento de' nostri beni temporali, quando qualche giusta occasione ci si presenterà, e per quanto lo ricerca la nostra conditione, perche Dio vuole, che per suo amore così facciamo.

Ma guardiamoci, che l'amor proprio non c'inganni, perche qualche volta egli contrasta tanto bene l'amor di Dio, che vno direbbe, ch'egli è quel medesimo. Or per impedirlo, acciò non s'inganni, e che questa cura de' beni temporali non si conuerta in auaritia, oltre a ciò, che hò detto nel Capo precedente, ci bisogna praticare spesso la povertà reale, & in effetto, in mezo delle facultà, e ricchezze, che Dio ci hà date.

Mettete dunque da banda ogni giorno qualche parte de' vostri beni, dandoli a poveri di buon cuore, perche il dare ciò, ch'vno hà, questo è vn'impouerire, e quanto più donarete, tanto più diuentarete pouera. E vero, che Dio ve lo renderà, non solo nell'altro mondo, ma ancora in questo; perche non vi è cosa, che facci tanto prosperare temporalmente, quanto la limosina, ma aspettando, che Dio ve lo renda, voi sarete diuentata pouera per conto di questo. Oh che Santo, e ricco impouerire è quello, che si fa con la limosina.

Ama-

Amare i poveri, e la povertà; perche con questo amore diuentarete veramente pouera, poiche come dice la Scrittura: noi siamo simili alle cose, che amiamo. L'amore agguagli gli amanti. *Chi è infermo co'l quale io non sia infermo?* dice San Paolo. Egli potrebbe dire: Chi è pouero, co'l quale io non sia pouero; perche l'amore lo faceua essere tale, quali erano quelli, ch'egli amaua: Se dunque voi amate i poveri, voi sarete veramente partecipe della loro povertà, e pouera come loro.

Or se voi amate i poveri, metteteui spesso trà di loro, pigliateui piacere di vederueli in casa vostra, e di visitarli, conuertate volentieri con loro; habbiate a caro, che vi s'accostino nelle Chiese, nelle strade, & altroue: Siate pouera di lingua con loro, parlando con essi come loro compagna; ma siate ricca di mano; facendo loro parte, come più abbondante, de' vostri beni.

Volete ancora fare di più, Filotea, non vi contentate solo di essere pouera, come li poveri, ma siate più pouera, che i poveri; e come questo? il seruitore è da meno del suo padrone: fateui dunque serua de' poveri, andateli a seruire nel letto, quando sono infermi, dico, con le vostre proprie mani: Siate voi la cuciniera, & a vostre spese, procurateli i panni, e fategli bianchi.

O Filotea, questo seruitio, e di maggior trionfo, che l'essere Rè. Io non posso ammirare a bastanza l'ardore, col quale questo ri-

K

cor.

cordo fù praticato da San Luigi, vno de gran Regi, ch' habbia veduto il Sole, ma i dico, gran Rè in ogni sorte di grandezza. Egli seruiua spesso alla tauola dei poveri. Quali esso nodriua, e quasi ogni giorno faceua venire tre alla sua, e souente mangiua il brodo, che loro auanzaua, con vn amore incomparabile. Quando visitaua gli hospitali de gl' Infermi (ilche facea spesso volte) si metteua ordinariamente a seruire coloro, che haueuano i mali più horribili, come la lepra, il canchero, & altri simili, gli seruiua col capo scoperto, e con ginocchi a terra, rispettando nella persona loro il Saluator del Mondo; accarezzandoli con vn' amore tanto tenero, quanto vna madre haurebbe saputo fare a suoi proprij figli. Sant' Elisabetta figlia del Rè di Vngheria si metteua ordinariamente trà poveri, per ricrearli, si vestiua taluolta da pouera donna trà le sue Dame, dicendo loro. Se io fossi pouera, così io mi vestirei; oh Dio mio, che questo Principe, e questa Principessa erano poveri nelle loro ricchezze; & erano ricchi nella loro pouertà.

Beati sono quelli, che sono così poveri, perche di loro è il Regno de' Cieli. *Io ho hauuto fame e voi mi hauete pascinto: io ho hauuto freddo, e voi mi hauete vestito, possedete il Regno apparecchiato mi sino dalla costitutione del Mondo: dirà il Rè de' poveri, de' Regi nel suo gran Giudicio.*

Non vi è alcuno, che in qualche occasio-

nc

ne non habbia qualche mancamento di commodità. Verrà taluolta da noi vn forastiero, quale noi vorressimo; e douressimo trattar bene; e per all' hora non vi è il modo. Vno hà le sue belle vesti in vn luogo, e ne ha l'auria bisogno in vn' altro, doue bisognerebbe comparire, Auuiene, che tutto il vino della cantina si guasta, e si riuolta, non vi resta, che 'l cattiuo. Vno si troua in compagnia in qualche mala tauerna, oue ogni cosa manca: non vi è letto, nè camera, nè tauola, nè seruitio alcuno. In fine è facile, hauere spesso bisogno di qualche cosa, per ricco, che vno sia. Or questo è essere pouero in effetto in quello, che ci manca. Filotea, habbiate a caro tali incontri, accettateli di buon cuore, sopportateli allegramente.

Quando vi soprauerrano accidenti, che vi faranno impouerire ò poco, ò assai, come sono le tempeste, i fuochi, le inondationi, le sterilità, latrocinij, liti, all' hora è la vera stagione di praticare la pouertà, riceuendo con pace questa perdita delle facultà, accommodandosi con pazienza, e costanza a questi danni. Esaù si presentaua a suo Padre con le mani tutte coperte di pelli, e Giacob, fece l' istesso, ma perche il pelo, che staua sopra le mani di Giacob, non era attaccato alla pelle sua, ma alli guanti, se gli poteua leuar il pelo senza offenderlo, nè scorticarlo: al contrario, perche il pelo d' Esaù era attaccato alla sua pelle, che naturalmente era tutta pelosa, chi hauesse voluto leuar il

K 2

pe-

pelo, gli haurebbe cagionato dolore, haurebbe gridato, si farebbe difeso.

Quando i nostri beni ci stanno attaccati al cuore, se la temperanza, il ladro, l'auaritia ce ne leua qualche parte, che pianti, che turbamenti, che impatienze non ci tormentano? ma quando noi non habbiamo maggior cura, e pensiero de' nostri beni di quello che Dio vuole, che habbiamo, e non sono dentro il nostro cuore, se ci son tolti, non perdiamo per questo la nostra pace, e tranquillità. Questa è la differenza trà le bestie, e trà gli huomini, quanto alle loro vestimenta, perche quelle delle bestie sono attaccate alla carne loro; e quelle de gl' huomini sono solamente applicate, in modo, che si possono mettere, e leuare quando essi vogliono.

Per praticare la ricchezza di spirito in mezzo della pouertà reale.

Cap. X V I.

MA se voi, cara Filotea, sete realmente pouera, siatelo ancor di spirito, fate di necessitá virtú, e mettete all' impiego questa pietra pretiosa della pouertà, perche è di gran valore, il suo splendore non si scuopre in questo Mondo, ma non perciò lascia d'essere estremamente bella, e ricca.

Habbiate pazienza, voi sete in buona compagnia, Nostro Signore, la Madonna, gli Apostoli, tanti Santi, e Sante sono stati poueri, e potendo essere ricchi non se ne sono

curati. Quanti sono i grandi del Mondo, che con molta contraddittione, sono andati a ricercare con grandissima diligenza la santa pouertà nelli Chioftri, e ne gli Hospitali? Quanta pena hà preso per trouarla? testimonio ne sia Sant' Alessio, Santa Paola, San Paolino, Sant' Angelo, e tanti altri, & ecco, Filotea, che verso di voi più gratiosa; essa viene ad incontrarui, voi la trouate senza cercarla, e senza pena, abbracciatela dunque, come cara amica di Giesù Christo, che nacque, visse, e morì con la pouertà, la quale fù sua Nutrice tutta la vita sua.

La vostra pouertà, Filotea; hà due grandi priuilegi, per mezzo de' quali essa vi può fare meritar molto. Il primo è, che essa non vi è venuta per vostra elettectione, ma per sola volontà, di Dio, che vi hà fatta pouera, senza che vi sia stato alcun concorso della vostra propria volontà. Or quello, che noi riceuiamo puramente per volontà di Dio, gli è sempre gratissimo, pur che lo riceuiamo di buon cuore, e per amore della sua santa volontà; e doue è meno del nostro, tanto più ve n' è di Dio: la semplice, e pura accettazione della volontà di Dio fa, che la sofferenza sia grandemente pura.

Il secondo, priuilegio di questa pouertà è, ch' essa è vna pouertà veramente pouera, vna pouertà lodata, accarezzata, stimata, soccorfa, & aiutata, hà non sò che di ricchezza, almeno non è del tutto pouera, ma vna pouertà disprezzata, rigettata, rifiutata,

& abbandonata, quella è veramente pouera. Or tale per l'ordinario è la pouertà de' secolari, de' quali, perche non sono poveri di sua propria elettione, ma per necessità, non se ne fa gran conto, & in quanto non se ne fa conto, la loro pouertà è più pouera, che quella de' Religiosi; benchè questa per altro habbia vn' eccellenza molto grande, e molto degna di lode, per ragione del voto è dell' intentione, con la quale è stata eletta.

Non vi dolete dunque della vostra pouertà, perche nissuno si duole, se non di quello che gli dispiace, e se la pouertà vi dispiace, voi non sete più pouera di spirito, anzi ricca d'affetto.

Non vi perdetes d'animo; che non siate così ben soccorso, come bisognarebbe, perche in ciò consiste l' eccellenza della pouertà. Voler' essere pouero, e non riceuere punto di scommodità, e vna troppo grande ambitione, perche questo è voler l'onore della pouertà, e la commodità delle ricchezze.

Non vi vergognate d' essere pouera, nè di dimandar limosina per carità. Riceuete con humiltà quella, vi farà data, & accettata; rifiuti con mansuetudine. Ricordateui spezialmente del viaggio, che Nostra Signora fece nell'Egitto, per portar il suo caro Figlio, quando disprezzi, pouertà, e miserie gli conuenne patire: Se voi viuerete in questo, sarete ricchissima nella vostra pouertà.

Dell

Dell' amicitia, e primieramente della cattiuua, e vana. Cap. XVII.

L' Amore tiene il primo grado trà le passioni dell'anima, questo è il Rè di tutti i momenti del cuore, egli tira tutto il resto a se, e ci fa tali quale è quello, che egli ama; guardateui dunque molto bene; Filotea; di non hauer cattiuo amore, perche subito ancor voi diuentareste cattiuua. Or l' amicitia è il più pericoloso amore di tutti, perche gli altri amori possono essere senza communicatione, ma l' amicitia totalmente sopra quello è fondata: non si può quasi hauere con vna persona senza partecipare delle sue qualità.

Non ogni amore è amicitia, perche vno può amare senza essere amato, & all' hora vi è amore, ma non già amicitia, posciache l' amicitia è vn amore mutuo, e se non è mutuo, non è amicitia. Secondo, non basta, che sia mutuo, e scambieuale, ma bisogna, che le parti, che si amano sappiano la loro scambieuale affectione; perche se non lo fanno, sarà trà di loro amore, ma non già amicitia. Terzo, bisogna oltra di questo, che trà loro sia qualche forte di communicatione, qual sia il fondamento dell' amicitia.

Secondo la diuersità delle communicationi, e anco diuersa l' amicitia, e le communicationi sono differenti, secondo la differenza de' beni, che li comunicano l' vn

K 4

l'al-

l'altro, se quelli sono beni falsi, ò vani, l'amicitia è falsa, & vana; se questi sono veri beni, l'amicitia è vera; e quanto più eccellenti faranno i beni, tanto più eccellente sarà l'amicitia; percioche si come il mele è più eccellente, quando si raccoglie da fiori più eccellenti, così l'amore fondato sopra vna più esquisita communicatione, e più eccellente. E si come vi è del mele in Heraclea di Pontico, ch'è velenoso, e fa diuentare insensati quelli, che ne mangiano, perche si raccoglie sopra l'aconito, che abbonda in quel paese, così l'amicitia fondata, sopra falsi, e viziosi beni, è tutta falsa, e maluagia.

La communicatione de' piaceri carnali, è vna scambieuole propensione, & incentivo bruttale, il quale non può hauere maggior nome d'amicitia trà gli huomini, che quella de' asini, e caualli per simili effetti: e se non vi fosse altra communicatione nel Matrimonio, non vi sarebbe in esso amicitia alcuna; ma perche oltre questo, vi è la communicatione della vita, dell'industria, de' beni, degli affetti, e d'vna indissolubile fedeltà, per questo l'amicitia del Matrimonio è vera, e santa.

L'amicitia fondata sopra la communicatione de' piaceri sensuali è tutta materiale, & indegna del nome d'amicitia, come ancora quella: che è fondata sopra virtù friuole, e vane, percioche queste virtù dipendono anco da sensi. Io chiamo piaceri sensuali quelli, che sono congiunti immediatamente

mente, e principalmente alli sensi esteriori, come il piacere di veder la bellezza, d'vdire vna dolce voce, di toccare, e simili. Io chiamo virtù friuole certe habilità, e qualità vane, quali i spiriti deboli chiamano virtù, e perfettioni. Vdite parlare la più parte delle donne, e della gioventù, che diranno; vn tal gentil' huomo è molto virtuoso, hà molte perfettioni, perche balla bene, tocca bene ogni sorte d'instromento, veste bene, canta bene, discorre bene, hà buon' aspetto d'huomo. E li ciarlatani stimano più virtuosi trà loro, quelli, che sono i più gran buffoni. Or si come tutto questo riguarda i sensi, così le amicizie, che di là nascono, si chiamano sensuali, vane, e friuole, e meritano più tosto nome di follia, che d'amicitia. Queste sono ordinariamente le amicizie de' giouani, appoggiate a' mostacci, alli capelli, alli sguardi a' gl'habiti, alli gesti, & alle buffonarie: amicizie degne dell'età de' giuocatori; i quali non hanno ancora virtù alcuna, se non nella cortecchia, ne giudicio alcuno se non nel germoglio; così tali amicizie non sono, che di passaggio, e si dileguano come la neue al Sole.

Degl' innamoramenti, ò sia Corteggi.
Cap. XVIII.

QVando queste pazze amicizie si praticano trà gente di diuerse sesso, e senza pretensione di Matrimonio si chiamano

innamoramenti, ò sia corteggi, percioche non essendo, che certi aborti, ò più tosto fantasmi d'amicitia, non possono hauer il nome ne d'amicitia, ne d'amore, per la loro incomparabile vanità, & imperfettione. Or per questi i cuori degl'huomini, e delle donne restano, presi, impegnati, e legati insieme in vanni, e folli affetti, fondati sopra queste, friuole communicationi; e cattiuu compiacimenti; de' quali voglio ragionare. E benchè questi pazzi amori vanno ordinariamente a finire, & abissarsi in carnalità, e lasciue molto brutte, non è però questo il primiero disegno di coloro, che gl'essercitano, altrimenti questi non saranno più innamoramenti, ma impudicitie, e lussurie manifeste. Se ne passaranno qualche volta molti anni trà quelli, che sono tocchi da quella follia, che non occorrerà cosa alcuna di retamente contraria alla castità del corpo, fermandosi solo ad imbrattare il suo cuore con cupidigie, desiderij, sospiri, sguardi, & altre tali scioccherie, e vanità; e ciò per diuerse pretensioni.

Alcuni non hanno altro bisogno, che di sfatollare il suo cuore, dare, e riceuere amore, seguendo in ciò la loro amorosa inclinatione, e questi non riguardano a cosa alcuna per electione de loro amori, se non al suo gusto, & instinto, sì che abbattendosi in vn soggetto aggradeuole, senza esaminare l'interno, ne i suoi diportamenti, cominciaranno questa communicatione d'innamoramento,

men:

mento, e si gettano dentro le miserabili reti, da quali poi stentaranno ad uscire. Altri si lasciano tirar a questo dalla vanità, parendo, che non sia poca gloria il pigliare, e legare i cuori con l'amore. E questi tali facendo la sua electione per gloria, drizzano i suoi lacci, e tengono le reti in luoghi spaciosi, rileuati, rari, & illustri; altri sono portati, e dalla sua inclinatione amorosa, e della vanità tutt' insieme: percioche, se bene hanno il cuore riuolto all'amore, non ne vogliono però pigliare, se non con qualche auantaggio di gloria. Queste amicitie sono tutte maluagie, pazze, e vane: maluagie, perchè vanno a finire, e terminare nel peccato della carne, e perchè esse tolgono l'amore, e per consequenza il cuore da Dio, dalla moglie, dal marito, a' quali è douuto: pazze, perchè non hanno ne fondamento, nè ragione, Vane, perchè non rendono alcun profitto, nè honore, nè contento, al contrario fanno perdere il tempo, e l'honore, e non hanno altro piacere, se non quello d'vn' ansietà di pretendere, e sperare, senza sapere ciò, che vno voglia, e pretenda. Perchè pare sempre a questi meschini, e deboli spiriti, che vi è vn non sò che da desiderare ne' testimonij, che si rendono loro dell'amor reciproco, e non sapriano dire, che cosa sia, onde il loro desiderio non può hauer fine, ma v'è sempre tormentando il loro cuore con perpetue diffidenze, gelosie, & inquietudini.

K 6

San

San Gregorio Nazianzeno scriuendo contra le donne vane, dice cose marauigliose sopra questo soggetto; eccone vna particella, quale egli veramente dice alle donne, ma è ancor buona per gl' huomini. *La tua naturale bellezza basta per il tuo marito; e se essa è per più huomini, come vna rete tesa per più uccelli, che ne auerrà? colui ti pincerà, il quale anco si compiace della tua beltà, ti gli renderai occhiata per occhiata, e sguardo per sguardo, subito ne seguirà il sorridere, e parlar qualche pochetto così di nascosto al principio, ma dopo liberamente, e alla scoperta. Guardati lingua mia loquace di dire ciò, che ne seguirà dopo: dico nondimeno questa verità. Nissuna di quelle cose, che gli huomini, e donne giouani dicono è fatto insieme in queste loro pazze conuersationi, e prima di grandi stimoli, tutti questi intrichi d'innamamenti s'attaccano l'uno all'altro e si corrono dietro, nè più ne meno, che vn' anello di ferro tirato dalla calamita tira molti altri appresso.*

Oh come parla bene questo gran Vescouo? che pensate voi di fare? dare occasione d'amare? non già: mai persona nè dà volontariamente, che non ne pigli necessariamente. Chi prende è preso in questo giuoco, l'herba Apronis riceue, e concepisce il fuoco, tantosto, che lo vede; tali sono i nostri cuori, subito, che vedono vn' anima infiammata d'amore per loro, incontinente per lei si sentono arsi. Io ne voglio prendere, mi dirà
alcu-

alcuno: ma non molto. Ahimè, voi v'ingannate, il fuoco d'amore è più attiuo, e penetrante, che non vi pensate, voi cercate di riceuere vna sola scintilla, restarete tutta smarrita, di vedere, che in vn momento haurrà occupato tutto il vostro cuore, ridotti in cenere tutti li voltri proponimenti, e mandato in fumo ogni vostro honore. Il Sauio esclama. *Chi haurrà compassione ad vn incantatore punto da serpe.* Et io esclamo dopo lui; oh pazzi, & insensati, pensate voi d'incantar l'amore per poterlo maneggiare a vostro modo, voi volete burlare con esso lui, vi pungerà, e morderà da buon fenno, e sapete voi quello, che poi si dirà; ogn' vno si burlerà di voi, e si riderà, che habbiate voluto incantar l'amore, e sotto vna falsa sicurezza, habbiate voluto mettere in fenno vn serpente così pericoloso, che vi hà guastato, e toltol' honore.

O Dio, che cecità è questa, giuocare a credenza, e sopra pegni tanto friuoli la parte principale dell'anima nostra: così è o Filotea; perche Dio non vuole l'huomo se non per causa dell'anima, nè l'anima, che per la volontà, nè la volontà, che per l'amore. Ahimè, che noi non habbiamo di gran lunga tanto amore, quanto ci bisogna: voglio dire, che bisognarebbe che l'hauessimo infinito, per hauerne a bastanza per amar Dio, & in questo mezo miserabili, che noi siamo, lo gettiamo via prodigamente, e lo spendiamo in cose vili, vane, e paz-

paſſe come ſe n' haueſſimo d' auanzo. Ah che il grande Iddio, che ſi è riſeruato il ſolo amore delle anime noſtre per riconoſcimen- to d' auerle create, redente, e conſeruate, ricercherà vn conto bene ſtretto di queſte paſ- ſe ricreationi, che noi facciamo. Che ſe egli deue fare vn' eſſame tanto eſſato delle parole otioſe, che coſa farà delle amicizie otioſe, impertinenti, paſſe, e pernicioſe?

La Noce fa gran danno alle vigne, e cam- pi doue è piantata, perche eſſendo grande, tira tutto il ſugo della terra, la quale non può ſupplire a nodrire; il reſto delle piante, le ſue foglie ſono tanto folte, che fanno vn' ombra grande, e denſa, & anco tira a ſe i paſſaggeri, quali per gettar giù i ſuoi frutti gualtano, e calpeſtano tutto attorno. Que- ſti innamoramenti cauano l' iſteſſo nocu- mento all' anima; percioche eſſi occupano talmente, e tirano a ſe tanto potentemente i ſuoi mouimenti, ch' eſſa non può dopò ſup- plire ad alcun' opera buona; le loro foglie, cioè li loro trattenimenti, paſſatempi, e lu- ſinghe ſono tanto frequenti, che fanno per- dere tutto il tempo in eſſi; Et alla fine cauano, e tirano a ſe tante tentationi, diſtrattio- ni, ſoſpetti, & altre conſequence, che tutto il cuore ne reſta gualtato, e calpeſtato. In ſom- ma queſti innamoramenti bandiſcono non ſola- mente l'amor celeſte, ma ancora il timor di Dio, ſneruano lo ſpirito, e fanno perdere la riputatione. Queſto, in vna parola è il gi- uoco delle corti, ma la peſte de' cuori.

Delle

Delle vere amicizie. Cap. XIX.

O Filotea, amate ogn' vno con vn gran- de amore di carità; ma non habbia- te amicizia ſe non con quelli, che poſſono communicar con voi cole virtuole; e quan- to più eſquifite ſaranno le virtù, che voi comunicarete inſieme, tanto più perfetta farà la voſtra amicizia. Se voi communica- te nelle ſcienze la voſtra amicizia farà molto lodeuole: più ancora ſe comunicarete nelle virtù, nella prudenza, diſcretione, fortezza, giuſtitia. Ma ſe la voſtra ſcambie- uole, e reciproca communicatione ſi fa nella carità, diuotione, e perfectione Chri- ſtiana? ò Dio quanto la voſtra amicizia ſarà pretioſa! eſſa farà eccellente, perche viene da Dio; eccellente, perche rende a Dio; eccellente, perche il ſuo legame è Dio; eccellente, perche durerà eternamente in Dio. O quanto è buono amare in terra, come ſi ama in Cielo, & imparare ad accarezzarſi in queſto mondo, come faremo in eterno nell' altro. Io non parlo qui dell' amore ſem- plice di carità, perche queſto ſi deue portare a tutti gl' huomini; ma io parlo dell' amicizia ſpirituale, per la quale due, ò tre, ò più anime communicano inſieme le ſue diuotioni, & affetti ſpirituali, è ſi fanno vn ſolo ſpirito trà di loro. E con ragione poſſono cantare tali anime: *Ecco quanto gran bene; e quanto giocondo, che i fratelli habitino inſieme.* Coſì è; per:

è; perche il balsamo delizioso della diuotione distilla dall' vn cuore all' altro con vna continua participatione, si che si può dire, che Dio a sparso sopra questa amicitia la sua benedittione, e vita per tutti i secoli de' secoli.

Mi pare, che tutte le altre amicitie non sono, che ombre rispetto a questa, e che i suoi legami non sono altro, che catene di vetro, o di smalto, a comparatione di questo gran vincolo della santa diuotione, ch'è tutto d'oro.

Non fate punto amicitie d'altra sorte, intendendo delle amicitie che voi fate: perche non bisogna, nè abbandonare, nè spregiare per questo le amicitie, quali la natura, & il douere vi obligano ad offeruare, come de' parenti, congiunti, benefattori, vicini, & altri: parlo di quelle, che voi stessa vi eleggete.

Molti vi diranno forsi, che non bisogna hauere alcun particolar affetto, & amicitia; posciache questo occupa il cuore, distrahe lo spirito, genera inuidie, ma s'ingannano in questo loro consiglio, perche hanno veduto ne' scritti di molti saui, e diuoti Autori, che le amicitie particolari, & affettuosissimi straordinarij nuocono infinitamente alli Religiosi, vogliono, che sia l'istesso nel resto del mondo; ma vi è da dire assai; Percioche artefo, che in vn Monasterio ben regolato il disegno commune di tutti tende alla diuotione, non è necessario farui particolari communicationi per paura, che cercando

in

in particolare quello, ch'è commune non si passi dalle particolarità alle partialità; ma quanto a quelli, che sono trà mondani, e che abbracciano la vera virtù, e loro necessario di collegarli vni con gli altri con vna sacra, e santa amicitia: per mezo della quale s'animino, s'aiutino; e si promouano al bene. E si come quelli, che caminano al piano non hanno bisogno di darsi la mano, ma quelli, che vanno per camini scabroli, e sdruciolosi, si trattengono l'vn l'altro, per caminare più sicuramente; Così coloro, che sono nelle Religioni, non hanno bisogno d'amicitie particolari, ma quelli che sono nel Mondo, ne hanno necessitá, per assicurarsi, e soccorrerli l'vno l'altro trà tanti mali passi, che bisogna loro passare. Nel Mondo non tutti conspirano all'istesso fine, non tutti hanno l'istesso spirito; bisogna dunque senza dubbio tirarsi da parte, e fare delle amicitie secondo la nostra pretensione; e questa particolarità fa veramente vna partialità, ma però partialità santa, che non causa alcuna diuisione se non trà il bene, & il male; trà le pecore, e capre; trà le api, e li calabroni; separatione necessaria.

Veramente non si può negare, che Nostro Signore non amasse con più dolce, e più speciale amicitia San Giouanni, Lazaro, Marta, e Maddalena, perche la Scrittura lo dice. Si sà, che San Pietro amaua teneramente San Marco, e Santa Petronilla, come San Paolo il suo Timoteo, e Santa

Tecla. San Gregorio Nazianzeno si vanta cento volte dell'amicitia incomparabile, che hebbe con il grande San Basilio, e la deferiue in questo modo: pareua, che nell' vno, e nell' altro di noi fosse vn' anima sola portante, due corpi. Che se non bisogna credere a coloro, che dicono, che tutte le cose sono in ogni cosa, bisogna però darci fede, che noi erauamo tutti due l' vno dentro l' altro, vna sola pretensione haueuamo tutti due di colturiare la virtù, & accommodare i disegni della nostra vita alle speranze future, vscendo così fuori della terra mortale, auanti di morire. Sant' Agostino attesta, che Sant' Ambrogio amaua singolarmente Santa Monica, per le rare virtù ch' egli in lei scorgeua, e ch' ella reciprocamente l' amaua come vn' Angelo di Dio.

Ma io hò torto, in fermarmi in cosa tanto chiara: San Girolamo, Sant' Agostino, San Gregorio, San Bernardo, e tutti li più gran serui di Dio, hanno hauuto particolarissime amicitie senza interesse della loro perfettione; San Paolo rimprouerando il suiamento de' Gentili gl' accusa d' essere stati gente senza affetto, cioè che non haueuano alcuna amicitia. E San Tomaso, con tutti li buoni Filosofi, confessa: che l'amicitia è vna virtù. Or egli parla dell' amicitia particolare, perche com' egli dice, la perfetta amicitia non può stenderli a molte persone: la perfettione dunque non consiste in non hauer punto d' amicitie, ma in non ne hauere, che buone, sante, e

Del.

Della differenza trà le vere, e vane amicitie. Cap. XX.

Ecco vn' auuertimento grande, Filotea mia, il mele d' Heraclea, ch' è tanto venenoso, rassomiglia all' altro, ch' è tanto salutifero, vi è gran pericolo di non pigliare l' vno per l' altro, ò di prenderli mescolati insieme: perche la bontà dell' vno non impedirebbe il nocimento dell' altro. Bisogna stare sopra di se, per non essere ingannata in queste amicitie, e molto più quando si trattano contra persone di diuerso sesso sotto qual si voglia pretesto si sia: perche ben spesso Satanasso cambia questi amori, si comincia con l' amore virtuoso, ma, se non è accorto, vi si mescolerà l' amor vano, e poi l' amor sensuale, e poi l' amor carnale, anzi questo pericolo si troua anco nell' amore spirituale, se non si procede con gran sauisza, se bene in questo sia più difficile questo cambio, perche la sua purità, e bianchezza fa, che più facilmente si conoscano le bruttezze, che Satanasso vi vuole mescolare; e perciò quando egli ciò procura, lo fa più sottilmente, e tenta d' introdurai le impurità quasi sensibilmente.

Voi conoscerete l' amicitia mondana dalla santa, e virtuosa, come si conosce il mele d' Heraclea dall' altro; il mele d' Heraclea è più dolce alla lingua del mele ordinario, per ragione dell' acconito, che egli da vn' ac-

cre-

Introduzzione alla vita diuota,
 crescimento di dolcezza, e l'amicitia mondana produce ordinariamente vna gran copia di parole melate, vn cicalamento di motti appassionati; di lodi tirate dalla bellezza, alla gratia, e dalle qualità sensuali: ma l'amicitia sacra hà vn linguaggio semplice, e franco, e non può lodar altro, che le virtù, e la gratia di Dio vnico fondamento, sopra il quale essa s'appoggia, il mele d'Heraclea essendo ingiottito cagiona vn riuolgimento del capo, e la falsa amicitia prouoca ad vna instabilità di spirito; che gli fa titubare la persona nella carità, e diuotione,strandola a sguardi affettati, lusingheuoli, & immoderati, a carezze sensuali, a sospiri disordinati, a lamenti di non essere amati, a certi piccioli, ma ricercati, ma attrattiuu gesti, galanterie, baciamenti, & altre dimestichezze, e fauori inciuali, presaggi certi, & indubitati, d'vna prossima ruina dell'honestà. Ma l'amicitia santa non hà occhi se non semplici, e pudichi, nè carezze, se non pure, e franche, nè sospiri, che per il Cielo, ne familiarità, se non di spirito, nè pianti, se non quando Dio non è amato, segni infallibili dell'honestà. Il mele d'Heraclea turba la vista, & anco questa nostra amicitia mondana turba il giudicio, in modo, che quelli, che ne sono inferti pensano di far bene facendo anco male, e vogliono, che le loro scuse, pretesti; e parole siano vere ragioni. Fuggono il lume, & amano le tenebre; ma l'amicitia santa hà

hà gli occhi, che vedono chiaro, non si nasconde, anzi volentieri compare alla presenza di tutti gli huomini da bene. In fine il mele d'Heraclea cagiona vna grande amarezza alla bocca, così le false amicitie si conuertono, e terminano in parole, e dimande carnali, e puzzolenti, ò in caso di rifiuto in ingiurie, e calunnie, imposture, malinconie, confusioni, e gelosie, che finiscono ben spesso in bestialità, e pazzia; ma la casta amicitia è sempre vguualmente honesta, ciuile, & amicheuole, e mai non si conuerte, che in vna più perfetta, e più pura vnione di spiriti, imagine viuua della beata amicitia, che si esercita in Cielo.

San Gregorio Nazianzeno dice, che il Pauone facendo il suo grido all' hora, che fa la sua ruota, & il suo pauoneggiamento, eccita grandemente le pauone, che lo sentono alla lubricità. Quando si vede vn huomo a pauoneggiarsi; a polirsi, a cicalare con vna giouine senza pretensione di vn giusto Matrimonio; ah? questo senza dubbio non è per altro, che per prouocarla a qualche impudicitia, e la donna honorata chiuderà gli orecchi, per non vdire il grido di questo Pauone, e la voce dell'incantatore, che la vuole incantare astutamente; e se essa l'ascolta, ò Dio, che cattiuo augurio della futura perdita del suo cuore.

I giouini, che fanno gesti, cenni, e lusinghe, ò dicono parole, le quali non vorriano, che fossero sentite da' suoi Padri, Madri, Ma-

Mariti, Mogli, ò Confessori, danno ben segno in questo, che trattano d'altra cosa, che dell'honore, ò della conscienza. Nostra Signora si turbò vedendo vn' Angelo in forma humana, perche era sola, e perche esso gli daua lodi straordinarie, ancorche celestiali. O^e Saluator del Mondo, la purità teme di vn' Angelo in forma humana, e perche dunque l'impurità, non temerà d'vn'huomo, ancorche fosse in figura d'Angelo, quando la loda con lodi sensuali, & humane?

Auisi, e rimedij contra le maluagie amicitie. Cap. XXI.

MA che rimedij contro questa razza; e questo formicaio di stolti amori, pazzie, & impunità? subito che voi n' haurete vn minimo sentimento, voltateui presto dall'altra banda, e con vn' assoluta detestazione di questa vanità ricorrete alla Croce del Saluatore, e prendete la sua Corona di spine, per circondarne il vostro cuore, acciò non vi si accostino queste Volpette, Guardateui bene di non venire a sorte alcuna di accordo con questo nimico; Ne dite: Io l'ascoltarò, ma non farò cosa alcuna di quello, che mi dirà, io gli prestarò l'orecchio, ma gli negarò il cuore: Nò, nò, Filotea, siate per amor di Dio rigorosa in tal occasione, il cuore, e gl' orecchi si seruono l'vn l'altro; e si come è impossibile impedire vn torrente, che hà preso il corso per la pendenza d'vna

d'vna montagna; così è difficile impedire, che l'amore ch'è caduto nell'orecchio, non faccia subito vn'altra caduta nel cuore. Le capresecondo il parere d'Alemeone respirano per gli orecchi, e non per il naso, e ben vero che Aristotile lo nega, & io non sò quello, che ne sia, ma io sò ben questo, che il nostro cuore tira il fiato per gl'orecchi; e che si come egli effala i suoi pensieri per la lingua, così egli respira per gl'orecchi, per i quali riceue i pensieri de gl'altri. Guardiamo dunque diligentemente i nostri orecchi dall'aria delle cattiuè parole; perche altrimenti il nostro cuore, nè restarà subito appestato. Non ascoltare dunque proposita alcuna, sotto qual si voglia pretesto che sia, in questo caso solo, non vi è pericolo d'essere rustica, e mal creata.

Ricordateui, che voi haueate dedicato il vostro cuore a Dio, e che il vostro amore gli è sacrificato, farebbe dunque vn sacrilegio leuargliene pur vn tantino, sacrificateglielo più tosto di nuouo con mille risoluzioni, e proteste, e rinchiudendoui trà esso come vn ceruo nel suo forte, gridate a Dio, egli vi soccorrerà, & il suo amore pigliarà il vostro in sua protezione, acciò che per lui solo viua.

Ma se voi già sete presa dentro le reti d'amore, ò Dio, che difficoltà a cauaruene; metteteui auanti Sua Diuina Maestà conoscete alla sua presenza la grandezza della vostra miseria, vostra debolezza, e vanità; di

dipoi, con il maggior sforzo di cuore, che vi sarà possibile, detestate questi cominciati amori, abiurate la vana professione, che voi n' hauete fatta, rinunziate a tutte le promesse fatte, e con vna perfetta, e risoluta volontà, fermate il vostro cuore, e risoluetevi, di mai più entrare in questi giuochi, e trattenimenti d' amore.

Se voi potete, allontanarui dall' oggetto, io lo lodarei infinitamente, perche si come quelli, che sono morsicati dal serpente, non possono commodamente guarire alla presenza di coloro, ch' altre volte sono stati feriti dalla medesima morsicatura, così la persona, ch' è stata punta d' amore difficilmente guarirà di questa passione, mentre essa sarà vicina all' altra, ch' è stata tocca dall' istessa puntura. La mutatione del luogo seruue grandemente a mitigare gl' ardori, & in quietudini, ò sia del dolore, ò sia dell' amore. Il giouine, del quale parla Sant' Ambrogio nel Libro secondo della penitenza, hauendo fatto vn lungo viaggio, tornò in tutto libero da folli amori, da quali era preso, e talmente mutato, che incontrandolo la sua sciocca amica, e dicendoli: non mi conosciti tu? Io son quella, così è, rispose egli, ma io non son più quello. L' assenza gl' hauea apportato questa felice mutatione: e Sant' Agostino attesta, che per alleggerire il dolore, ch' egli hebbe nella morte d' vn suo amico, partì da Tagaste, oue egli morì, e se n' andò a Cartagine.

E chi

E chi non può allontanarsi, che deue fare? bisogna assolutamente troncare ogni conuersatione particolare, ogni trattenimento secreto, tutti i vezzi de gl' occhi, de' risi, e generalmente ogni sorte di communicatione, e di allettamenti, che possono nodrire questo fumoso, e puzzolente fuoco, ò al più, se è forza parlare al complice, questo sia per dichiararli con vn' ardita, e breue, e seuera protesta, il diuortio eterno, che gli hà giurato. Io grido ad alta voce à chiunque è caduto dentro queste reti d' innamoramenti, tagliate, tronchate, rompete, non bisogna fermarsi à scucire queste sciocche amicitie, bisogna lacerarle, non bisogna nodare questi legami, bisogna romperli, e tagliarli, tanto più, che questi cordoni, e legami non sono buoni à cosa alcuna. Non bisogna risparmiare con vn' amore, che è tanto contrario all' amor di Dio.

Ma dopò, ch' io haurò in questo modo rotte le catene di questo infame schiauo, me ne restarà ancora qualche sentimento, li segni, e traccie de' ferri rimaranno ancora impressi ne' miei piedi cioè ne' miei affetti. Non lo faranno, Filotea, se hauete concepito tanta detestatione del vostro male, quanto egli merita, peroche, se così è, voi non sarete più agitata da alcun mouimento, che da quello di vn' estremo horrore di questo infame amore, e di tutto ciò che da lui dipende, e restarete libera da ogni altra affectione verso l' oggetto abbandonato

L

nato

nato fuori di quella, d'vna purissima carità per Dio. Ma se per l'imperfettione del vostro pentimento, vi resta ancora qualche maluagia inclinazione, procurate per l'anima vostra vna solitudine mentale, conforme a quello, che vi hò insegnato di sopra, e ritiratevi quanto più potrete, e per mille reuerenti lanciamenti di spirito, rinunziate a tutte le vostre inclinazioni; rinegarete con tutte le forze, leggete più dell'ordinario libri spirituali, confessatevi più spesso del solito, comunicatevi, conferite humilmente, schiettamente co'l vostro Padre spirituale, tutte le suggestioni, e tentationi, che vi verranno intorno a questo, se poi potete, ouero con altra persona fedele, e prudente. Non dubitate punto, che Dio non vi libererà da tutte queste passioni, purchè voi perseveriate fedelmente in questi esercitij.

Ma se mi direte: non è egli vn' ingratitude a rompere sì impetuosamente vn' amicitia? ò beata ingratitude, che ci fa grati a Dio. Nò, nò, Filotea, questa non sarà ingratitude, ma vn gran beneficio, che voi farete all'amante; poiche rompendo i vostri legami, romperete ancora li suoi, poiche vi erano communi, e se bene all' hora egli non s'accorge della sua ventura, la riconoscerà ben presto, e con voi canterà atti di gratia. *O Signore voi hanete rotti miei legami, io vi sacrificarò l'hostia della lode, & invocarò il vostro santo nome.*

Alcu.

Alcuni altri anisi sopra il soggetto delle amicitie. Cap. XXII.

HO' ancora vn' auertimento d'importanza sopra questo soggetto; l'amicitia ricerca vna grande communicatione trà gli amanti; altrimenti essa, nè può nascere, nè durare. Quindi è, che spesso auuiene, che con la communicatione dell'amicitia, passano molte altre communicationi, e sdruciolano insensibilmente da cuore, a cuore, con vna scambieuale infusione, e reciproco stillamento d'affetti d'inclinazioni, d'impressioni. Ma sopra tutto, questo auuiene, quando noi stimiamo molto colui, che amiamo; perche all' hora noi apriamo talmente il cuore alla sua amicitia, che confessiamo le sue inclinazioni, & impressioni entrano facilmente tutte intiere, ò siano buone, ò siano cattive. Certo, che le api, che fanno il mele d'Heraclea, non cercano, che il mele, ma col mele succiano insensibilmente, le qualità velenose dell'acconito, sopra il quale esse fanno la sua raccolta: O Dio, Filotea, bisogna bene in questo caso praticare la parola, che il Salvatore delle anime nostre soleua dire, come ci hanno insegnato gl'antichi: siate buoni banchieri, cioè non riceuete la falsa moneta con la buona; nè con l'oro basto con l'oro fino, separate il pretioso dal vile (percioche non vi è quasi alcuno, che non habbia qualche imperfettione.) E che ra-

L 2

gio-

gione vi è di riceuere confusamente i difetti & imperfettioni dell' amico con la sua amicitia? Bisogna veramente amarlo, non ostante la sua imperfettione, ma non bisognare amore, nè riceuere la sua imperfettione, percioche l' amicitia richiede la communicatione del bene, e non del male. Si come dunque quelli, che cauano l' arena del Tago, separano l' oro, che trouano, e lasciano la sabbia sopra la ripa; così quelli, che hanno la communicatione di qualche buona amicitia deouono separare l' arena delle imperfettioni, e non lasciarla entrare nell' amicitia sua. San Gregorio Nazianzeno afferma, che molti amando, & ammirando San Basilio, s' erano lasciati indurre ad imitare etiandio le sue imperfettioni esteriori nel suo parlare adagio, e con vn spirito astratto, e pensoso; nella forma della sua barba, e ne' suoi andamenti.

E noi vediamo, mariti, mogli, figli, e amici, che hauendo in gran concetto i suoi amici, padri, mariti, mogli, acquistano, o per condescendenza, o per imitatione mille cattiu defettucci, con la pratica dell' amicitia, che hanno insieme. Or questo non si deue fare in modo alcuno, perche ciascuno ha pur troppo di maluagge inclinazioni da se senza caricarsi ancora di quelle de gli altri, e non solamente l' amicitia ciò non richiede; ma al contrario ella ci oblige ad aiutarci l' vn l' altro, per liberarci scambievolmente d' ogni sorte d' imperfettioni. Bisogna

gna senza dubbio sopportare mansuetamente l' amico nelle sue imperfettioni, ma non bisogna però fauorirlo in quelle, e molto men trasferirle in noi.

Ma io non parlo, che delle imperfettioni; perche quanto a' peccati non bisogna, nè portarli, nè sopportarli nell' amico, questa è vn' amicitia, o fiacca, o cattiuu, veder patire l' amico, e non foccorrerlo, vederlo morire, per vna postema, e non hauer animo di darli vn colpo di rasfoio di correctione per saluarlo.

La vera, e viuua amicitia non può durare trà peccati. Si dice, che la Salamandra spegne il fuoco, dentro il quale ella si mette, & il peccato distrugge l' amicitia, nella quale si troua. Se questo è vn peccato di passaggio, l' amicitia gli dà subito la caccia con la correctione: ma se soggiorna, e si ferma, presto muore l' amicitia, perche essa non può stare appoggiata, se non sopra la vera virtù, quanto meno dunque si deue peccare per l' amicitia; L' amico è inimico quando vuole perdere, e dannare l' amico, anzi questo è vno de' più certi segni d' vna falsa amicitia, il vederla praticare verso persone vitiose in qualsiuoglia sorte di peccato si sia. Se colui, che noi amiamo, è vitioso, senza dubbio la nostra amicitia è vitiosa, poiche non potendo essa hauer mira alla vera virtù, e forza, che consideri qualche virtù sciocca, e qualche qualità sensuale.

La compagnia fatta per il profitto tem-

porale trà mercanti, non hà che la imagine della vera amicitia, perche essa si fa non per amore delle persone; ma per amore del guadagno.

In fine queste due diuine parole sono due gran colonne per assicurar bene la vita Christiana l'vna è del Sauio: *Chi teme Dio haberà parimente vna bona amicitia.* L'altra è di San Giacomo. *L'amicitia di questo mondo è inimica di Dio.*

Degl' esempj della mortificatione esteriore.
Cap. XXIII.

QVelli, che trattano di cose di villa, e della campagna, affermano, che se vno scriue qualche parola sopra vna mandola intiera, e che la rimetta dentro il suo guscio, chiudendolo ben bene, e così piantandolo, ogni frutto, che nascerà da quell'albero, haurà in se scritta, & intagliata la medesima parola. Quanto a me, Filotea, non hò mai potuto approuare la metodo di coloro, che per riformar l'huomo cominciano dall'esteriore, da i gesti, da gl'habiti, dalli capelli. Mi pare al contrario, che bisogna cominciare dall'interiore: *Conuertitensi à me, dice Dio, con tutto il vostro cuore: Figlio mio dammi il tuo cuore.* Perche essendo il cuore il principio delle attioni, esse sono tali, quali è esso; lo Sposo diuino inuitando l'anima dice: *Mettimi come vn sigillo sopra il tuo cuore; come vn sigillo sopra il tuo braccio.*

Così

Così è veramente; perche chiunque hà GIESV' Christo nel suo cuore, egli l'haurà ben tosto in tutte le sue attioni, esteriori.

Quindi è, cara Filotea, che auanti ad ogn'altra cosa, hò voluto scolpire, & intagliare nel vostro cuore queste sacrosante parole, **VIVA GIESV'**, assicurato, che doppo questo, la vostra vita, la quale procede dal vostro cuore, come la mandola dal suo nocciolo, produrrà tutte le sue attioni, che sono i suoi frutti, inscritti, & intagliati con le medesime parole di salute. E che si come questo dolce Giesù viuerà dentro il vostro cuore, viuerà ancora in tutti i vostri diportamenti, & apparirà ne i vostri occhi, nella vostra bocca, nelle vostre mani, anco ne i medesimi capelli, e potrete fantamente dire ad imitatione di San Paolo: *Vino io, ma non più io, anzi Giesù Christo viue in me.* In somma, chi hà guadagnato il cuore dell'huomo, hà guadagnato l'huomo, ma questo medesimo cuore, dal quale noi vogliamo cominciare, richiede, che sia instrutto come habbia da formare la sua famiglia, & il suo stato esteriore, a fin che non solamente vi si scorga la santadiuotione, ma ancora vna gran sapienza, e discretione. Per questo vengo adesso a darvi molti auuertimenti.

Se voi potete tollerrare il digiuno, voi farete bene a digiunare qualche giorno, oltre alli digiuni, che la Chiesa ci hà comandati; perche oltre all'effetto ordinario del di-

giuno, d'inalzare lo spirito, reprimere la carne, praticare la virtù, & acquistare maggior premio in Cielo, questo è vn gran bene il mantenersi in possesso di strappazzare l'infelicità, e tenere l'appetito sensuale, & il corpo soggetto alla legge dello spirito. E benchè vno non digiuni molto, con tutto ciò l'inimico ci teme più, quando conosce, che noi sappiamo digiunare. Il Mercoledì, Venerdì, e Sabato sono i giorni, ne quali gli antichi Christiani s'esercitauano più nell'astinenza; Pigliate dunque di quelli per digiunare: secondo, che la vostra diuotione, e la discrezione del vostro condottiere spirituale ve lo consiglieranno.

To direi volentieri, come dice San Girolamo alla diuota donna Leta. *I digiuni lussuosi, & immoderati mi spiacciono molto, sopra tutto in quelli, che sono ancora in vn'età tenera.* Hò imparato per esperienza, che il sommarello, trouandosi stracco per il cammino cerca di scappare, cioè la gioventù caduta in infermità per gli eccessi de' digiuni, si conuertè facilmente alle delitie. I Cerui corrono male in due tempi quando sono troppo grassi, e quando sono troppo magri. Noi siamo grandemente esposti alle tentationi, quando il nostro corpo è troppo ben trattato, e quando è troppo abbattuto: perche l'vno lo fa insolente ne' suoi aggradi, e l'altro lo fa disperato ne' suoi disaggi. E siccome noi non lo possiamo portare, quando è troppo grasso; così egli non può portar noi,

noi, quando è troppo magro. Il difetto di questa moderatione ne' digiuni, discipline, cilicij, & asprezze rende inutile al seruitio della carità, i miglior anni di più persone, come fece all' istesso San Bernardo, che si doleua d'hauere vsata troppa austerità, e perche l'hanno troppo maltrattato al principio, sono stati così stretti di adularlo nel fine. Non haurebbero essi fatto meglio à farli vn trattamento vguale, e proportionato a gli officij, e fatiche a' quali le loro condizioni gli obligauano?

Il digiuno, e la fatica vincono, & abbattano la carne. Se la fatica, che voi farete vi è necessaria: ò molto vile alla gloria di Dio io amo meglio, che sopportiate la pena della fatica, che quella del digiuno. Questo è il sentimento della Chiesa, la quale per le fatiche vtili al seruitio di Dio, e del prossimo disobliga quelli, che le fanno, dal digiuno etianadio comandato. L'vno hà della pena a digiunare, l'altro a seruire gli infermi, visitar i prigionieri, confessare, predicare, assistere alli sconfolati, far oratione; e simili esercitij: questa pena vale più che quell'altra, percioche, oltre che vguualmente doma il corpo, essa fa frutti molto più desiderabili, e per tutto generalmente è meglio mantenere più forze corporali, che non è necessario, che di guardarle più, che non bisogna. Perche vno le può sempre abbattere, quando vuole, ma non le può sempre riparare, quando desidera.

Mi pare, che noi dobbiamo hauere in grande riuerenzia la parola, che Nostro Signore disse a gli Apostoli. *Mangiate quello, che vi sarà posto inanzi.* Questa, come io credo è vna più gran virtù mangiare senza elezione, quando vi viene presentato, e con quel medesimo ordine col quale vi si presenta, ò che sia a vostro gusto, ò che non lo sia, che non è l'eleggere sempre il peggio: percioche, se bene questa vltima maniera di viuere pare più austerà, l'altra nondimeno hà più di resignatione, poscia, che con quella non solo rinuncia al suo gusto, ma ancora alla libertà di eleggere, e questa non è picciola austerità accomodare il suo gusto ad ogni mano, e tenerlo soggetto a tutti gl' incontri. Aggiungo, che questa sorte di mortificatione non appare punto, e non appor- ta scommodità ad alcuno, & è singolarmente propria per la vita ciuile. Rifiutare vna viuanda, e pigliarne vn'altra, pizzicare, e riuoltare ogni cosa, non trouare mai cosa ben apprestata, nè ben polita, far mistieri ad ogni boccone, questo sà di vn cuore mole, e che pensa molto alli piatti, & alle scodelle. Io stimo più, che San Bernardo beuesse oglio per acqua, ò vino, che se hauesse beuuto attentamente acqua d'Absinthio; perche questo era segno, che egli non pensaua a quello, ch'egli beueua. Et in questa trascuraggine di quello, ch'vn deue mangiare, ò bere consiste la perfezione della pratica di questa sacra sentenza; mangiate quello, che vi sarà posto

posto inanzi, lo eccettuo, però le viuande, che nuocono alla sanità, ò che anco turbano lo spirito, come fanno molti cibi caldi, ventosi, fumosi, e conspecierie: & ancora certe occasioni, nelle quali la natura hà bisogno d'essere ricreatà, & aiutata per potere sostenere qualche fatica a gloria di Dio, vna continua, e moderata sobrietà è migliore, che astinenze violenti fatte a diuerse, ripigliate, frà le quali si framettono grandi rilassamenti.

La disciplina hà vna marauigliosa virtù per suegliare l'appetito della diuotione; essendo fatta moderatamente. Il cilicio doma potentemente il corpo, ma il suo vso non è per l'ordinario proprio nè a gente maritata, nè a delicate complessioni, nè a quelli, che hanno da sopportare altre pene graui. E vero, che ne' più segnalati giorni di penitenza si può adoperare co'l parere del discreto Confessore.

Bisogna pigliare la notte per dormire; ogn'vno secondo la sua complessione, quando bisogna per poter vegliar bene il giorno. E perche la Scrittura Santa in cento modi, l'esempio de' Santi, e le ragioni naturali ci raccomandano grandemente le hore della mattina, come le migliori, e più fruttuose parti de' nostri giorni, e che nostro Signore stesso è chiamato Sole Oriente, e Nostra Signora Aurora del giorno; io penso, che questo sia vn virtuoso pensiero, pigliar il sonno verso la sera a buon' hora, per poter

poi svegliarsi, e leuare di buon mattino. Veramente questo tempo il più gratioso, il più dolce, & il più disoccupato: gl'uccelli stessi ci prouocano a destarci, & à lodar Dio; sì che il leuare a buon' hora, serue alla sanità, & alla santità.

Balaam montato sopra la sua asina, andò a trouare Balaac, ma perche non hauea retta intentione, l'Angelo l'aspettò nel camino con la spada in mano per ucciderlo. L'Asina, che uedeua l'Angelo, si fermò ben tre fiata come restia; in questo mezo Balaam la percoteua crudelmente co'l suo bastone, per farla andar auanti fino alla terza volta, ch'ella essendosi tutta colcata sopra Balaam, gli parlò per miracolo grande, dicendoli: *Che ti hò fatto io? perche mi batti rù già tre volte?* E subito dopò gli occhi di Balaam furono aperti, e uide l'Angelo, che gli disse. *Perche hai tu percossa la tua asina? se essa non si fosse ritirata indietro, io ti hauerei ucciso, & essa sarebbe salua.* Vedete, Filotea, Balaam è causa del male, e batte, e percuote la pouera asina, che non vi hà colpa: così auuiene spesso ne' nostri affari: la Donna uede il suo marito, ò figlio infermo, subito ricorre al digiuno, al cilicio, alla disciplina, come fece Dauid in vn caso simile. Ah! anima cara, voi batete la pouera somarella, voi affliggete il vostro corpo, ma egli non è causa della vostra afflittione, nè che Dio habbia la spada sfoderata contro di voi; correggere il vostro

stro cuore, che è vn' idolatria del marito; e che permetteua mille vitij al figlio, e lo destinaua all'orgoglio, alla vanità, all'ambitione. Quell'huomo uede, che souente bruttamente ricade nel peccato della lussuria, il rimorso interiore viene contra la sua coscienza con la spada al pugno per trapassarlo con vn santo timore: E subito il suo cuore tornando in se dice; Ah carne traditora, ah! corpo sleale, tu mi hai tradito! & eccolo subito a gran colpi sopra questa carne: a digiuni immoderati, a discipline smisurate, a cilicij insopportabili. O' pouer' anima se la tua carne potesse parlare, come l'asina di Balaam essa ti diria; perche mi batti tu miserabile? contra te, ò anima mia, Dio arma la sua vendetta; Tu sei la colpeuole, perche mi conduci tu alle cattue conuersationi? Perche applichi tu i miei occhi, e le mie mani, le mie labra alle lasciue? perche mi conturbi tu con maluagie imaginationi? habbi pensieri buoni, & io non hauerò cattui mouimenti: frequenta le genti pudiche, & io non sarò agitata dalla mia concupiscenza. Ahimè; tu sei quella, che mi getti nel fuoco, & anco non vuoi, che io abbruggi? Tu mi getti anco il fumo ne gli occhi, e non vuoi, che s'infiammino; E Dio senza dubbio vi dice in questo caso: battete, rompete, spezzate, conquassate i vostri cuori principalmente, perche contro di loro io son corrucciato. Certo, che per guarire del prurito non è tanto bisogno di

254 *Introduzione alla vita diuota,*
lauarli, e bagnarsi, quanto di purificare il
sanguè, e rinfrescare il fegato, così per gua-
rire de i nostri vitij, e veramente buono il
mortificare la carne, ma sopra tutto è neces-
sario purificar bene i nostri affetti, e rinfre-
scare i nostri cuori, ma in tutto, e per tutto
non ci bisogna in modo alcuno intrapren-
dere austerità corporali senza il parere della
nostra guida.

Delle conuersationi, e della solitudine.
Cap. XXIV.

Ricercare le conuersationi, e fuggirle,
sono due estremi nella diuotione ciui-
le, ch'è quella, della quale io vi parlo. La
fuga di quella hà anco dello sdegno, e del
disprezzo del prossimo; & il ricercarla sà
dell'otio, e dell'inutile. Bisogna amar il
prossimo, come se stesso: per mostrare, ch'
vno l'ama, non si deue fuggire d'essere con
esso lui; e per testificare, che vno ama se
stesso deue piacere a se stesso quando vi è, &
all'ora vi è, quando è solo. *Pensa à te stesso,*
dice San Bernardo, e poi à gli altri. Se-
dunque niuna cosa vi darà prescia, d'anda-
re in conuersatione, ò di riceuerla appresso
di voi, dimorate in voi stessa, e tratteneteui
co'l vostro cuore. Ma se la conuersatione
vi sopraggiange, ò qualche giusta causa v'in-
uita a ritrouarui, andateuene nel nome
di Dio, Filotea, e vedete il vostro prossimo
con buon cuore, con buon'occhio.

Cat.

Cattiuè conuersationi si chiamano quel-
le, che si fanno con qualche cattiuà intentio-
ne, ò quando quelli, che v'interuengono so-
no vitiosi, indiscreti, e dissoluti, e da quelle
tali bisogna allontanarsi, come le api s'al-
lontanano dalla moltitudine de' tafani, e
vespe. Imperoche si come coloro, che sono
stati morsicati da cani rabbiosi, hanno il su-
dore, il fiato la saliuua molto pericolosa, e
principalmente a giouanetti, e gente di com-
pleSSIONE delicata: così questi vitiosi, e suia-
ti non possono essere frequentati, che con
rischio, e pericolo grande, sopra tutto di
coloro, che sono di diuotione ancor tenera,
e delicata.

Vi sono conuersationi inutili ad ogni al-
tra cosa, fuori che alla sola recreatione le-
quali si fanno semplicemente per tralascia-
re vn poco le occupationi graui; E quanto
a quelle, come non bisogna attaccarfe gli
troppo, così vi si può spendere il tempo de-
stinato alla recreatione.

Le altre conuersationi hanno per suo fine
l'honestà, come sono le visite scambievoli,
e certe adunanze, che si fanno per honorare
il prossimo, e quanto a queste, come non bi-
sogna essere superstitiosa in praticarle: così
non si deue esser troppo inciuile a spregiar-
le, ma sodisfare con modestia al douere,
che si deue, per euitare vguualmente, e la
rusticità, e la leggierezza.

Restano le conuersationi vttili, come sono
quelle delle persone diuote, e virtuose: ò

Filo.

Filotea, gran ventura farà sempre la vostra, se souente in tali vi abatterete: le viti piantate trà le oliue, producono le vne, c' hanno vn poco dell' vnto, e c' hanno il sapore dell' oliua: vn' anima, che si troua spesso trà gente virtuosa, non può fare, che non partecipi delle loro qualità. Le Vespere sole non possono far il mele, ma con le Api s' aiutano a farlo. Questo è vn gran vantaggio per esercitarci bene nella diuotione, il conuersare con anime diuote.

In tutte le conuersationi la schiettezza, semplicità, mansuetudine, e modestia sono sempre preferite. Vi sono alcuni; che non fanno sorte alcuna di gesto, nè di mouimento, se non con tanto artificio, che ogn' vno ne resta infastidito. E si come colui, che non volesse mai passeggiare, se non contando i passi, nè parlare, se non cantando; faria noioso al restante de gli huomini, così coloro, che hanno vn procedere artificioso, e che niente fanno se non à cadenza, sono in estremo importuni alla conuersatione, e questa razza di gente hà sempre qualche specie di profonctione. Fa di mestieri per l'ordinario, ch' vna gioia moderata predomini nella nostra conuersatione. San Romualdo; e Sant' Antonio sono grandemente lodati, che non ostante tutte le loro austerità, haueano la faccia, e le parole ornate di gioia, d'allegrezza, di ciuiltà: *Ridete con quelli, che ridono; rallegrateui con quelli, che stanno allegri.* Ti dico ancora

vna

vna volta con l'Apostolo. *Stiate sempre allegra; ma nel Signore; e la vostra modestia sia manifesta à gli huomini per rallegrarui nel Signore.* Bisogna, che l' soggetto della vostra gioia sia lecito, ma honesto; il che io dico, perche vi sono cose lecite, le quali per ciò non sono honeste, & à fine, che appaia la vostra modestia, guardateui dalle insolenze, lequali senza dubbio sono sempre riprensibili, far cader vno; tingere di negra vn' altro, pungere il terzo, far del male ad vn pazzarello, questi sono risi, & allegrezze disordinate, & insolenti.

Ma oltre la solitudine mentale, alla quale voi vi potete ritirare, in mezzo delle più gran conuersationi, come è stato detto di sopra, voi douete sempre amare la solitudine locale, e reale; non già per andare ne i deserti, come Santa Maria Egittiaica, San Paolo, Sant' Antonio, Arsenio, & gli altri Padri solitarij, ma per stare qualche poco nella vostra camera, ò nel vostro giardino, ò altroue, oue con maggior gusto voi possiate ritirare voi il vostro spirito nel vostro cuore, e ricreare l'anima vostra con buone cogitationi, e santi pensieri, ò con vn poco di buona lettione ad esempio di quel gran Vescouo di Nazianzo, quale parlando di se stesso dice. *Io passeggiuauo meco stesso verso il tramontar del Sole, e passauo il tempo al lido del mare, perche io son solito seruirmi di questa ricreatione per mio diporto, e per scuotere vn poco li fastidij ordinarij, & iui discorrere*
di

258 *Introduzione alla vita diuota;*
di quel buon pensiero, ch'ei fece, del quale
vi hò ragionato altroue; & all'esempio an-
cora di Sant' Ambrogio, del quale parlando
Sant' Agostino dice; che souente essendo en-
trato nella sua camera, posciache non nega-
ua l'entrata ad alcuno. Lo vedeua leggere,
e doppo hauer aspettato qualche tempo, per
non l'incomodare, se ne ritornaua senza
dir parola, pensando, che quel poco di tem-
po, che auanzaua a quel Santo Pastore per
rinuigorire, e ricercare il suo spirito, dopò il
trauaglio di tanti affari, non gli doueua esse-
re tolto. Così, dopò, che gl'Apostoli rac-
contarono vn giorno a Nostro Signore; co-
me haueruano predicato, e fatto assai disse-
loro: *Venite nella solitudine è riposareni vn
poco.*

Della conuenienza, e decenza degl' habiti.
Cap. XXV.

SAN PAOLO vuole, che le donne diuote
(altrettanto bisogna dire degl'huomini)
fiano vestite d'habiti conuenienti, ornandosi
con pudicitia, e sobrietà. Or la decenza de
gl'habiti, & altri ornamenti dipende dal-
la materia, dalla forma, e dalla nettezza.
Quanto alla nettezza, ella deue essere quasi
sempre vguale ne' nostri vestiti, sopra quali,
per quanto ci è possibile, non dobbiamo la-
sciare alcuna sorte di bruttezza, e lordura.
La nettezza esteriore rappresenta in qualche
modo l'honestà interiore: Dio medesimo
ri-

Parte Terza. 259

ricerca l'honestà esteriore corporale, in
quelli, che s'accostano a' suoi altari, e c'han-
no il carico principale della diuotione.

Quanto alla materia, e forma de gli habi-
ti, la decenza si considera da molte circon-
stanze, del tempo, dell'età, delle qualità, del-
le compagnie, delle occasioni. Vno per l'or-
dinario, si veste meglio i giorni di festa, se-
condo la grandezza del giorno, che si cele-
bra: Nel tempo di penitenza, come la Qua-
resima, si abbassa molto, nelle nozze si por-
tano le vesti nuttiali, e nelle radunanze su-
nebri le vesti da duolo; appresso li Principi
si va con maggior pompa, la quale si deue
lasciare frà domestici. La donna maritata si
può, e deue ornare essendo col marito, quan-
do egli lo desidera; se essa fa il medesimo es-
sendone lontana, se gli dimanderà, quali oc-
chi essa voglia fauorire con questa cura par-
ticolare. Si permettano più baie alle don-
zelle percioche esse possono lecitamente de-
siderare di aggradir a molti, purchè questo
non sia, ch'è fine di guadagnarne vno col
santo Matrimonio. Nè anco si stima mal
fatto, che le vedoue, che si vogliono marita-
re, s'ornino in qualche modo, pur che non
faccino eccessi, perchè essendo già state ma-
dri di famiglia, e prouato lo stato della ve-
douità, si stima c'habbino lo spirito matu-
ro, e temperato. Ma quanto alle vere vedo-
ue, che lo sono, non solo di corpo, ma anco
di cuore, nissun ornamento è loro conue-
niente, se non l'humiltà, modestia, e diuo-
tio-

260 *Introduzione alla vita diuota,*
tione: perche se esse vogliono far l'amore
con gl'huomini, non sono vere vedoue, e se
non lo vogliono fare, à che fine ne portano
gl' instrumenti? Chi non vuole albergare i
viandanti, deue leuar via l' insegna dell'Ho-
steria. Ogni vno si burla tutto il dì della-
gente vecchia, che vuol fare il galante: que-
sta è vna pazzia, che non si deue sopporta-
re, se non nella giouentù.

Siate ben acconcia Filotea, non sia in voi
cosa e' habbia dello straffico, e del mal ac-
concio. Questo è vn dispregiar coloro, co i
quali si conuerfa, l'andare trà di loro in ha-
bito disaggradeuole, ma guardateui molto
dalle affettationi, vanità, curiosità, e pazzie.
Accostateui sempre; quanto vi sarà possibi-
le, alla semplicità, e modestia, quale senza
dubbio è 'l più grande ornamento della bel-
lezza, e la scusa migliore per la bruttezza.
San Pietro auerte principalmente le donne
giouani à non portare i suoi capelli tanto
increspati, ricciuti, inanelati, & ondeggian-
ti. Gl'huomini, che sono così fiacchi, ch'at-
tendono a queste bagatelle, sono da per tut-
to publicati come hermafroditi. E le donne
uane sono tenute per deboli nella castità, al-
meno, se esse ne hanno, non è ella visibile in
mezo di tanti imbrogli, e tante bagatelle.
Dice, vno, che non si pensa male, ma io re-
plico, come hò detto altroue, che 'l demonio
ne pensa sempre. Quanto à me, io vorrei,
che il mio diuoto, e la mia diuota fossero
sempre i meglio vestiti della compagnia, ma
i me-

imeno pomposi, e meno affettati; E come
si dice per prouerbio, che fossero ornati di
gratia, decenza, e decoro. San Luigi dice in
vna parola, che ogn'vn si deue vestire confor-
me allo stato suo, di modo, che li sauij, e buo-
ni non possano dire; voi fate troppo; ne i gio-
uani; voi fate troppo poco; ma in caso, che i
giouani non si vogliono contentare del do-
uere, bisogna conformarsi al parere de'Sauij.

*Del parlare, e primieramente come bisogna
parlar di Dio. Cap. XXVI.*

I Medici pigliano gran cognitione della
sanità, ò infermità di vn' huomo, dal ri-
guardargli la lingua; e le nostre parole sono
veri segni delle qualità delle anime nostre.
*Dalle tue parole dice il Saluatore, tu sarai
giudicato, e dalle tue parole sarai condanna-
to.* Noi mettiamo subito la mano sopra il
dolore, che sentiamo; e la lingua sopra
l'amore, che noi habbiamo.

Se dunque voi sete veramente innamorata
di Dio; Filotea, voi parlate souente di
Dio ne i ragionamenti familiari, che voi fa-
rete con li vostri di casa, con gli amici: e vi-
cini. Così è perche: *la bocca del giusto me-
diterà la sapienza, e la sua lingua parlerà il
giuditio.* E si come le Api non maneggiano
altro, che mele con la sua picciola bocca:
così la vostra lingua farà sempre immelata
del suo Dio; e non sentirà la maggior soa-
uità, che di sentirsi colare trà le labbra le lo-
di, e le benedittioni del suo nome; come si
dice

dice di San Francesco, quale pronunciando il santo nome del Signore si succhiaua, e lecaua la labbra, e come che ne cauasse la più gran dolcezza del mondo.

Ma parlare sempre di Dio, come di Dio, cioè riuerentemente, e diuotamente: non facendo la sofficiente, nè la predicatora, ma con spirito di dolcezza, di carità, e d'humiltà, stillando, quanto voi saprete, (come si dice della Sposa nella Cantica) il mele delizioso della diuotione, e delle cose diuine a goccia a goccia, hor nell' orecchio dell' vno, hor nell' orecchio dell' altro, pregando Dio nel segreto dell' anima vostra, che gli piaccia di far passare questa santa rugiada sin dentro, il cuore di quelli, che vi ascoltano.

Sopra tutto bisogna fare questo ufficio, Angelico dolcemente, e foauemente, non punto per maniera di correctione, ma d' inspiratione; percioche è vna marauiglia, come la foauità, & amoreuole proposta di qualche buona cosa è vn potente allettamento per tirare i cuori.

Non parlate dunque mai di Dio, nè della diuotione per modo di spasso, e di trattenimento, ma sempre con attentione, e diuotione, il che io dico per leuarui vna notabile vanità, che si troua in molti, che fanno professione di diuotione, liquali ad ogni proposito dicono parole sante, e feruenti, per modo di discorso, e senza pensarui punto, e dopò hauerle dette, pare loro di essere tali, quali sono le loro parole; ilche non è così.

Dell.

Dell' honestà delle parole, e del rispetto, che si dene alle persone. Cap. XXVII.

SE alcuno non pecca nelle parole, dice San Giacomo, egli è huomo perfetto. Guardateui diligente di non allargarui in alcuna parola dishonesta, percioche quantunque non le diciate con cattiuua intentione, quelli però, che le odono, le possono riceuere in altra maniera. La parola dishonesta cadendo in vn cuore fiacco, si stende, e si dilata, come vna goccia d'oglio, che cade sopra vn drappo, e taluolta essa talmente s'impadronisce del cuore, che lo tien pieno di mille pensieri, e lubriche tentationi. Percioche si come il veleno del corpo entra per la bocca, così quello del cuore entra per gl' orecchi, e la lingua, che lo produce è micidiale. Perche se bene per ventura il veleno, ch' ella hà gettato, non habbia fatto il suo effetto, per hauer trouato il cuore delli vditori fornito di qualche contraueleno: non è però rimasto per sua malitia, che essa non gli habbia fatti morire. E niuno mi stia a dire, che egli non pensa male, perche nostro Signore? che conosce i pensieri, hà detto, *che la bocca parla conforme all' abbondanza del cuore.* E se noi non pensiamo male, il maligno però ne pensa molto, e si ferue sempre segretamente di questi maluaggi motti, per trapassare il cuore di qualcheduno. Si dice, che quelli, che hanno mangiato dell'herba chiamata

ma Angelica, hanno sempre il fiato dolce, & aggradeuole, e quelli, c'hanno nel cuore l'honestà, e castità, ch'è la virtù Angelica hanno sempre le sue parole nette, ciuili, e pudiche. Quanto alle cose indecenti, e brutte l'Apostolo non vuole, che ne anco si nominano, assicurandoci, che niente corrompe tanto li buoni costumi, quanto li mali ragionamenti.

Se queste parole dishonoste sono dette copertamente, con affettazione, & astutia, sono infinitamente più velenose: peroche li come vn dardo quanto è più acuto, tanto più facilmente entra ne i nostri corpi; così vn cattiuo motto quanto è più acuto, tanto più penetra ne' nostri cuori. E coloro, che pensano di essere galant' huomini con dire tali parole nella conuersatione, non fanno punto, perche siano fatte le conuersationi; perche esse deuono essere, come sciami di pecchie, adunati per fare il mele di qualche dolce, e virtuoso trattenimento, e non come vn muccio di vespe, che si congregano per succhiare qualche marcia. Se qualche sciocco vi dice parole impertinenti, date le orecchie, che li vostri orecchi ne restano offesi, voltandoui altroue, ò in qualche altra maniera, secondo, che v' insegnerà la prudenza.

Vna delle più triste conditioni, che possa vn spirito hauere, e l'essere beffatore, Dio odia estremamente questo vitio, e già altre volte lo punì strettamente. Niuna cosa è tanto contraria alla carità, e molto più alla diuo-

diuotione, quanto la poca stima, e dispregio del prossimo.

Or la derisione, e burla non si fa mai senza questo dispreggio, e per questo essa è vn gran peccato di sorte, che i Dottori hanno ragione di dire, che la burla è più maluagia di sorte di offesa, che si possa fare al prossimo con parole: percioche le altre offese si fanno con qualche stima di colui, ch'è offeso, e questa qui si fa con dispreggio, e dileggiamento.

Ma quanto a' giuochi di parole, che si fanno trà gl'vni, e gl'altri con modestia, allegrezza, e giocondità, essi appartengono alla virtù chiamata Eutrapelia da Greci, e che noi possiamo dire buona conuersatione, e con quelli si gode vn' honestà, & amicheuole ricreatione sopra le occasioni frivole, che porgono le humane imperfettioni. Bisogna solamente auertire di non passare da questa honesta gioia alle beffe. Or la beffa prouoca a ridere con dispregio, e vilipendio del prossimo: ma la giocondità, e passatempo prouoca a ridere con vna semplice libertà, confidenza, e schietezza familiare, congiunta con la gentilezza di qualche motto. San Luigi, quando i Religiosi voleuano parlarli di cose importanti dopo pranzo: *Non è tempo di allegare, dicea egli, ma di ricrearsi con qualche guisa, e qualche quolibeto, Ciascun dicea ciò; che vorrà honestamente.* Il che egli diceua per fauorire la nobiltà, che gl'era attorno

Introduzione alla vita diuota,
per riceuere carezze da Sua Maestà; Ma, o
Filotea, passiamo talmente il tempo nella
ricreatione, che noi, conseruiamo la santa
eternità con diuotione.

De' Giudicij temerarij. Cap. XXVIII.

Non giudicate, e non sarete giudicati: dice il Salvatore delle anime. Non condannate, e non sarete condannati. Non dice l'Apostolo: *Non giudicate, auanti il tempo, sinche venga il Signore, il quale rivelarà i segreti delle tenebre, e manifesterà i consigli del cuore.* Oh quanto dispiacciono a Dio i giudicij temerarij? I giudicij de' figli degl' huomini sono temerarij, perche essi non sono giudici gl'vni de gl'altri, e giudicando si vsurpano l' officio di Nostro Signore. Sono temerarij, percioche la principale malitia del peccato dipende dall' intentione, e dal consiglio del cuore, il quale per noi è il segreto delle tenebre. Sono temerarij, percioche ciascun hà assai; che fare a giudicar se stesso, senza intraprendere il giudicare il suo prossimo. Questa è cosa vguale, e necessaria per non essere giudicati, il non giudicar gl'altri, e giudicar se stesso. Perche come Nostro Signore ci vieta l'vno, così l'Apostolo ci comanda l'altro dicendo: *Se noi giudicassimo noi stessi, noi non saremmo punto giudicati.* Ma o Dio, noi facciamo tutto il contrario, perche quello, che ci è vietato, noi non cessiamo di farlo, giudi-

dicando ad ogni tratto il nostro prossimo, e quello, che ci è comandato, ch'è il giudicar noi stessi, noi non lo facciamo mai.

Bisogna remediare secondo le cause de' giudicij temerarij: Si trouano certi cuori agri, amari, & aspri di loro natura, che fanno parimente diuentare agro, & amaro tutto quello, che riceuono, e conuertono, come dice il Profeta, *il giudicio in absinthio, non giudicando mal del prossimo se non con ogni rigore, & asprezza.* Questi tali hanno grandemente bisogno di cader nelle mani d'vn buon medico spirituale; perche questa amarezza di cuore, essendo loro naturale, e difficile a superarsi; e benche in se stessa non sia peccato, anzi solamente vn' imperfettione, e nondimeno pericolosa, percioche essa contradice, e fa regnare nell'anima il giudicio temerario, e la maledicenza. Alcuni giudicano temerariamente non per agrezza, ma per superbia, parendo loro, che alla misura, ch'essi deprimono l'altrui honore, inalzano il suo proprio. Spiriti arroganti, e presuntuosi, che ammirano se medesimi, e si pongono tant' alto nella sua propria stima, che mirano tutto il resto, come cosa picciola, e bassa. *Io non sono come il restante de gl' huomini,* dice il sciocco Fariseo. Alcuni non hanno questa superbia manifesta, ma solo vna certa picciola compiacenza in considerare l'altrui male, per gustare, e fargustare più saporitamente il bene contrario, del quale essi si stimano essere dotati. E que-

sta compiacenza è così segreta, & impercettibile, che se vno non hà buona vista, non la può scoprire, e quelli medesimi, che sono tali: non la conoscono, se non viene loro mostrata: Gl'altri per adulare, & ifcultare se stessi, e per addolcire il rimorso della sua coscienza, giudicano volentieri; che, gl'altri sono vitiosi di quel vitio, nel qual essi sono immersi, ò di qualche altro così grande peccato, facendo loro, che la moltitudine de' colpevoli, fa che il loro peccato sia meno biasimeuole.

Molti si danno al giudicio temerario, per il solo piacere, che si pigliano in filosofare, & indouinare i costumi, e humori delle persone modo d'esercitio dello spirito. Che se per disgratia taluolta accertano la verità ne' suoi giudicij, l'audacia, e l'appetito di continuare talmente cresce in loro, che vi vada della pena a distorli da questo. Altri giudicano per passione, e pensano sempre bene di colui, ch'essi amano, e sempre male di quel, c' hanno in odio, se non in vn caso marauiglioso, ma però vero, nel quale l'eccesso dell'amore prouoca a fare cattiuo giudicio di quello, che vno ama: effetto moltruoso, ma che prouiene da vn' amore impuro, imperfetto, turbato, & infermo, e questo è la gelosia, la quale, come ogn' vno sà, per vn semplice sguardo, per il minor sorriso del mondo condanna le persone di perfidia, e di adulterio. In fine la tema, l'ambitione, & altre tali fiacchezze di spirito souente concorrono molto a generar sospetto, e giudicio temerario.

Ma

Ma che rimedio? Quelli che beuono il fugo dell' herba detta Offusa d' Etiopia, s' imaginano di vedere da per tutto serpi, e cose spauenteuoli. Coloro, c' hanno trangugiato l' orgoglio, l' inuidia, l' ambitione, l' odio non vedono cosa, che non paia loro maluagia, e biasimeuole: quelli là per guarire deuono pigliare del vino della palma, & io dico il medesimo per costoro, beuete il più, che voi potrete, del sacro vino della carità, essa vi libererà da questi cattiuu humori, che vi fanno fare questi giudicij storti, la carità teme d'incontrarsi nel male, tanto è lontano, ch' essa lo vadi a cercare; e quando l'incontra volta altroue il viso, e lo dissimula, anzi ella chiude gl'occhi prima di vederlo al primo bisbiglio, che ne sente; e poi con vna santa semplicità crede, che quello non era male, ma solamente ombra, ò fantasma di male, che se per forza riconosce, ch' egli è quello stesso, incontinentesì conuerte altroue, e cerca di dimenticarsene, la carità è gran rimedio a tutti i mali, ma a questo in particolare. Tutte le cose appaiono gialle a gli ittericij, che sono anco essi tutti gialli, si dice, che per farli guarire di questo male, bisogna far loro portare la celidonia sotto le piante de' piedi. Veramente questo peccato del giudicio temerario è vna gialezza spirituale, che fa parere tutte le cose cattive a gli occhi di coloro, che ne sono infetti, ma chi ne vuole guarire, bisogna che applichi i rimedij de gl'occhi; non all' intellet-

M 3

to,



270 *Introduzione alla vita diuota*;
 to, ma a gl' affetti, che son i piedi dell' ani-
 ma; se i vostri affetti saranno piaceuoli, tra-
 le anco sarà il vostro giuditio, se saranno ca-
 ritateuoli, il vostro giuditio sarà l'istesso.
 Io vi presento tre esempij marauigliosi.
 Isaac hauea detto, che Rebecca era sua so-
 rella, Abimelech vidde, ch' egli si trastullaua
 con lei, cioè, che l' accarezzaua teneramen-
 te, esso giudicò subito, ch' essa fosse sua con-
 sorte: vn mal' occhio haurebbe più tosto
 giudicato, ch' essa fosse sua concubina; ò che
 se pure era sua forella, che esso commetteua
 incesto: ma Abimelech seguì la più benigna
 opinione, che egli potesse hauere di vn tal
 fatto. Bisogna sempre far l'istesso, Filotea,
 giudicando in fauore del prossimo, quanto
 più ci sarà possibile. Che se vn' attione può
 hauere cento faccie, bisogna guardare quel-
 la, ch' è più bella, Nostra Signora era graui-
 da, San Gioseffo la vedea chiaramente; ma
 perche dall' altro canto la vedea tutta san-
 ta, tutta pura, tutta angelica, non puote
 mai credere, che la sua grauidanza le fosse
 occorsa contro il douere, si che si risoluea
 abbandonarla, di lasciarne il giuditio a Dio
 & anchorche, l' argomento fosse potente a far-
 li concepire mala opinione di questa Vergi-
 ne, non volle però mai dare il suo giuditio.
 Ma perche? percioche dice lo Spirito di Dio,
 ch' egli era huomo giusto; l' huomo giusto
 quando non può più scufare, nè il fatto, nè
 l' intentione di colui, che per altro egli co-
 nosce per huomo da bene, non lo vuole ne-
 an-

anco giudicare, ma rimuoue da questo il suo
 spirito, e ne lascia il giuditio a Dio. Ma il
 Salvatore Crocifisso non potendo scufare in
 tutto il peccato di coloro, che lo crocifigea-
 no, almeno diminuì la malitia, allegando la
 loro ignoranza. Quando noi non possiamo
 scufar il peccato, mostriamolo almeno de-
 gno di compassione, attribuendolo alla cau-
 sa più tollerabile, ch' egli possa hauere, co-
 me all' ignoranza, ò all' infermità.
 Ma che? non si può dunque mai giudica-
 re il prossimo? certo, che mai, Dio è quello;
 Filotea, che giudica i colpeuoli con giusti-
 tia: Egli è vero, che si serue della voce de'
 Magistrati, per farsi intellegibile alli nostri
 orecchi, essi sono i suoi turcimanni, & in-
 terpreti, e non deouono pronunciar altro, che
 quello, che hanno da lui appreso, essendo
 come suoi oracoli. Che se fanno altrimenti,
 seguendo le sue proprie passioni; all' ho-
 ra veramente sono essi, che giudicano, e che
 per conseguenza saranno giudicati. Perche
 è proibito a gli huomini, in quanto huomi-
 ni il giudicare altri.
 Il vedere, e conoscere vna cosa, questo
 non è giudicarla, perche, il giuditio almeno
 secondo la frase della Scrittura, presuppone
 qualche picciola, ò grande, vera, ò apparen-
 te difficoltà, che s' habbia da euacuare. Per
 questo ella dice, che coloro, che non credo-
 no punto, sono digià giudicati, percioche
 non vi è dubbio alcuno della loro dannatio-
 ne. Dunque non è mal fatto il dubitare del-
 M 4 prof.

prossimo? nõ: perche non è vietato il dubitare, ma il giudicare? ma non è però permesso il dubitare, ò sospettare d'esso, se non in tanto in quanto le ragioni, & argomenti ci constringono a dubitare, altrimenti i dubbij, e sospetti sariano temerarij. Se qualche mal'occhio hauesse veduto Giacob, quando baciò Rachele appresso il pozzo, ò hauesse veduto Rebecca accettare i braccialetti, & orecchini de Ellezer huomo sconosciuto in quel paese, senza dubbio habrebbe pensato male di quei due specchi di castità; ma senza ragione, e fondamento, perche quando vn' attione per se stessa è indifferente, e sospetto temerario il tirare vna mala conseguenza, se però molte circostanze non danno forza all'argomento: e anco giudicio temerario il cauar conseguenza da vn'atto per biasimare la persona, ma questo lo dirò tosto più chiaramente.

In fine quelli, c'hanno buona cura delle sue conscienze, non sono molto soggetti al giudicio temerario, percioche si come le pecchie vedendo i tempi turbati, ò nuuolosi, si ritirano ne' suoi cupi a fabricare il miele, così i pensieri delle anime buone non si fermano sopra oggetti imbrogliati, ne trà le attioni nuuolose de' prossimi, anzi per schiararne l'incontro, si ritirano dentro il suo cuore, per attendere a fare buone risoluzioni per la propria emendatione.

Questo è proprio d'vn' anima inutile, il fermarsi, in far l'essame dell'altrui vita, io

eccettuo quelli, c'hanno carico d'altri, tanto nella famiglia, quanto nella republica; perche vna buona parte della loro coscienza consiste in guardare, e vegliare sopra quella de gli altri. Che faccino dunque il suo dovere con amore, fuori di questo, che stiano sopra se stessi per questo particolare.

Della Maledicenza. Cap. XXIX.

IL giudicio temerario genera l'inquietudine, il dispregio del prossimo, l'orgoglio, la compiacenza di se stesso, e cento altri affetti perniciosissimi, trà li quali la maledicenza tiene vno de' primi luoghi, come la vera peste delle conuersationi. O perche non hò io vno de' carboni del santo Altare per toccare le labbra de gl' huomini, a fine che si leui l'iniquità loro, e si netti li loro peccati, ad imitatione del Serafino, che purificò la bocca d'Isaia. Chi leuasse la maledicenza dal mondo, leuerebbe vna gran parte delli peccati, e delle iniquità.

Chiunque toglie ingiustamente il buon nome al suo prossimo, oltre al peccato, che egli commette, è obligato a fare la retributione, se bene diuersamente secondo la diuersità delle maledicenze, percioche niuno può entrare in Cielo hauendo l'altrui bene, e trà tutti li beni esteriori il buon nome è il migliore: la maledicenza è vna specie d'homicidio, posciache noi habbiamo tre vite, la spirituale, che consiste nella gra-

ria di Dio, la corporale, che stà nell'anima, e la ciuile, che consiste nella fama: Il peccato ci toglie la prima, la morte la seconda, e la maledicenza ci leua la terza; ma il maldicente con vn sol colpo della sua lingua ordinariamente causa tre morti, uccide l'anima sua, quella di colui, che l'ascolta con vn homicidio spirituale, e leua la vita ciuile a colui, di cui egli dice male. Perche come dicea San Bernardo colui, che dice male, e colui che ascolta il maldicente tutti due hanno il Demonio sopra di se, ma l'vno hà nella lingua, e l'altro nell'orecchio, Dauid parlando de' maldicenti, dice: *Hanno affilato le sue lingue, come il Serpente.* Or il serpente hà la sua lingua biforcata, & a due punte, come dice Aristotile, e tale è quella de' maldicenti, che d'vn sol colpo punge, & auelena l'orecchio dell'ascoltante, e la riputazione di colui, di chi egli parla.

Vi scongiuro dunque, carissima Filotea, non dir giamai male di persona, nè direttamente, nè indirettamente; guardateui d'imporre falsi delitti, e peccati al prossimo, nè di scoprire quelli, che sono segreti, nè d'aggrandire quelli, che sono manifesti, nè d'interpretare in male l'opera buona, nè di negare il bene, che voi saprete essere in qualcheduno, nè dissimularlo malitiosamente, nè diminuirlo con parole: perche in tutti questi modi voi offendereste Dio grandemente; ma sopra tutto accusando fallamente; e negando la verità in pregiudicio del prossimo; per-

perche questo è gran peccato il mentire, e nuocere tutto insieme al prossimo.

Quelli, che per dir male, fanno prefazioni, honorare, o che dicono certe picciole gentilezze, e burle sono più fini, e più velenosi, maldicenti di tutti. Io pretesto, dicono, che l'amo, e che del resto egli è vn galant'huomo, ma che questa volta bisogna dire la verità, egli hebbe torto a fare la tal perfidia; quella è vna giouane molto virtuosa, ma fù colta all'improuiso, e simili complimenti. Non vedete voi l'artificio di colui, che vuole tirare d'arco, tira quanto più può a se il dardo, ma questo non è per altro, che per lanciarlo più forte, pare che costoro tirino a se la sua maledicenza, ma questo non è che per scoccarla con più forza, a fine che penetri più a dentro ne' cuori de' gl'ascoltanti. La mormoratione detta per modo di burla è ancora più crudele di tutte, perche si come la cicuta non à in se stessa veleno molto gagliardo, ma assai lento, & al quale si può facilmente rimediare, ma quando è presa con vino è irrimediabile, così la mormoratione, che per se stessa passerebbe leggiermente per vn'orecchio, & vscirebbe per l'altro, come si dice, s'arresta fermamente, nel cervello de' gl'ascoltanti, quando ella è presentata insieme con qualche motto gentile, e giocondo. *Hanno, dice Dauid, il veleno dell'aspido sotto le sue labbra.* L'aspido fa la sua puntura quasi insensibile, & il suo veleno al principio cagiona vn purito dilette-

uole, per mezzo del quale il cuore, e le interiora si dilatano, e riceuono il veleno, contro il quale poi non vi è più rimedio.

Non dite mai, il tale è solito ad inebriarsi, ancorche l'abbiate veduto ebro, ne egli è adultero per hauerlo veduto in questo peccato, nè egli è incestuoso, per hauerlo trouato in questo errore, perche vn'atto solo non dà il nome alla cosa; il Sole si fermò vna volta a fauore della vittoria di Giosuè, e s'oscurò vn'altra a fauore di quella del Saluatore, e nissuno però dirà, ch'ei sia immobile, & oscuro. Noè s'inebriò vna volta, e Loth vn'altra, e questo quì di più comise vn grand'incesto, non furono però nè l'vno nè l'altro chiamati ebbri, nè l'ultimo fù chiamato incestuoso, nè San Pietro sanguinario, per hauer vna volta sparso fangue; nè biastemmato, per hauer vna volta biastemmato. Per pigliare il nome d'vn vitio, ò d'vna virtù, bisogna hauer fatto qualche progresso, & habito. E dunque vna impostura il dire, ch'vn'huomo è colerico, ò ladro per hauerlo veduto vna volta corrucciato, ò rubbare.

Ancorche vn'huomo sia stato lungo tempo vitioso, si corre pericolo di mentire, quando vno lo chiama vitioso. Simone il leproso chiamò Maddalena peccatrice, perche non era molto, che tale era stata, nondimeno mentiuu, perche essa non l'era più, ma era vna santissima penitente: e così Nostro Signore prese la protectione della sua causa. Quel sciocco Fariseo stimaua il Pu-

bli-

blicano essere vn gran peccatore, ò anco forsi vn grand'ingiusto adultero, rattore, ma s'ingannaua a partito, perche all'istessa hora egli era giustificato. Ahimè! poiche la bontà di Dio è tanto grande, che vn sol momento basta per impetrare, e riceuere la sua santa gratia, che sicurezza possiamo noi hauer, che vn'huomo, che hieri era peccatore, lo sia ancor hoggi, il giorno precedente non deue giudicare il giorno presente, nè il giorno presente deue giudicare il precedente, l'ultimo solo è quello, che il giudicherà tutti. Noi dunque non possiamo mai dire, che vn'huomo sia scelerato, senza pericolo di mentire. Quello, che noi possiamo dire in caso, che pur bisogna parlare, è ch'ei fece vn tal atto cattiuo, che visse male in tal tempo, adesso fà, ma non si può cauare conuenienza alcuna da hieri, a hoggi, nè dal giorno d'hoggi a quello da hieri.

Ancorche bisogna essere estremamente delicato a non dir male del prossimo, bisogna però guardarfi da vna estremità nella quale incorrono alcuni, i quali per schifare la maledicenza, lodano, e dicono bene del vitio. Se si troua vna persona veramente maldicente, non dite per iscusarla, ch'è libera, e franca, vna persona manifestamente vana, non dite, ch'ella sia generosa, & agiustata, le dimestichezze pericolose non le chiamate semplicità, e sincerità, non immascherate la disobediencia co'l nome di zelo, nè l'arroganza col nome di libertà, nè

ne la lasciua co'l nome d'amicitia; Nò, ca-
ra Filotea, non bisogna, pensando di fuggire
il vizio della maledicenza, fauorire, adula-
re, ò fomentare gl'altri, ma bisogna libera-
mente, e francamente dir male, e biasimar
le cose biasimeuoli, il che facendo noi glori-
fichiamo Dio, mentre che questo sia con le
seguenti conditioni.

Per lodeuolmente biasimare i vitij altrui,
bisogna, che lo ricerchi, ò l'vtilità di colui
del quale si parla, ò di coloro con quali si
parla: Vno racconta alla presenza di don-
zelle le dimeffichezze indiscrete de'tali, e
tali, che sono manifestamente pericolose,
la dissolutione di vn tale, ò d'vna tale con-
parole, ò con gesti, che sono manifestamen-
te lubrici, e io non biasmo liberamente
questo male, e se lo voglio scufare, quelle
anime tenere, che l'ascoltano, pigliano oc-
casione di allargarsi a qualche cosa simile,
dunque la loro vrità vuole, e ricerca, che
francamente io biasmi queste cose all'hora,
eccetto ch'io possa differire a fare questo
buon'officio ad altro tempo più a proposi-
to, e con minor interesse di coloro, de' quali
si parla, in vn'altra occasione.

Oltre di ciò bisogna ancora, ch'a me toc-
chi parlare di questo soggetto, come quan-
do io sono de' primi della compagnia, e che
se io non parlo, parerà, ch'io approuo il vi-
tio; che se io sono de' vltimi, io non deuo
intraprendere di fare la censura, ma sopra
tutto bisogna, ch'io sia esattamente giusto
nelle

nelle mie parole, per non dire vna minima
paroletta di più. Per esempio, s'io biasmo la
familiarità di quel giouine, e di quella don-
zella, percioche essa è troppo indiscreta, e
pericolosa, ò Dio, Filotea, bisogna, che io
tenga la bilancia ben giusta, per non aggran-
dire la cosa, nè anco vn tantino! Se non vi
è, che vna debole apparenza, io non dirò al-
tro, che quello; se non vi è, ch'vna sempli-
ce imprudenza non dirò cosa alcuna d'auan-
taggio; se non vi è ne imprudenza, ne vera ap-
parenza di male, anzi solamente, che qualche
spirito malitioso nè possa pigliare pretesto
di maledicenza, ò non nè parlerò del tutto,
ò dirò quello solo. La mia lingua, mentre
che io giudico il mio prossimo è nella mia
bocca, come vn rasoio nelle mani del cirugi-
co, che vuole far vn taglio trà li nerui, e li
muscoli. Bisogna, che'l colpo, ch'io darò
sia così aggiustato, ch'io non dica nè più, nè
meno di quello, ch'è: & in fine bisogna fo-
pra tutto offeruare nel biasimar il vizio d'v-
sparagnare più, che potrete, la persona, nel-
la quale egli è.

È vero, che de' peccatori infami, publi-
ci, e manifesti se ne può parlare liberamen-
te, e purché ciò sia con spirito di carità, e di
compassione, e non punto con arroganza,
e presontione, e per compiacersi dell'altrui
male; perche questo vltimo è atto di vn
cuore vile, & abbietto. Io però eccettuo
trà tutti, gl'inimici dichiarati di Dio, e del-
la sua Chiesa, perche questi tali bisogna pu-
bli.

blicarli, più che si può, come sono le sette de gl' heretici, e scismatici, e de' capi di quelle, questa è carità gridare al lupo; quando è tra le pecore, ò ouunque egli sia.

Ogn' vno si piglia libertà di giudicare, e cenfurare i Principi, e di dir male delle nationi tutte intiere, secondo la diuersità de gl' affetti, ch' vno hà verso di loro, Filotea non fate questo errore, perche oltre all' offesa di Dio, esso vi potrebbe suscitare mille forti di contese.

Quando voi sentite dir male, mettete in dubbio l' accusa, se lo potete fare giustamente; se non potete scusate l' intentione dell' accusato, e se questo non si può, mostrate d' hauerli compassione, diuertite cotale ragionamento, ricordandoui, e facendo, che la compagnia si ricordi, che quelli, che non caddono in errore, ne deuono tutta la gratia a Dio. Fate ritornare in se stesso il maldicente con qualche bella maniera, dite qualche altro bene della persona offesa, se voi lo sapete.

Alcuni altri anisi toccanti il parlare.

Cap. X X X.

CHe il vostro linguaggio sia dolce, franco, rotondo, schietto, e fedele. Guardateui da doppiezze, artifici, e finzioni; perche se bene non è ben fatto il dir sempre tutte le forte di verità, non è però concesso il contrauenire alla verità. Auezzateui

teni a non dir mai bugia a posta, nè per ifcusa, nè altrimenti; souenendoui, che Iddio è il Dio della verità. Se voi ne dite in fallo, e la potete correggere subito con spiegarui, ò con altro mezzo, corregetela; vna scusa vera hà molto più di gratia, e di forza per scusare, che non hà menzogna.

Benche taluolta vno possa discretamente, e prudentemente mantellare, e coprire la verità con qualche artificio di parole, non bisogna però praticare questo, se non in cose d' importanza, quando la gloria, e seruitio di Dio lo ricercano manifestamente; fuori di questo gli artifici sono pericolosi; perche come dice la santa parola: *Lo Spirito Santo non habita in vno spirito finto, e doppio.* Non vi è la più buona, e desiderabile accortezza; che la simplicità. Le prudenze mondane, & artificio carnali appartengono a' figli del secolo; ma i figli di Dio caminano senza torcimenti, & hanno il cuore senza piegature. *Chi camina semplicemente, dice il Sauio, camina confidentemente.* La menzogna, la dopiezza, la simulatione, mostrano sempre vn Ispirito fiacco, e vile.

Sant' Agostino hauea detto nel quarto libro delle sue Confessioni, che l' anima sua, e quella del suo amico non erano, ch' vn' anima sola, e ch' egli hauea in horrore questa vita, doppo la morte del suo amico, perche egli non volea viuere con la metà, e che per questo ei temeua di morire, acciò il suo amico non morisse del tutto. *Quelle parole gli*

Introduzione alla vita diuota,
 gli parvero dipoi troppo artificiose, & affet-
 tate sì, che le riuocò nel libro delle sue Re-
 trattationi, e le chiama vn' inettia. Vede-
 te, cara Filotea, come quell' anima santa è
 bella, e delicata nel sentimento dell' affettio-
 ne delle parole. Certamente che è vn gran-
 de ornamento della vita Christiana, la fedel-
 tà, schiettezza, e sincerità del linguaggio.
*Ho detto, io custodirò le mie vie, per non pec-
 care con la mia lingua: ab Signore mettete
 le guardie alla mia bocca, & una porta, che
 chiuda le mie labbra;* dicea Dauid.

Questo è auiso del Rè San Luigi di non
 contradire ad alcuno, se non che vi fosse
 peccato, ò gran danno a consentirci, e questo
 a fine di euitare ogni contesa, e disputa. Or
 quando importa il contradire a qualchedu-
 no, & opporre la sua opinione a quella d' vn
 altro, bisogna vsare gran dolcezza, e destrez-
 za senza volere violentare lo spirito altrui,
 perche più, nè meno non si guadagna cosa
 alcuna, pigliando le cose aspramente.

Il parlar poco tempo raccomandato
 da' Sauj antichi, non s' intende, come biso-
 gna dire poche parole, ma di non dirne mol-
 te inutili, perche in maniera di parlare non
 s' hà riguardo alla quantità, ma alla qual-
 tà, e mi pare, che bisogna fuggire i due estre-
 mi. Percioche il far troppo dell' intendente,
 e del severo, rifiutando di concorrere a
 ragionamenti familiari, che si fanno nelle
 conuersationi pare, ch' egli habbia, ò man-
 camento di confidenza, ò qualche sorte di
 sde

idegno: il ciarlare poi, e cicalare sempre,
 senza dar tempo, nè commodità a gl' altri
 di parlare, quando lo desiderano, questo hà
 dell' ardito, e del leggiero, e suentato.

San Luigi non giudicò cosa buona, che es-
 sendo in compagnia vno parlasse in secreto, e
 quasi facendo consiglio, e particolarmente
 alla mensa, acciò non desse sospetto di parlar
 male d' altri *Colui*, diceua, *che siede alla
 mensa in buona compagnia ch' hà da dire qual-
 che cosa gioconda, e piaceuole, la deue dire
 che tutto il mondo l' intenda; s' è cosa d' impor-
 tanza la deue tacere senza parlarne.*

*De' passatempo, e recreationi, primieramente
 delle lecite, e lodeuoli. Cap. XXXI.*

E Necessario il rilassare taluolta il nostro
 spirito, e 'l nostro corpo ancora con
 qualche sorte di recreatione. San Giouanni
 Euangelista, come dice Cassiano, fu vn gior-
 no veduto da vn Cacciatore, mentre hauea
 vna pernice in pugno, la quale egli accarez-
 zaua per sua recreatione, il cacciatore gli di-
 mandò, perche causa, essendo huomo di tale
 qualità passasse il tempo di cosa tanto bassa,
 e vile, e San Giouanni, gli disse, perche non
 porti tu sempre il tuo arco teso? Per paura,
 rispose il Cacciatore, che restando sempre
 piegato, ei non perda la forza, e non si possa
 poi tendere, quando sarà dibisogno. Non ti
 marauigliare dunque, replicò l' Apostolo,
 se io mi rallento, qualche poco del rigore, &
 atten-

attenzione del mio spirito, per pigliar vn poco di ricreatione, per poter applicarmi poi più viuamente alla contemplatione. Senza dubbio è vitio l'essere rigoroso, seuero, e seluaggio, e che vno non voglia prendere per se, nè permettere a gl'altri alcuna sorte di ricreatione.

Pigliar aria, passeggiare, trattenerli in discorsi giocondi; & amicheuoli, suonare di liuto, ò d'altri instrumenti, cantare di musica, andare a caccia, sono ricreationi tanto honeste, che per vsarle bene, non ci vuole altro, che la commune prudenza che assegna a ciascuna cosa, l'ordine, il tempo, il luogo, ò la misura.

I giuochi, ne' quali il guadagno serue di prezzo, e di ricompensa all'habilità, ò industria del corpo, e dello spirito, come i giuochi di palla, di pallone, pallamagio, del corso al pallio, scachi, tauole, queste sono ricreationi, da se stesse buone, e lecite. Bisogna solamente guardarsi dall' eccesso, ò sia per il tempo, che vi si spende, ò sia per il prezzo, che vi si mette: perche se vi si impiega troppo tempo, non è più ricreatione, ma occupatione, non si alleggerisce il corpo, nè lo spirito, ma il contrario si stordisce, & opprime. Hauendo giuocato cinque, ò sei hore a scachi, quando si finisce vno si troua tutto stracco, e fiacco di spirito. Il giuocare lungamente alla palla non è ricrear il corpo, ma opprimerlo, e se il prezzo, cioè quello, che si giuoca, e troppo grande, gl'affetti de' giuocatori si fregolano, & ol-

& oltre di ciò è cosa ingiusta porre prezzi tanto grandi a simili habilità, & industrie di si poca importanza: e tanto inutili come sono le habilità de' giuochi. Ma sopra tutto guardateui, Filotea, di non attaccare il vostro affetto a tutte queste cose, perche per honesta che sia vna ricreatione, e vitio il metterui il suo cuore, e la sua affectione. Io non dico, che non bisogni pigliarsi piacere delli giuochi mentre vno stà giuocando, perche altrimenti non si ricrearebbe, ma io dico, che non bisogna porui il suo affetto per desiderarli, e fermaruisi con ansietà.

De' Giuochi prohibiti. Cap. XXXII.

LI giuochi de' dadi, delle carte, e simili ne' quali il guadagno dipende principalmente dalla ventura, e dalla sorte, non solamente sono ricreationi pericolose, come li balli, ma essi sono semplicemente, e naturalmente cattiuu, e biasimeuoli, e per questo sono prohibiti dalle leggi ciuili, e canoniche. Ma che gran male si troua in essi, direte voi? Il guadagno che si fa in quei giuochi, non è secondo la ragione, ma conforme alla sorte, la quale spesso cade a fauor di colui, che per industria, & habilità non meriterebbe cosa alcuna. La ragione dunque rimane in ciò offesa; Ma così habbiamo prima conuenuto, mi direte voi. Questo vale per mostrare, che colui, il quale guadagna, non fa torto a gl'altri, ma non segue però, che

che tal conuentione non sia contraria alla ragione, & il giuoco similmente; perche il guadagno, che douea essere il prezzo dell'industria, e fatto prezzo della sorte, la quale non merita prezzo veruno; perche non dipende da noi in modo alcuno.

Di più quelli giuochi portano il nome di ricreatione, e sono fatti per questo, e pure non lo sono in niuna maniera, ma sono violenti occupationi. Non farebbe egli vna noiosa occupatione il tener l'animo occupato, & intento con vna continua attentione, & agitato da perpetue inquietudini, timori, & ansietà; E qual attentione si troua più malinconica, più turbata, e mesta di quella de' giuocatori? Quindi è, che non bisogna parlare sù l'giuoco, non bisogna ridere, non bisogna toffire, altrimenti eccoli in colera.

In somma non è allegrezza nel giuoco, se non guadagnando: E questa allegrezza non è ella iniqua, & ingiusta, poiche non si può hauere se non con la perdita, e dispiacere del compagno? Certo, che la tale allegrezza è infame, e maligna. Per queste tre ragioni, tali giuochi sono prohibiti. Il gran Rè San Luigi sapendo, che l'Conte d'Angiò suo fratello, & il Sig. Gualtier di Nemourus giuocauano, così infermo, come egli era, rizzò, & andò titubando alla camera loro, e quiui prese le taule, e dadi è parte delli dagnari; e li gettò dalla finestra nel mare, scendendosi molto con essi. La santa, e casta Damigella Sara parlando con Dio della sua

inno-

innocenza: Voi sapete, disse, ò Signore, che non hò mai conuersato con giuocatori.

De' balli, e passatempi leciti, ma pericolosi.
Cap. XXXIII.

LE danze, e balli sono cose indifferenti di loro natura, ma secondo il modo ordinario, co' l'quale si fa questo esercizio pende, & inchina molto dalla banda del male, e per conseguenza è pieno di rischio è di pericolo: si fanno di notte, & in mezzo le tenebre, & oscurità, è cosa facile, che v' interuenghino molti accidenti oscuri, tenebrosi, e vitiosi in vn soggetto, che di se stesso è molto pronto a riceuere il male; vi si fanno gran veglie, dopò, le quali si perdono le mattinate del giorno seguente, e conseguentemente il modo di seruir a Dio in quelle. In vna parola è sempre pazzia cambiare il giorno per la notte, la luce per le tenebre, le buone opere per le sciocchezze. Ogni vno al ballo porta della vanità a gara; e la vanità è vna sì grande dispositione alle male affettioni, & ad amori pericolosi, e biasimeuoli, che facilmente tutto questo si genera nelle danze. Io vi parlo delle danze, Filotea, come fanno i Medici de i fonghi; i migliori vagliono niente, dicono essi, & io vi dico, che i migliori balli non sono molto buoni, se nondimeno bisogna mangiar fonghi, habbate cura, che siano ben' acconci. Se per qualche occorrenza, della quale voi non potete scusarui, vi è for-

22

za andar al ballo habbate cura, che la vostra danza sia ben'acconcia. Ma come bisogna, ch'essa sia condita? di modestia, di dignità, e di buona intentione. Mangiate poco, e di raro (dicono i Medici parlando de' fonghi) perche per ben conditi, che siano la quantità serue loro di veleno. Ballate poco, e poco souente, Filotea, perche facendo altrimenti, voi vi metterete in pericolo di porui il vostro affetto.

I fonghi, secondo Plinio, essendo spongiosi e porosi, come sono, tirano facilmente tutta l'infezione, ch'è loro attorno, sì che essendo vicini a Serpi riceuono il loro veleno. I balli, le danze, e tali radunanze tenebrose tirano a se ordinariamente i vitij, e peccati, che regnano in vn luogo, le contese, le inuidie, le beffe, e li pazzi amori. E come questi exercitij aprono i pori del corpo di coloro, che li fanno; così aprono essi i pori del cuore, in modo, che se qualche serpente viene all'hora a soffiare ne gl' orecchi qualche parola lasciua, qualche cicalamento, ò che qualche basilisco viene a gettare sguardi impudichi, occhiate d'amore, i cuori sono facili a lasciarsi pigliare, & auelenare.

O Filotea, queste impertinenti recreationi sono ordinariamente pericolose, dissipano lo spirito della diuotione, fanno languire le forze, raffreddano la carità, e svegliano nell'anima mille forti di maluagi e effetti; e per questo bisogna usarle con vna gran prudenza.

Ma

Ma sopra tutto si dice, ch'appresso i fonghi bisogna bere vino pretioso, & io dico, che dopò i balli bisogna seruirsi di alcune sante, e buone considerationi, quali impediscano le pericolose impressioni, che l'vano piacere, che si è preso, potria causare ne' nostri spiriti: Ma che considerationi? Primo, nel medesimo tempo, che voi stauate nel ballo, molte anime bruggiauano nel fuoco dell' Inferno, per i peccati commessi nelle danze, ò per causa delle danze. Secondo, molti Religiosi, e gente di diuotione, stauano nell' istessa hora dinanzi a Dio, cantauano le sue lodi, e contemplauano la sua bontà. Terzo, mentre voi hauete ballato, molte anime sono vscite di questa vita con grande angoscia, mille migliaia d'huomini, e di donne hanno patito gran trauaglio ne i suoi letti, ne gli ospitali, e nelle contrade, podagra; arena, febbre ardente. Ahimè! non hanno hauuto alcun riposo, e voi non hauete punto di compassione a questi tali; e non pensate che vn giorno gemerete come loro, mentre altri danzaranno, come hauete fatto voi? Quarto, Nostro Signore, la Madonna, gl' Angeli, e Santi, vi hanno veduta al ballo, ah! che voi gli hauete mossi a pietà, vedendo il vostro cuore immerso in vna sì gran bassezza, & attento ad vna bagatella. Quinto, Ahimè! che mentre voi stauate là, il tempo è passato, e la morte s'è auuicinata; vedete, ch'essa si burla di voi, e che vi chiama al suo ballo nel quale i pianti de i vostri congiunti serui-

N

ran.

ranno di violoni, & oue voi non farete, e vn sol passaggio dalla vita alla morte; questa danza è il vero passatempo de' mortali, perche in vn momento si passa dal tempo all' eternità, ò de' beni, ò di pene. Io vi hò notate queste picciole considerationi; Ma Iddio ve ne suggerirà delle altre al medesimo effetto, se voi hauete il suo timore.

*Quando si può giuocare, e danzare:
Cap. XXXIV.*

PER giuocare, e danzare lecitamente, bisogna, che ciò sia per recreatione, e non per affettione, per vn poco di tempo, e non finche si stracchi, e si stordisca, e ciò sia di raro, perche chi l'ò fà d' ordinario, conuerte la recreatione in occupatione. Ma in quali occasioni si può egli giuocare, e danzare? le giuste occasioni della danza, e del giuoco indifferente sono più frequenti: quelle de' giuochi vietati sono più rare; come anchora li giuochi sono molto più biasimeuoli, e pericolosi. Ma in vna parola, ballate, e giuocate con le conditioni, che vi hò dette, quando per condescendere, e compiacere all' honesta conuersatione, nella quale voi sarete, la prudenza, e la discretione ve la conuoglieranno, perche la condescendenza, come germoglio della carità, fà che le cose indifferenti siano buone, e le pericolose permesse; essa leua la malitia a quelle, che in alcun modo sono maluaggie, e perciò i giuochi di ven-

ventura, che per altro fariano biasimeuoli; non lo sono, se taluolta a quelli siamo indotti dalla giusta condescendenza. Mi sono consolato d' hauer letto nella vita di San Carlo Borromeo, ch' egli con li Suizzeri s' accommodaua in certe cose, nelle quali per altro gli era molto seuerò. E che il Beato Ignatio di Loiola, essendo inuitato a giuocare, l' accettò. Quanto a Santa Lisabetta d' Vngheria, essa giuocaua, e si trouaua nelle adunanze de' i passatempi, senza interesse della sua diuotione, la quale era così ben radicata, nell' anima sua, che come i scogli, che sono attorno il lago di Rieti, crescono essendo percossi dalle onde: così la diuotione cresceua in mezo delle pompe, e vanità alle quali conforme allo stato suo era esposta. Questi sono i gran fuochi, che s' infiammano più al vento, ma i piccioli s' ammorzano, se non sono portati al coperto.

Che bisogna essere fedele nelle grandi, e nelle picciole occasioni. Cap. XXXV.

IL Sacro Sposo nella Cantica, dice che la Sposa gl' hà rapito il cuore con vno de' i suoi occhi, & vno de' suoi capelli: or trà tutte le parti esteriori del corpo humano non vi è la più nobile, ò sia per l'artificio, ò sia per l'attiuà, dell' occhio, nè la più vile del capello. Quindi è, che il diuino Sposo vuol fare intendere, che non solo aggradisce le opere grandi delle persone diuote: ma anco

le minime, e le più basse: e che per seruirlo a suo gusto, bisogna hauer gran cura di seruirlo bene nelle cose grandi, & alte, e nelle cose picciole, & abbiette; poiche noi possiamo vguualmente, e con le vne, e con le altre rubbarli il suo cuore per amore.

Preparateui dunque, Filotea, a soffrire molti grandi afflittioni per Nostro Signore, & anco il martirio stesso. Risoluetevi di darli tutto ciò, che voi haueate di più pretioso: se gli piacerà di prenderlo, padre, madre, fratelli, marito, moglie, figli, gl'occhi stessi, e la vostra vita: perche a tutto questo douete habere il vostro cuore apparecchiato. Ma mentre, che la diuina prouidenza non vi manda afflittioni tanto sensibili, e tanto grandi, e ch'egli non ricerca da voi i vostri occhi, dategli almeno i vostri capelli, voglio dire, sopportare soauemente le ingiurie minute, le picciole scommodità, le perdite di poca importanza, che occorrono alla giornata; peroche col mezzo di queste picciole occasioni prese con amore, e dilette, voi guadagnate intieramente il suo cuore, e lo farete tutto vostro: quelle picciole carità quotidiane, quel mal di capo, quel mal di denti, quella flussione, quella strauaganza del marito, o della moglie, quel rompimento di vn vaso di vetro, quella poca stima, quel rifiuto, quella perdita d'vn guanto, d'vna giacina, d'vn fazzoletto, quella picciola scommodità, che si sente di andar a letto tardi, di leuare di buon mattino, per orare, per com-

mu.

municarsi, quella poca vergogna che vno hà di fare certe attioni di diuotioni publicamente; in somma tutte queste picciole sofferenze, essendo prese, & abbracciate con amore, danno vn'estremo contento alla bontà diuina, la quale per vn bicchiero d'acqua hà promesso vn mare di ogni felicità a suoi fedelissimi: perche queste occasioni s'appresentano ad ogni momento, questo è vn gran mezzo per accumulare molte ricchezze spirituali.

Quando io hò veduto nella vita di Santa Catterina da Siena tanti ratti, & eleuationi di spirito, tante parole di sapienza, & anco tante prediche da lei fatte, io non hò punto dubbitato, che con quell'occhio di contemplatione essa non hauesse rapito il cuore del suo Celeste Sposo: ma io son restato vguualmente consolato, quando l'hò veduta nella cucina di suo Padre voltare humilmente lo spedo, attizzar il fuoco, apprestare le viuande, far pane, e tutti i più bassi officij di casa con vn corraggio pieno d'amore, e di dilette, verso Dio. E non stimo meno la picciola, & humile meditatione, ch'essa faceua trà quelli officij vili, & abbietti, che gl'estasi, e ratti, c'hebbe si souente, quali forse non gli furono concessi, che per ricompensa di quella humiltà, & abiette. Or tale era la meditatione, essa s'imaginaua, ch'apparechiando per suo Padre, apparecchiua per Nostro Signore, come vn'altra Santa Marta, che sua Madre teneua in luogo di Nostra Signora, e suoi

N 3

fra.

fratelli in luogo de gl' Apostoli, eccitandoli in questa guisa a seruir con spirito tutta la Corte Celeste, & impiegandosi in tali vili seruitij con vna soauità grande, posciache sapeua tale essere la volontà di Dio. Hò detto questo esempio, Filotea mia, a finche sapiate, quanto importa indrizzar bene tutte le nostre attioni, per vili, che siano, al seruitio di Sua Diuina Maestà.

Per questo vi consiglio, quanto io posso ad imitare quella donna forte, dal gran Salomone tanto lodata, la quale, come egli dice; Pose la mano a cose forti, generose, & rileuate, e nondimeno non lasciuaua di filare, e voltar il fuso, esso hà posta la mano a cose forti, e suoi detti hanno preso il fuso, mettete la mano a cose forti, esercitandovi nell' Oratione, e Meditatione, e nell' vso de' Sacramenti, in far parte dell' amor di Dio alle anime, in spargere buone inspirationi dentro i cuori; & in fine in far opere grandi, e d' importanza, secondo la vostra vocatione; ma non vi dimenticate però del vostro fuso, e della vostra canocchia, cioè di praticare le piccole, & humili virtù, le quali come fiori crescono al piede della Croce, il seruitio de' poueri, il visitar gl' infermi, la cura della famiglia, con le opere, che dipendono da essa, e l' vile diligenza, quale non vi lasciarà punto otiosa, e per mezzo di tutte queste cose mescolare considerationi simili a quelle, che vi hò detto di Santa Catterina.

Le grandi occasioni di seruir Dio si presentano

sentano di raro, ma le piccole sono ordinarie. Or chi sarà fedele in poca cosa, dice il Saluatore, sarà stabilito sopra molto. Fate dunque tutte le cose nel nome di Dio, e tutte faranno ben fate, ò che mangiate, ò beuiate, ò dormite, ò ricreate, ò voltiate lo spiedo, perche voi sappiate ben maneggiar i vostri affari, voi farete gran profitto innanzi a Dio, facendo tutte queste cose, perche Dio vuole, che le facciate.

Che bisogna hauere lo spirito giusto, e ragioneuole. Cap. XX XVI.

Non per altro noi siamo huomini, che per causa della ragione, pure è cosa rara il trouar huomini veramente ragionevoli; essendo che l' amor proprio ci tira ordinariamente fuori della ragione, conducendoci insensibilmente a mille sorti di piccole, ma pericolose ingiustitie, & iniquità, che come le piccole volpicelle, de' quali si parla nella Cantica, demoliscono le vigne; percioche; perche sono piccole, non vi si guarda molto, e perche sono in quantità, non lasciano di fare gran nocumento. Quello, che vi vengo a dire non sono iniquità, & atti irragionevoli?

Noi per poco accusiamo il prossimo, molto bene scusiamo noi stessi. Noi vogliamo vendere molto caro, e comprare a buon mercato. Noi vogliamo, che si faccia giustizia in casa d' altri, & appresso di noi miseri-

cordia, e dissimulatione. Noi vogliamo, ch' vno pigli in buona parte le nostre parole, e siamo cauillofi, e delicati a quelle d' altri. Noi vorressimo, che il nostro vicino ci lasciasse i suoi beni pagandoglieli, non è egli più giusto, ch' esso se li guardi, e lasci a noi i nostri danari? Noi non pigliamo in bene, ch' egli non ci voglia accommodare; non ha egli più ragione di noiarsi, perche noi lo vogliamo scommodare?

Se noi s' affettionamo ad vn' esercizio, noi spregiamo tutto il resto, e sindichiamo tutto quello, che non viene a nostro gusto. Se vi è alcuno nostro inferiore, che non habbia buona gratia, ò che vna volta gl' habbiamo posto adosso il dente qualunque cosa egli faccia noi la pigliamo in male, non cessiamo di contristarlo, e tutto il dì stiamo a stuzzicarlo: Al contrario s' alcuno ci aggrada per qualche gratia sensuale, non fa cosa alcuna, che noi non la scusiamo. Vi sono figli virtuosi, quali i loro padri, e madri, non possono quasi vedere per qualche imperfectione corporale. Ve ne sono de' vitiosi, che sono i favoriti per qualche gratia corporale. In ogni cosa noi preponiamo i ricchi a poveri, ancor che non siano, nè di miglior conditione, nè tanto virtuosi: noi preferiamo anco i meglio vestiti, noi vogliamo le nostre ragioni esattamente, e che gli altri siano cortesi nel ricercare le sue. Noi vogliamo stare nel nostro grado con ogni sorte di puntigli; e vogliamo, che gl' altri siano humili, e con-

descendenti. Noi si dogliamo facilmente del prossimo, e non vogliamo, ch' alcuno si lamenti di noi. Quello, che noi facciamo per altri, ci pare sempre assai, quello, ch' egli fa per noi, ci pare vn niente. In somma noi siamo come le pernici di Passagonia, c' hanno due cuori, peroche noi habbiamo vn cuore dolce, gratioso è cortese verso di noi, & vn cuore duro, seuro, rigoroso verso il prossimo. Noi habbiamo due bilancie, l' vna per pensare le nostre commodità, con più vantaggio, che noi possiamo, l' altra per pensare quelle del prossimo, co' l' maggior disavvantaggio, che si può. Or come dice la Scrittura, le labbra ingannatrici hanno parlato in vn cuore: & vn cuore, cioè hanno due cuori; & hauere due bilancie, l' vna gagliarda per riceuere, e l' altra debole per dare, questa è cosa abomineuole inanzi a Dio.

Filotea, siate vguale, e giusta nelle vostre attioni. Metteteui sempre nel luogo del vostro prossimo, e mettetelo nel vostro, e così voi giudicarete bene comprando, imaginareteui d' essere, chi vende, e vendendo d' essere, chi compra, e voi venderete, e comprarete giustamente. Tutte queste ingiustitie sono picciole, perche esse non obligano a restitutione, mentre, che noi si fermamo dentro i termini del rigore in quello, che ci è fauoreuole; ma non lasciamo però d' obligarci all' emendatione: perche questi sono gran difetti contro la ragione, e contro la carità, & alla fine queste cose non sono al-

298 *Introduzione alla vita diuota,*
tro, che inganni. Percioche non si perde
cosa alcuna a viuere generosamente, nobil-
mente, cortesemente, e con vn cuore reale,
vguale, e ragioneuole. Ricordateui, dun-
que, Filotea mia, d'essaminare spesso il vo-
stro cuore, se egli è tale verso il prossimo, co-
me vorreste, che 'l suo fosse verso di voi, se
foste in suo luogo; perche ecco il punto del-
la vera ragione; Traiano essendo notato da
suoi confidenti, ch' al loro parere egli faceua
troppo familiare ad ogn'vno la Maestà Im-
periale; così è, dis' egli, non deuo io essere
tal Imperatore verso i particolari, quale io
desiderarei trouar l'Imperatore verso di me,
s' io fossi persona particolare?

De' desiderij. Cap. XXXVII.

O Gn' vnosa, che bisogna guardarli da
desiderij di cose vitiose, perche il desi-
derio del male ci fa maluaggi: ma io vi dico
di più, Filotea, non desiderate le cose, che
sono pericolose all'anima, come sono balli,
giuochi, & altri passatempo, nè gl' honori, e
carichi, nè le visioni, & estasi. Perche si tro-
ua gran pericolo, e vanità, & inganno in
simili cose. Non desiderate le cose molto
lontane, cioè che non possono auenire se-
non dopo lungo tempo, come fanno molti,
quali in questo modo rilassano, e dissipano i
suoi cuori inutilmente, e si mettono a rischio
di grande inquietudine. Se vn giouane desi-
dera molto di essere proueduto di qualche
offi-

ufficio auanti che sia venuto il tempo, a che
vi prego, gli serue questo desiderio? se vna
donna maritata desidera d'essere Religiosa,
a che proposito? s'io desidero comprare la
robbia del mio vicino, auanti, ch' esso la vo-
glia vendere, non perdo io il tempo in que-
sto desiderio? se essendo infermo io desidero
di predicare, ò celebrare la Santa Messa, visi-
tare gli altri infermi, fare gli esercitij di co-
loro, che sono sani, questi desiderij non sono
egliuo vani, poiche in quel tempo non è in
mio potere il metterli in effetto? & in que-
sto mentre questi inutili desiderij occupano
la piazza d'altri, ch'io dourei hauere, di
essere ben paziente, ben resignato, ben mor-
tificato, ben obbediente, e ben mansueto nel
soffrire, ch' è quello, che Dio vuole, che all'
hora io praticchi; ma noi habbiamo ordina-
riamente i desiderij, delle donne grauide,
che vogliono cerasse fresche nell'Autunno, &
vua fresca nella Primavera.

Io non approuo in modo alcuno, che vna
persona attaccata a qualche obligo, ò voca-
zioni si fermi a desiderare vn'altra sorte di
vita, che quella, ch'è conuenueuole all'vfficio
suo, nè exercitij incomparabili allo stato suo
presente, perche questo dissipa il cuore, e lo
fa languire ne gli exercitij necessarij. Se io de-
sidero la solitudine de' Certosini, io perdo il
mio tempo, e questo desiderio occupa il luo-
go di colui, ch'io deuo hauere d'impiegarmi
bene nell'vfficio presente. Non vorrei nè
anco, che vno desiderasse d'hauere miglior

spirito, e miglior giudicio; perche questi desiderij son vani, e tengono la piazza di quello, ch'ogn' vno deue hauere di coltiuar il suo tale, quale egli è: nè ch' vno desiderij li modi di seruir Iddio, quali non hà, ma che adopri fedelmente quelli, ch' egli hà. Or questo s'intende de' desiderij, ch' intrattengono il cuore, perche quanto alle semplici voglie, non fanno esse alcun danno, purchè non siano frequenti.

Non desiderate le croci, se non alla misura, con la quale hauete sopportate quelle, che vi saranno presentate: perche questo è vn' abuso desiderar il martirio, e non hauer cuore da sopportar vna ingiuria? l'inimico ci prouoca spesso grandi desiderij con oggetti assenti, e che non si presenteranno mai, a fine di diuertire il nostro spirito da gl' oggetti presenti, con li quali, per piccioli, che siano, noi potressimo fare gran profitto: noi combattiamo con li mostri d' Affrica con l' imaginazione, e si lasciamo vccidere in effetto da minuti serpenti, che sono nel cammino, per mancamento d' attenzione.

Non desiderate tentationi, perche questo faria vna temerità, ma impiegate il vostro cuore ad aspettarle corraggiosamente, & a difenderui quando esse verranno.

La varietà delle viuande (se principalmente la quantità è grande) carica sempre lo stomaco, e s' egli è debole lo rouina. Non riempite l' anima vostra di molti desiderij, nè de' mondani, perche questi la guastaria-

no del tutto, nè anco de' spirituali, perche v' imbarazzariano. Quando l'anima nostra è purgata, sentendosi scarica de' mali humori, hà vn' appetito molto grande di cose spirituali: e come tutta affamata si mette a desiderare mille sorte d' essercitij di pietà, di mortificatione, di penitenza, d' humiltà, di carità, d' oratione. Questo è buon segno: Filotea mia, hauer così buon appetito; ma guardate, se voi potrete digerire tutto ciò, che voi volete mangiare. Eleggete dunque col parere del vostro Padre Spirituale trà tanti desiderij quelli, che possono essere praticati, & esserquiti subito, e di questi tali seruiteuene bene; ciò fatto, Dio ve ne manderà de' gl' altri, liquali parimente al suo tempo voi li praticarete, e così voi non perderete il tempo in desiderij inutili. Io non dico, che bisogna perdere alcuna sorte di buoni desiderij, ma dico, che bisogna produrli per ordine, e quelli; che non possono essere messi ad effetto di presente, bisogna chiuderli in qualche cantone del cuore, sin che il tempo loro sia venuto; & in questo mentre porre ad effetto quelli, che sono maturi, e stagionati; ilche non dico solamente per li spirituali, ma ancora per li mondani, senza questo noi non sapressimo viuere, se non con inquietudine, e sollecitudine grande.



*Auisi per la gente maritata.**Cap. XXXVIII.*

IL Matrimonio è vn gran Sacramento, io dico in Christo, e nella sua Chiesa: egli è honoreuole a tutti, in tutti, & in tutto, e cioè in ogni sua parte. A tutti, perche le Vergini stesse lo deuono honorare con humiltà. In tutti, perche è vualmente Santo trà poueri, come trà ricchi. In tutto, perche la sua origine, il suo fine, le sue vtilità, la forma, la materia sono sante. Questo è il seminario del Christianesimo, che riempie la terra di fedeli, per compir il numero de gli eletti in Cielo; sì che la conuersatione del bene del Matrimonio, e grandemente importante alla Republica, perche questa è la sua radice, e l'origine di tutti li ruscelli.

Piaceffe a Dio, ch' il suo diletto Figlio fosse chiamato a tutte le nozze, come lo fù a quelle di Cana; il vino delle consolazioni, e benedizioni non vi mancaria giamai, perche per l'ordinario non ve n'è, ch' vn poco al principio; e questo, perche in luogo di Nostro Signore si fa venire Adonide, e Venere in luogo di Nostra Signora. Chi vuole haure agnellotti belli, e variati come Giacob, bisogna, come fece egli mettere auanti gli occhi delle pecore, quando concepiscono, le belle verghe di diuersi colori: e chi vuole haure felice successo nel Matrimonio douria nelle sue nozze rappresentarsi la santità, e
di.

dignità di questo Sacramento, ma in vece di questo vi si trouano mille disordini, inpassatempì, e festini, e parole; E non è poi marauiglia, se gli effetti sono fregolati.

Io efforto sopra tutto i maritati all' amore scambieuole, quale lo Spirito Santo loro raccomanda tanto nella Scrittura; ò maritati, questo è vn niente il dite; amateui l'vn l'altro di amore naturale; perche le Tortorelle accompagnate ciò fanno; nè il dire, amateui di amore humano, perche i pagani hanno praticato questo amore; ma io vi dico, co'l grand' Apostolo, *Mariti amate le vostre mogli come Giesu Christo amò la sua Chiesa. O donne amate i vostri mariti, come la Chiesa amò il suo Salvatore.* Dio fù quello, che condusse Eua al nostro primo Padre Adamo, e gliela diede per moglie, così anco, ò amici miei, Dio è quello, che con la sua inuisibil mano hà fatto il nodo del sacro legame del vostro Matrimonio, e che v' hà dati gl' vni à gl' altri; perche non vi amate voi con vn' amore tutto santo, tutto diuino?

Il primo effetto di questo amore è l'vnione indissolubile de' vostri cuori; se s'incollano due pezzi d'abiete insieme, purchè la colla sia fina, farà così forte l'vnione, che più tosto si fenderiano in ogni altro luogo, che in quello doue sono stati congiunti; ma Dio congionge il marito, e la moglie col proprio sangue, che più tosto l'vnione è tanto forte che più tosto l'anima si douria separare dal corpo dell'vno, ò dell'altro; che non il marito

rito dalla moglie. Or questa vnione non s'intende principalmente del corpo; ma del cuore, dell'affetto, e dell'amore.

Il secondo effetto di questo amore deue essere la fedeltà inuiolabile dell'vno all'altro. I sigilli anticamente erano intagliati ne gl'anelli, che si portauano alli detti, come ne fa testimonio l'istessa Santa Scrittura. Ecco dunque 'l segreto della cerimonia, che si fa nelle nozze: la Chiesa per mano del Sacerdote benedice vn anello, e dandolo primieramente all'huomo, testifica, che esso sigilla il suo cuore con questo Sacramento, a fin che mai più il nome, nè l'amore d'altra donna vi possa entrare, mentre viuerà quella, ch'egli è stata data. Dipoi il Sposo rimette l'anello nella mano della medesima Sposa, a fin che scambievolmente ella sappia, che il suo cuore non deue mai riceuere affetto alcuno verso altro huomo, mentre che colui viuerà sopra la terra, quale Nostro Signore viene a darli.

Il terzo frutto del Matrimonio è il produrre, e legitimamente alleuare i figli. Questo vi è di grande honore, ò accasati, che volendo Dio multiplicare le anime, che lo possano benedire per ogni eternità, vi fa cooperatori di vn sì degno negotio, per la productione de' corpi, dentro de quali egli infonde, come gocce celesti, le anime creandole, come egli le crea, infondendole dentro de' corpi.

Conseruate dunque, ò mariti vn tenero,
per-

perpetuo, e cordiale amore verso le vostre mogli; che perciò la Donna sù cauata dal costato più vicino al cuore del primo huomo, acciò da esso fosse amata cordialmente, e teneramente. Le imbecillità, & infirmità, siano del corpo, ò dello spirito delle vostre mogli, non vi deueno procurare a forte alcuna di sdegno, ma più tosto ad vna benigna, & amorosa compassione; poiche Dio le hà create tali a fin che dependendo da voi, voi ne riceueste maggior honore, e maggior rispetto, e che voi le haueste talmente per compagne, che con tutto ciò voi ne foste capi, e superiori. E voi ò donne amate teneramente, cordialmente, ma d'vn amore rispettoso, e pieno di riueranza, i mariti, che Dio vi hà dati: perche veramente Dio per ciò gli hà creati in vn stato più vigoroso, e predominante; & hà voluto, che la donna fosse vn dipendenza dell'huomo, vn osso de' suoi ossi, vna carne della sua carne, e che fosse prodotta dal costato di lui tirata sotto il braccio, per mostrare, ch'ella deue essere sotto la mano, e sotto la condotta del marito. E tutta la Scrittura santa vi raccomanda strettamente questa soggettione, la quale nondimeno l'istessa Scrittura ve la fa dolce, non solamente volendo, che voi vi accomodate con amore, ma ordinando a' vostri mariti, che l'esercitino con gran diletione, tenerezza, e soauità. *Mariti*, dice San Pietro, *procedete discretamente con le vostre mogli, come con vn vaso più fragile, honorandole.*

Ma

Ma mentre io vi esorto ad aggrandire più, e più questo scambieuole amore, che voi vi douete, guardateui che non si conuertano punto in alcuna sorte di gelosia: perche auuiene spesso, che si come il verme si genera nel pomo più deliicato, e più maturo; così la gelosia nasce dall'amore più ardente, e stretto de gli accafati, di cui nondimeno, guasta, e corrompe la sostanza, perche a poco a poco genera le contese, dissensionij, e diuortij. Certamente la gelosia non si troua mai, oue l'amicitia è vicendevolmente fondata sopra la vera virtù, e per questo essa è vn'inditio certissimo d'vn'amore in qualche modo sensuale, grosso, & che è drizzato a luogo, oue egli hà incontrato vna virtù imperfetta, incostante, e soggetta a diffidenza. Questa dunque è vna sciocca iattanza d'amicitia il volerla essaltare con la gelosia; perche la gelosia è veramente segno della grandezza, e grossezza dell'amicitia, ma non già della sua bontà, purità, e perfezione, poiche la perfezione dell'amicitia presuppone la sicurezza della virtù nella amata, e la gelosia ne presuppone l'incertezza.

Se voi volete, ò maritati, che le vostre mogli vi siano fedeli, fiate voi loro buoni maestri col vostro esempio. *Con qual fronte, dice San Gregorio Nazianzeno, volete voi ricercare la pudicitia nelle vostre mogli se voi medesimi vi uete nell'impudicitia? come di mandate voi da loro quello, che voi non*

le

le denate? volete voi che siano caste? viuete castamente con loro: & come dice San Paolo, ogn' vno sappia possedere il suo vaso in santificatione: Che se per il contrario voi medesimi insegnate loro li atti licentiosi, non è poi marauiglia, che voi riceuiate dishonore dalla loro perdita. Ma voi ò donne, l'honor de' quali è inseparabilmente congiunto con la pudicitia, & honestà, conseruate gelosamente la vostra gloria, e non permettete, ch'alcuna sorte di dissolutione faccia scolorire la candidezza della vostra riputatione.

Temete ogni sorte d'attacchi, per piccioli che siano, non permettete mai alcuna leggerezza attorno di voi. Chiunque viene a lodare la vostra bellezza, e la vostra gratia, vi deue essere sospetto. Perche chiunque loda vna mercantia, che non può comprare, per ordinario è grandemente tentato a rubbarla. Ma se alle vostre lodi alcuno aggiunge il disprezzo del vostro marito, vi offende infinitamente perche; la cosa è chiara, che non solamente vi vuole ruinare, ma vi hà già per meza perduta, poiche la metà del mercato è fatto co' l' secondo mercatante, quando vno è disgustato dal primo. Le gentildonne tanto antiche, quanto moderne hanno per vsanza di attaccare più perle insieme a' suoi orecchi, per il gusto, dice Plinio, ch'esse hanno di sentirle risuonare, toccandosi l' vna l'altra.

Ma quanto a me, che sò, che il grande amico

mico

308 *Introduttione alla vita diuota,*
mico di Dio Isaac inuid pendenti d' orecchi
per le prime caparre de' suoi amori alla casta
Rebecca; credo, che questo mistico orna-
mento, significa, che la prima parte; che il
marito deue hauere sopra la donna, e che la
donna gli deue fedelmente guardare sia l' o-
recchio, a finche nissuno linguaggio, nissu-
no strepito vi possa entrare, se non il dolce,
& amabile mormorio delle parole caste, e
pudiche, che sono le perle Orientali dell' E-
uangelio. Percioche bisogna sempre ricor-
darsi, che l' anima si auelena per gli orecchi,
come il corpo per la bocca.

L' amore, e la fedeltà congiunti insieme
generano sempre la dimestichezza, e confi-
denza; quindi è, che i Santi, e le Sante, si so-
no molto scambievolmente accarezzati ne'
loro matrimonij; carezze veramente amo-
rose, ma caste; tenere, ma sincere. Così
Isaac, e Rebecca la più casta copia d' accasati
dell' antico tempo, furono veduti dalla fine-
stra accarezzarsi di tal forte, che ancorche
non vi fosse cosa dishonesta, Abimelech co-
nobbe molto bene, che non poteuano essere,
che marito, e moglie. Il grande San Luigi
ugualmente rigoroso nella sua carne, e tene-
ro nell' amore della sua consorte, fu quasi
biasimato di troppo largo in tali carezze;
benche in verità meritasse più tosto lode di
saper abbassare il suo spirito martiale, e cor-
raggioso a questi piccioli officij necessarij al-
la conseruatione dell' amore coniugale, per-
che se ben queste picciole dimostrazioni di
pura,

pura, è franca amicitia non legano i cuori,
nondimeno con esse s' accostano insieme, e
seruono di grato accomodamento alla
scambieuale conuerfatione.

Santa Monica essendo grauida di Sant'
Agostino lo dedicò con molte offerte alla
Christiana Religione, & al seruitio della
gloria di Dio, come egli stesso testifica dicen-
do; *che di già haueua gustato il sale di Dio
nel ventre della madre.* Questo è vn grande
ammaestramento alle Donne Christiane,
di offerire alla Maestà Diuina i frutti del
suo ventre, anco inanzi che siano usciti in-
luce; perche Dio, che accetta le oblationi d'
vn cuore humile, e volontario, seconda per
l' ordinario i buoni affetti delle madri in-
quel tempo. Testimonio ne sono Samuele,
San Tomaso d' Aquino, Sant' Andrea di Fie-
sole, e molti altri. La madre di San Bernar-
do degna madre di tal figlio pigliaua i suoi
bambini nelle braccia, subito, ch' eran nati,
e gli offeriua a Giesù Christo, e dall' hora gl'
amaua con rispetto, come cosa sacrata, e che
Dio gli hauea consegnata: ilche gli riuscì
tanto felicemente, ch' alla fine tutti fete fu-
rono santissimi. Ma essendo li fanciulli ve-
nuti al mondo, e cominciando a seruirsi del-
la ragione, deuono i Padri, e Madri hauer
cura grande d' imprimergli loro nel cuore il
santo timor di Dio. La buona Reina Bianca
fece ardentemente questo vfficio verso 'l R. è
San Luigi suo figlio; percioche essa gli di-
cena souente; *lo amerei meglio il mio
CARO*

310 *Introduzione alla vita diuota,*
caro figlio di vederui morto auanti gli occhi
miei, che di vederui commettere vn solo
peccato mortale. Il che restò talmente im-
presso nell' anima del santo figlio, che come
egli medesimo raccontaua, non fù mai gior-
no di sua vita, nel quale non se ne ricordas-
se, procurando quanto gli era possibile di of-
feruare questa diuina dottrina. Certo, che
le razze, le generationi sono chiamate an-
co nella nostra lingua, case, e gli Hebrei stes-
si chiamauano la generatione de' figli, edifi-
catione della casa, & in questo senso fù det-
to, che Dio edificò case alle comadri d' E-
gitto. Or questo è per mostrare, che non è
fabricare vna buona casa, l'empirla de' beni
mondani, ma l'alleuar bene i figli nel tim-
mor di Dio, e nella virtù.

Nelche non si deue sparagnare alcuna
sorte di pena, nè di traualgio, poiche i figli
sono la corona del padre, e della madre.
Così Santa Monica perseguitò con tanto fer-
uore, e costanza le male inclinazioni di Sant'
Agostino, c' hauendolo seguito per mare, e
per terra, selo fece più felicemente figlio
delle sue lagrime con la conuersione dell' a-
nima sua, che non fù figlio del suo sangue
con la generatione del suo corpo.

San Paolo lascia per portione alle donne
la cura della casa: onde auuiene, che molti
hanno questa vera opinione, che la loro di-
uotione è più fruttuosa alla famiglia, che
quella de' mariti quali non facendo vna così
ordinaria residenza trà li domestici, non
pos-

possono nè anco indrizzarli così facilmente
alla virtù. A questa consideratione Salo-
mone ne' suoi prouerbij fa dipingere la felici-
tà di tutta la famiglia nella cura, & indu-
stria di quella donna forte, ch' egli descriue.

Si dice nella Genesi, che Isaac vedendo la
sua moglie Rebecca sterile, pregò il Signore
per lei, o secondo gl' Hebrei; pregò il Signo-
re all' incontro di lei, perche vno oraua da
vn canto dell' oratorio, e l' altro dall' altro;
così l' oratione del marito fatta in questo
modo fù esaudita, la più grande, e più fru-
tuosa vnione trà marito, e moglie è quella;
che si fa nella santa diuotione, alla quale si
deuono indurre l' vn l' altro a gara. Vi sono
frutti, come i cottogni; quali per l' asprezza
del loro sugo non sono molto buoni, se non
confettati; Ve ne sono de' gl' altri, che per
la sua tenerezza, e delicatezza, non possono
durare; se non sono parimente confettati,
come le cerasse, & arabicocchi: così le donne
deuono procurare, che i loro mariti siano
confettati nel zucchero della diuotione:
Percioche l' huomo senza diuotione, e vn'
animale seuro, aspro, duro, e li mariti de-
uono procurare, che le loro donne siano di-
uote; perche senza la diuotione, la donna
è grandemente fragile, e soggetta a cadere,
o a perdere il lustro della virtù. San Paolo
hà detto, che *l' huomo infedele è santificato*
per la moglie fedele, e la donna infedele per
l' huomo fedele. Perche in questo stretto
legame del Matrimonio, l' vno può com-
mo.

modamente tirar l'altro alla virtù. Ma che benedittione è questa, quando l'huomo, e la donna fedeli si santificano l'un l'altro nel vero timore del Signore.

Del resto la scambieuale tolleranza dell'vno, e dell'atro deue essere tanto grande, che mai tutti due siano corruciati insieme, & in vn colpo, acciò trà di loro non si veda dissensione, nè contesa. Le pecchie non possono fermarsi nel luogo, oue l'echo, e risuonanza, ò raddoppiamento di voci si faccia: no, nè lo Spirito Santo in vna casa nella quale vi siano contese, repliche, e raddoppiamenti di gridi, e contrasti.

San Gregorio Nazianzeno attesta, che al suo tempo i maritati faceuano festa nel giorno anniuersario de' loro matrimonij: Certo ch'io approuarei, che questa vfanza s'introducesse: purchè ciò non fosse con apparecchi di recreationi mondane, e sensuali, ma che i mariti, e le mogli si confessassero, e comunicassero in quel giorno, raccomandassero a Dio, più feruentemente dell'ordinario, il progresso del loro matrimonio, rinuouando i buoni propositi di santificarlo ogni giorno più con vna scambieuale amicitia, e fedeltà, e ripigliandola in Dio, per sopportare i carichi della loro vocatione.

Dell' honestà del letto maritale.

Cap. XXXIX.

IL letto nuttiale deue essere immacolato, come l'Apostolo lo chiama, cioè lontano

no da impudicitie, & altre lordure profane. Così fù la prima volta istituito il santo Matrimonio nel Paradiso terrestre, oue mai fino a quell' hora vi fù fregolamento alcuno della concupiscenza, nè cosa dishonesta. Si troua qualche somiglianza trà li diletti vergognosi, e quelli del mangiare; poeciache tutti due mirano alla carne, benche i primi per causa della vehemenza sensuale, si chiamano semplicemente carnali. Io spiegarò dunque quello, che non posso dire de gl' vni; con quello, che vi dirò degl' altri.

1. Il mangiare è ordinato per la conseruatione delle persone; or si come mangiare semplicemente per nodrire, e conseruare la persona, e cosa buona, santa, e comandata; così quello, che si ricerca nel Matrimonio per la produzione de' figli, e la moltiplicatione delle persone, e cosa buona, e santissima: perche questo è il fine principale delle nozze.

2. Mangiare non per conseruar la vita; ma per conseruare la scambieuale conuersatione è condescendenza, che noi dobbiamo gl' vni agl' altri, e cosa molto giusta, & honesta; & anco la scambieuale, e legitima sodisfattione delle parti del santo Matrimonio è chiamata da San Paolo debito; ma debito sì grande, che ei non vuole, che l' vna delle parti se ne possa far esente senza il libero, e volontario consentimento dell' altra, e ciò nè anco per attendere all' esercizio della conseruatione; il che mi hà fatto dir quel, che

io hò posto di sopra nel capo della Santa Communione intorno a questo, quanto meno dunque può vno farli esente per capricciose pretegnioni di virtù, per colere, e sdegni?

3. Si come coloro, che mangiano per l'obbligo della scambieuale conuersatione deuo no mangiare liberamente, e non quasi per forza; e di più far quello che conuiene per mostrare d'hauer appetito, accioche la compagnia conosca, e creda, che volentieri, e con affetto si stà con lei: così il debito nutriale deue sempre essere reso fedelmente, e liberamente, come a punto se fosse con speranza di generar figli, ancorche per altra occasione vno non hauesse tale speranza.

4. Il mangiare non per causa delle due prime ragioni, ma semplicemente per contentare l'appetito; e cosa tollerabile, ma non già lodeuole: perche il semplice piacere dell'appetito sensuale, non può essere oggetto sufficiente per fare vn' attione lodeuole, basta bene, se essa è tollerabile.

5. Il mangiare non per semplice appetito, ma per eccesso, e disordine, e cosa tanto più, ò meno vitupereuole, secondo che l'eccesso è grande, ò picciolo.

6. Or l'eccesso di mangiare non consiste solamente nella troppo grande quantità, ma anco nel modo, e maniera di mangiare. Quello è vn gran caso, Filotea, che il mele così proprio: e così salutare alle peccchie, possa nondimeno essere loro così nocuole, che

che taluolta le faccia infermare, come quando ne mangiano troppo nella primavera, perche questa cagiona loro flusso di ventre, e qualche volta le fa ineuitabilmente morire, come quando sono immelate nella parte dinanzi del corpo, e delle ali. Veramente il commercio marziale, ch'è così santo, così giusto, così lodato, così vile alla Republica, e nondimeno in certi casi pericoloso à quelli, che lo praticano, perche qualche volta fa che le loro anime grandemente s'infermano di peccato veniale, quando auiene per qualche semplice eccesso; e taluolta le fa morire col peccato mortale, ilche auiene, quando l'ordine stabilito per la generatione de' figli, è violato, e preuertito; nel qual caso, secondo che più, ò meno vno s'allontana da questo ordine, i peccati sono più, ò meno esecrabili, ma però sempre mortali. Percioche essendo la procreatione de' figli il primo, e principal fine del Matrimonio, mai si può lodeuolmente partire dall'ordine, ch'essa richiede; ancorche per altro accidente, essa non possa per all' hora hauere il suo effetto; come auiene, quando la sterilità, ò la grauidanza di già sopragionta impediscono la productione, e generatione. Perche in tali occorrenze il commercio corporale non lascia di poter essere giusto, e santo, purchè le regole della generatione siano obseruate, non potendo mai accidente alcuno pregiudicare alla legge, c'hà imposta il fine principale del Matrimonio: Certo,

che l'infame, & esecrabile atto che faceva Onam nel suo matrimonio, era detestabile inanzi a Dio, come afferma il Sacro Testamento nel capo trentesimo ottauo della Genesi, e se bene alcuni heretici del nostro tempo, cento volte più degni di biasimo, che i Chetici (de' quali parla San Girolamo sopra l'Epistola a gl' Effesu) habbino voluto dire, che la peruersa intentione di quel scaturato era quella, che dispiaueua a Dio: nulladimeno la Scrittura: parla altrimenti, & in particolare assicura, che l'istessa cosa, ch'ei faceva, era detestabile, & abominabile inanzi a Dio.

7. Certo segno d'un spiritogoloso, vilissimo, abietto, & infame è il pensare a cibi, & al mangiare auanti il tempo della refettione, & anco più quando dopò d'essa, vno si trattiene a pensare al gusto, c'ha preso nel mangiare, fermandou con parole, e pensieri, & infangando il suo spirito nella ricordanza del piacere hauuto nell'ingiottire i bocconi, come fanno coloro, ch'auanti di pranzare, hanno l'animo nello spedo, e dopò pranzano ne' piatti: gente degna d'essere sguartati di cucina, che fanno, come dice San Paolo, *un Dio del suo ventre*: le persone d'honore non pensano alla tauola, se non quando vi sedono, e doppo la refettione si lauano le mani, e la bocca, per non hauer più nè gusto, nè odore di quello, c'hanno mangiato. L'Elefante non è altro ch'vna grossa bestia, ma la più degna, che

vna

vna sopra la terra; e che hà più sentimento: vi voglio dire vn'atto della sua honestà; egli non muta mai la compagna, & ama teneramente quella, ch'egli hà vna volta eletta, con la quale nondimeno non conuersa, che di tre in tre anni, e questo solamente, per cinque giorni, e così secretamente, che mai è stato veduto in tal atto, ma però è veduto il sesto giorno, nel quale auanti ad ogni altra cosa, vado dritto a qualche fiume, nel quale si laua intieramente tutto il corpo, senza voler tornare alla mandra, che prima non si sia purificato: non sono questi belli, & honesti humori di vn tal animale? con li quali inuita i maritati a non impegnare i suoi affetti, nelle sensualità, e piaceri, quali conforme allo stato loro hauranno esercitati, ma quelli finiti; lauarfene il cuore, e l'affetto, purificarfi subito, e per praticar poi con ogni libertà di spirito le altre attioni più pure, e più rileuate. In questo auiso consiste la perfetta pratica dell'eccellente dottrina, che San Paolo dà alli Corintij. *Il tempo è breue, dice egli resta, che quelli, c'hanno moglie, siano come se non l'hauessero.* Perche secondo San Gregorio, colui hà moglie, come se non l'hauesse, che talmente piglia le consolazioni corporali con essa, che per ciò non è punto disturbato dalle pretensioni spirituali. Or quello, che si dice del marito, s'intende parimente della donna, *che quelli, che si seruano del mondo, dice il medesimo Apostolo, siano come se*

O 3 non

318 *Introduzione alla vita diuota,*
non se ne seruissero. Che tutti dunque si ser-
uano del mondo, ciascuno secondo la sua
uocatione, ma di tal sorte, che non v'impe-
gnino l'affetto, restino così liberi, e pronti
à seruir Dio, come se non se ne seruissero.
Questo è il gran male dell' huomo, dice
Sant' Agostino, in voler godere le cose, delle
quali deue solamente seruirsene, & in vo-
lerli seruir di quelle, le quali deue solamen-
te godere: noi dobbiamo godere le cose spiri-
rituali, e solamente seruirsi delle corporali
delle quali quando l'uso è conuertito in go-
dimento, l'anima nostra ragioneuole è par-
imente conuertita in anima bestiale. Io
penso di hauer detto tutto ciò, che voleuo
dire, e fatto intendere senza dire ciò che
non voleuo dire.

Anisi per le Vedoue. Cap. XI.

SAn Paolo instruisce tutti i Prelati nella
persona del suo Timoteo, dicendo. *Ho-
nora le vedoue, che sono veramente vedoue.*
Or per essere veramente vedoua si ricercano
queste cose. Primo che non solamente la
vedoua sia vedoua di corpo, ma ancora di
cuore, cioè, ch'essa sia risoluta con vna ri-
soluzione inuiolabile di conseruarsi nello sta-
to d'vna casta vedouità. Perche le vedoue,
che non lo sono, che in aspettando l'occa-
sione di rimaritarsi, sono separate da gli
huomini solamente in quanto a' diletti del
corpo; ma già sono congiunte con loro in
quan-

Parte Terza. 319

quanto alla volontà del cuore. Che se la
vera vedoua per stabilirsi nello stato della
vedouità, vuole offerir à Dio con voto il
suo corpo, e la sua castità, ella aggiungerà
vn grande ornamento alla sua vedouità, e
metterà in gran sicurezza la sua risoluzione,
percioche vedendo, che dopò il voto, non è
più in suo potere il lasciare la sua castità, sen-
za rinunciare al Paradiso, essa farà così ge-
losa del suo disegno, che non permetterà,
che nè pure vn semplice pensiero di matri-
monio, si fermi nel suo cuore nè anco per
vn momento: di modo, che questo sacro
voto metterà vn forte riparo trà l'anima
sua, & ogni sorte di oggetti contrarij alla
sua risoluzione. Veramente Sant'Agostino
consiglia grandemente questo voto alla ve-
doua Christiana, e l'antico, e dotto Orige-
ne passa anco più inanzi. Impercioche egli
consiglia le donne maritate, à votarsi, e
destinarsi alla castità vedouile, in caso, che i
mariti morissero prima di loro, a fin che trà
li piaceri sensuali, ch'esse potranno hauere
nel suo matrimonio, possano nondimeno
godere del marito d'vna casta vedouità co'l
mezo di questa anticipata promessa. Il vo-
to fa, che le opere in questo modo fatte sia-
no più aggradeuoli à Dio, fortifica il cor-
raggio per farle, e dà à Dio non solamente
le opere, che sono come i frutti della nostra
buona volontà; ma gli dedica ancora la
volontà stessa, ch'è come l'albero delle
nostre attioni: con la semplice castità noi

Imprestiamo il nostro corpo a Dio, ritenendo però la libertà di sotmetterlo vn'altra volta a piaceri sensuali: ma col voto di castità noi gliene facciamo vn dono assoluto, & irreuocabile, senza riseruarci alcun potere di disdirci, facendoci in questa maniera felicemente schiaui di colui, la cui seruitù è migliore d'ogni regno. Or come io approuo grandemente, gli auisi di questi due grandi personaggi; così io desidererei, che le anime che faranno tante felici, di volerli esseguire, lo facciano prudentemente, santamente, e sodamente, hauendo ben' esaminata le sue forze, inuocata l'inspiratione del Cielo, e preso consiglio da qualche saggia, e diuota guida. Perche così il tutto si farà più fruttuosamente.

Secondo, oltre di ciò bisogna, che questa rinuntia alle seconde nozze si faccia puramente, e semplicemente, per indirizzare con maggior purità tutt' i suoi effetti a Dio, e congiungere da tutte le parti il suo cuore con quello di Sua Diuina Maestà; perche se il desiderio di lasciare i figli ricchi, o qualche altra sorte di pretensione mondana, trattiene la vedoua nella vedouità, può essere, che ne sarà lodata, ma non già inanzi a Dio, poiche inanzi a Dio niuna cosa può hauer vera lode, se non quella, ch'è fatta per amor di Dio.

Terzo. Bisogna di più, che la vedoua, per essere veramente vedoua sia separata, e volontariamente allontanata da i contenti

pro-

profani. *La vedoua, che viue in delitie*, dice San Paolo, è morta viuendo. Volere essere vedoua, e nondimeno compiacersi d'essere corteggiata, accarezzata, e salutata, voler trouarsi a balli, e danze, & a festini; voler essere profumata, ornata, e lusingata, questo è essere vna vedoua viua quanto al corpo, ma morta quanto all' anima. Che importa, vi prego, che l'insegna dell' alloggiamento d' Adonide, e dell' amor profano sia fatta di piume bianche accomodate a guisa di pennacchio, o d' vn velo trasparente steso a guisa di rete tutto all' intorno del viso? anzi quel negro souente è posto con maggior vanità sopra il bianco per rileuarne il colore: la vedoua hauendo fatto proua del mondo, col quale le donne possono piacere a gl' huomini, getta nelli spiriti loro più pericolosi allettamenti. La vedoua dunque, che viue in queste vane delitie viuendo è morta, e per parlare propriamente non è altro, che vn' idolo di vedouità.

Il tempo da portare è venuto, la voce della Tortorella è udita nella nostra terra, dice la Cantica. Il tagliare le superfluità mondane è necessario a chiunque vuole viuere piamente, ma sopra tutto è necessario alla vera vedoua, che à guisa di casta tortorella viene di fresco dal piangere, gemere, e sospirare la morte di suo marito. Quando Noemi ritornò da Moab in Betelemme, le Donne della Città, che l'haueano conosciuta al principio del suo matrimonio, di-

ceuano l'vna all'altra. Non è questa Noemi? ma essa rispose. Non mi chiamate, vi prego, Noemi (perche Noemi vuol dire gratiosa, e bella) ma chiamatemi Mara: percioche il Signore hà riempita l'anima mia d'amarezza; il che essa diceua, perche il suo marito era morto: così la vedoua diuota non vuole mai essere chiamata, e stimata, nè bella, nè gratiosa, contentandosi d'essere quello, che Dio vuole, che sia, cioè humile, & abietta ne' suoi occhi.

Le lampade, c'hanno l'oglio aromatico, gettano più soaue odore, quando si spegne la loro fiamma: così le vedoue, l'amore de quali è stato puro nel suo matrimonio, sparagono vn più grande profumo di virtù, di castità, quando il loro lume, cioè il loro marito è estinto con la morte: l'amare il marito, mentre è viuo, e cosa assai humile tra le donne: ma amarlo tanto, che dopo la sua morte non ne voglia altri, questo è vn grado d'amore, che non appartiene, che alle vere vedoue. Sperar in Dio, mentre ch' il marito serue di sostegno, non è cosa rara: ma sperar in Dio, quando vna è priua di questo appoggio, e cosa degna di gran lode. Quindi è, ch'ogn'vno, conosce più facilmente nella vedouità la perfettione delle virtù, ch'vna hauea haute nel matrimonio.

La vedoua, la quale hà figli, c'hanno bisogno nel suo indrizzo, e guida, e principalmente in quello, che tocca all'anima loro, & allo

& allo stabilimento della loro vita, non può ne deue in modo alcuno abbandonarli: Perche l'Apostolo San Paolo dice chiaramente, che esse sono obligate à questa tal cura, per rendere la paraglia à loro padri, e madri; e perche ancora, che se alcuno non à cura de' suoi, e principalmente di quelli della sua famiglia, egli è peggiore d'vn infedele: Ma se i figli sono in stato di non hauer più bisogno di essere guidati, la vedoua all' hora deue adunare tutti li suoi affetti per impiegarli più puramente per suo profitto, nell'amor di Dio.

Se qualche caso sforzato non obliga la conscienza della vera vedoua, à gli imbarazzi esteriori, tali quali sono le liti, e processi; io la consigliarei ad astenersene in tutto, e seguire la metodo di guidar i suoi affari, la più pacifica, e più tranquilla, ancorche questa non paresse la più fruttuosa. Perche bisogna, che i frutti di tal traualgio siano ben grandi, per esser paragonati al bene d'vna santa tranquillità lasciando da parte, che i processi, e simili imbrogli dissipano il cuore, & aprono spesse volte la porta à gl'inimici della castità, mentre che per compiacere à coloro del fauore de' quali vno hà bisogno, vn si mette in termini indiuoti, e disgradeuoli à Dio.

L'Oratione sia il continuo esercizio della vedoua, perche non douendo più hauer amore, che per Iddio, essa non deue quasi hauer più parole, che per Iddio; e si come il

ferro, ch'è impedito di seguire l'attrattione della calamita, per causa della presenza del Diamante, si lancia verso l'istessa calamita, quando il diamante s'è dilungato, così il cuore della vedoua, che non poteua comodamente lanciarsi del tutto in Dio, nè seguire le attrattioni del suo diuino amore, durante la vita del suo marito, deue subito dopò la morte di lui correre ardentemente all'odore de' profumi celesti, quasi dicendo ad imitatione della Sacra Spofa. O Signore adesso, che sono tutta mia, riceuetemi per tutta vostra, tiratemi, appresso di voi, noi correremo all'odore de' vostri vnguenti.

L'esercizio delle virtù proprie alla santa vedoua, sono la perfetta modestia, la rinuncia à gli honori, a gradi, à conuersationi, à titoli, e simili sorti di vanità; il seruir à poveri, & infermi, il consolare gli afflitti, l'introdurre le figlie alla vita diuota, e farsi vn perfetto esemplare alle donne giouani: la nettezza, e la semplicità sono li due ornamenti de' loro veltimenti: la carità, & humiltà li due ornamenti delle loro attioni: l'honestà, e benignità i due ornamenti del loro linguaggio, la modestia, e pudicitia, gli ornamenti de' loro occhi, e Giesù Christo Crocefisso l'vnico amore de' cuori loro.

In vna parola la vera vedoua nella Chiesa fa è vna picciola Violetta di Marzo, che sparge vna soauità incomparabile per l'odore della sua diuotione, stà quasi sempre nascosta sotto le larghe foglie della sua abiet-

biettione, e co'l suo colore men rilucente, da testimonianza di mortificatione, essa nasce ne' luoghi freschi, e non coltiuiati, non volendo essere calpeftata dalla conuersatione de' mondani, per meglio conseruare la freschezza del suo cuore, contra tutti li caldi, ch' il desiderio di beni, d'honori, & anco d'amori li potriano causare, *essa sarà felice*, dice l'Apofstolo Santo *se persevererà in questa guisa.*

Hauero molte altre cose da dire sopra questo soggetto, ma haurò detto tutto, quando haurò detto, che la vedoua gelosa dell'honore della sua conditione, legga attentamente le belle Epistole, che il grande San Girolamo scriue a Furia, & à Salnia, & à tutte quelle altre matrone, che hebbero questa ventura d'essere figlie spirituali di così gran Padre; perche non si può aggiungere cosa alcuna à quello, ch'egli loro dice: se non questo auertimento, che la vera vedoua non deue giamai biasimare, nè cacciare quelle, che passano alle seconde, & anco alle terze, e quarte nozze: perche in certi casi così Dio dispone, per maggior gloria sua. E bisogna sempre hauer inapzi a' suoi occhi questa Dottrina de gl' antichi, che nè la vedouità, nè la verginità non hanno altro grado in Cielo, che quello ch'è dell'humiltà loro assegnato.



Vna parola alle Vergini. Cap. XII.

O Vergini, io non vi hò da dire, che questa parola; perche vi trouarete il resto altroue. Se voi pretendete il matrimonio temporale, conseruate gelosamente il vostro primo amore, per il vostro primo marito. Io penso, che sia vn grande inganno, il presentare in vece di vn cuore intiero, e sincero, vn cuore tutto vfato, trauafato, e strapazzato dall'amore. Ma se la vostra buona sorte vi chiama alle caste, e verginali nozze spirituali, e che voi vogliate per sempre conseruare la vostra verginità, à Dio, conseruate il vostro amore più delicatamente, che voi potrete per questo Sposo Diuino essendo che la purità medesima, non ama cosa tanto quanto la purità, & à cui sono douute le primitie di tutte le cose, ma principalmente quelle dell'amore. L'Epistole di San Girolamo vi somministreranno tutti gl'auisi, che vi sono necessarij. E poiche lo stato vostro vi obliga all'obbedienza, eleggere vna guida sotto la cui condotta voi possiate più santamente dedicare il vostro cuore, & il vostro corpo à Sua Diuina Maestà.

Il Fine della Terza Parte.

QVART.

QVARTA PARTE
 DELL'INTRODVTTIONE,

Che contiene gl'auisi necessarij contra le più ordinarie tentationi.

Che non bisogna badare alle parole de' figli del Mondo. Cap. I.



S Vbito, che i mondani s'accorgeranno, che voi volete seguire la vita diuota, scoccheranno sopra di voi mille tiri della sua loquacità, e maledicenza; i più maligni calunieranno la vostra mutatione d'hippocrisia, di superstitione, & artificio: diranno, che il mondo vi hà mostrato cattiuo viso, e che da lui rifiutata ricorrete à Dio: i vostri amici vi faranno vn mondo di discorsi molto prudenti, e caritateuoli al loro parere. Voi caderete, diranno essi, in qualche humore malinconico, voi perderete il credito appresso al mondo, voi diuentarete insopportabile, voi inuecchierete auanti il tempo, le vostre facende di casa ne patiranno: bisogna viuere conforme al mondo, poiche nel mondo l'huomo si può saluare senza tanti misterij: e simili altre bagatelle.

Filotea mia, tutto questo non è altro, che

vn

vn sciocco, e vano cicalamento: queste tali non hanno pensiero alcuno nè della vostra sanità, nè de i vostri affari. *Se voi foste del mondo dice il Saluatore, il mondo ameria ciò che è suo; ma perche voi non siete del mondo perciò egli vi odia.* Noi habbiamo veduto Gentil huomini, e Gentildonne passare la notte intiera, anzi più notte seguentemente a giuocare a dadi, & alle carte, e si troua forsi vn' attentione più fastidiosa: più malinconica, e più tenebrosa di quella? e nondimeno i mondani non diceuano pure vna parola, gli amici non se ne pigliauano pena alcuna, e per la meditatione di vn' hora, ò per leuarci vn poco più per tempo dell' ordinario per apparecchiarci alla Communion: ogn' vno corre da' Medici per farsi curare l' humore hipochondriaco, e l' opilatione. Si starà trenta notti a danzare, nissuno si duole, e folamente per vegliare la notte di Natale ogn' vno tosse, e gli duole il ventre il giorno seguente. Chi non vede, che'l mondo è vn giudice ingiusto, gratioso è fauoreuole a' suoi figli, ma aspro, e rigoroso a' figli di Dio.

Noi non sapressimo star bene co'l mondo, se non perdendoci con esso lui. Non è possibile, che non lo contentiamo perche è troppo vario. *Giouanni è venuto, dice il Saluatore, non mangiando, nè beuendo, e voi dite, ch' egli è indemoniato: Il Figlio dell' huomo è venuto mangiando, e beuendo, e voi dite, ch' egli è Samaritano: E vero Filotea, se noi si allarghiamo per condescendenza a ri-*
dere,

dere, giuocare, danzare col mondo, se ne scandalizarà: Se noi non lo facciamo, ci accuserà, d'hippocrisia, ò malinconia: Se noi ci orniamo, egli l' interpreterà a qualche disegno: Se noi andiamo positiuamente, ciò farà da lui stimato viltà di cuore, le nostre allegrezze da esso faranno chiamate dissolutioni, e le nostre mortificationi, tristezze; e così guardandoci egli di mal' occhio mai gli potremo essere aggradeuoli. Egli aggradisce le nostre imperfettioni, e le publica per peccati: i nostri peccati veniali gli fa mortali, & i nostri peccati d' infermità gli conuerte in peccati di malitia, in vece, che come dice San Paolo: *La carità è benigna, il mondo al contrario è maligno:* in luogo, che la carità non pensa punto di male, al contrario il mondo sempre pensa male; e quando non può accusare le nostre attioni, accusa le intentioni. Habbiamo i castroni le corna, ò nò, siano bianchi, ò siano neri, non lascerà per questo il Lupo di mangiarli se può.

Facciamo quello, che vogliono sempre il mondo ci farà guerra; se noi stiamo lungamente auanti al Confessore, si marauigliierà, che noi habbiamo tante cose da dire, se noi vi stiamo poco, dirà, che noi non diciamo ogni cosa: egli spiarà tutti li nostri mouimenti, e per vna sola picciola parola di colera, egli esclamarà, che noi siamo insopportabili: la cura delle nostre facende gli parrà auaritia, e la nostra benignità vna sciocchezza, e quanto a i figli del mondo, le loro

loro colere sono generosità; le auaritie accortezze, e le dimestichezze trattenimenti honorati: i ragni guastano sempre le opere delle pecchie.

Lasciamo questo cieco, Filotea, che gridi quanto vorrà come vna ciuetta per inquietare gli vecelli del giorno; siamo stabili ne' nostri disegni, costanti nelle nostre risoluzioni, la perseveranza farà ben vedere se da douero siamo sacrificati à Dio, e consacrati alla vita diuota. Le Comete, & i Pianeti sono quasi vguualmente luminosi in apparenza, ma le Comete scompaiono in poco di tempo, non essendo altro, che certi fuochi passaggieri, & i Pianetti hanno vna chiarezza perpetua. Così l'hippocrisia, e la vera virtù sono molto simili nell'esteriore, ma facilmente si conosce l' vna dall' altra; percioche l'hippocrisia non hà durata alcuna, e si dissipa come il fumo nell'ascendere; ma la vera virtù è sempre ferma, e costante. Questa non è picciola commodità per assicurarsi bene il cominciamento della nostra diuotione, il riceuere opprobrio, e calunnia; perche in questo modo noi fuggiamo il pericolo della vanità, e dell'orgoglio, quali sono come le Comadri d'Egitto, alle quali l'infernal Faraone hà commandato, che uccidessero i figli maschi d'Israel. l'istesso giorno della loro nascita. Noi siamo crocifissi al mondo, & il mondo deue essere crocifisso à noi, egli ci tiene per pazzi, e noi teniamo lui per insensato.

Che

Che bisogna hauere buon coraggio. Cap. II.

LA luce, ancorche bella, e desiderabile à gl'occhi nostri, gl'abbaglia però, doppo essere stati in lunghe tenebre, e prima che vno si sia dimesticato con gli habitanti di qualche paese, per cortesi, e gratiosi che siano, l'huomo vi si troua in qualche modo sbigottito. Potrà essere, cara Filotea, che à questa mutatione di vita si faranno molti solleuamenti nel vostro interiore; e che questo grande, e generale Adio, che voi hauete dato alle follie, e scioccherie del mondo, vi causerà qualche risentimento di tristezza, e di perdimento d'animo: Se questo vi auuie-ne; habbate, vi prego, vn poco di pazienza: perche questo sarà vn niente, questo non è, che vn poco di sbigottimento, che vi apporta la nouità; passato questo, voi riceuerete mille consolationi. Vi darà fastidio forsi al principio, il lasciar la gloria, che li stolti, & adulatori vi dauano per le vostre vanità; ma ò Dio, vorreste voi perdere l'eterna, che Dio vi darà da douero? I vani trattenimenti, e passatempo, ne quali voi hauete spesi gli anni passati, ci rappresenteranno ancora al vostro cuore, per adescarlo, e farlo ritornare dal canto loro; ma haureste voi cuore di rinunziare à quella beata Eternità per sì fallaci leggierezze? credetemi se voi perseverate, non tardarete molto à riceuere dolcezze cordiali, tanto delitiose, e care, che
 voi

voi confessarete, che il mondo non hà che feie in comparatione di questo mele: e che vn sol giorno di diuotione vale meglio; che mille anni di vita mondana.

Ma voi vedete, che il monte della perfectione Christiana, e alto in estremo; ah Dio mio: voi dite, come vi potrò io salire? Coraggio, Filotea, quando i piccioli figli delle pecchie cominciano a pigliar forma si chiamano Ninfe, & all' hora non sapiano ancora volare sopra i fiori, nè sopra i monti; nè sopra le colline vicine, per congregar il mele; ma a poco a poco nodrendosi del mele apparecchiato dalle madri loro, queste picciole Ninfe mettono fuori le ali, e si fortificano in modo, che dipoi volano alla cerca per tutto il paese. Egli è vero, noi siamo ancora piccioli musciolini nella diuotione, noi non sapessimo salire conforme al nostro disegno, quale non è niente meno, che di giungere alla cima della perfectione Christiana, ma se cominceremo a pigliar forma con li nostri desiderij, e risoluzioni, cominceranno ad vscir le ali. Bisogna dunque sperare, ch' vn giorno non saremo apì spirituali, e che noi voleremo, & in questo mentre viuiamo del mele di tanti documenti, che gl' antichi diuoti ci hanno lasciati, e preghiamo Iddio, che ci dia penna come di colomba; a fin che non solamente noi possiamo volare nel tempo della vita presente, ma ancora riposare nell' eternità della futura.

Della

Della natura delle tentationi, e della differenza, che vi è trà il sentire le tentationi, & il consentir à quelle. Cap. III.

Imaginateui, Filotea, vna giouine Principessa estremamente amata dal suo sposo; e che qualche ribaldo per suarla, & imbrattare il suo letto nuttiale gl' inuia qualche infame messaggiero d' amore, per trattare con lei il suo maluagio disegno. Primieramente il messaggiero propone alla Principessa l' intentione del suo padrone, secondariamente la Principessa gradisce, ò disgradisce la proposta, e l' imbarciata; nel terzo luogo, ò essa vi consente, ò la rifiuta. Così Satanasso, il Mondo, e la Carne, vedendo vn' anima sposata al Figlio di Dio, gl' inuiano tentationi, e suggestioni, con le quali. Primo, gli vien proposto il peccato. Secondo, e questo, ò gli piace, ò gli dispiace. Terzo, alla fine, ò essa consente, ò rifiuta; quali in somma sono i tre gradi per descendere all' iniquità; la tentatione, la diletatione, & il consenso. E benchè questi tre atti non si conoscano così manifestamente, in tutte le altre sorti di peccato, si conoscono però palpabilmente ne' peccati grandi, & enormi.

Quando la tentatione di qual si voglia peccato durasse tutta la nostra vita, essa non ci potria mai fare disgradeuoli alla Maestà Diuina; purchè non ci piaccia, e noi non gli consentiamo: la ragione è, perche noi nella tentatione non siamo agenti, ma pa-

tien-

Uniuers
 tienti; poiche noi non ne pigliamo piacere, così non possiamo hauerci alcuna sorte di colpa. San Paolo soffrì lungamente le tentationi della carne: tanto non è vero, che perciò fosse disgradeuole à Dio, che al contrario Dio era da quelle glorificato. La Beata Angela di Foligni sentiua tentationi carnali tanto crudeli, che moueua a compassione raccontandole: Grandi ancora furono le tentationi, che patì San Francesco, e San Benedetto all' hora che l'vno si gettò nelle spine, e l'altro nella neue per mitigarle; e nondimeno per tutto questo non perderono punto della gratia di Dio, anzi l'accrebbero molto.

Bisogna dunque, Filotea, essere molto coraggiosa in mezzo delle tentationi, e non tenerli mai per vinta, mentre, che esse vi dispiaceranno, offeruando bene questa differenza, che vi è trà il sentire, & il consentire, qual'è, che vno le può sentire, ancorche ci dispiaccino, ma non si può consentire, senza, che esse ci piaccino; Poiche il piacere per l'ordinario serue di scaglino per arriuare al consentimento. Che dunque gli nemici della nostra salute ci presentino tanto quanto essi vogliono di allettamenti, e inescamenti, che stiano sempre alla porta del nostro cuore per entrare; che ci facciano tante proposte, quante vogliono; mai mentre noi faremo risoluti di non compiacerci in essi, non è possibile, che noi offendiamo Dio non più, che il Principe sposo della Principessa, e' hò detto, nè può volergli male per il messaggio, che gli fu in-
 uia.

uitato, se essa non vi prese sorte alcuna di piacere. Vi è però questa differenza trà l'anima, e quella Principessa in questo particolare; che la Principessa hauendo vdata la proposta dishonesta, può, se gli par bene, cacciar via il messaggero, e non più vdirlo: ma non è sempre in potere dell'anima il non sentire la tentatione, benchè sia sempre in suo potere il non consentirli: Quindi è, che ancorche la tentatione duri, e prefeueri lungo tempo, essa non può mai nuocere, mentre che ci dispiace.

Ma quanto alla dilettatione, che può seguire la tentatione; perche noi habbiamo due parti nell'anima nostra, l'vna inferiore, e l'altra superiore, e che l'inferiore non sempre segue la superiore, anzi fa il fatto suo da per se; auuiene molte volte, che la parte inferiore si compiace nella tentatione, senza il consentimento, anzi contra la voglia della superiore; Questa è la disputa, e la guerra, che descriue San Paolo, quando dice, che la sua carne desidera contra lo spirito suo, che vi hà vna legge de membri, & vna dello spirito, e simili cose.

Hauete mai veduto, Filotea, molti carboni di fuoco coperti sotto la cenere, quando dopo dieci, ò dodeci hore v'vno per cercar fuoco, non ne troua, ch'vn pocchetto in mezzo del focolare, & anco stenta a trouarlo; e nondimeno vi era, poiche vno lo troua, e con quello può rauuiare tutti gl'altri carboni già spenti; l'istesso appunto è della

336 *Introduzione alla vita diuota;*
carità, ch'è la nostra vita spirituale in mezzo
delli grandi, e violenti tentationi: percioche
la tentatione gettando la sua diletatione
nella parte inferiore, pare, che cuopra tutta
l'anima di ceneri, e riduce l'amor di Dio a
picciolo stato: perche non apparisce più in
parte alcuna, se non in mezzo il cuore, e nel
profondo dello spirito: anco pare, che egli
non vi sia, e si stenta a trouarlo. Egli non-
dimeno vi è veramente, poiche se ben ogni
cosa è in tumulto nell'anima nostra, e nel
corpo; noi stiamo risoluti di non consentir
al peccato, nè alla tentatione, e che la dilet-
tatione che piace al nostro huomo esteriore,
dispiace all'interiore, & ancorche stia
tutto all'intorno della nostra volontà, non
è però dentro d'essa; nel che si vede; che
tale diletatione è inuolontaria, & essendo
tale non può essere peccato.

Due belli esempi sopra questo soggetto.
Cap. IV.

V'Importa tanto l'intendere ben quan-
to dico, che non farò difficoltà alcuna
in stendermi ad esplicarlo. Quel giouane,
del quale parla San Girolamo, che coricato,
e legato con legami di seta ben delicatamen-
te, sopra vn letto molle, era prouocato con
ogni sorte di villani toccamenti, & atti d'vna
impudica donna, che appresso di lui si era
colcata, per far crolare la sua costanza; non
douea egli sentire strani mouimenti carnali;
i suoi sensi non doueano essere presi dalla di-
letta-

letta-

Parte Quarta.

337

l'etatione; e la sua imaginatione grandemen-
te occupata in quella presenza d'oggetti vo-
luttuosi? senza dubbio: e nondimeno in me-
zzo di tanti tumulti, in mezzo di così terribi-
le tempesta di tentationi, testifica, che il suo
cuore non è punto vinto; e che la sua volon-
tà, che sente tutto attorno a se tanti diletti,
con tutto ciò non consente in modo alcuno:
poiche il suo spirito vedendo ogni cosa ribel-
le a se, e non hauendo più alcuna delle parti
del suo corpo al suo commandamento, se
non la lingua, se la taglia co'denti, e la sputa
nel viso di quell'anima villana, che tor-
mentaua la sua più crudelmente col diletto,
che i carnifici non hauriano mai saputo fare
con li tormenti. Così il Tiranno, che si dif-
fidaua di vincerlo con li dolori, pensò di su-
perarlo con questi piaceri.

L'istoria del combattimento di Santa
Catterina da Siena, e vn caso simile; e tutto
ammirabile; eccone il sommario. Il mali-
gno spirito hebbe licenza da Dio di assalire
la pudicitia di questa Santa Vergine, con la
maggior rabbia; ch'egli potesse, purchè tut-
taua punto non la toccasse; inuid dunque
tutte le forti d'impudiche suggestioni al suo
cuore; e per più commouerla, venendo con
li suoi compagni in forma d'huomini, e di
donne faceua mille, e mille forti di carnali-
tà, & impudicitie alla sua presenza, aggiun-
gendo parole, & inuiti dishonestissimi, e se
ben tutte queste cose erano esteriori, per me-
zo però de' sensi penetrauan ben inanzi nel

P

cuo-

cuore della Vergine, il quale, come confessò lei medesima, n'era tutto pieno, non gli restando più che la sola pura volontà superiore, che non fosse agitata da questa borsca di bruttezza, e diletatione carnale; il che durò molto lungamente sin tanto, che vn giorno gl'apparue Nostro Signore, & essa gli disse: oue erauate voi mio dolce Signore, quando il mio cuore era pieno di tante tenebre, e lordure? Alche rispose egli. Ero dentro il tuo cuore, figlia mia, e come, replicò essa, habitauate voi dentro il mio cuore, dentro il quale erano tante bruttezze? habitate voi dunque in luoghi tanto dishonesti? E Nostro Signore le disse: dimmi, cotesti brutti pensieri del tuo cuore, ti causauano essi piacere, ò tristezza, amarezza, ò diletatione? & essa disse, grandissima amarezza, e tristezza. Et esso replicò: e chi era colui, che metteua cotesta grandissima amarezza, e tristezza nel tuo cuore, se non io, che dimorauo nascosto nel mezo dell'anima tua: se io non fossi stato presente quei pensieri, che stauano intorno alla tua volontà, e non la poteuano espugnare, l'hauerebbero senza dubbio superata, e fariano entrati dentro, e fariano stati riceuuti con piacere del libero arbitrio, e così hauriano data la morte all'anima tua; ma percioche io ero dentro, io metteua cotesto dispiacere, e cotesta resistenza nel tuo cuore, con la quale egli rifiutaua quanto poteua la tentatione; e non potendo egli tanto quanto desideraua, ne sentiuua maggior dis-

dispiacere, e maggior odio contro di essa, e contro se stessa; e così queste pene erano vn gran merito, & vn gran guadagno per te, & vn grande accrescimento della tua virtù, e della tua forza.

Vedete voi, Filotea, come questo fuoco era coperto dalla cenere, e che la tentatione, e diletatione erano entrati nel cuore, & habeano circondata la volontà, la quale sola aiutata dal suo Salvatore resista con amarezze, dispiaceri, e detestazioni del male, che gl'era suggerito, rifiutando perpetuamente di dar consenso al peccato, che la circondaua. O Dio, che martirio patisce vn'anima; che ama Dio solamente per non sapere, se egli è seco, ò nò; e se l'amor diuino, per il quale essa combatte, è del tutto spento in lei, ò nò: ma questo è il fino fiore del celeste amore, far soffrire, e combattere l'amante per l'amore, e senza sapere, se egli hà l'amore per mezo del quale, e per amor del quale egli combatte.

Rincoramento all'anima, che stà nelle tentationi. Cap. V.

Filotea mia, questi grandi assalti, e queste tentationi tanto potenti, non sono mai permesse da Dio, se non a quelle anime, ch'egli vuole inalzare al suo puro, & eccellente amore; ma non bisogna però, che dopò questo esse restino sicure d'arriuarui; percioche molte volte è auenuto, che quelli, ch'erano stati constanti ne' violenti assalti, non corris-

pondendo dipoi fedelmente al diuino fauore; si sono trouati vinti da ben picciole tentationi. Il che io dico, a fine, che se mai vi accade d'esser assalita da così gran tentatione, voi sappiate, ch' Iddio vi fauorisce con vn fauore straordinario, col quale egli dichiara, che vi vuol aggrandire inanzi la sua faccia; e che nondimeno voi siate sempre humile, e timorosa, non vi assicurando di poter vincere le minime tentationi, dopò l'hauer superate le grandi, se non con vna continua fedeltà verso la Maestà sua.

Qualunque tentatione dunque, che vi arriui, e qual si voglia diletto, ch' indi ne segua, mentre che la volontà vostra ricusarà di dar il suo consenso, non solo alla tentatione, ma ancora alla diletatione, non ve ne turbate punto, perche Dio non resta offeso. Quando vn' huomo è caduto di spasimo, e non da più segno alcuno di vita, se gli mette la mano sopra il cuore; e per ogni poco di mouimento, che si sente, si giudica, ch' egli è viuo, e che col mezzo di qualche acqua pretiosa, o di qualche pittima, se gli può fare ripigliare le forze, & il sentimento; Così auuiene taluolta, che per la violenza delle tentationi; pare, che l'anima nostra sia caduta in vn total mancamento delle sue forze, e che come spasimata non hà più ne vita spirituale, nè mouimento; ma se noi vogliamo conoscere quello, che n'è, mettiamogli la mano sopra il cuore: Consideriamo se il cuore, e la volontà hanno ancora il suo moto spirituale,

le, cioè, se fanno il debito suo in riuersare del consentire, e diseguire la tentatione, e diletatione, perche mentre il mouimento del rifiuto è dentro il nostro cuore, noi siamo sicuri, che la carità, vita dell'anima nostra, è in noi, e che Giesù Christo nostro Salvatore si troua dentro la nostra anima, se bene nascosto, e coperto, sì che mediante l'esercizio continuo dell' Oratione, de' Sacramenti, e della confidenza in Dio, le nostre forze torneranno in noi, e noi viueremo d' vna vita intiera, e diletteuole.

Come la tentatione, e diletatione possono essere peccato. Cap. VI.

LA Principessa della quale noi habbiamo parlato, non fù causa della dimanda dishonesta, che gli fù fatta, poiche come noi habbiamo presuppuesto, essa gli fù fatta contra sua voglia; ma se al contrario essa con qualche allettamento hauea dato occasione alla dimanda, hauendo fatto buon viso a chi la vagheggiava, indubitatamente ella faria colpeuole della medesima dimanda, & ancorche facesse della schifosa, non lasciarla per questo di meritar biasimo, e castigo. Così auuiene taluolta, che la sola tentatione ci mette in peccato, perche noi ne siamo causa. Per esempio, io sò, che giuocando facilmente m'arrabbio, e biasstemmo, e che 'l giuoco mi ferue di tentatione a questo; io pecco ogni volta, che io giuoca-

io, e sono reo di tutte le tentationi, che mi verranno nel giuoco. Parimente se io so, che qualche conuersatione mi è causa di tentatione, e di caduta, & io vi vò volontariamente, io sono indubitatamente colpeuole di tutte le tentationi, ch' io ne riceuerò.

Quando la dilettatione, che procede dalla tentatione può essere fuggita, riceuerla sempre è peccato, secondo che il piacere, che si prende, & il consenso, che se gli dà, e grande, o picciolo, e di lunga, o di breue durata: E cosa sempre biasimeuole alla giouine Principessa, della quale noi habbiamo parlato, non solamente s' essa ascolta la proposta brutta, e dishonestà, che gli vien fatta: ma ancora se doppo hauerla vdiuta, se ne piglia piacere, trattendendo il suo cuore con gusto in questo oggetto; perche se bene essa non vuole consentire all' effecutione reale di ciò, che gli vien proposto, consente nondimeno all' applicatione spirituale del suo cuore per il gusto, che si prende, & è sempre cosa dishonestà applicare il suo cuore, o il suo corpo a cosa dishonestà; anzi la dishonestà consiste talmente all' applicatione del cuore, che senza quella, l' applicatione del corpo non può essere peccato.

Quando dunque voi sarete tentata di qualche peccato, considerate se voi hauete volontariamente data occasione di essere tentata; & all' hora la tentatione stessa vi mette in stato di peccato, per il rischio, nel quale voi vi sete posta. E questo s' intende, se

voi

voi hauete potuto commodamente sfuggire l' occasione, o che voi habbiate proueduto, o potuto prouedere l' arriuo della tentatione, ma se voi non hauete dato occasione alcuna alla tentatione, essa non vi può in modo alcuno essere imputata a peccato.

Quando la dilettatione, che segue la tentatione si è potuto schifare, e nondimeno non si è schifata, vi è sempre qualche forte di peccato, secondo, che vi si è poco, o assai fermato, e secondo la causa del piacere, che noi habbiamo preso. Vna donna, la quale non hà dato occasione d' essere vagheggiata, nondimeno si piglia piacere d' esserlo, non lascia perciò d' essere degna di biasimo, se il piacere, ch' essa ne prende, non hà altra causa, che il vagheggiamento. Per esempio, se il vago, che vuole far seco l' amore suonasse bene di liuto, & essa gusta non della ricerca, che gli è fatta d' amore, ma dell' armonia, e dolcezza del suono del liuto non vi faria peccato, benchè essa non douria continuar lungamente in questo gusto, per paura di non far passaggio da questo al diletto della richiesta. All' istesso modo s' alcuno mi propone qualche stratagemma pieno d' inuentione, e d' artificio per vendicarmi del mio nemico, e ch' io non pigli piacere, nè dia consenso alcuno alla vendetta, che mi è proposta, ma solo alla sottigliezza dell' artificio, senza dubbio, che io non pecco; se bene non è spediante, che io mi fermi molto in questo gusto, per tema, che a poco a poco non mi tiri a

P 4

qual-

qualche diletto della medesima vendetta. Qualche volta vno è soprapreso da qualche prurito di diletto, che segue immediatamente la tentatione, auanti, che veramente se ne sia accorto, e questo non può essere, ch' vn peccato veniale ben leggiero, il quale diuenta maggiore, se vno dopò che si è accorto del male, nel quale si troua, si ferma per negligenza qualche tempo a far mercato col diletto, se lo deue accettare, ò rifiutare, & ancor maggiore, se accorgendosene si ferma in esso per qualche tempo per mera negligenza, senza alcuna sorte di proponimento di rigettarlo; Ma all' hora, che volontariamente, e con deliberato proponimento noi siamo risoluti di compiacerci in tali diletti, questo deliberato proponimento stesso è vn gran peccato, se l' oggetto, del quale noi si dilettiamo, è notabilmente maluagio. Gran vizio è d' vna donna, volerli trattenere in mali amori, anchorche non voglia realmente darli in preda all' innamorato.

Rimedi per le grandi tentationi.
Cap. VII.

S Vbito, che voi sentite in voi stesse qualche tentatione, fate come i bambini; quando vedono il Lupo, ò l' Orso alla campagna, perche subito corrono nelle braccia di suo Padre, e Madre; ò almeno li chiamano in suo aiuto, e soccorso: così voi ricor-

cor-

correte a Dio, inuocando la sua misericordia, & il suo soccorso; questo è il rimedio, ch' insegna Nostro Signore: *Pregate, accio non entriate in tentatione.*

Se voi volete, che nondimeno la tentatione persevera, ò che cresce, correte con lo spirito ad abbracciare la Santa Croce, come se vedeste Christo Crocifisso inanzi alli vostri occhi. Protestate, che non consentirete alle tentationi, e dimandateli soccorso contro d' essa, e continuate tuttauia a protestare di non voler consentire, mentre che durerà la tentatione.

Ma mentre fate queste proteste, e rifiutate del consenso, non guardate in viso la tentatione, ma solo mirate Nostro Signore, perche se voi guardarete la tentatione, principalmente quando ella è forte, potrà conturbar il vostro coraggio.

Diuertite dunque il vostro spirito con alcune buone, e lodeuoli occupationi, perche queste entrando nel vostro cuore, e pigliandone il possesso, cacciaranno le tentationi; e le maligne suggestioni.

Il maggior rimedio contra tutte le tentationi, siano grandi, ò picciole, e lo spiegare il suo cuore, e comunicare le suggestioni, risentimenti, & affetti, che noi habbiamo, alla nostra guida; perche auertite, che la prima conditione, che 'l maligno cerca nell' anima, che vuol sedurre, è il silenzio; come fanno coloro, che vogliono sedurre le donne, e le donzelle, che di primo colpo vietano,

Introduzzione alla vita diuota,
 ch' esse non scuoprono le proposte a suoi pa-
 dri, e mariti; la doue Iddio al contrario
 nelle sue ispirazioni sopra ogni cosa vuole,
 che noi le facciamo riconoscere da' nostri
 Superiori, e condottieri.

Che se dopò tutto questo la tentatione
 stà ostinata in trauagliarci, e perseguitarci,
 noi non habbiamo da far altro, che ostinarci
 ancor noi dal nostro canto nella protesta
 di non voler consentire; perche si come le
 donzelle non possono essere maritate, men-
 tre, che dicono di nò; così l' anima, ancor
 che turbata, non può mai essere offesa,
 mentre ch' essa dice di nò.

Non state a contendere col vostro inimi-
 co, e non gli rispondete pur vna parola sola,
 se non quella, che gli rispose il Signore, con
 la quale lo confuse. *Va à dietro, ò Satana,*
tu adorerai il tuo Signor Iddio, & a lui solo
seruirai. E come la casta donna non deue
 pur rispondere vna parola, ne guardare in
 faccia quel villano sollecitatore, che gli pro-
 pone qualche dishonestà, ma abbandonan-
 dolo del tutto, deue voltar il suo cuore dal-
 la banda del suo Sposo, e di nuouo giurare la
 fedeltà, che gl' hà promesso, senza fermarsi
 a mercantare; così l' anima diuota veden-
 dosi assalita da qualche tentatione, non deue
 in modo alcuno trattenerli a disputare nè ri-
 spondere, ma semplicemente voltarsi dalla
 banda di Giesù Christo suo Sposo, e prote-
 starli di nuouo la sua fedeltà, e di voler esse-
 re per sempre vnicamente tutta sua.

Che

Che bisogna resistere alle picciole tentationi.
Cap. VIII.

ANcorche bisogni combattere le grandi
 tentationi con vn cuore inuincibile, e
 che la vittoria, che noi nè riportaremo, ci
 sia grandemente vile: e però vero nulla di-
 meno, che forsi si fa maggior profitto, a re-
 sistere alle picciole: Percioche si come le
 grandi trapassano in qualità, così le picciole
 trapassano di tanto gran lunga in numero,
 che la vittoria di queste può essere paragona-
 ta a quella delle più grandi. I Lupi, e gl' Orsi
 sono senza dubbio più pericolosi, che le mo-
 sche; ma essi non ci sono però tanto impor-
 tuni, e noiosi, nè ci fanno esercitar tanto la
 pazienza. E cosa facile il non commettere
 homicidio, ma è cosa difficile il fuggire le
 picciole colere, le occasioni de' quali ci si pre-
 sentano ad ogni momento. E cosa facile ad
 vn huomo, ò ad vna donna il guardarsi dall'
 adulterio; ma non è cosa tanto facile l'aste-
 nerli dalli sguardi dal dare, ò riceuere occa-
 sione d'amarli, dal procurar gratie, ò piccioli
 fauori, dal dire, ò vdir parole lusinghevoli.
 E cosa facile non ammettere riuali al mari-
 to, ò alla moglie quanto al corpo, ma non è
 così facile non ammetterli quanto al cuore:
 cosa facile è non imbrattare il letto matri-
 moniale; ma difficile il non offendere l'amo-
 re del matrimonio; facil cosa è non pigliar
 la robba altrui, ma difficile è non la delide-
 rare: cosa facile è il non dir falso testimonio

P 6

in



Introduzzione alla vita diuota;

in giudicio; ma è difficile il non mentire nella conuerfatione: cofa facile è il non inebriarli, ma difficile l'effere sobrio; cofa facile è il non defiderare l'altrui morte, ma difficile è il non defiderare la fua fcommodità: è facile il non infamarlo, ma difficile il non difpregiarlo. In fomma quefte picciole tentationi di fdegni, di fofpetti, di gelofie, d'inuidie, d'amori, di fimile pazzie, di vanità, di doppiezza, d'affettationi, d'artificij, di penfieri brutti, fono li continui efercitiij etandio di coloro, che fono i più diuoti, e rifoluti. Quindi è cara Filotea, che bifogna, che con gran cura, e diligenza noi ci prepariamo a quefto combattimento, e fiate ficura, che quante vittorie noi riportaremo di quefti noftri piccioli nemici, altre tante pietre pretiofe faranno pofte nella corona di gloria, ch'Iddio ci apparecchia nel fuo Paradifo. Per quefto io dico, ch'aspettando noi refiftere valorofamente alle grandi tentationi, fe effe vengono, bifogna anco; che diligentemente fi difendiamo da quefti minuti, e deboli affalti.

Come bifogna rimediare alle picciole tentationi. Cap. IX.

OR dunque, quanto a quefte picciole tentationi di vanità, fofpetti, anfietà, gelofie, inuidie, amori, e fimili inganni, che come mofche, e zanzale vengono a paffarci auanti a gl'occhi, & hora pungerci in vna

guan-

guancia, hor fopra il nalo; perche è impoffibile l'effere affatto libero dalla loro importunità; la migliore refiftenza, che fe gli poffa fare, e il non pigliarfene faftidio, perche tutto quefto non può nuocere vn tantino, ancorche poffa recar noia, pur che vnofia ben rifoluto di voler feruire Iddio.

Spregiate dunque quefti minuti affalti, e non vi degnate nè anco di penfare, a ciò, che effe vogliono dire; ma lasciatele brontolare intorno a' voftri orecchi tanto, quanto effe vorranno, e correre quà, e là intorno a voi, come fi fa delle mofche, e quando verranno a pungerui, e che voi le vederete in qualche modo fermarli nel cuore, non fate altra cofa, che leuarla femplicemente, non combattendo contro d'effa, nè rifpondendoli, ma facendo atti contrari, quali fi fiano, e fpecialmente d'amor di Dio. Perche fe voi mi credete, voi non vi ostinarete a voler opporre la virtù contraria alla tentatione, che voi fenfite, perche quefto faria quaſi vn voler difputar con effa; ma dopò hauer fatto vn'atto della virtù direttamente contraria, fe voi hauete commodità di riconofcere la qualità della tentatione, voi femplicemente riuolgerete il voftro cuore dal canto di Giesù Chriſto Crocififfo, e con vn'atto d'amore verfo di lui, gli bafciarete i facri piedi. Queſto è il miglior modo di vincere il nimico tanto nelle picciole, quanto nelle grandi tentationi; perche l'amor di Dio contenendo in fe tutte le per-

350 *Introduzione alla vita diuota,*
perfezioni di tutte le virtù, e più eccellente-
mente, che le virtù istesse, egli è anco il più
souano rimedio contra tutti li viti, & il vo-
stro spirito auezzandosi in tutte le tentazioni
a ricorrere a questo rifugio generale, non
sarà obligato a guardare, & esaminare le
tentationi, ch'egli hà, ma semplicemente
sentendosi turbato si quieterà con questo
gran rimedio; il qual oltre a questo è tanto
spauenteuole al maligno spirito, che quando
egli vede, che le sue tentationi ci pronocano
a questo diuino amore, cessa di molestarci.

Et ecco quanto alle minute, e frequenti
tentationi, con le quali chi volesse tratte-
nerfi, e perder il tempo a minuto, egli si
straccarebbe, e non farebbe cosa alcuna.

*Come bisogna fortificar il suo cuore contra le
tentationi. Cap. X.*

Considerate di tempo in tempo quali
passioni dominano nell'anima vostra;
hauendole scoperte pigliate vna maniera di
viuere, che sia loro al tutto contraria in pen-
sieri, parole, & opere. Per esempio, se voi vi
sentite inclinata alla passione della vanità,
habbiate spesso pensieri della miseria di que-
sta vita humana: quanto le sue vanità sa-
ranno noiose alla coscienza nel giorno della
morte, come saranno indegne d'vn cuor ge-
neroso, ch'esse non sono, che sciocchezze, e
trattenimenti di fanciulli, e cose simili. Par-
late souente contra la vanità, & ancorche vi
paia,

Parte Quarta:

351

paia, che ciò sia contra vostra voglia, non
lasciate perciò di dispreggiarla bene; perche a
questo modo anco per vostra riputatione v'
attaccarete alla parte contraria, & a forza
di ragionare contra qualche cosa, noi si mo-
uiamo ad odiarla, ancorche al principio gli
fossimo affettionati. Fate opere d'abietto-
ne, & humiltà più che potrete, ancorche vi
para, che questa sia contro il vostro gusto,
perche a questo modo, voi fate habito nella
humiltà, & indebolite la vostra vanità, di
forte, che quando verrà la tentatione, non
potrà la vostra inclinatione, fauorirla tan-
to, e voi haurete maggior forza per resister-
le. Se voi sete inclinata all'auaritia, pensate
souente alla follia di questo peccato, che ci
fa schiaui di quello, che non è creato per al-
tro, che per seruirci; che anco alla morte
bisognerà abbandonar ogni cosa, e lasciarla
nelle mani di tale, che la dissipará, ò che gli
seruirà di ruina, e di dannatione; e simili
pensieri. Parlate molto contro l'auaritia,
e lodate il dispreggio del mondo: fateui vio-
lenza a fare spesso limosina, e lasciar passare
qualche occasione di accumulare.

Se voi sete soggetta a voler dare, ò pigliar
occasioni d'amore; pensate spesso quanto è
pericoloso questo trattenimento, tanto per
voi, quanto per gli altri, quanto è cosa inde-
gna profanare, e spendere per passatempo il
più nobile affetto, che sia nell'anima nostra:
quanto è soggetto questo al biasimo d'vna
estrema leggerezza di spirito, parlate spesso
a fa-

352 *Introduzione alla vita diuota,*
a fauore dalla purità, e semplicità del cuore, e fate il più, che vi sarà possibile, atti conformi a questo, fuggendo tutte le lusinghe, e vagheggiamenti.

In somma in tempo di pace, cioè all' hora, che le tentationi del peccato, al quale voi sete soggetta, non vi daranno fastidio, fate molti atti della virtù contraria, e se non si presentano occasioni andate ad incontrarle, perche a questo modo voi rinforzate il vostro cuore contra la futura tentatione.

Dell' Inquietudine. Cap. XI.

L'Inquietudine non è vna semplice tentatione, ma vna fontana, dalla quale, e per la quale vengono molte tentationi; ne dirò dunque qualche cosa. La tristezza non è altra cosa, che 'l dolore di spirito, che noi habbiamo del male, che ci viene contra nostra voglia, ò sia il male esteriore, come povertà, infermità, dispregio, ò sia interiore, come ignoranza, aridità, ripugnanza, tentatione. Quando dunque l'anima sente, che hà qualche male, gli dispiace d' hauerlo, & ecco la tristezza, & incontinentemente desidera d' esserne liberata, e d' hauer il modo di disfarfene. E fino a qui essa hà ragione, perche naturalmente ciascuno desidera il bene, e fugge ciò, che pensa essere male.

Se l'anima cerca i modi d' essere liberata dal suo male per amor di Dio, li cercherà con pazienza, dolcezza, humiltà, e tranquillità, attende.

Parte Quarta.

353

attendendo la sua liberatione più dalla bontà, e prouidenza di Dio, che dalla sua fatica, industria, ò diligenza; se essa cerca la sua liberatione per amor proprio, ella s' affrettarà, si scaldarà alla ricerca de' mezi, come se questo bene più da lei, che da Dio dipendesse: Io non dico, ch' essa ciò pensi, ma ch' essa s' affanna, come se lo pensasse.

Che se subito essa non s' abbate in ciò, che brama, entra in grandi inquietudini, & impazienze, le quali non togliendo il male precedente, anzi peggiorandolo, l'anima entra in vn' angoscia, e dolore smisurato, e con vn mancamento di corraggio, e di forze tanto grandi, che gli pare, che 'l suo male non habbia più rimedio. Voi dunque vedete, che la tristezza, la quale al principio è giusta, genera l'inquietudine, e l'inquietudine genera poi appresso vn' accrescimento di tristezza, ch' è in estremo pericoloso.

L'inquietudine è il più gran male, ch' arriva all' animo, eccetto il peccato, perche si come le seditioni, e tumulti interni d' vna Republica la ruinanano affatto, e l' impediscono, che non possa resistere alli stranieri, così il nostro cuore essendo turbato, & inquieto in se stesso, perde la forza per mantenere le virtù, c' hauea acquistate, & insieme il modo di resistere alle tentationi dell' inimico, il quale all' hora fa ogni sorte di sforzo per pescare, come si dice in acqua torbida.

L'inquietudine prouiene da vn desiderio fregolato d' essere liberato dal male; che si sen.

sente, ò d'acquistar il bene, che si spera; e nondimeno non vi è cosa, che faccia più peggiorar il male, e che più allontani il bene, che l'inquietudine, & ansietà. Gl' ucelli restano presi nelle reti, e lacci, percioche trouandouisi impegnati si disbattono, e si scuotono fuori di misura per vscirne, ilche facendo tanto più rimangono inuiluppati. Quando dunque voi sarete agitata dal desiderio d'essere liberata da qualche male, ò di peruenire a qualche bene, auanti ogni cosa metrete in riposo il vostro spirito, & in tranquillità: rassettate il vostro giudicio, e la vostra volontà; e poi bellamente, e dolcemente procacciate l'adempimento del vostro desiderio, pigliando per ordine i mezzi, che saranno conuenevoli; e quando io dico bellamente, non voglio dire, negligentemente, ma senza ansietà, tumulto, & inquietudine, altrimenti in luogo d'hauer l'effetto del vostro desiderio, voi guasterete ogni cosa, e restarete più che mai imbrazzata.

L'anima mia stà sempre nelle mie mani, ò Signore, e non mi son più dimenticato della vostra legge; diceua Dauid. Esaminate più d'vna volta il giorno, ma almeno la sera, e la mattina, se voi hauete l'anima vostra nelle vostre mani, ò pur se qualche passione, & inquietudine vel' hà rapita. Considerate se voi hauete il vostro cuore al vostro comandamento, ò pure s'è scappato dalle mani vostre per impegnarsi in qualche affetto fregolato d'amore, d'odio, d'inuidia, di cu-
pi-

pidigia, di timore, di noia, di gioia. Che se egli s'è smarrito, prima d'ogn'altra cosa cercatelo, e rimenatelo, alla presenza di Dio, soggettando i vostri affetti: e desiderij sotto l'obediencia, e guida della sua diuina volontà: perche si come coloro, che temono di perder qualche cosa pretiosa, la tengono ben chiusa nelle mani, così ad imitazione di questo gran Rè, noi dobbiamo sempre dire; ò Dio mio; l'anima mia stà in pericolo, per questo io la porto sempre nelle mie mani, & a questo modo non hò dimenticata la vostra legge.

Non permettete a' vostri desiderij, per piccioli, che siano, e di picciola importanza, che vi inquietino, perche, dopò li piccioli, i grandi, e più importanti trouaranno il vostro cuore più disposto al tumulto, e disordine. Quando v'accogerete, che arriua l'inquietudine, raccomandateui a Dio, e risoluetevi di non far cosa alcuna di quella, che l'vostro desiderio ricerca da voi, fin che l'inquietudine non sia totalmente passata, se non fosse cosa, che non si potesse diferire, & all' hora bisognaria con vn dolce, e tranquillo sforzo ritenere la corrente dal vostro desiderio; temperandola, e moderandola, quanto vi sarà possibile, e poi fare la cosa non secondo il vostro desiderio, ma secondo la ragione.

Se voi potete scuoprire la vostra inquietudine a colui, che guida l'anima vostra, ò almeno a qualche confidente, e diuoto amico,

non dubitate punto, che non restiate subito quieta, percioche la communicatione de' dolori del cuore fa l'istesso effetto nell'anima: che fa il cauar sangue al corpo di colui; che hà vna febre continua; questo è il rimedio de' rimedij auisar il suo figlio: Se tu hai qualche male nel cuore, dillo incontinentemente al tuo Confessore, ò ad alcuna buona persona, e così co'l conforto, ch'egli ti darà potrai leggiermente portare il tuo male.

Della tristezza. Cap. XII.

L *A* tristezza secondo Dio, dice San Paolo, opera la penitenza per la salute; la tristezza del mondo opera la morte. La tristezza dunque può essere buona è cattiu, secondo i diuersi effetti, ch'essa fa in noi. E vero, che ne fa più de' cattiu, che de' buoni, perche non ne fa, che due buoni, cioè la misericordia, e la penitenza, e ne fa sei cattiu, cioè angoscia, accidia, sdegno, gelosia, inuidia, & impatienza; ilche hà fatto dire al Sauio: *La tristezza ne uccide molti, e non vi è punto di profitto in essa.* Percioche per due buoni ruscelli, che vengono dalla fontana della tristezza, ve ne sono sei molto cattiu.

L'inimico si serue della tristezza per esercitare le sue tentationi verso li buoni; perche come procura di far rallegrare i cattiu nel loro peccato, così cerca d'attristar i buoni nelle loro buone opere, e come non può procurar il male, se non facendolo parer

ag-

aggradeuole, così non può sturbar il bene, se non facendolo parere disaggradeuole. Il maligno si compiace nella tristezza, e malinconia; perche egli è tristo, e malinconico, e lo farà in eterno, onde vorrebbe, ch'ogn' vno fosse come lui.

La cattiu tristezza turba l'anima, la mette in inquietudine, causa timori disordinati disgusta nell'oratione, addormenta, & opprime il ceruello, priua l'anima di consiglio di resolutione, di giudicio, e di coraggio, & abbatte le forze: in somma è come vn duro inuerno, che leua ogni beltà alla terra, e fa stupidi tutti gl'animali; perche toglie ogni soauità dell'anima, e la rende debole, e quasi impotente in tutte le sue facultà.

Se mai vi accade, Filotea, d'essere affalita da questa maluagia tristezza, praticate i rimedij seguenti. *E alcun di voi, che sia tristo?* dice San Giacomo, *faccia oratione.* L'oratione è vn sourano rimedio; perche essa inalza lo spirito in Dio, ch'è la nostra vnica gioia, e consolatione, ma nel pregare, vfate affetti, e parole, siano interiori, ò esteriori, che tendino alla confidenza, & amor di Dio, ò come: O Dio di misericordia; ò mio ottimo Dio; mio benigno Salvatore; Dio del mio cuore, mia gioia, mia speranza, mio caro sposo, il diletto dell'anima mia, e simili.

Opponeteui viuamente alle inclinationi nella tristezza, e se ben pare, che tutto ciò, che voi farete in questo tempo si faccia freddamente, non lasciate però di farlo.

Per-

Perche l'inimico, che pretende di indebolirci nelle buone opere con la tristezza, vedendo, che noi non lasciamo di farle, e che essendo fatte con resistenza, vagliano più, cesserà dall'affliggerci.

Cantate Cantici spirituali, perche il maligno con questo mezo hà lasciato spesso di operare; testimonio ne sia lo spirito, ch'assediava, ò possedeua Saul; la cui violenza era ripresa dal salmeggiare.

E cosa buona l'impiegarsi in opere esteriori, e variarle più, che si può per diuertir l'anima dal tristo oggetto, purificare, e riscaldare li spiriti, essendo la tristezza vna passione della complessione fredda, e secca.

Fate atti esteriori di feruore, ancorche senza gusto, abbracciando l'Imagie del Crocifisso, stringendola al petto, baciando li i piedi, e le mani, alzando li vostri occhi, e mani al Cielo, lanciando la vostra voce in Dio con parole d'amore, e di confidenza, come sono queste. Il mio diletto è a me, & io a lui: il mio diletto mi è vn mazzo di mirra; egli dimorerà trà le mie poppe; li miei occhi stanno fissi sopra di Dio mio, dicendo, quando mi consolarete voi; O Giesù siatemi Giesù, viuua Giesù, e viuerà l'anima mia. Chi mi separerà dall'amor del mio Dio? E simili.

La moderata disciplina è buona contra la tristezza, perche questa volontaria afflittione esteriore impetra la consolatione inferiore, e l'anima sentendo i dolori di fuori, si di-

uer-

uertere da quelli, che sono dentro. La frequenza della Santa Communione è eccellente, perche questo Pane Celestiale conferma il cuore, e rallegra lo spirito.

Scoprite tutti li sentimenti, affetti, e soggestioni, che procedono dalla vostra tristezza al vostro condottiero, e Confessore humilmente, e fedelmente, ricercate le conuertitioni di persone spirituali, e frequentatele il più che voi potrete, durante tutto questo tempo. Et in fine rassegnateui nelle mani di Dio, apparecchiandoui a soffrire questa noiosa tristezza patientemente, come giusto castigo delle vostre vane allegrezze, e non subitate punto, che Dio, dopò hauerui provata, non vi liberi da questo male.

Delle consolationi spirituali, e sensibili, e come bisogna di portarsi in esse.

Cap. X L I I I.

Ddio mantiene l'essere di questo mondo in vna perpetua vicissitudine, per la quale ogni giorno si muta sempre nella notte, la Primavera nell'Estate, e l'Estate, nell'Autunno, e l'Autunno, nell'Inverno, e l'Inverno nella Primavera, nè vn giorno è mai perfettamente simile all'altro; se ne veggono de' nuuolosi, de' piuuosi, de' secchi, de' ventosi, varietà, che cagiona vna gran bellezza a questo vniuerso. L'istesso è nell'uomo: il quale secondo il dir de' antichi è vn compendio del mondo: perche mai si

fer-

ferma nel medesimo stato, e la sua vita scorre sopra questa terra, come le acque ondeggiando con vna perpetua diuersità di mouimenti, c' hora l' inalzano alle speranze, hora l' abbassano col timore, hora lo pregano alla destra con la consolatione, hor' alla sinistra con l' afflittione, nè mai vno de' suoi giorni, nè anco vna delle sue hore è intieramente simile all' altra.

Questo què vn grande auuertimento: ci bisogna procurar d' hauere vna continua, & inuolabile egualità di cuore in vna sì grande disugguaglianza di accidenti. Et anchorche tutte le cose girino, e varijno diuersamente attorno a noi, ci bisogna dimorare costantemente immobili in mirar sempre, in aspirare, e prendere il nostro Dio. Che la naue pigli qual volta ella vuole, che nauighino al Ponente, ò al Leuante, al mezo giorno, ò al Settentrione, e sia da qual si voglia vento portata, mai però il suo bossolo con la calamita guarderà altrove, che alla bella Stella, & al Polo. Che ogni cosa si rouersa sotto sopra non dico solamente intorno a noi, ma dico anco in noi, cioè che l' anima nostra sia malinconica, ò allegra: in dolcezza, ò in amarezza, in pace, ò tumulto, ò in chiarezza, ò in tenebre, in tentationi, ò riposo, in gusto, ò disgusto, in aridità, ò tenerezza, che il Sole l' abbruggi, ò la ruggiada la rinfreschi: ah! bisogna però che sempre mai la punta del nostro cuore, il nostro spirito, la nostra volontà superiore, ch' è il nostro

bossolo, riguardi incessantemente, e tena perpetuamente all' amor di Dio suo Creatore, suo Saluatore, suo vnico, e sourano bene: ò che noi viuiamo, ò che moriamo, dice l' Apostolo, noi siamo di Dio chi ci separerà dall' amor, e carità di Dio? Niuna cosa ci separerà mai da questo amore, nè la tribulatione, nè l' angoscia, nè la morte; nè la vita, nè il dolore presente, nè il timore di futuri accidenti, nè gli artifici del maligno spirito, nè l' altezza delle consolationi, nè la profondità delle afflittioni, nè la tenerezza, nè l' aridità ci deue mai separare da questa santa carità, ch' è fondata in Giesù Christo. Questa risoluzione così assoluta di non mai abandonar Iddio, e di non lasciare il suo dolce amore, serue di contrapeso alle anime nostre per tenerle nella santa egualità in mezo delle inegualità di diuersi mouimenti, che loro apporta la conditione di questa vita. Perche si come le pecchie vedendosi sopraprese dal vento in campagna abbracciano delle pietre per poterli bilanciare nell' aria, e non essere così facilmente trasportate alla morte dalla tempesta, così l' anima nostra hauendo viuamente abbracciato con la risoluzione il pretioso amore del suo Dio, resta costante in mezo dell' incostanza, e vicissitudine delle consolationi, & afflittioni tanto spirituali, come temporali, esteriori, come interiori.

Ma oltre a questa dottrina generale, noi habbiamo bisogno d' alcuni documenti particolari.

ticolari. Primo, io dico dunque, che la diuotione non consiste nella dolcezza, soauità, consolatione, e tenerezza sensibile del cuore, che ci prouoca a lagrime, e sospiri, e ci dà vna certa sodisfattione grata, e saporiata in alcuni exercitij spirituali? Nò cara Figliotea, questo, è la diuotione non sono la medesima cosa? Percioche si trouano molte anime, c'hanno queste tenerezze, e consolationi, che nondimeno non lasciano d'essere molto vitiose, e per consequenza non hanno alcun vero amor di Dio, e molto meno alcuna vera diuotione. Saul perseguitando a morte il pouero Dauid, che fuggiua da lui ne' deserti d'Engaddi, entrò solo in vna spelunca, nella quale Dauid con la sua gente stava nascosto, Dauid che in questa occasione l'hauerebbe potuto uccidere più di mille volte, gli donò la vita, e non volle nè anchor farli paura, anzi hauendolo lasciato uscire con ogni sua commodità, lo chiamò di poi per farli conoscere la sua innocenza, e farli vedere, che vna volta fù alla discretione. Or che non fece all' hora Saul per testimoniare, che il suo cuore si era addolcito verso Dauid? E lo chiamò suo Figlio, si pose a piangere ad alta voce, a lodarlo, a confessare la sua benignità, a pregar Iddio per lui, e predire le sue future grandezze, & a raccomandarli la posterità, che egli doppo di se doueua lasciare. Qual maggior dolcezza, e tenerezza di cuore potea egli dimostrare? e con tutto ciò non hauea però cangiata l'anima sua, non

non lasciando di continuare la persecutione contra Dauid tanto crudelmente, come faceua prima: così si trouano persone, che considerando la bontà di Dio, e la passione del Saluatore, sentono gran tenerezza di cuore, che fanno loro gettar sospiri, lagrime, orationi, & attioni di gratie molto sensibili; di modo, che vno diria, che esse hanno il cuore ben pieno d' vna gran diuotione; ma quando si viene alla proua, si vede, che come pioggia transitorie d'vn' Estate molto calda, che cadendo a gocce grosse sopra terra, non la penetrano punto, nè seruono ad altro, che far nascere funghi, così queste tenerezze, e lagrime cadendo sopra vn cuore vitioso, non lo penetrando, gli sono affatto inutili: perche con tutto questo, queste pouere genti non lascierebbero vn quattrino di beni mal acquistati, che posseggono, ne rinuntiano pure ad vn solo de' loro peruersi affetti, e non voriano pigliare la minima scomodità del mondo per il seruitio del Saluatore, sopra il quale hanno pianto, di sorte, che i buoni mouimenti, che hanno hauuti, non sono, che certi funghi spirituali, quali non solamente non sono la vera diuotione, ma ben spesso sono gran stratagemmi dell' inimico, che trattengono le anime con queste minute consolationi, le fa con questo restar contente, e sodisfatte, a finche non cerchino più la vera, e sonda diuotione, la quale consiste in vna volontà costante, risoluta, pronta, & attiuata in equire tutto ciò, che sa, che appartiene a Dio.

Vn fanciullo piangerà teneramente se vederà dar vn colpo di lancetta a sua madre, quando se gli caua sangue; ma se al medesimo tempo la madre; per cui egli piangeua gli dimanda vn pomo, ò vn scartoccio di confetti, che egli hà in mano, non lo vorrà a patto nessuno lasciare. Tali sono la maggior parte delle nostre diuotioni, vedendo dare vn colpo di lancia, che passa il cuore di Giesù Christo Crocifisso, noi piangiamo teneramente. Ahimè Filotea; e cosa buona piangere la morte, e passione dolorosa del nostro Padre, e Redentore: ma perche dunque non gli doniamo noi volentieri il pomo, che noi habbiamo nelle mani, e che ci dimanda tanto istantemente, cioè il nostro cuore vnico pomo d'amore; che questo caro Saluatore ricerca da noi? Perche non gli rasigniamo noi tanti minuti affetti, diletti, compiacenze, che egli ci vuole cauar dalle mani, e non può, perche questi sono i nostri confetti, de' quali siamo più ingordi, che non siamo desiderosi della sua celeste gratia: ah! queste sono amicizie da fanciulli, tenere, ma deboli, ma immaginarie, ma senza effetto: la diuotione dunque non consiste in queste tenerezze, e sensibili affettioni, che taluolta procedono dalla natura, che è molle, e facile a riceuere l'impressione, che vno gli vuol dare, e tal volta vengono dal nemico, che per trattenerci in questo eccita la nostra immaginazione all'apprensione propria per tali affetti.

Se.

Secondo. Queste tenerelle, & affettuose dolcezze, sono nondimeno qualche volta buonissime, & utili; perche eccitano l'appetito dell'anima, confortano lo spirito, & aggiungono alla prontezza della diuotione una santa giocondità, & allegrezza, che fa le nostre attioni, belle, e grate, etiandio nell'altiore. Questo è il gulto, che si hà dalle cose diuine, per il quale esclamaua Dauid. *O Signore, come sono dolci le vostre parole al mio palato? esse sono alla mia bocca più dolci del mele.* E certo, che la minima consolazione della diuotione, che noi riceuiamo, vale più ad ogni modo, che tutte le più eccellenti ricreationi di tutto il mondo. Le mamme, & il latte, cioè i fauori dello Sposo diuino sono migliori all'anima, che il più pretioso vino de' piaceri della terra, chi ne hà gustato stima fiele, & abinthio tutto il restante delle altre consolazioni, e si come coloro, ch'hanno l'herba fitica nella bocca, ne riceuono vna dolcezza tanto estrema, che non sentono, nè fame, nè sete; così: coloro, a' quali Dio hà data questa manna celeste delle soauità, e consolazioni interiori, non possono desiderare, nè riceuere le consolazioni del mondo, ò almeno possono sentire gusto, e fermarui i loro affetti. Questi sono piccioli saggi della soauità immortale, che Dio dà alle anime, che lo cercano; questi sono grani inzuccherati, che egli dà a' suoi piccioli figli per inescarli; queste sono acque cordiali, che presenta loro, per

confortarli, e sono anco taluolta caparre dell' eterne ricompense. Si dice, ch' Alessandro il Magno nauigando l'alto Mare scopersse prima l'Arabia felice dal sentire i soau' odori, che li portaua il vento, e con questo prese gran cuore egli, e suoi compagni; così noi riceuiamo spesso dolcezza, e soauità in questo Mare della vita mortale, quali senza dubbio ci fanno presentire le delitie di quella patria beata, e celestiale, alla quale noi tendiamo, & aspiriamo.

Terzo. Ma mi direte voi, poiche vi sono consolazioni sensibili, che sono buone, e vengono da Dio, e nondimeno ve ne sono delle inutili, pericolose, anzi perniciose, che vengono, ò dalla natura, ò anco dall' inimico, come potrà io discernere le vene dalle altre, e conoscere le cattiuë, ò inutili dalle buone? Questa è dottrina generale, carissima Filotea, per gl' affetti, e passioni dell' anima, che noi dobbiamo conoscerli dalli loro frutti. I nostri cuori sono alberi, gl' effetti, e passioni sono i rami loro, e le opere, ò atti sono i frutti. Quel cuore è buono, c' h' buoni affetti, e quali affetti, e passioni sono buone, che producono in noi buoni affetti, e sant' attioni. Se le dolcezze, tenerezze, e consolazioni ci fanno più humili, pazienti, trattabili, caritateuoli, e compassioneuoli verso il prossimo; più seruenti a mortificare le nostre concupiscenze, e maluagie inclinationi, più constanti ne' nostri esercitij, più maneggieuoli, e piegheuoli a quelli, a' quali noi

dobb-

dobbiamo obbedire, più semplici nella nostra vita, senza dubbio, Filotea, ch' esse vengono da Dio; ma se queste dolcezze, e non hanno dolcezza, che per noi, e ci fanno curiosi, acerbi, cauilloosi, impatienti, ostinati, feroci, profontuosi, duri verso il prossimo, e che pensando già d'essere mezi santi, non vogliamo più essere soggetti alla nostra guida, nè alla correzione, indubitamente sono consolazioni false, e perniciose. Vn' albero buono non fa frutti se non buoni.

Quarto. Quando noi hauremo di queste dolcezze, e consolazioni, bisogna, che humiliamo molto dinanzi a Dio, guardiamoci molto bene con queste consolazioni di dire: Io son buona: No, Filotea, questi sono beni, che non ci fanno migliori; perche come hò detto, non consiste in questo la diuotione: ma diciamo; *O come Dio è buono à coloro, che sperano in lui, all' anima, che lo ricerca.* Chi hà il zucchero in bocca non può già dire, che la sua bocca sia dolce, ma sì bene, che il zucchero è dolce: così se bene questa dolcezza spirituale è molto buona, e Dio, che ce la dà è buonissimo, non ne segue però, che sia buono colui, che la riceue. Secondo, conosciamo, che noi siamo ancora piccioli bambini, ch' habbiamo bisogno di latte, che queste confettioni ci sono date, perche noi habbiamo ancora lo spirito tenero, e delicato, che hà bisogno d'allettamenti, e di delicati bocconi, per essere tirato all' amor di Dio. Terzo. Ma doppo questo par-

Q 4

lan-

Introduzione alla vita diuota;
 ando in generale, e per l'ordinario, riceuiamo
 humilmente queste gratie, e fauori, ò
 stimiamole in estremo grandi non tanto,
 perche tali sono in se stesse, quando, per-
 che la mano di Dio è quella, che ce li mette
 nel cuore: come farebbe vna madre, che
 per addolcir il suo figlio, gli mettesse ella
 medesima i piccioli confetti in bocca, l'vno
 doppo l'altro, che se il bambino hauesse
 spirito, pregiarebbe più le lusinghe, e ca-
 rezze, che sua madre gli fa, che la dolcezza
 de' medesimi confetti. E così è affai: Filotea,
 hauer delle dolcezze: ma questa è la dol-
 cezza, delle dolcezze il considerare, che
 Dio, con la sua amorosa, & eterna mano ce
 le mette nella bocca, nel cuore, nell'anima,
 e nello spirito. Quarto. Hauendole humil-
 mente riceute impieghiamole diligen-
 temente conforme all'intentione di colui, che
 ce l'hà date: Perche pensiamo noi, che Dio
 ci doni queste dolcezze per renderci dolci
 verso d'ogn'vno, & amorosi verso di lui;
 La madre dà li confetti al figlio, a fine che
 egli li bacci: bacciamo dunque questo Salua-
 tore, che ci accarezza con le sue consolati-
 on, hor bacciare il Salvatore, e vbbidirli,
 offeruar i suoi comandamenti, fare le sue
 volontà, seguire i suoi desiderij, in somma
 abbracciarlo teneramente con obbedienza,
 e fedeltà. Quando dunque noi hauremo
 riceuuta qualche consolatione spirituale,
 bisogna in quel giorno essere più diligenti à
 far bene, & ad humiliarci. Quinto. Oltre à

tutto

tutto questo bisogna di tempo in tempo ri-
 nunciare a tali dolcezze di tenerezze, e con-
 solationi, separando il nostro cuore da quel-
 le, e protestando, che ancorche noi le accet-
 tiamo con ogni humiltà, e le amiamo, per-
 che Dio ce le inuia, e ci prouocano al suo
 amore; con tutto ciò noi non cerchiamo
 quelle, ma Dio, & il suo Santo amore; non le
 consolationi, ma il consolatore: non la dol-
 cezza, ma il dolce Salvatore: non la tenerez-
 za, ma colui, ch'è la soauità del Cielo, e della
 terra: e con questo Santo affetto noi dobbia-
 mo disporci a star saldi nel Santo amor di
 Dio; ancorche in tutta la vita nostra noi
 non douessimo mai hauer consolatione al-
 cuna, e di voler dir tanto sopra il Monte
 Caluario, quanto sopra il Monte Tabor; ò
 Signore, ben per me l'essere con voi, ò che
 voi siate in Croce, ò che voi siate in gloria.
 Sesto, finalmente, io v'auertisco, che se vi
 viene notabile abbondanza di tali consola-
 tion, tenerezze, lagrime, e dolcezze, ò qual-
 che cosa di straordinario in esse, voi le confe-
 riate fedelmente con il vostro Padre spiritua-
 le, a fine d'imparare, come bisogna moder-
 arsi, e diportarsi. Perche è scritto. *Hai tu
 trouato il mele? mangiane ciò che ti bisogna.*

Delle siccità, e sterilità spirituali.

Cap. XIV.

VOi sarete dunque come vi hò detto,
 carissima Filotea, quando hauerete
 delle consolationi. Ma questo bel tempo, e.

Q 5

così

Così grato non durerà sempre, anzi hauerà, che taluolta voi farete talmente priua, & abbandonata da ogni sentimento di diuotione, che vi parrà, che l'anima vostra sia vna terra deserta, infruttuosa, sterile, nella quale non sia nè sentiero, nè camino per trouar Dio, nè acqua alcuna di gratia, che la possa bagnare per causa delle siccità, che pare, la renderanno affatto seluaggia. Ahimè? come è degna di compassione l'anima, che si troua in questo stato, e sopra tutto quando questo male è vehemente; perche all' hora ad imitatione di Dauid, si pasce di lagrime giorno, e notte, mentre che con mille suggestioni l'inimico per farla disperare, si burla di lei, e gli dice: ah pouerella? e doue è il tuo Dio? per qual strada lo potrai tu trouare? chi ti potrà mai rendere la gioia della sua gratia.

Che farete voi dunque in questo tempo, Filotea? guardate d'onde viene il male; Noi stessi siamo bene spesso la causa delle nostre sterilità, e siccità. Primo. Come la madre nega il zucchero al suo figlio, ch'è soggetto a vermi; così Dio ci leua le consolazioni, quando noi ne pigliamo qualche vana compiacenza, e che noi siamo soggetti al verme dell'arroganza. *Buon per me, o Dio mio, che mi humiliaste;* e così è; perche auanti, ch'io fossi humiliato, io vi haueuo offeso. Secondo. Quando noi siamo negligenti in raccogliere la soauità, e delitie dell'amor di Dio, quando è il tempo, egli s'allontana da noi in castigo della nostra pigrizia. L'Israelita, che

non

non coglieua la manna di buon mattino, non lo poteua più fare doppo leuato il Sole, perche si trouaua tutta liquefatta. Terzo. Noi siamo taluolta coricati in vn letto di contenti sensuali, e di consolazioni, c'hanno da perire, come era la Sacra Sposa nella Cantica. Lo Sposo dell'anima nostra batte alla porta del nostro cuore, ci inspira a ripigliar i nostri esercitij spirituali, ma noi patteggiamo con esso lui, perche ci da noia il lasciare questi vani trattenimenti, & il separarci da questi falsi contenti; Quindi è, ch'egli passa inanzi, e ci lascia iui perder il tempo; poi quando noi lo vogliamo cercare, stentiamo assai a trouarlo, che così habbiamo molto ben meritato, poiche non siamo stati tanto infedeli, e disleali al suo amore, con hauer rifiutata la sua pratica, per seguir quella delle cose del mondo; ah! voi dunque haute della farina d'Egitto, dunque voi non haurete della manna del Cielo. Le pechie abboriscono tutti gli odori artificiali; e le soauità di spirito sono incompatibili con le artificiose delitie del mondo. Quarto. La doppiezza, & astutia di spirito praticata nelle confessioni, e comunicazioni spirituali, ch'vno fa con la sua guida, causa le siccità, e sterilità; perche mentendo voi allo Spirito Santo, non è merauiglia, se vi nega le consolazioni: voi non volete essere semplice, e schietta come vn bambino, dunque non haurete li confetti, che si danno a' bambini. Quinto. Voi vi sete ben satollata di

Q 6

con-

contenti mondani, non è merauiglia se le delitie spirituali vi recano disgusto; i Colombi fatolli, dice il prouerbio antico, trouano le cerase amare. *Egli hà riempito di bene, dice Nostra Signora, gl' affamati, & i ricchi gl' hà lasciati voti: Quelli, che sono ricchi de' piaceri mondani, non sono capaci de' spirituali. Sesto. Hauete voi conseruato bene i frutti delle consolationi riceuute? Ne haurete dunque delle altre nuoue. Perche a colui, che hà, se gliene darà d'auantaggio, & a colui, che non hà ciò, che gli è stato dato, ma che l' hà perduto, gli farà toltto anco quello, ch' egli non hà, cioè farà priuato delle gratie, che gl' erano apparecchiate. Egli è vero, la pioggia viuifica le piante, che sono verdi, ma a quelle che sono secche leua loro anco la vita, che non hanno; perche le fa marcire affatto. Per più cause simili noi perdiamo le diuote consolationi, e ceschiamo nelle aridità, e sterilità di spirito. Esaminiamo dunque la nostra conscienza, se noi trouiamo in noi qualche simili difetti. Ma notate Filotea, che non bisogna far questo esame con inquietudine, e troppa curiosità; anzi dopò hauer fedelmente considerato i nostri diporamenti a questo effetto, se trouiamo la causa del male in noi, bisogna ringratiarne Dio; perche il male è mezo guarito, quando si è scoperta la causa. Se al contrario voi non vedete cosa particolare, che vi paia hauer causata quest' aridità, non vi fermate punto ad vna più curio-*

la ricerca, ma con ogni semplicità, senza più esaminare alcuna particolarità, fate ciò, che vi dirò.

Primo. Humiliateui grandemente innanzi a Dio, nella cognitione del vostro niente, e della vostra miseria. Ahimè! che cosa non'io, quanto a me stessa? non altra cosa, o Signore, se non vna terra secca, la quale facendo da ogni parte creature, rende testimonio della sete, ch' ella hà della pioggia del Cielo, & in questo mentre il vento la dissipa, e riduce in poluere. Secondo, Inuocate Iddio, e dimandateli la sua allegrezza. *Rendetemi Signore l' allegrezza della vostra salute. Padre mio s' è possibile trasferite da me questo Calice.* Leuati di quà vento infruttuoso, che dissecchi l'anima mia, e venite, o aura gratiosa delle consolationi, e spirate dentro il mio giardino, & i suoi buoni affetti spargeranno riuì abbondantissimi di diuotione; andate dal vostro Confesso, re, apriteli bene il vostro cuore, fateli veder bene tutti li cantoni dell'anima vostra, e prendete gli auisi, ch' egli vi darà con grande humiltà, e semplicità. Percioche Dio, ch' ama infinitamente l' obbedienza, fa sovente riuscire vtili i consigli, che da altri si prendono, e sopra tutto dalli condottieri delle anime, ancorche per altro non parefero tali; come rese vtili a Naaman le acque del Giordano, delle quali Eliseo senza alcuna apparenza di ragione humana, gli haueua l' vso raccomandato. Quarto. Ma dopo

dopo tutto quello niente è più vile, niente più fruttuoso in tali siccità, e sterilità, che il non affectionarsi, & applicarsi troppo al desiderio d'esserne liberato. Io non dico già, che non si debba hauere semplici desiderij della sua liberatione, ma dico, che non se gli deue affectionare, anzi rimettersi alla pura mercè della speciale prouidenza di Dio, & a fine, che quanto gli piacerà egli si serua di noi trà queste spine, & in questi deserti. Diciamo dunque a Dio in tempo tale. *O Padre s'egli è possibile, transferite questo Calice da me: ma aggiungiamo anco con gran cuore: tuttauia non la mia volontà, ma la vostra sia fatta.* E fermiamoci in questo, con la maggior quiete; che noi potremo. Perche Iddio vedendoci in questa fanta indifferenza ci consolarà con maggiori gratie, e fauori, come quando egli vide Abramo risoluto di priuarsi del suo Figlio Isaac, si contentò di vederlo indifferente in questa pura resignatione, consolandolo con vna gratissima visione, e con dolcissime benedittioni. Noi dobbiamo dunque in tutte le afflittioni tanto corporali; quanto spirituali, & in tutte le distrattioni, ò sottrattioni, della sensibile diuotione, che ci soprauerranno, dire di tutto cuore, e con vna profonda sommisione. *Il Signore, mi hà dato le consolazioni, il Signore me le hà leuate, il suo Santo nome sia benedetto.* Perche perseverando in questa humiltà egli ci renderà questi deliziosi fauori, come fece a Giob, il quale

le si seruì di somiglianti parole in tutte le sue desolazioni. Quinto. Finalmente fra tutte le nostre siccità, & aridità non perdiamo il coraggio, ma aspettando con pazienza il ritorno delle consolazioni, seguitiamo tuttauia il nostro ordinario, nè lasciamo per questo alcuno esercizio di diuotione, anzi s'egli è possibile, moltiplichiamo le nostre buone opere, e non potendo presentar al nostro caro Sposo confetti teneri, e molli, presentiamogliene de' secchi, e duri, perche ad esso è tutto vno, purchè il cuore che gli offerisce sia perfettamente risoluto di volerlo amare. Quando la Primavera è bella, le api fanno più mele, e manco figli, perche co'l fauore del bel tempo, esse s'occupano tanto a fare la sua raccolta sopra i fiori, che si dimenticano di moltiplicare la sua razza.

Ma quando la Primavera è aspra, e nuuolosa, esse fanno più figli, e manco mele; perche non potendo uscire a fare la raccolta del mele, attendono alla sua moltiplicatione. Auiene molte volte, Filotea, che l'anima vedendosi nella bella Primavera delle consolazioni spirituali, s'occupa tanto in congregarle, e fucciarle, che nell'abbondanza di queste dolce delitie, essa fa molto meno di opere; e che al contrario trà l'asprezze, e sterilità spirituali; alla misura che ella si vede priua de grati sentimenti di diuotione, tanto più moltiplica le opere sode, & abbonda nella generatione interiore delle virtù; di pazienza, humiltà, dispregio di se stessa,

Introduzione alla vita diuota,
 fa, resignatione, & annegatione del suo
 amor proprio.

Questo dunque è vn grande abuso di mol-
 ti, & in particolare delle donne, di crede-
 re, che la seruitù, che noi facciamo a Dio
 senza gusto, senza tenerezza di cuore, e
 senza sentimento, sia men grata a Sua Diui-
 na Maestà, poiche al contrario le nostre at-
 tioni sono come le rose, le quali se bene es-
 sendo fresche hanno più di gratia, nondime-
 no essendo secche hanno maggior odore, e
 forza, perche all' istesso modo, benchè
 l'opere nostre fatte con tenerezza, di cuore
 ci siano più grate, a noi dico, che non mi-
 riamo, se non al nostro proprio gusto, fate
 però nella sterilità, e siccità, hanno maggior
 odore, e maggior valore appresso Iddio.
 Così è, Filotea cara, nel tempo della siccità
 la nostra volontà ci tira al seruitio di Dio
 come a viuua forza, e per conseguenza biso-
 gna; che sia più vigorosa, e più costante,
 che nel tempo della tenerezza. Non è gran
 cosa seruir vn Principe nella dolcezza d' vn
 tempo pacifico, e trà le delitie della Corte:
 ma il seruirlo nelle asprezze della guerra,
 frà i tumulti, e persecutioni, questo è vn
 vero segno di costanza, e fedeltà. La Beata
 Angela da Foligni, dice, che l'Oratione più
 grata a Dio è quella, che si fa per forza, e
 violenza, cioè quello che noi facciamo non
 per alcun gusto, che vi habbiamo, ne per in-
 clinatione, ma puramente per piacer a Dio,
 alche ci conduce anco la nostra volontà,

con-

contra la nostra inclinatione, forzandoci, e
 violentandoci le aridità, e ripugnanze, che
 a questo si oppongono. Io dico il medesimo
 di tutte le sorti d'opere buone, perche quan-
 to più contraddittioni noi hauremo, ò ester-
 ne, ò interne a farle, tanto più saranno sti-
 mate, e pregiate inanzi a Dio. Quanto me-
 no di nostro particular interesse li troua nel
 praticar le virtù, tanto maggior purità vi
 riluce nel diuino amore. Il bambino facil-
 mente baccia sua Madre, che gli dà del zuc-
 cato; ma questo è segno, che molto l'ama,
 se la baccia dopò; che gl' haurà dato dell'ab-
 sinthio, ò dell' herba sempre viuua.

*Confirmatione, e dichiarazione di quanto si
 è detto, con vn' esempio notabile.*

Cap. XV.

MA per farui più euidente tutta questa
 instruzione, voglio mettere qui vn'
 eccellente parte dell' Historia di San Ber-
 nardo tale quale l'hò trouata in quel dotto:
 e giudicioso scrittore; Egli dice dun-
 que così. E cosa ordinaria quasi a tutti co-
 loro, che cominciano a seruir Dio, e che
 non sono ancora sperimentati nelle sot-
 trattioni della gratia, e nelle vicissitudini
 spirituali; che venendo loro a mancar que-
 sto gusto della sensibile diuotione, e questo
 grato lume, che gli inuita ad affrettarsi nel
 camino di Dio, essi in vn tratto perdono la
 lena, e cascano in pusillanimità, e tristezza
 di

Introdutione alla vita diuota,
 di cuore. Gl'huomini intelligenti ne danno questa ragione; che la natura ragionevole, non può lungamente stare affamata, e senza qualche diletto, ò celeste, ò terreno. Or si come le anime inalzate sopra se stesse per il saggio de iौरani piaceri, facilmente rinuntiano a gl'oggetti visibili; così quando per diuina disposizione è loro, tolta la giocundità spirituale, trouandosi anco dall'altro canto priue delle consolazioni corporali, e non essendo ancor auezze ad aspettare con pazienza il ritorno del vero Sole; pare loro, che non siano nè in Cielo, nè in terra, e che restino sepolti in vna perpetua notte; sì che come bambini, che si slattano, hauendo perdute le loro mammelle, languiscono, e gemono, e diuentano noiosi, & importuni principalmente a se medesimi. Questo dunque auenne nel viaggio, delquale si parla, ad vno della compagnia chiamato Gotifredo di Perona, nouellamente dedicato al diuino seruitio, coltui diuentato in vn subito arrido, priuo d'ogni consolatione, & occupato da tenebre interiori; cominciò a ricordarsi de gl'amici del secolo, de suoi parenti, delle facultà, che hauea lasciate; onde fù assalito da vna sì crudel tentatione, che non potendo celarla ne' suoi diportamenti, vno de' suoi più confidenti se n'accorse: & essendogli delstramente auicinato, con dolci parole gli disse in secreto: Che vuol dir questo, ò Gotifredo? perche fuori dell'ordinario te ne stai così pensoso, & affittito?

All'

All' hora Gotifredo, con vn profondo sospiro gli rispose: Ah: Fratel mio, io non sarò mai più allegro in tutta la mia vita. L'altro mosso a compassione per tali parole, con fraterno zelo andò subito a riferir il tutto al commun Padre San Bernardo, ilquale vedendo il pericolo, entrò in vna Chiesa vicina a fine di pregar Dio per lui, e Gotifredo in questo mezo oppresso alla tristezza, appoggiando il capo sopra vna pietra s'addormentò; Ma poco doppo tutti due si leuorno l'vno dall'Oratione con la gratia impetrata; e l'altro dal sonno con vn viso tanto ridente, e sereno, che'l suo caro amico, marauigliandosi di vna sì grande, e subita mutatione non si puote ritenere di rimproverarli amoreuolmente ciò, che poco prima gli haueua risposto: all' hora Gotifredo gli replicò: se prima io ti dissi, che non sarei mai più allegro, hora t'assicuro, che non farò mai più malinconico.

Tale fù anco il successo della tentatione di questo diuoto personaggio. Ma notate cara Filotea, in questo fatto: Primo, che Dio dà ordinariamente prima qualche saggio delle celesti delitie a coloro, che si danno al suo seruitio per ritirarli da i piaceri terreni, & animarli alla sequela del diuino amore, come vna madre, che per allentar, e tirar il suo picciolo figlio alle poppe vi mette sopra del mele. Secondo: Che nondimeno Iddio è quello, che taluolta secondo la sua saggia dispositione, ci toglie il latte, & il mele

Introduzzione alla vita diuota;
 mele delle consolazioni, acciò in questo modo slattandoci, noi impariamo a mangiare il pan duro, e più sodo d'vna diuotione vigorosa, esercitata alla proua di disgusti, e tentationi. Terzo. Che qualche volta frà le ficità, e sterilità si solleuano tentationi ben grandi, & all' hora bisogna oppugnarle costantemente, perche esse non vengono da Dio; bisogna però sopportare patientemente le ficità, poiché Dio le hà ordinate per nostro esercizio. Quarto. Che non dobbiamo mai perderci d'animo trà le noie interiori, ne dire come il buon Gotsifredo: non farò mai più allegro, perche nella notte dobbiamo aspettar la luce; e scambievolmente, nel più bel tempo spirituale, che noi possiamo hauere, non bisogna dire, io non farò mai più mal contento: No: perche come dice il Sauio; ne' giorni felici bisogna ricordarsi delle disgratie. Bisogna sperare frà i traugli, e temere frà le prosperità, e tanto in l'vna delle occasioni; come nell'altra bisogna sempre humiliarsi. Quinto. Che questo è vn rimedio sourano, il scoprir il suo male a qualche amico spirituale, che ci possa solleuare.

In fine per conclusione di questo auuertimento, ch'è così necessario, io noto, che come in tutte le cose così anco in queste il nostro Dio, & il nostro inimico hanno pretenzioni contrarie; perche Dio con quelli ci vuol condurre ad vna gran purità di cuore, da vna intiera rinuntia del nostro proprio

prio interesse, in ciò, ch'è di suo seruitio, & ad vn perfetto spropiamento di noi medesimi; ma il maligno procura d'inuiar questi traugli per farci perder d'animo, per farci ritornare dalla banda de' piaceri sensuali, & in fine farci noiosi a noi stessi, & a gl'altri, a fine di publicare, & infamare la santa diuotione. Ma se voi offeruate i documenti, che vi hò dati, voi accrescerete grandemente la vostra perfezzione nell'esercizio, che voi farete frà queste interne afflittioni, delle quali non voglio finire di ragionare, fin che non ve ne dico ancor questa parola. Qualche volta i disgusti, le sterilità, & aridità nascono dalla dispositione del corpo, come quando per l'eccesso della vecchiaia; de' traugli, e de' digiuni, vnosi troua oppresso da stracchezza, sonno, grauezza, e da altre tali infermità, le quali se benedipendono dal corpo, non lasciano però di traugiare lo spirito, per lo stretto legamo, ch'è frà di loro. Or in tali occasioni bisogna sempre ricordarsi di far molti atti di virtù con la forza del nostro spirito; e volontà superiore; perche se bene pare, che l'anima nostra sia tutta addormentata, & oppressa dal sonno, e fiacchezza, le attioni però del nostro spirito non lasciano d'essere molto grate a Dio.

E possiamo dir in quel tempo come la Sacra Sposa, *Io dormo, ma veglia il mio cuore.* E come hò detto di sopra, se vi è minor gusto a traugiare in questo mondo, vi è pe-

è però maggior merito, e maggior virtù: ma il rimedio in questa occorrenza è di ringorir il corpo con qualche forte di legitimo alleggerimento, e ricreazione. Così San Francesco ordinaua a' suoi Religiosi, che fossero talmente moderati nelle loro fatiche, che non opprimeffero il feruore dello spirito.

Et a proposito di questo glorioso Padre; egli fù vna volta affalito, & agitato da vna si profonda malinconia di spirito, che non potea fare, che non la dimostrasse ne i suoi diportamenti; perche se volea conuersare con li suoi Religiosi, egli non poteua; se egli se ne separaua era peggio; l'astinenza, e macerazione della carne l'aggrauauano più, e l'Oratione non l'alleggeriuo punto; Egli la durò due anni a questo modo; talmente, che gli pareua d'essere del tutto abbandonato da Dio; ma alla fine dopò hauer humilmente sopportata questa crudel tempesta il Salvatore gli restitui in vn momento vna felice tranquillità. Questo è per dire, che i maggior serui di Dio sono soggetti a queste cose, e che i minori non si deono spauentare, se qualche volta ciò loro auuicene.

Il Fine della Quarta Parte.



QVIN

QVINTA PARTE
DELL'INTRODVTTIONE,

che contiene gl' essercitij, e gl' auisi per rinouar l'anima, e confermarla nella diuotione.

che bisogna ogn' anno rinouare i buoni proponimenti con li sequenti essercitij.

Cap. I.



L primo punto di questi essercitij consiste in conoscer bene la loro importanza. La nostra natura humana facilmente cade dalli suoi buoni affetti per causa della fragilità, e mala inclinatione della nostra carne, che aggraua l'anima, e la tira sempre a basso, se essa non si solleva spesso in alto a viua forza di risoluzioni, come gl' uccelli cadono subito a terra, se essi non moltiplicano i suoi lanciamenti, e tratti dell' alze per mantenersi a volo in alto. Per questo, cara Filotea, voi hauete bisogno di reiterare, e ripetere bene spesso li buoni proponimenti, che voi hauete fatti di seruir a Dio, per paura, che non li facendo, voi non ricadiate nel vostro primo stato, o più tosto in vno stato molto peggiore: perche le cadute spi.

spirituali hanno ciò di proprio, che esse precipitano sempre più a basso, che non era lo stato, dal quale salissimo in alto alla diuotione. Non si troua horiuolo, per buono, che egli sia, che non bisogni alzarli i contrappesi due volte il giorno, la mattina, e la sera: e poi oltre di ciò vna volta l'anno si disfa; e si mette in pezzi per leuargli la ruggine, c' haurà fatta, raddrizzare i pezzi guasti, e rinouar quelli, che sono logri: così colui, c' h' vna vera cura del suo cuore, lo deue rinforzare in Dio la sera, e la mattina con gli exercitij di sopra notati, & oltre di ciò deue molte volte considerate lo stato suo, raddrizzarlo, & accomodarlo, & alla fine almeno vna volta l'anno deue minutamente riguardare tutti li pezzi, cioè tutti gl' affetti, e passioni sue a fine di rimediare a tutti li difetti, che vi possono essere. E si come l'horologiero vngere con qualche oglio delicato le ruote, le molle, e tutte le parti del suo horiolo, che si muouono, acciò, li moti si facciano più dolcemente, e che sia meno soggetto alla ruggine: così la persona diuota dopò la pratica di questo disfacimento del suo cuore per rinouarlo bene, lo deue vngere con li Sacramenti della Confessione, & Eucharistia: questo esercizio ristorarà le vostre forze abbattute dal tempo, riscaldarà il vostro cuore, farà rinuere i vostri buoni proponimenti, e rinforzare la virtù del vostro spirito.

Gl' antichi Christiani lo praticauano accurata.

tamente nel giorno anniuersario del Battesimo di Nostro Signore, nel quale, come dice San Gregorio Vescouo di Nazianzo, essi rinouauano la professione, e le proteste che si fanno in questo Sacramento: facciamo noi l'istesso carissima Filotea, con disporuici di buona voglia, & impiegandouici molto da douero.

Hauendo dunque eletto il tempo conuenuevole, secondo il parere del vostro Padre spirituale, & essendou vn poco più dell'ordinario ritirata nella solitudine spirituale, e reale, voi farete due, ò tre meditationi sopra li punti seguenti, conforme alla metodo, che vi hò data nella Seconda Parte.

Consideratione sopra il beneficio, che Dio fa, chiamandoci al suo santo seruitio, conforme alla protesta fatta di sopra. Cap. II.

Considerate li punti della vostra protesta. Il primo è d'hauer abbandonato, rifiutato, detestato, rinunciato per sempre ad ogni peccato mortale. Il secondo, d'hauer dedicato, e consecrato l'anima vostra, il vostro cuore, il vostro corpo, con tutto ciò, che da essi dipende all'amor, e seruitio di Dio. Il terzo, che se vi occorrea di cader in qualche mala attione, voi ue le leuaste subito, mediante la gratia di Dio. Ma non sono queste belle, giuste, e degne, e Generose risoluzioni? Pensate bene nell'anima

ma vostra quanto santa, ragioneuole, e desiderabile è questa protesta.

2 Considerate a chi voi hauete fatta questa protesta, perche è fatta a Dio: se le parole ragioneuoli date a gli huomini ci obligano strettamente quanto più quelle, che habbiamo dato a Dio? Ah *Signore*, dicea Dauid, *a voi hà detto il mio cuore, il mio cuore hà proferita questa parola*: io non me ne dimenticarò mai.

3 Considerate in presenza di chi, perche ciò è stato al cospetto di tutta la Corte celeste? ah la Vergine Santa, San Giosseffo, il vostro Angelo Custode; San Luigi, tutta quella benedetta compagnia vi guardaua, e sospiraua sopra le vostre parole con sospiri di gioia, & approbatione, e con occhi d'amor indicibile, miraua il vostro cuore prostrato a piedi del Saluatore; che si consacraua al suo seruitio: E per questo si fece vna allegrezza particolare per tutta la celeste Gierusalemme, & hora se ne farà la commemorazione, se di buon cuore rinouate i vostri proponimenti.

4 Considerate con quali mezzi voi faceste la vostra protesta: ah? quanto dolce, e gratioso vi fù Dio in quel tempo? Ma dite con verità; non foste voi inuitata con dolci tiri dello Spirito Santo? Le funi con le quali Dio tirò questa nauicella al porto di salute non furono esse d'amore, e carità? come vi andò egli allettando co' l' suo diuino zucchero, per mezzo de' Sacramenti, della lectione, edell'

dell' oratione? ahimè? cara Filotea, voi dorate, e Dio vegliaua sopra di voi, e pensaua sopra il vostro cuore pensieri di pace, egli meditaua per voi, meditationi d'amore.

5 Considerate in qual tempo Dio vi tirò queste gran risoluzioni, perche fù nel fiore dell' età vostra: ah? che buona ventura è comparar per tempo quello, che non possiamo mai saper se non troppo tardi. Sant' Agoltino essendou stato tirato nel trentesimo anno dell' età sua esclamaua. *O bellezza antica, come ti hò conosciuta tardi? ahimè io ti vedeno, e punto non ti considerauo.*

Qui ben potrete dire: O dolcezza antica, perche non ti hò io assaggiata più presto? ahimè? nondimeno nè anco all' hora voi la meritauate: e per tanto riconoscendo, qual gratia vi hà fatto Dio di tirarui a se nella vostra giouentù, dite con Dauid! *O Dio mio voi mi hauete illuminato, e toccato sino dalla mia giouentù, e per sempre io annuntiarò la vostra misericordia.* Ma se questo è stato nella vostra vecchiaia, ahimè? Filotea, che gratia, dopò hauer così malamente speli gl' anni passati, che Dio vi habbia chiamata auanti la morte, e che habbia arrestato il corso della vostra miseria, in tempo, nel quale s'haueste continuato, voi sareste eternamente miserabile.

6 Considerate gli effetti di questa vocatione, voi trouarete, pens' io, in voi buone mutationi, paragonando ciò, che voi siete, con quello, che vi erauate. Non stimate voi

vna gran ventura saper parlar di Dio nell' oratione? hauer desiderio di volerlo amare? hauer pacificate, & acquetate molte passioni, che v' inquietauano, hauer schifatti molti peccati, & imbarazzi della conscienza, & in fine l'esserui comunicata molto più spesso di quello, c' haureste fatto congiungendoui a quella fourana fontana delle gratie eterne: ah? quanto grandi sono questi fauori. Bisogna, Filotea, pesarli col peso del Santuario; la mano destra di Dio hà fatto tutto questo. *La buona mano di Dio*, dice Dauid, *hà fatto la virtù, la sua destra m'hà rilenato: ah? ch'io non morirò, ma viuerò, e racconterò col cuore, con la bocca, e con le opere le marauiglie della sua bontà.*

7 Dopò tutte queste considerationi, le quali come voi vedete ci forniscono a pieno di buoni affetti, bisogna semplicemente conchiudere con attione di gratie, & vna preghiera affettuosa per profittarsene bene; ritirandosi con humiltà, e gran confidenza in Dio, riseruando a fare lo sforzo delle risoluzioni dopò il secondo punto di questo esercizio.

Dell' essame dell' anima nostra, sopra il suo profitto nella vita diuota.
Cap. III.

Questo secondo punto dell' esercizio è vn poco lungo; e per praticarlo vi dico, che non è necessario, che voi lo facciate tutto

tutto in vn colpo, ma in più volte, come pigliando vna volta ciò che riguarda i vostri diportamenti verso Dio; vn'altra ciò, che riguarda voi medesima? vn'altra ciò che riguarda il prossimo; e nella quarta la consideratione delle vostre passioni. Non è necessario, nè impediente, che voi facciate inginocchiata, se non il principio, & il fine; che comprende gli affetti. Gli altri punti nell'essame, voi li potete far bene passeggiando, & ancor meglio in letto, se per sorte voi vi potete fermare qualche tempo senza dormire, e ben svegliata, ma per ciò fare, bisogna inanzi hauerlo letto ben bene. Bisogna però fare tutto questo secondo punto in tre giorni, e due notti al più, prendendo da ciascun giorno, e ciascuna notte qualche hora, voglio dire, qualche tempo, secondo che voi potrete. Perche se questo esercizio si facesse in tempi molto distanti l'vno dall'altro, egli perderebbe la sua forza, e farebbe impressioni troppo fiacche. Dopò ciascun punto dell'essame, voi noterete, in che voi trouate d'hauer mancato, e doue maggiori disordini sono occorsi, a fine di saperli dichiarare per pigliare consiglio, resolutione, e conforto di spirito; se bene ne' giorni, che voi farete questo esercizio, e gli altri, non sia necessario totalmente ritirarsi dalle conuersationi, bisogna però farlo per vn poco, e sopra tutto verso la sera; acciò possiate andar a letto più per tempo, e prendere il riposo del corpo, e dello spi-

rito necessario alla consideratione; e trà il giorno, bisogna fare frequenti aspirationi a Dio, alla Madonna, a gli Angeli, a tutta la Gierusalem celeste. Bisogna ancora, che il tutto si faccia con vn cuore innamorato di Dio, e della perfettione dell' anima vostra. Per cominciar dunque bene questo esame.

Metteteui, prima alla presenza di Dio: secondo, Inuocate lo Spirito Santo, dimandandoli lume, e chiarezza, accioche voi vi possiate ben conoscere con Sant' Agostino, che esclamaua inanzi a Dio con spirito di humiltà: *O Signore, che io conosca voi, e conosca me?* E San Francesco, che interrogaua Dio dicendo: *Chi sete voi? e chi son io?* Protestate di non voler cercare di saper il vostro progresso per rallegraruene voi stessa, ma in Dio, nè per glorificar voi stessa, ma per darne gloria a Dio, e ringratiarlo.

Protestate, che si come voi pensate, voi scuoprirete d' hauer fatto poco profitto, ò anco d' essere tornata a dietro, che non volete in modo alcuno per ciò perderui d' animo, nè raffreddarui per alcuna sorte di mancamento, ò fiacchezza di cuore: anzi, che al contrario voi volete far maggior coraggio, & animarui più, humiliarui, e rimedarui a' difetti, mediante la gratia di Dio.

Ciò fatto considerate dolcemente, e tranquillamente, come sino all' hora presente vi sete diportata verso Iddio, verso il profimo, e verso voi stesso.

Essa

Essame dello stato dell' anima nostra verso Iddio. Cap. IV.

CHe cuore hauete voi contro il peccato mortale? sete ben risoluta di nõ volerlo mai più commettere per qual si voglia cosa, che vi possa venire, e questa risoluzione hà ella durato dal tempo della vostra protesta sino al presente? In questa risoluzione consiste il fondamento della vita spirituale.

2 Qual' è il vostro cuore verso li comandamenti di Dio, gli trouate voi buoni, dolci, soauì, aggradeuoli, ah! figlia mia; chi hà il gusto ben staggionato, e lo stommaco sano, ama li buoni cibi, e rigetta li cattui.

3 Qual' è il vostro cuore verso de' peccati veniali, non si può vno guardare, che non ne faccia qualch' vno, hor quà, hor là; ma nè hà egli alcuno, al quale voi habbiate vna speciale inclinatione, e quello, che farebbe il peggio, nè hà egli alcuno, il quale voi portiate affetto, & amore.

Qual' è il vostro cuore verso gl' exercitij spirituali, gli amate voi, gli stimate voi, vi recano punto fastidio, ne sentite disgusto, a quale vi sentite voi più, ò meno inclinata, vdir la parola di Dio, leggerla, parlarne, meditare, aspirare a Dio, confessarsi, pigliar gli auisj spirituali, apparecchiarsi alla Comunione, comunicarsi, spegnere i suoi affetti, vi è alcuna di queste cose, che ripugni al vostro cuore, e se voi trouate cosa al-

R 4 cu-

392 *Introduzione alla vita diuota,*
cuna, alla quale il vostro cuore habbia me-
no inclinazione, esaminare d'onde viene
questo disgusto, e chi n'è causa.

4 Qual'è il vostro cuore verso il medesi-
mo Iddio? Si compiace il vostro cuore di
ricordarsi di Dio? sente egli punto vna gra-
ta dolcezza? ah! dice Dauid: *Io mi son ri-
cordato di Dio, e me ne sono dilettato.* Sen-
tite voi nel vostro cuore vna certa facilità
ad amarlo, & vn gusto particolare di que-
sto amore? Il vostro cuore si ricrea egli pun-
to in pensare all' immensità di Dio, alla sua
bontà, e soauità? se la memoria di Dio vi
soprauiene in mezzo delle occupationi del
mondo, e delle vanità, si fa ella far luogo?
s'impadronisce quella del vostro cuore? vi
pare, che il vostro cuore si rimolti a lui, &
in vn certo modo gli vada incontro? Vi so-
no veramente anime, così fatte.

5 Se il marito d'vna donna viene di lon-
tano, tosto, ch'essa s'accorge del suo ritor-
no, e che sente la sua voce, ancorch'essa sia
occupata in molti affari, e che sia ritenuta
da qualche violenta consideratione in mezzo
la prescìa, il suo cuore però non è ritenuto,
ma lascia tutti gl'altri pensieri per pensare
al venuto marito. Il medesimo auiene alle
anime, che da douero amano Dio; ancorche
siano molto occupate, quando s'auicina
loro il ricordarsi di Dio, si scordano tutto
il restante per il gusto, c'hanno di veder ri-
tornata questa cara memoria, e questo è
vn buonissimo segno.

6 Qual'

Parte Quinta.

393

6 Qual'è il vostro cuore verso Giesù
Christo Dio, & huomo, vi gusta star con
esso lui, le pecchie gustano di star attorno
il mele, e le vespe attorno alle puzze, così le
buone anime hanno il suo contento intorno
a Giesù Christò, & hanno vn'estrema tene-
rezza d'amore verso di lui; ma i maluagi
si compiacciono intorno alle vanità.

7 Qual'è il vostro cuore verso Nostra
Signora, li Santi, l'Angelo Custode? gl'a-
mate voi molto? hauete vna particolar con-
fidenza nella loro beneuolenza? vi piaccio-
no le loro imagini, la vita, e le lodi.

8 Quanto alla vostra lingua, come par-
late di Dio? gustate voi di dirne bene con-
forme alla vostra conditione, e sufficienza?
gustate voi di cantar i Cantici?

9 Quanto alle opere pensate, se hauete
a cuore la gloria esteriore di Dio, e di fare
qualche cosa a suo honore: perche coloro
che amano Dio, insieme con Dio amano
l'ornamento della sua casa.

Sapreste voi notare d'hauer lasciato qual-
che affetto, e rinunciato a qualche cosa per
Dio; perche questo è vn buon segno d'amo-
re, il priuarsi di qualche cosa per amor di
colui, ch'vno ama, che cosa dunque hauete
fin hora abbandonato per amor di Dio.

Essame dello stato nostro verso noi stessi.

Cap. V.

1 C Ome amate voi, voi stessa vi amate
forse troppo per il mondo; Se que-
sto è,

R 5

sto è,

sto è, voi desiderarete di dimorar sempre di qua, & hauerete vn' estrema cura di stabilirvi in questa terra; ma se voi vi amate per il Cielo, voi desiderarete, ò almeno vi contentarete facilmente di vscir di quaggiù all' hora che piacerà a Nostro Signore.

2 Osseruate voi buon' ordine nell' amore di voi medesima? perche solo l'amor disordinato di noi medesimi è quello, che ci rouina. Or l'amor ordinato vuole, che noi amiamo più l'anima, che il corpo; che noi habbiamo più cura di acquistar le virtù, ch' ogn' altra cosa; che facciamo più conto dell' honor celeste, che di quello di quaggiù caduco. Il cuore ben ordinato, dice più spesso trà se medesimo, che diranno gl' Angeli, se io penso alla tal cosa? e non dice; Che diranno gl' huomini?

3 Che amore haueate voi verso il vostro cuore? sentire voi punto di fastidio d'hauer a seruirlo nelle sue infermità? ahimè! Voi sete obligata a souenirlo, e farlo souenire, quando le sue passioni lo tormentano; e lasciar tutte le cose per attendere a questo.

4 Che cosa vi stimate voi d'essere dinanzi a Dio (niente senza dubbio: Or non è grande humiltà ad vna mosca stimarsi vn niente a paragone d'vn monte, nè ad vna goccia d'acqua riputarsi vn niente rispetto al mare, nè ad vna scintilla di fuoco tenerfi per vn niente paragonata al Sole; ma l'humiltà consiste a non stimarci sopra gli altri, a non voler essere stimati sopra gli altri: e

come vi trouate voi intorno a questo particolare?

5 Quanto alla lingua, vi vantate voi punto, ò d'vn modo, ò dell' altro? vi adulate voi punto parlando di voi medesima?

6 Quanto alle opere, vi pigliate voi qualche piacere contrario alla vostra sanità? parlo de' piaceri vani, inutili, del troppo vegliare senza causa, e simili.

Essame dello stato dell' anima nostra verso il prossimo. Cap. VI.

Bisogna amar il marito, e la moglie con vn' amore dolce, e tranquillo, stabile, e continuo, e che questo sia nel primo luogo, percioche Dio l'hà ordinato, e lo vuole. L'istesso dico de' figli, e parenti prossimi, & anco de' amici, ciascuno però secondo il grado suo.

Ma per parlar in generale, che cuore haueate voi verso il vostro prossimo; l'amate voi cordialmente, e per amor di Dio? Per discernere bene questo, bisogna, che vi rappresentiate certa gente fastidiosa, & inciuiile, perche con questi si esercita l'amor di Dio verso il prossimo, e molto più verso di coloro, che ci fanno del male, ò in fatti, ò in parole. Essaminate bene se il vostro cuore habbia in ciò mancato; e se sentite contradictione in amarli.

Sete voi facile a dir male del vostro prossimo? e specialmente di coloro, che non vi vogliono bene? fate voi qualche male al

Introduzione alla vita diuota,
 prossimo direttamente, ò indirettamente?
 per poco ragioneuole, che voi siate, facil-
 mente di ciò ve n'accorgete.

Essame sopra gl'affetti dell'anima nostra.
Cap. VII.

HO voluto distendere così a lungo que-
 sti punti, nell'essame de' quali consiste
 il conoscimento del profitto spirituale, che
 fatto habbiamo. Percioche quanto all'essa-
 me de' peccati, esso serue per le confessioni di
 coloro, che non si curano di far profitto.

Non bisogna però affaticarsi molto sopra
 cialcheduno di questi articoli, se non mode-
 ratamente considerando in quale stato sia
 stato il nostro cuore per quanto tocca a
 quelli, & alle nostre risoluzioni, e ch'errori
 notabili, v'habbiamo commesso.

Ma per abbracciar il tutto, bisogna ridur-
 re l'essame alla ricerca delle nostre passioni,
 e se ci da noia il considerarle così minuta-
 mente: come è stato detto, tutte le nostre
 passate attioni; possiamo esaminare, quali
 siamo noi stati, come ci siano diportati.

Nel nostro amore verso Dio, verso il
 prossimo, e verso noi medesimi.

Nel nostro odio contro il peccato, che
 troua in noi, e contra il peccato, che si troua
 negli altri; perche noi dobbiamo desidera-
 rar l'estermio dell'vno, e dell'altro.

Ne' nostri desiderij circa li beni, piaceri,
 & honori.

Nel timore de' pericoli di peccare, e del-
 le

le perdite de' beni di questo mondo: se teme
 troppo poco l'vno, e troppo poco l'altro.

Nella speranza collocata forse troppo nel
 mondo, e nella creatura, e troppo poco in
 Dio, e nelle cose eterne.

Nella tristezza, s'è troppo eccessiua, e
 per cose vane.

Nell'allegrezza, s'è troppo eccessiua, e
 per cose inutili.

Finalmente, che affetti occupano il no-
 stro cuore? quali passioni lo possiedono, &
 in che cosa si è principalmente ritirato dalla
 vera strada.

Perche per mezzo delle passioni dell'ani-
 ma, si conosce lo stato suo toccando cia-
 cheduna in particolare: si come vn suona-
 tor di liuto toccando tutte le corde, accorda
 quelle, ch'egli troua dissonanti, ò tirando-
 le, ò rallentandole; così dopò hauer toccato
 l'amore, l'odio, il desiderio, il timore, la
 speranza, la tristezza, e l'allegrezza dell'a-
 nima nostra, se noi le trouiamo discordanti
 per l'aria, che vogliamo suonare, ch'è la
 gloria di Dio, non potremo accordarle, me-
 diante la gratia di Dio, & il consiglio del
 nostro Padre spirituale.

Affetti, che s'hanno d'hauer dopò l'essame.
Cap. VIII.

Doppo d'hauer quietamente considera-
 to ciascun punto, e veduto a che ter-
 mine vi trouate, verrete a gli affetti in que-
 sta maniera.

Rin.

Ringraziate Dio di quel poco profitto, che trouarete hauer fatto nella vostra vita dalla vostra risoluzione in quà, e riconosce- te, che ciò è stato sua misericordia sola, che l'ha fatto in voi, e per vostro bene.

Humiliateui molto inanzi a Dio, ricono- scendo, che se voi non hauete fatto gran profitto, ciò è stato per vostro mancamento, percioche voi non hauete fedelmente, corraggiosamente, e costantemente corrisposto alle inspirationi, lumi, e mouimenti, che egli vi hà dati nell'oratione, & altroue.

Prometteteli di lodarlo per sempre per le gratie, che vi hà fatte, per ritirarui dalle vostre inclinazioni con questo picciolo emendamento.

Dimandateli perdono della vostra infedeltà, e dislealtà, con la quale hauete corrisposto.

Offeriteli il vostro cuore, acciò se ne faccia del tutto padrone.

Supplicatelo, che vi faccia perfettamenteemente fedele.

Inuocate li Santi, la Santa Vergine, il vostro Angelo, il vostro Auuocato, San- Gioseffo, e gli altri.

Delle considerationi proprie per rinouar i nostri buoni proponimenti. Cap. IX.

DOpò hauer fatto l'essame, e ben comunicato con qualche persona prudente sopra i difetti, e sopra i rimedij d'essi, voi

voi pigliarete le seguenti meditationi; faccendone vna per ciascun giorno per modo di meditatione, spendendoui il tempo della vostra Oratione, e questo sempre con la medesima metodo per la preparatione, & affetti della quale voi vi sete seruita nelle meditationi della Prima Parte, mettendoui auanti ogni cosa nella presenza di Dio, implorando la sua gratia per stabilirui bene del suo santo amore, e seruitio.

Consideratione prima, dell'Eccellenza delle anime nostre. Cap. X.

Considerate la nobiltà, & eccellenza dell'anima vostra, laquale hà vno intelletto, che conosce non solo tutto questo mondo visibile, ma anco, che vi sono Angeli, & vn Paradiso, conosce, che vi è vn Dio fourano sommamente buono; & ineffabile, che vi è vn' eternità? e di più conosce tutto ciò, che si richiede per viuer bene in questo mondo visibile, per accompagnarli con gli Angeli in Paradiso, e goder Dio in eterno.

L'anima vostra hà di più vna volontà tutta nobile, laquale può amar Iddio, e non lo può odiar in se stesso; mirate il vostro cuore, com'è generoso, e che si come niuna cosa corrotta può trattener le api, ma solo si fermano sopra i fiori; così il vostro cuore non può ritrouar riposo, che in Dio solo, e niuna creatura lo può satiare, pensate animosamente a' più cari, e violenti tratteni-
men.

menti, che altre volte hanno occupato il vostro cuore, e giudicate con verità, se essi non erano colmi d'inquietudine, e molestia, e pensieri cuocenti, e di noie importune, fra lequali il vostro cuore miserabilmente se ne staua.

Ahimè il nostro cuore correndo dietro alle creature, vi va con ansietà pensando di poter lui mitigar i suoi desiderij, ma sì tosto che gli hà incontrati s'accorge d'esserfi ingannato, e che niente lo può contentare non volendo Dio, che il nostro cuore troui alcun luogo, sopra il quale egli possa riposarsi, niente più, che la colomba uscita dall'Arca di Noè, a fine che ritorni al suo Dio, dal quale s'è partito; ah! che bellezza di natura si troua nel nostro cuore: perche dunque lo tratteremo noi a suo mal grado a seruir alle creature.

O anima mia bella (douete dir voi) tu puoi intender, e voler Iddio, perche dunque ti fermi in cosa a lui inferiore? tu puoi pretendere l'eternità, e perche ti fermi ne i momenti? Questo fù vno de i rimorsi del figlio Prodigio, c'hauendo potuto viuere delitiosamente alla mensa di suo Padre, mangiava fordidamente a quella delle bestie. O anima mia, tu sei capace di Dio, guai a te se ti contenti di meno, che di Dio. Inalzate bene l'anima vostra con questa consideratione, mostrategli, che essa è eterna, e degna dell'eternità, e con questo fatti coraggio,

Consideratione seconda, dell'eccellenza delle virtù. Cap. XI.

Considerate, che solo le virtù, e la diuotione possono far contenta l'anima vostra in questo mondo, mirate come sono belle: fate paragone fra le virtù, e li vitij, che sono loro contrarij, che soauità nella pazienza, a rispetto della vendetta della mansuetudine rispetto all'ira, e dello sdegno? dell'humiltà rispetto all'arroganza, & ambitione? della liberalità rispetto all'auaritia? della carità rispetto all'inuidia? della sobrietà rispetto alla crapula? le virtù hanno questo di marauiglioso, che diletano l'anima con vna dolcezza, e soauità incomparabile, doppo che sono praticate; là doue li vitij lasciano infinitamente trauagliata, e mal trattata. Perche dunque non si mettiamo noi ad acquistare queste soauità.

Quanto a' vitij, chi ne caua poco, non è punto contento, e chi ne hà molto è mal contento; ma quanto alle virtù, chi ne hà poco; di già hà qualche contento, qual poi va sempre crescendo. O vita diuota quanto sei bella, dolce, aggradeuole, e soaua! tu addolcisci le tribulationi, e rendi soaua le consolationi? senza te il bene è male, & i piaceri inquietudini, turbationi, e mancamenti: ahi, chi ti conoscesse potria ben dir con la Samaritana: *Domine da mihi hanc aquam: Signore datemi di quest'acqua;*
Ora.

Introduzione alla vita diuota,
 Oratione iaculatoria molto praticata dalla
 B. Madre Teresa, e dalla B. Cattarina da
 Genoua, se bene in differenti occasioni.

Terza Consideratione dell'esempio de' Santi.
 Biblioteca
 Cap. XII.

Considerate l'esempio de' Santi di tutte le sorti: che cosa non hanno fatto per amar Dio, & essere suoi diuoti? mirate quelli Martiri inuiti nelle loro risoluzioni, che tormenti non hanno sopportati per mantenerle? ma sopra tutto quelle gratiose, e fiorite Vergini, più bianche del giglio per la purità, più vermiglie della rosa, e per la carità, le vne di dodeci, altre di tredici, quindici vinti, e vinticinque anni hanno patito mille sorti di martirij più tosto, che rinunciare alle loro risoluzioni, non solo in quello, che tocca alla protestatione della fede, ma anco in quello, che toccaua alla protestatione della diuotione; morendo l'vne più tosto, che perdere la verginità, le altre più tosto, che lasciare di seruir gl'afflitti, e consolar i tormentati, e sepellir i morti: oh Dio, che costanza, hà mostrato questo sesso fragile in simili occorrenze.

Riguardate tanti Santi Confessori; quanto vigore hanno dispreggiato il mondo? come si sono mostrati inuiti nelle loro risoluzioni: niuna cosa gli hà potuto distorre; le hanno abbracciate senza riserua, e mantenute senza eccettione. Dio mio, che cosa dice Sant' Agostino della sua Madre
 Mo-

Monica? con che fermezza proseguì ella l'impresa di seruire a Dio nel matrimonio, e nella sua vedouità? San Girolamo della sua cara figlia Paola, frà quante trauerse, frà quante varietà di accidenti? ma che cosa non faremo noi all'imitatione di così eccellenti Esempolari? Erano quello, che siamo noi, e lo faceuano per il medesimo Iddio, e per le medesime virtù; perche non faremo noi altrettanto conforme alla nostra conditione, e vocatione, per offeruare la nostra cara resolutione, e santa protestatione.

Consideratione quarta, dell'amore, che Giesù Christo ci porta. Cap. XIII.

Considerate l'amore, co'l quale Giesù Christo nostro Signore hà patito tanto in questo mondo, e particolarmente nell'horto del Monte Oliueto, e sopra il Monte Caluario. Questo amore vi riguardaua, e con tutte quelle pene, e trauagli otteneua da Dio Padre buone risoluzioni, e protestationi per il vostro cuore, e con l'istesso mezzo otteneua ancora tutto ciò, che vi è necessario per mantenere, nutrire, fortificare, e consumare queste risoluzioni. Oh resolutione come sei pretiosa? essendo figlia d'vna tal madre, com'è la Passione del nostro Saluatore. Oh quanto mi deue essere cara anima mia, poiche sì cara fusti al mio Giesù? Ahimè! ò Saluator dell'anima mia voi moriste, per guadagnarmi le mie risoluzioni; ah! fatemi
 la

404 *Introduzzione alla vita diuota,*
la gratia, che io muoua più tosto, che per-
derle.

Vedete, Filotea mia, egli è cosa certa, ch' il cuore del nostro caro Giesù, miraua il vostro fin dall' albero della Croce, e l' amaua, e per questo amore gli otteneua tutti i beni, che lete mai per hauere, e trà gli altri le vostre risoluzioni. Così è, cara Filotea, noi tutti possiamo dir con Gieremia. *Signore auanti, che io fossi, voi mi guardauate, e mi chiamauate col mio nome,* in tanto che veramente la sua diuina bontà nel suo amore, e misericordia apparecchiò tutti li mezi generali, e particolari della nostra salute, e per conseguenza le nostre risoluzioni.

Così è senza dubbio, si come vna donna grauida apparecchia la culla, le fascie, e pannicelli, & anco vna ballia per il bambino, ch' essa pretende di partorire, ancorche non sia ancor al mondo: così Nostro Signore hauendo la sua bontà grauida di voi, pretende di partorirvi alla salute, e farvi sua figlia, apparecchiò sù l' albero della Croce tutto quello, che bisognaua per voi, la vostra culla spirituale, le vostre fascie, e pannicelli, la vostra nutrice, e tutto ciò, ch' era di bisogno per la vostra felicità. Questi sono tutti li mezi, tutti gl' allettamenti, tutte le gratie, con le quali guida l' anima vostra, e la vuole tirare alla sua perfettione. Or Nostro Signore era in stato di grauidanza; e di donna grauida sopra l' albero della Croce.

Ah! Dio mio, come douressimo noi mettere

Parte Quinta: 405

tere tutto questo nel profondo della nostra memoria: E egli possibile, che io sia stata amata, e tanto soauemente amata dal mio Saluatore, ch' egli pensasse di me in particolare, e di tutte le mie etiandio minime necessità, per le quali m' h' a ritirata a se? E quanto dunque dobbiamo noi amare, stimare, & impiegar tutto questo a nostro profitto? questa è cosa veramente soaue: quell' amorofo cuore del mio Dio pensaua a Filotea; l' amaua, e li procuraua mille mezi di salute; come se non hauesse hauute altre anime al mondo, ne quali hauesse da pensare: a guisa che il Sole illuminando vna parte della terra, non meno illumina, che se non illuminasse altroue, ma illuminasse quella sola: perche all' istesso modo nostro Signore pensaua, & hauea cura de' suoi cari figli: di modo, che talmente pensaua a ciascun di noi, come se hauesse punto pensato a tutto il restante. *Egli mi h' amato,* dice San Paolo, *e dato se stesso per me:* come se dicesse per me solo, tanto, come se niente hauesse fatto per gli altri. Questo Filotea, deue essere scolpito nell' anima vostra, per stimare, e nutrir bene la vostra risoluzione, la quale è stata sì pretiosa al cuore del Saluatore.

Consideratione quinta, dell' amor eterno di Dio verso di noi. Cap. XIV.

Considerate l' amor eterno, che Dio vi h' portato, percioche prima, che il Nostro Signor Giesù Christo in quanto
huo

huomo patisse in Croce per voi, già la sua Diuina Maestà vi formaua nella sua sourana bontà, e vi amaua estremamente. Ma quando cominciò egli ad amarvi? all' hora quando cominciò ad essere Dio. E quando cominciò egli ad essere Dio? mai, perche sempre fù, senza principio, e senza fine, e così vi hà sempre amato sin dall' eternità: e perciò vi apparecchioua le gratie, e fauori, che egli vi hà fatti, lo dice per il Profeta: *Io r'ho amata* (parla tanto a voi, quanto a qual si voglia altra) *d'una carità perpetua, e per tanto io ti tirai a me, hauendo pietà di te.* Egli dunque pensò trà le altre cose a farci fare le nostre risoluzioni di seruirlo.

O Dio, che risoluzioni sono queste, quali Dio hà pensate, e meditate, e dissegnate sin dalla sua eternità quanto ci deuono essere care, e pretiose? che cosa non douessimo noi più tosto patire, che perderne vn tantino, non veramente, se bene douesse perir tutto il mondo? perche tutt' il mondo insieme non vale vn' anima, & vn' anima val niente senza le nostre risoluzioni.

Affetti generali sopra le considerationi precedenti, e conchlussione dell' esercizio. Cap. XV.

O Care risoluzioni, voi sete il bell' albero della vita, ch' Iddio hà piantato di sua mano nel mezo del mio cuore, che il Saluator mio vuole inaffiare co' l' suo pretioso san-

gugue, per farlo fruttificare, più tosto mille morti, che permettere, che vento alcuno vi spianti. Nò, ne la vanità, nè le dilittie, nè le ricchezze, nè le tribolationi non spianteranno mai il mio dissegno.

Ah? Signore, voi l' hauete piantato questo bell' albero, e l' hauete conseruato eternamente nel paterno seno per mio giardino: Ahimè? quante anime si trouano, che non sono state in questa maniera fauorite, e come potrò mai dunque a ba stanza humiliarmi sotto la vostra misericordia.

O belle, e sante risoluzioni se io vi conseruo, voi conseruarete me; se voi vi uiete nell' anima mia, essa vi uerà in voi. Vi uete dunque per sempre, ò risoluzioni, le quali sete eterne nella misericordia del mio Dio: siate, è uiuiate eternamente in me, e che mai io v' abbandoni.

Dopò questi affetti bisogna, che voi in particolare pensiate alli mezzi, che si ricercano, per mantenere queste care risoluzioni, e che voi protestiate di voleruene fedelmente seruire con la frequenza dell' Oratione, de' Sacramenti, delle buone opere, con l' emendatione de' nostri difetti conosciuti nel secondo punto, troncando le male occationi; con seguir gl' auisi, che vi saranno dati a questo effetto.

Ilche fatto, come quasi per ripigliar forza, e forze, protestate mille volte, che voi continuerete nelle vostre risoluzioni, e come se teneste il vostro cuore, l' anima vostra,

tra, e la vostra volontà nelle vostre mani, dedicatela, consecratela, sacrificatela, & immolatela a Dio, protestando, che non la ripigliarete mai più; ma la lasciarete nelle mani di Sua Diuina Maestà, per seguire in tutto, e per tutto quanto essa ordinarà. Pregate Dio, che vi rinoui tutta, che benedica la rinouatione della vostra protestatione, e la fortifichi. Inuocate la Vergine, il vostro Angelo, li Santi, San Luigi. Andate con questa commotione di cuore a' piedi del vostro Padre spirituale, accusateui de' vostri difetti principali, c' haurete notati d' hauer commessi dopò la vostra Confessione generale, e riceuetene l'assolutione in quella stessa maniera, che faceste la prima volta, pronunziate inanzi a lui la protestatione, e sottoscriuetela; & alla fine andate ad vdir il vostro rinouato cuore al suo Principio, e Salvatore nel Santissimo Sacramento dell' Eucharistia.

De' sentimenti, che bisogna hauere dopò questo esercizio. Cap. XII.

Nel giorno c' haurete fatta questa rinouatione, e ne gl'altri seguenti, voi douete spesso volte ridire co'l cuore, e con la bocca quelle ardenti parole di San Paolo, Sant' Agostino, e la B. Catterina da Genoua, e d'altri. Io non sono più mia, ò ch'io uiua, ò ch'io muoia: io sono del mio Salvatore: io non hò più niente di mio, nè delle cose mie; il mio mi è Giesù, l'essere mia

mia è l'essere tutta sua: ò mondo tu sei sempre il medesimo, & io son sempre stata la medesima; ma ord' inanzi io non farò più quella, noi non faremo più noi medesimi, perchè hauremo il cuore mutato, & il mondo, che ci hà tante volte ingannati, sarà da noi ingannato; perchè non s'accorgendo della nostra mutatione, ch'a poco a poco egli penserà, che siamo tuttauia tanti Esau, e noi si trouaremo tanti Giacob.

Bisogna, che tutti questi esercitij, si fermino dentro il cuore, e che leuandoci dalla consideratione, e meditatione noi andiamo adagio trà gl'affari, e conuersationi per paura, che l'liquore delle nostre resolutioni, non si sparga subito; perchè bisogna che si difonda, e penetri bene per tutte le parti dell'anima senza violenza però, nè di spirito, nè di corpo.

Risposta alle obietzioni, che possono esser fatte contra questa Introduzione.
Cap. XVII.

IL mondo vi dirà, Filotea mia, che questi auisi, e questi esercitij sono in così gran numero, che chi gli vorrà offeruare, non bisognerà, ch'attendi ad altra cosa: ah? cara Filotea, quando, noi non faceffimo altra cosa, fareffimo pur assai, poiche fareffimo quello, che dobbiamo far in questo mondo: ma non vedete voi l'astutia. Se bisognasse fare tutti questi esercitij ogni giorno, certo

che ci occuparebbono del tutto : ma non accade farli se non al suo tempo, e luogo, ogni vno secondo l'occorrenza. Quante leggi ciuili si trouano ne' Digesti, e nel Codice, questo s'intende secondo le occorrenze, e non già che sia necessario praticarle tutte, e ogni giorno. Del resto Dauid Rè pieno di affari difficilissimi, praticaua molto più esercitij, che non vi hò assegnato io. San Luigi Rè marauiglioso in guerra, & in pace, e che con vna cura incomparabile amministraua giustitia, e maneggiaua i negotij, vdiua ogni giorno due Messe, dicea Vespere, e Compieta co' l' suo Capellano, facea la sua meditatione, visitaua gl' hospitali : si confessaua ogni Venerdì, e facea la disciplina, sentiuua spesso le Prediche, facea ben souente conferenze spirituali, e con tutto ciò non perdeua vna minima occasione, del bene publico, & esteriore, che non lo facesse, & essequisse diligentemente: la sua Corte era più fiorita, e la più bella, quanto mai fosse stata al tempo de' suoi predecessori. Fate dunque arditamente questi exercitij, secondo ch'io gli hò notati è Dio vi darà assai tempo, e forza di far tutto il resto de' vostri negotij; così è, e quando douesse fermar il Sole, come facea al tempo di Giosue. Noi facciamo sempre assai; quando Dio opera con noi.

Il mondo dirà, ch'io suppongo quasi in ogni luogo, che la mia Filotea habbia il dono dell'Oratione mentale, e che nondimeno non

non l'hà ogn' vno; sì che questa Introduzione non seruirà a tutti. E vero, senza dubbio, io hò presupposto questo, e questo è vero ancora, che non ogni vno hà il dono dell'Oratione mentale; ma è però anco vero che quasi ogn' vno la può hauere, etiamio i grossolani, purchè habbino buoni maestri, e che vogliono affaticarsi per acquistarla tanto quanto merita la cosa. E se si troua alcuno, che non habbia qualche poco di questo dono (ilche penso, che non possa succedere se non molto di raro) il saggio Padre spirituale gli farà ageuolmente supplir al difetto, con l'attentione, ch'egli insegnerà loro d'hauere, e nel leggere, e ne l'vdir leggere le medesime considerationi, che sono poste nelle meditationi.

*Tre ultimi, e principali auisi per questa
Introduzione. Cap. XV. III.*

Rifate ogni primo giorno del Mese la protesta, che stà nella prima parte, dopò la meditatione, & ad ogni momento protestate di volerla offeruare, dicendo con Dauid: *Non mi dimenticarò in eterno delle nostre giustificationi, perche in esse voi mi haueste viuificato.* E quando voi sentirete qualche disordine nell'anima vostra, prendete in mano la vostra protesta, e protestate in spirito d'humiltà, proferitela con tutto il vostro cuore, e sentirete vn grande alleggerimento.

Fate apertamente professione di voler essere diuota, io non dico, d'essere diuota, ma di volerlo essere, e non vi vergognate delle azioni communi, e che sono a proposito per condurci all' amor di Dio: Confessate arditamente, che voi procurate di meditare, che voi vorreste più tosto morire, che peccar mortalmente; che voi volete frequentar i Sacramenti, e seguir i consigli di colui, che vi guida (se bene spesso non è necessario nominarlo per più ragioni) perche questa libertà di confessare, ch'vn vuole seruire a Dio, e che si è consecrato al suo amore, con vn' affetto particolare, e molto grato a Sua Diuina Maestà, la quale non vuole punto, ch'vn si vergogni di lui, nè della sua Croce. E dipoi essa tronca la strada a molti inuiti, che il mondo vorria far in contrario, e ci obliga con titolo di honore a proseguirla. I Filosofi si dichiarauano per Filosofi a fine, che vn gli lasciasse viuere filosoficamente; e noi dobbiamo farci conoscere per desiderosi della perfezzione, acciò ci lascino viuere diuotamente. Che se qualch' vno vi dice che si può viuere diuotamente senza la pratica di questi auisi, & esercitij; non lo negate punto, ma rispondete amoreuolmente, che la vostra infermità è tanto grande, che richiede maggior aiuto, e soccorso, che non fanno le altre.

Finalmente carissima Filotea, io vi scopgiuro per quanto si troua di Sacro in Cielo, & in Terra, per il Battesimo, c' hauete

ri-

riceuuto, per le mammelle, che succiò Giesù Christo, per il cuore caritateuole, co' l quale vi amò, e per le viscere della misericordia, nella quale voi sperate: continuate, e perseuerate in questa beata impresa della Vita Diuota; scorron i nostri giorni, la Morte è alla porta. *Il Trombetta*, dice San Gregorio Nazianzeno *suona la ritirata, ogn' vno s' apparecchi, ch' è vicino il Giuditio*: La Madre di San Sinfiorano vedendo, che lo conduceuano al martirio, gli gridaua dietro: figlio mio, figlio mio; ricordati della vita Eterna, rimira il Cielo, e considera colui, che vi regna, il vicino fine terminerà ben tosto il breue corso di questa. *Filotea mia*, io vi dirò l'istesso: rimirate il Cielo, e non lo lasciate per la terra; riguardate l'Inferno, e non vi gettate là dentro, per le cose momentanee, mirate Giesù Christo, e non lo negate per tutto quanto il mondo: e quando la pena della Vita Diuota vi parrà dura, cantate con San Francesco.

*E tanto il bene, ch' io aspetto,
Ch' ogni pena m' è diletto.*

VIVA GIESV' al quale insieme col Padre, e Spirito Santo, sia honore, e gloria; adesso, e sempre per tutti i secoli de secoli. Così sia.

I L F I N E.

S 3

T A.

TAVOLA

DE' CAPITOLI

Della presente Opera.

PRIMA PARTE.

D Escrittione della vera diuotione. Capitolo primo. <i>facciata</i>	19
Proprietà, & eccellenze della diuotione. Cap. 2.	23
Che la diuotione si confà à tutte le sorte di uocationi, e professioni. Cap. 3.	26
Della necessità d'una guida per entrare, e far progresso nella diuotione. Cap. 4.	29
Che bisogna cominciare dalla purga dell'anima. Cap. 5.	32
Della prima purga, ch'è quella del peccato mortale. Cap. 6.	35
Della seconda purga, ch'è quella degli affetti al peccato. Cap. 7.	37
Del modo di fare questa seconda purga. Capitolo 8.	39
Meditatione prima. Della Creatione. Ca. 9.	41
Meditatione seconda. Del fine, per il quale noi siamo creati. Cap. 10.	44
Meditatione terza. De' beneficij di Dio. Capitolo 11.	46
Meditatione quarta. De peccati. Cap. 12.	49
Meditatione quinta. Della Morte. Cap. 13.	52
Meditatione sesta. Del Giudicio. Cap. 14.	55

Me-

Meditatione settima. Dell' Inferno. Cap. 15.	58
Meditatione ottaua. Del Paradiso. Cap. 16.	59
Meditatione nona. Per maniera d' electione, e desiderio del Paradiso. Cap. 17.	62
Meditatione decima. Per modo d' electione, e desiderio, che l'anima fa della vita diuota. Cap. 18.	65
Come bisogna fare la Confessione generale. Cap. 19.	68
Protesta autentica per imprimere nell'anima la risoluzione di seruir à Dio, e concludere gl'atti della Penitenza. Cap. 20.	70
Conclusione di questa prima parte, e diuota maniera di ricuere l'assoluzione. Cap. 21.	73
Che bisogna purgarsi de gl' affetti, che si hanno alli peccati veniali. Cap. 22.	75
Che bisogna purgarsi dell' affetto alle cose inutili, e pericolose. Cap. 23.	78
Che bisogna purgarsi dalle maluagie inclinazioni. Cap. 24.	80

SECONDA PARTE.

D ella necessità dell'Oratione. Cap. 1. f.	82
Breue modo per la meditatione, e primieramente della presenza di Dio, primo punto della preparatione. Cap. 2.	86
Dell' inuocatione, secondo punto della preparatione. Cap. 3.	90
Della propositione del Misterio, terzo punto della meditatione. Cap. 4.	91
Della consideratione, seconda parte della meditatione. Cap. 5.	93

De

<i>Degl' affetti, e risoluzioni, terza parte della meditatione. Cap. 6.</i>	94
<i>Della conclusione, e Mazzolino spirituale. cap. 7.</i>	95
<i>Alcuni anisi utilissimi sopra il soggetto della meditatione. cap. 8.</i>	97
<i>Per le aridità, che vengono nella meditatione. cap. 9.</i>	100
<i>Esercizio per la mattina. cap. 10.</i>	102
<i>Dell' esercizio della sera, e dell' esame di coscienza. cap. 11.</i>	104
<i>Del ritiroamento spirituale. cap. 12.</i>	106
<i>Delle aspirazioni, & orationi iaculatorie, e buoni pensieri. cap. 13.</i>	109
<i>Della Santissima Messa, e come bisogna vdir-la. cap. 14.</i>	117
<i>D'altri esercizi publici, e cōmuni. cap. 15.</i>	120
<i>Che bisogna honorare, & innuocare li Santi. cap. 16.</i>	122
<i>Come bisogna vdire, e leggere la parola di Dio. cap. 17.</i>	124
<i>Come bisogna riceuere le inspirationi. capitolo 18.</i>	126
<i>Della Santa Confessione. cap. 19.</i>	130
<i>Della frequente Communione. cap. 20.</i>	135
<i>Come bisogna comunicarsi. cap. 21.</i>	140

TERZA PARTE.

D ell' electione, che si deue fare quanto all' esercizio delle virtù. Cap. 1. fac.	144
Segue il medesimo discorso dell' electione delle virtù. Cap. 2.	151

Del-

<i>Della pazienza. Cap. 3.</i>	156
<i>Dell' humiltà quanto all' esteriore. cap. 4.</i>	163
<i>Dell' humiltà piu interna. cap. 5.</i>	167
<i>Che l' humiltà ci fa amare la nostra propria abiettione. cap. 6.</i>	174
<i>Come bisogna conseruar il buon nome, praticando l' humiltà. cap. 7.</i>	179
<i>Della mansuetudine verso il prossimo, e de' rimedij contra l' ira. cap. 8.</i>	184
<i>Della mansuetudine verso noi medesimi. capitolo 9.</i>	190
<i>Che bisogna trattar i negotij con diligenza, e senza ansietà, e pensier noioso. cap. 10.</i>	194
<i>Dell' obbedienza. cap. 11.</i>	197
<i>Della necessitā della castità. cap. 12.</i>	201
<i>Anisi per conseruare la castità. cap. 13.</i>	207
<i>Della Pouertā di spirito praticata tra le ricchezze. cap. 14.</i>	210
<i>Come bisogna praticare la pouertā reale, rimanendo nondimeno realmente ricco. capitolo 15.</i>	214
<i>Per praticare le ricchezze di spirito in mezzo della pouertā reale. cap. 16.</i>	220
<i>Dell' amicitia, e primieramente della castina, e vana. cap. 17.</i>	223
<i>Degl' innamoramenti, ò sia corteggi. c. 18.</i>	225
<i>Delle vere amicitie. cap. 19.</i>	231
<i>Della differenza tra le vere, e le vane amicitie. cap. 20.</i>	235
<i>Anisi, e rimedij contra le maluagie amicitie. cap. 21.</i>	238
<i>Alcuni altri anisi sopra il soggetto delle amicitie. cap. 22.</i>	243

De

De' <i>esempj</i> della mortificatione esteriore. Cap. 23.	246
Delle <i>conuersationi</i> , e della sollecitudine. capit. 24.	254
Della <i>conuenienza</i> , e decenza degli <i>habiti</i> . cap. 25.	258
Del <i>parlare</i> , e primieramente come bisogna parlar di Dio. cap. 26.	261
Dell' <i>onestà</i> delle parole, e del <i>rispetto</i> , che si deue alle persone. cap. 27.	263
De' <i>giudicij</i> temerarij. cap. 28.	266
Della <i>Maledicenza</i> . cap. 29.	273
Alcuni altri <i>anisti</i> toccanti il <i>parlare</i> . c. 30.	280
De' <i>passatempj</i> , e <i>ricreazioni</i> , primieramente delle <i>lecite</i> , e <i>lodenoli</i> . cap. 31.	283
De' <i>giuochi</i> proibiti. cap. 32.	285
De' <i>balli</i> , e <i>passatempj</i> <i>leciti</i> , ma <i>pericolosi</i> . cap. 33.	287
Quando si può <i>giuocare</i> , e <i>danzare</i> . c. 34.	290
Che bisogna essere <i>fedele</i> nelle <i>grandi</i> , e nelle <i>picciole</i> occasioni. cap. 35.	291
Che bisogna <i>hauere</i> lo <i>spirito</i> <i>giusto</i> , e <i>ragione</i> - <i>uole</i> . cap. 36.	295
De' <i>desiderij</i> . cap. 37.	298
<i>Anisi</i> per la <i>gente</i> <i>maritata</i> . cap. 38.	302
Dell' <i>onestà</i> del <i>letto</i> <i>maritale</i> . cap. 39.	312
<i>Anisi</i> per le <i>Vedoue</i> . cap. 40.	318
Vna <i>parola</i> alle <i>Vergini</i> . cap. 41.	326

QVARTA PARTE.

Che non bisogna badare alle parole de' *figli* del mondo. Cap. 1. *fac.* 327.
Che

Che bisogna <i>hauere</i> buon <i>coraggio</i> . Cap. 2.	331
Della <i>natura</i> delle <i>tentationi</i> , e della <i>diffe</i> - <i>renza</i> , che vi è trà il <i>sentire</i> le <i>tentationi</i> , & il <i>consentir</i> à quelle. cap. 3.	333
Due <i>belli</i> <i>esempj</i> sopra questo <i>soggetto</i> . Ca- pit. 4.	337
<i>Rincoramento</i> all' <i>anima</i> , che stà nelle <i>tenta</i> - <i>tioni</i> . cap. 5.	339
Come la <i>tentatione</i> , e <i>dilettatione</i> possono esse- re <i>peccato</i> . cap. 6.	341
<i>Rimedi</i> per le <i>grandi</i> <i>tentationi</i> . cap. 7.	344
Che bisogna <i>resistere</i> alle <i>picciole</i> <i>tentationi</i> . cap. 8.	347
Come bisogna <i>rimediare</i> alle <i>picciole</i> <i>tenta</i> - <i>tioni</i> . cap. 9.	348
Come bisogna <i>fortificar</i> il suo <i>cuore</i> contra le <i>tentationi</i> . cap. 10.	350
Dell' <i>Inquietudine</i> . cap. 11.	352
Della <i>tristezza</i> . cap. 12.	356
Delle <i>consolationi</i> <i>spirituali</i> , e <i>sensibili</i> , e co- me bisogna <i>disportarsi</i> in esse. cap. 13.	359
Delle <i>siccità</i> , e <i>sterilità</i> <i>spirituali</i> . cap. 14.	369
<i>Confirmatione</i> , e <i>dichiaratione</i> di quanto si è detto, con vn' <i>esempio</i> <i>notabile</i> . <i>Capit</i> - <i>olo</i> 15.	378

QVINTA PARTE.

Che bisogna ogni anno *rinouare* i *buoni*
proponimenti con li *seguenti* *esercitij*.
Cap. 1. *fac.* 383.
Consideratione sopra il *beneficio* che Dio fa,
chiamandoci al suo *santo* *seruitio*, *confor*-
me

TAVOLA:

me alla protesta fatta di sopra . Cap. 2.	385
Dell' esame dell' anima nostra sopra il suo pro- futo nella vita diuota . Cap. 3.	388
Esame dello stato dell' anima nostra verso Iddio . cap. 4.	391
Esame dello stato nostro verso noi stessi . ca- pit. 5.	393
Esame dello stato dell' anima nostra verso il prossimo . cap. 6.	395
Esame sopra gl' affetti dell' anima nostra . cap. 7.	396
Affetti , che s' hanno d' hauer dopò l' esame . cap. 8.	397
Delle considerationi proprie per rinouar i no- stri buoni proponimenti . cap. 9.	398
Consideratione prima , dell' eccellenza delle anime nostre . cap. 10.	399
Consideratione seconda , dell' eccellenza del- le virtù . cap. 11.	401
Consideratione terza , dell' esempio de' Santi . cap. 12.	402
Consideratione quarta , dell' amore , che Giesù Christo ci porta . cap. 13.	403
Consideratione quinta , dell' amor eterno di Dio verso di noi . cap. 14.	405
Affetti generali sopra le considerationi prece- denti , e conclusione dell' esercizio . c. 15.	406
De' sentimenti , che bisogna hauere doppo que- sto esercizio . cap. 16.	400
Risposta alle obietzioni , che possono esser fatte contra questa Introduzzione . cap. 17.	409
Tre ultimi , e principali anisi per questa In- troduzzione . cap. 18.	411

I L F I N E .



